





**O P E R E**

*DI MONSIGNOR*

**JACOPO-BENIGNO BOSSUET**

**VESCOVO DI MEAUX.**

**TOMO XV.**



*Libreria di C. B. B.*

D I F E S A

D E L L A

T R A D I Z I O N E

E D E' S A N T I P A D R I

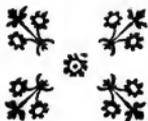
D I M O N S I G N O R

J A C O P O - B E N I G N O B O S S U E T

V E S C O V O D I M E A U X .

---

T O M O I



V E N E Z I A ,

M D C C X C V I .

P R E S S O P I E T R O Z E R L E T T I .

C O N L I C E N Z A , E P R I V I L E G I O .

P. Antonio Di Ciproja —

## P R E F A Z I O N E

## DELL' AUTORE,

*In cui si espone il disegno , e la divisione  
di quest' Opera .*

Non conviene abbandonare più lungo tempo a' moderni Critici la Dottrina de' Padri, e la Tradizione della Chiesa. Se i soli Eretici si sollevassero contra una sì santa autorità, essendo già noto il loro errore, sarebbe meno da temersi la seduzione; ma quando alcuni Cattolici, e Preti; Preti, dico (ed il ripeto con dolore) abbracciano i sentimenti degli Eretici, ed alzano nella stessa Chiesa lo stendardo della ribellione contra i Padri: quando costoro prendono contra essi Padri, e contra la Chiesa, il partito de' Novatori, convien temere che i Fedeli sedotti non dicano come alcuni Ebrei, quando l'ingannatore Alcimo s'insinuò tra essi, *un Prete del sangue di Aronne*, di quell'antica successione, di quell'ordinazione Apostolica, alla quale Gesucristo promise ch'ella durerà sempre, *è venuto a noi; egli non c'ingannerà*: e se quei, che fanno la sentinella sopra la casa d'Israelo, non suonano la tromba, Iddio esigerà dalla lor mano il sangue de' loro Fratelli, che saranno ingannati per non essere stati avvertiti.

Di fresco a noi è pervenuto di Olanda un libro intitolato: *Storia Critica de' principali Commentatori del Nuovo Testamento dal principio del Cristianesimo*

nessimo sino al nostro tempo, ec. del signor Simon, Prete. E' questo uno di que' libri, i quali non potendo trovare approvatori nella Chiesa Cattolica, nè conseguentemente veruna permissione per essere stampati tra noi, non possono essere pubblicati, salvo che in un paese, ove ogni cosa è permessa, e tra nemici della Fede.

Contuttociò null'ostante la vigilanza, e la saviezza del Magistrato, sì fatti libri penetrano a poco a poco, si spargono e si comunicano scambievolmente: serve di allettamento per farli leggere, che siano ricercati, che siano rari, che siano curiosi; in somma, che siano proibiti, e che contengano una dottrina che niuno vuole approvare: ella è un'aria di perizia, e di scienza l'allontanarsi da' sentimenti comuni; e quei, che non sospettano esserci una cattiva libertà, lodano gli Autori di sì fatti libri, come persone libere, e disingannate da' pregiudizj comuni.

A tutte queste doti, l'Autore del libro, di cui parliamo, aggiunge quella d'esser Critico, vale a dire, di pesare le parole secondo le regole della Grammatica; e pensa di poter ingannare il mondo, e decidere sopra la Fede, e sopra la Teologia, col Greco, e coll'Ebreo, di cui si vanta.

Io qui non gli contenderò il vantaggio, ch'egli vuol trarre da queste lingue, nè abbraccerà il partito di quei, che in esse sono assai eccellenti, i quali non accordano, che il signor Simon abbia fatto in queste due lingue tanto progresso, quanto egli crede; ma mi contenterò di fargli vedere nel decor-

so di quest'opera, ch'egli è affatto novizio in Teologia, e non solamente ch'egli pronunzia troppo arditamente, ma eziandio che pronunzia male, per nulla dire di più, sopra materie che sono a lui superiori.

Prima d'entrare in questa discussione, sarebbe necessario il dare in generale un'idea della sua opera: ma niuno può farlo assai precisamente. Se alcuno si riportasse al titolo, crederebbe che promettendo l'Autore di dare la *Storia de' principali Commentatori del nuovo Testamento*, vorrebbe farci conoscere il loro ingegno, e sapere, il loro genere di scrivere, la loro maniera d'interpretare, il tempo, e l'occasione delle loro composizioni, ed altre tali cose, senza entrare nelle questioni, o decidere sopra la sostanza della loro dottrina; opera che sarebbe di una immensa estensione, e che non potrebbe neppur esser compiuta con molti grossi volumi. Ma non è questo il disegno del nostro Autore. Sotto il pretesto di una tal quale analisi, ch'egli finge di voler dare d'alcuni luoghi, vuol dire il suo parere sopra il fondo delle spiegazioni, lodare, correggere, riprendere ciò che gli piace, e tanto i Padri, come gli altri; decidere questioni, non tutte a dir vero, perchè sarebbe questa una impresa infinita, ma quelle che a lui piacque di scegliere, e massime quelle, ove ha occasione d'insinuare i sentimenti de' Sociniani, tanto contra la Divinità di Gesucristo, come sulla materia della Grazia; ovvero mettendo esso in lite i Greci co' Latini, ed i Padri più antichi con que' che gli hanno seguiti, interpone il suo giudi-

zio con un' autorità, che certamente non gli conviene.

Non rilevasi adunque la ragione per cui egli ami d'entrare in sì fatte questioni, poichè non è assolutamente possibile, ch'egli le ponga in chiaro, quanto conviene, in un volume come è il suo: quindi nasce, che suscitando esso innumerabili difficoltà; che non può, nè vuole sciorre, non è buono ad altro, se non a far nascere dubbj sopra la Religione: ed è questo un nuovo solletico pei libertini, i quali amano sempre di dubitare intorno a ciò che li condanna. Non può parimente rendersi veruna ragione della scelta, ch'egli ha fatta degli Autori, onde volle comporre la sua tal quale compilazione. Se voleva egli ridursi secondo il suo titolo, a trattare de' *Comentatori del nuovo Testamento*, non si vede la ragione, che l'obbligasse a parlare di s. Atanasio, di s. Gregorio Nazianzeno, e degli altri che non hanno fatti comentarj, nè degli scritti polemici di questi Padri, o di que' di s. Agostino. Se sotto il nome di *Comentatori*, egli vuol comprendere tutti gli Autori che hanno trattato del nuovo Testamento, vale a dire tutti gli Autori Ecclesiastici; non si vede perchè ometta un s. Anselmo, un Ugone di s. Vittore, un s. Bernardo, e massime un s. Gregorio il grande: tanto più che si due ultimi, oltre l'aver trattato come gli altri della dottrina del Vangelò, e massime delle materie, sulle quali ha intrapreso il signor Simon di regolarci, hanno essi anche espressamente composte Omelie sopra i Vangeli: sicchè meritavano essi certa-

men-

mente d'esser egualmente nominati che *Serveto*, e *Bernardino Ochino*, de' quali il signor Simon ci ha data un'analisi tanto esatta, benchè non ne riferisca verun Comentario: vale a dire, che sotto il nome di Comentatori, egli ha parlato di chi gli è piaciuto: che sotto il titolo della loro storia, egli tratta delle questioni, che ha in capo; in somma, che dice ciò che vuole, senza che il suo libro possa ridursi a verun disegno regolare: e se volessi esprimere naturalmente ciò che ne risulta, direi che in esso s'imparano perfettamente l'esposizioni de' Sociniani, i libri ove ognuno può istruirsi della loro dottrina, il giudizio; e la destrezza di sì fatti curiosi Comentatori, come di Pelagio Capo della Setta de' Pelagiani, e di tutti gli altri Autori, o eretici, o sospetti; e che sopra tutto questo vi s'impara in qual modo abbiasi ad indebolire la Fede de' più alti Misterj, co' difetti de' Padri, (ciè quelli che loro imputa il signor Simon) ed in particolare quei di s. Agostino principalmente sulle materie della Grazia, il cui vero sistema ci scuopre il nostro Autore, e fa ben vedere a s. Agostino ciò che dovea dire per confondere i Pelagiani: di maniera che, se Iddio il permette, non ne sarà più il vincitore quel dotto Padre, ma bensì il signor Simon. In una parola, ciò ch'egli perfettamente bene insegna, si è a stimare gli eretici, ed a biasimare i santi Padri, senza eccettuarne veruno, neppur quei ch'egli finge di voler lodare. Ed ecco, dopo aver letto, e riletto il suo libro, ciò che ne resta nella mente, ed il frutto che può raccorsi dalla sua fatica.

Se

Se ciò apparisce incredibile perchè è insensato, protesto tuttavolta dinanzi a Dio che non esagero punto. Tutto questo si vedrà chiaro in appresso. E per procedere con maggior precisione in questo esame, io mi prefiggo di far due cose. La prima, di scoprire gli espressi errori del nostro Autore sulle materie della Tradizione, e della Chiesa, e ciò che tende allo stesso fine, il disprezzo, ch'egli ha per li Padri, co' mezzi indiretti ond'esso, indebolendo i Misterj della Trinità, e dell' Incarnazione, mette in riputazione i nemici di questi Misterj. La seconda, di spiegare in particolare gli errori, che riguardano il peccato originale, e la Grazia; perchè a questi Misterj si è egli principalmente attenuto.

D I F E S A  
 D E L L A  
**TRADIZIONE,**  
 E DE' SANTI PADRI.  
 PARTE PRIMA.

*In cui si scuoprono gl'espressi errori sopra la Tradizione, e la Chiesa, il disprezzo de' Padri, della Fede con l'indebolimento della Trinità, e dell'Incarnazione, e l'inclinazione verso i nemici di questi Misterj.*



LIBRO PRIMO.

*Errori sopra la Tradizione, e l'Infallibilità della Chiesa.*

CAPO PRIMO.

*La Tradizione apertamente attaccata nella persona di s. Agostino.*

Per cominciare donde comincia egli stesso, vale a dire, da s. Agostino; egli l'attacca senza riguardo, come pure senza misura, sino dalle prime parole della sua prefazione, e l'attacca sopra la materia,  
 in

in cui esso si è più segnalato, ch'è quella della Grazia: il che io qui noto, non già col disegno di cominciare il discorso da quest'argomento, ma soltanto per mostrare nella condotta dell'Autore un manifesto disprezzo della Tradizione, ch'egli finge di voler difendere. Dico adunque prima di ogni altra cosa, che il signor Simon non teme di accusare

*Prefaz.* s. Agostino sopra questa materia *d'esser l'autore di un nuovo sistema, d'essersi allontanato dagl'antichi Comentatori, e d'aver inventate spiegazioni, onde niuno avea prima inteso a parlare.*

Ecco com'egli tratta quello, che da lui nel tempo stesso è chiamato il Dottore dell'Occidente; e pare ch'egli non l'innalzi, se non per aver maggior gloria nell'atterrarlo. Estrema è la sua ignoranza, egualmente che la sua temerità. Se egli avesse letti soltanto con una mediocre attenzione i libri di questo santo Dottore, l'avrebbe sempre veduto attaccato alla dottrina, che avea trovata, come lo dice egli stesso, fondatissima, e grandemente stabilita in tutta la Chiesa. Non c'è veruna parte del suo sistema, (giacchè piace al nostro Autore di parlare in tal modo) che questo grand'uomo non abbia avvalorata colla testimonianza de' Padri suoi predecessori, e de' Greci egualmente che de' Latini; ove non li siegua per così dire di passo, e che non trovi sodissimamente, e molto invincibilmente stabilita ne' Sacramenti della Chiesa, ed in tutte le parti del suo Sacrificio.

Eppure il signor Simon l'accusa d'essere un novatore: tanto appunto egli avanza nella sua prefa-

zione: tanto egli sostiene in tutto il suo libro, in cui, a dir vero, non prende di mira se non s. Agostino. Egli fa menzione in tutte le pagine *delle novità* di questo Padre, *delle sue opinioni particolari*, alle quali egli accomoda il sacro Testo. Non pensa fuorchè a renderlo autore de' sentimenti più odiosi, come di quei di Lutero, e di Calvino. Egli affetta di dire da per tutto, che quegli empj, i quali fanno Dio cagione del peccato, e Vicleffo, ch'è l'autore di questa bestemmia, risguardavano s. Agostino, come loro guida; senza ch'egli siasi preso verun pensiero di mostrar loro che s'ingannano, e senza che lo abbia detto neppure una sola volta; di maniera che noi possiamo dire, che tutta la sua opera è scritta direttamente contra questo Santo,

## C A P O II.

*Che il signor Simon condanna se stesso, confessando che s. Agostino, da lui accusato d'essere novatore, fu seguito da tutto l'Occidente.*

Non sarà malagevole il confutarlo: ma sinchè io intraprenda una confutazione sì facile, e sì necessaria, giova far vedere in una parola, che questo temerario censore è il primo a confutare se stesso. Imperciocchè attaccando egli sì arditamente questo s. Dottore, è costretto a confessare nel tempo stesso, ch'egli è il Dottore dell'Occidente, e che i Teologi Latini si sono principalmente attenuti alla sua dottrina: il che intendesi per sua propria confessione.

fessione , di quello ch' egli ha insegnato sopra la materia della Grazia, molto più senza paragone, che di tutto il restante : imperciocchè in occasione appunto di tal materia accorda il nostro Autore, che *s. Agostino era divenuto l' oracolo dell' Occidente*. Ecco dunque il prodigio, ch' egli insegna : Che una novità, *una opinione particolare*, una spiegazione della Scrittura, *di cui niuno avea mai udito parlare*, ed anche *una spiegazione dura, e rigorosa*, come ad ogni pagina la chiama il signor Simon, invase sul fatto tutto l' Occidente .

Nulla ne voglio di più ; e senza qui disputare a favore di s. Agostino contra il suo accusatore , cito il suo insensato accusatore dinanzi alla Chiesa di Occidente , la quale secondo lui siegue la dottrina di un novatore : senza pensare che colla Chiesa di Occidente , egli accusa d'innovazione tutta la Chiesa Cattolica , ch' ella ha al presente come compresa nel suo seno. Ma perchè ognuno meglio penetri l' attentato di questo critico , non già contra s. Agostino, ma contra la Chiesa, convien trarre dal suo libro una spezie di storia compendiosa delle approvazioni della dottrina di questo Padre .

## C A P O III.

*Storia dell' approvazione della dottrina di s. Agostino, di secolo in secolo, per confessione del signor Simon. Di passaggio, perchè questo Autore non parli di s. Gregorio.*

Primieramente il signor Simon a s. Agostino dà in generale per approvatore tutto l' Occidente : ed è cosa certa che i suoi libri contra Pelagio , e massime quei della Predestinazione , e della Perseveranza , appena comparvero alla luce , che in essi si riconobbe una dottrina celeste . Ognuno l' abbraccia , trattine alcuni Preti di un piccolo cantone delle nostre Gallie . Si sa che il Pontefice s. Celestino loro impose silenzio . Fausto Regiese si sollevò un poco dopo contra la dottrina di s. Agostino : ma il suo sapere , la sua eloquenza , e la riputazione di santità , in cui fioriva , non impedirono che i suoi libri non fossero censurati dal Concilio de' santi Confessori rilegati dall' Africa in Sardegna , ed anche da' Pontefici s. Gelasio , e s. Ormisda , con un' autentica dichiarazione di quest' ultimo Papa : *Che quei, che vo-* Epist. ad  
Poss. *lessero sapere la Fede della Chiesa Romana sopra la Grazia , ed il libero Arbitrio , non aveano se non a consultare i libri di s. Agostino , e massime quei che aveva esso indirizzati a Prospero , ed Ilario : vale a dire , quei , contra i quali eransi più sollevati i nemici di questo Padre . Sicchè non si può negare , che la dottrina di s. Agostino , e massime quella ,*  
ch'

ch' egli avea spiegata ne' libri della Predestinazione, e della Perseveranza, non fosse almeno, e per nulla dire di più, sotto la particolar protezione della Chiesa Romana. Non si negherà parimente, che il Pontefice s. Gregorio, il più dotto di tutt' i Papi, non l' abbia seguita di punto in punto, e con eguale zelo, come hanno fatto s. Prospero, e s. Ilario.

Ho osservato che il signor Simon scansò di parlare di questo santo Pontefice, benchè avesse egli ad occupare un posto onorevole tra' Comentatori del nuovo Testamento: nè può essercene stata verun' altra ragione, se non che non potendo egli negare da una parte che s. Gregorio non fosse stato un perpetuo difensore della dottrina di s. Agostino, dall' altra parte non ebbe il coraggio di far conoscere, che questa dottrina ch' esso volea combattere, avesse avuto un tal difensore nella Cattedra di s. Pietro. Dopo adunque avere tralasciato un sì grand' uomo, egli nomina nel secolo seguente il venerabile Beda; che secondo lui, *si è renduto stimabile, non solamente nella Gran Brettagna, ma eziandio in tutte le Chiese di Occidente*, e che non solamente professava di seguire s. Agostino, ma in oltre null' altro facea, per così dire, se non copiarlo, e farne degli estratti. Pietro Tripolitano più antico di Beda, e più stimato di esso dal nostro Autore, pubblicò un Comentario sopra le Pistole di s. Paolo; nel quale si gloria *di non aver fatto se non trascrivere per ordine ciò, che ha trovato nelle opere di s. Agostino*: il che è vero, principalmente di ciò, che ha detto sulla materia della Predestinazione, e della Grazia, come

come ognuno sa. Alcuino, il più dotto uomo del suo secolo, ed il maestro di Carlomagno, per confessione del signor Simon, siegue s. Agostino, e Beda sopra il Vangelo di s. Giovanni, ove torna sì spesso in campo la materia della Grazia: e se il nostro Autore aggiunge, che *attenendosi al senso letterale*, non sceglie sempre le migliori interpretazioni, la ragione si è, continua egli, perchè è *prevenuto a favore di s. Agostino*. Regnava dunque sin da quel tempo sì fatta prevenzione, e quei che n'erano più prevenuti, erano i maestri degli altri, ed i più valentuomini. Quando il nostro Autore fa dire a Claudio Torinese, che s. Agostino era *il Predicatore della Grazia*, avrebbe potuto notare, che non fu solamente questo famoso Capo degl'Iconoclasti di Occidente, quegli che diede questo titolo a s. Agostino, ma eziandio tutti i Dottori che scrissero dopo l'eresia di Pelagio. In somma, dice il signor Simon, *s. Agostino era il grande Autore della maggior parte de' Monaci di quel tempo*. Egli potea dire di tutti, trattine quelli, i quali allontanandosi da s. Agostino sopra questa materia, s'allontanavano nel tempo stesso da' veri sentimenti della Fede, come vedremo. Per altro, chi dice *Monaci*, non dice persone dispregevoli, come lo insinua il nostro Autore in molti luoghi; ma bensì persone le più dotte, e le più sante della loro età, e come li chiama egli stesso, *i maestri della scienza in Occidente*.

Gli Autori, che or abbiamo nominati, erano del settimo, e dell'ottavo secolo. Nel nono si è suscitata la contesa sul proposito di Gotescalco: e ben-

Boss. Dif. della Trad. de' Ss. PP.      B      chè

chè la colpa di cui era accusato questo Monaco fosse di aver portata ad eccessi la dottrina della Predestinazione, e della Grazia, si accordavano però i due partiti, non solamente circa l'autorità, ma in oltre circa tutt' i principj di s. Agostino; e la sua dottrina non comparve mai più inviolabile, poichè ella era la regola comune de' due partiti.

Per venire all' undecimo secolo, (giacchè nel decimo non si accennano Comentatori) il signor Simon fa menzione di un Comentario pubblicato sotto il nome di s. Anselmo, benchè non sia di quel grande Autore: *è, dic' egli, tutto questo Comentario è pieno de' principj della dottrina di s. Agostino, il quale è stato il maestro de' Monaci di Occidente, come s. Giangrisostomo il fu de' Comentatori della Chiesa Orientale.* Può dunque tenersi per certo, che tutti gli altri celebri Autori erano attaccati a questo Padre; e sarebbe cosa inutile l'additarne i nomi. Ma non possò tacere s. Anselmo, e s. Bernardo, due Dottori cotanto insigni, benchè non ne abbia parlato il signor Simon. Ora egli è certo che tutti e due erano gran discepoli di s. Agostino; e che s. Bernardo ha trasmesso il più puro sugo della sua dottrina sopra la Grazia, ed il Libero Arbitrio, nel libro che egli ha composto sopra questa materia.

Quando il signor Simon viene a s. Tommaso, confessa che s. Agostino è stato il maestro di questo Maestro degli Scolastici: il che pure è incontrastabile, ed ammesso da ognuno. *Niccolò Lirano, ei dice, siegue d' ordinario s. Agostino, e s. Tommaso, i quali erano i due gran maestri de' Teologi del suo*  
tem-

*tempo. Da lungo tempo ciò dura, poichè dopo aver veduto, che questo profondo rispetto per la dottrina di s. Agostino cominciò sino dal tempo di questo Padre, noi siamo nel secolo, in cui vivea Niccolò Lirano, quel dotto Religioso Francese, vale a dire, come lo nota il nostro Autore, nel principio del quattordicesimo secolo. Anche al tempo di Erasmo, niuno potea perdonargli il disprezzo, ch'egli avea per s. Agostino. Quasi il solo s. Agostino era tra le mani de' Teologi, ed è anche al presente il loro oracolo, senza che le censure del signor Simon possano fargli perdere questa prerogativa.*

## C A P O IV.

*Autorità della Chiesa di Occidente. Se sia permesso al signor Simon di appellarne alla Chiesa Orientale. Giuliano Pelagiano convinto in un simile caso da s. Agostino.*

Contra ad una sì grande autorità di tutto l'Occidente, il signor Simon ci richiama alla Chiesa Orientale, come più illuminata, e più dotta. Il che non gli accordo; ma senza metter qui in lite le due Chiese, e senza voler contraddire a' nostri Critici, i quali pensano di mostrarsi più eruditi, lodando i Greci, io risponderò al signor Simon ciò, che s. Agostino rispose a Giuliano, il quale, come fa egli, avviliva l'autorità della Chiesa Occidentale: *Io credo che questa parte del mondo vi debba bastare: ove*

*Contr. Juliano lib. I. cap. VI. n. 11.*

*Iddio ha voluto coronare con un glorioso martirio il*

*primo de' suoi Apostoli*; per cui mezzo egli ha stabilito in Occidente il principato della cattedra Apostolica, come lo spiega egli stesso in molti luoghi. Che risponderà il signor Simon ad un' autorità così grande, come è quella della Chiesa Occidentale, che ha alla sua testa la Chiesa Romana, madre, e maestra di tutte le Chiese? Può egli negarsi, che questa parte del mondo dee bastare al signor Simon egualmente che a Giuliano, e tanto più al signor Simon, che a Giuliano, quanto che tutta la Chiesa Cattolica si è finalmente di poi compresa nell' Occidente? Sicchè l' autorità dell' Occidente, secondo lui sì favorevole a s. Agostino, ed alla sua dottrina, basterebbe per reprimere le sue censure: e quando egli ci minaccia dell' Oriente ad esempio de' Pelagiani, dopo che tutto l' Occidente si fu dichiarato contro ad essi; noi continueremo a dirgli ciò che lo stesso s. Agostino disse anche a Giuliano nel citato luogo: *In vano voi ne chiamate a' Vescovi dell' Oriente; poichè sono senza dubbio Cristiani, e la loro Fede è la nostra, perchè non c'è nella Chiesa salvo che una medesima Fede.* In vano adunque voi allegate la dottrina degli antichi Padri di Oriente, come se ella fosse contraria a quella di s. Agostino, approvata dall' Occidente: voi mettete in lite le due Chiese: voi fate vedere della parzialità nel corpo di Gesucristo contra la dottrina dell' Apostolo, il quale per l' opposto ci fa vedere un perfetto consenso di tutte le membra: e senza entrar per anche nella discussione dei sentimenti de' Padri Greci, vi dee bastare che *voi siete nato in Occidente: che in Occidente voi foste*

*rigenerato per mezzo del Battesimo. Non disprezzate dunque la Chiesa, ove siete battezzato. Così a Giuliano dicea s. Agostino; ed altrettanto noi pure diciamo al signor Simon.*

## C A P O V.

*Idea del signor Simon sopra s. Agostino, al quale fa lite come ad un novatore nella Fede, colle regole di Vincenzo Lirinese. Tutto l'Occidente è interessato in questa censura.*

Ma noi parliamo al sordo: importa molto però il notar bene l'idea; che dà egli da per tutto di s. Agostino, e che dà conseguentemente di tutto l'Occidente; che lo ha seguito. Per iscoprire questa bella idea del signor Simon, basta aprire il suo libro in qualsivoglia luogo; e sin dal principio troveremo, che riferendo esso un passo della Filocalia di Origene, dichiara, che coloro, i quali hanno sentimenti diversi della Predestinazione, favoriscono l'eresia de' Gnostici, e distruggono con essi il libero arbitrio. E per non lasciare in dubbio chi sieno quei, contra i quali ei se la prende; soggiunge queste parole: *Era questa dottrina non solamente di Origene, di s. Gregorio Nazianzeno, e di s. Basilio; i quali pubblicarono la Filocalia; ma generalmente di tutta la Chiesa Greca; o piuttosto di tutte le Chiese del mondo prima di s. Agostino, il quale avrebbe per avventura preferita a suoi sentimenti una Tradizione sì co-*

*stante, se avesse lette attentamente le opere degli scrittori Ecclesiastici, che lo hanno preceduto.*

Ecco s. Agostino un insigne novatore, che ha cangiata la dottrina di tutte le Chiese del mondo; che si è opposto ad una tradizione costante; e che per non aver lette con molta attenzione le opere degli scrittori Ecclesiastici, che lo hanno preceduto, loro ha preferite le sue nuove e particolari opinioni: e questo ha fatto sopra una materia capitale, poichè di nulla meno si tratta, che di favorire la eresia de' Gnostici, e di distruggere con essi il libero arbitrio. Dunque s. Agostino è un novatore in una materia tanto essenziale al Cristianesimo, come lo è questa. Il signor Simon se ne dichiara apertamente: onde è che si accinge a fargli il suo processo secondo le regole di Vincenzo Lirinese, vale a dire, secondo le regole, col mezzo delle quali si distinguono i novatori da' difensori dell' antica Fede; in somma, i Cattolici dagli eretici.

Egli prima dichiarasi nella sua Prefazione, ove dopo aver accusato s. Agostino di essersi allontanato dagli antichi comentatori, e di aver inventate alcune spiegazioni, delle quali per lo passato non erasi udito a parlare, soggiunge subito dopo, che Vincenzo Lirinese rigetta quei, che inventano nuovi sensi, e che non sieguono per loro regola le interpretazioni ricevute nella Chiesa dal tempo degli Apostoli: donde conchiude, che in tal caso si preferirà il comune consenso degli antichi Dottori, alle particolari opinioni di s. Agostino. Oppone dunque a s. Agostino queste regole severe di Vincenzo Lirinese, le quali

quali sono di fatto le regole di tutta la Chiesa Cattolica; oppone, dico, queste regole alla dottrina di s. Agostino, senza prendersi pensiero di tutto l'Occidente, di cui egli confessa, che questo Padre è stato l'oracolo. Parla egli sempre sul medesimo tuono; nè contento di aver detto, che le novità di s. Agostino furono in parte quelle; *che diedero motivo al saggio Vincenzo Lirinese di comporre il suo Trattato, ove addita quel dotto Padre come un novatore, chi aveva opinioni particolari*, continua in un altro luogo a fargli il suo processo, anche sopra la materia della Grazia, di cui è stato il Dottore. Imperciocchè riferendo un passo di Giansenio Vescovo d'Ypres, ove dice con un eccesso insostenibile, *che s. Agostino è il primo, il quale abbia fatto intendere a' Fedeli il mistero della Grazia*, cioè il fondamento della Religione, e colla dottrina della Grazia Cristiana, il vero spirito del nuovo Testamento; questo, siegue egli, *non dee impedirci dall' esaminare la dottrina di s. Agostino* (sopra la Grazia, poichè essa è quella, di cui trattavasi) *secondo le regole di Vincenzo Lirinese, il quale vuole con tutta l'antichità, che in materia di dottrina ella sia primieramente fondata sopra l'autorità della Scrittura, ed in secondo luogo sopra la Tradizione della Chiesa Cattolica*: donde conchiude, che *il Vescovo d'Ypres, pubblicando che quel dotto Padre ebbe sentimenti opposti a tutti quei, che lo hanno preceduto, ed anche a tutt'i Teologi da cinquecento anni e più, lo rendea sospetto.*

Ma lasciamo Giansenio co' suoi eccessi, de' quali

non si tratta in questo luogo : lasciamo quei Teologi, la di cui dottrina, al dire del signor Simon, da cinquecento anni era opposta a quella di s. Agostino, il che credo falso ed erroneo, e diciamo a questo Critico : Se Giansenio rende s. Agostino *sospetto*, pubblicando che questo dotto Padre ebbe sentimenti opposti a tutti quei che lo hanno preceduto ; se egli l'induce a combattere le regole di Vincenzo Lirinese contra i novatori : voi che dite la stessa cosa, detta già da Giansenio ; voi che da per tutto accusate s. Agostino di aver introdotte spiegazioni, delle quali non erasi mai udito a parlare, e di aver seguiti sentimenti opposti, non solamente a' Padri Greci, ma in oltre a tutti gli Autori Ecclesiastici, che aveano scritto prima di lui : voi vi studiate di riporre lui, e con lui tutt' i Latini, che secondo voi l'hanno seguito per tanti secoli, nell'ordine degli *Autori sospetti*, e de' novatori rigettati dalle regole invariabili di Vincenzo Lirinese ; in una parola, nell'ordine degli eretici, o de' fautori degli eretici, poichè voi lo fate favorire l'eresia de' Gnostici, e distruggere con essi il libero arbitrio.

## C A P O VI.

*Che questa accusa del signor Simon contra s. Agostino, ricade sopra la santa Sede, sopra tutto l'Occidente, sopra tutta la Chiesa, e distrugge l'uniformità de' suoi sentimenti, e della sua Tradizione sopra la Fede. Che questo Critico rinnova le questioni precisamente decise da' Padri, col consenso di tutta la Chiesa. Testimonianza del Cardinal Bellarmino.*

Se si tollerano tali eccessi, si vede ove è ridotta la Religione. L'idea, che ce ne dà il signor Simon, è non solamente che l'Oriente e l'Occidente, non sono concordi nella Fede, ma eziandio che un novatore trasse dietro a se stesso tutto l'Occidente: che l'antica Fede è stata cangiata: che per conseguenza non c'è più Tradizione costante; poichè quella che lo era sino a s. Agostino, cessò di esserlo dopo di lui: e che avendo perseverato i soli Greci nella dottrina de' loro Padri, non conveniva più cercare la Fede, e la ortodossia se non se nell'Oriente.

Si vede chiaro adunque, che non si tratta soltanto di s. Agostino, o della sua dottrina, ma in oltre dell'autorità, e della dottrina della Chiesa: poichè se fu permesso a s. Agostino di cangiarla in una materia capitale, e se mentre la cangiava egli, i Papi e tutto l'Occidente gli hanno applaudito; non c'è più autorità, non c'è più dottrina fissa: convien tol-

lerare tutti gli erranti, ed aprir la porta della Chiesa a tutt' i novatori.

Imperciocchè dee ben notarsi, che le questioni, circa le quali vuole il signor Simon metter lite tra s. Agostino, e gli antichi, non sono questioni leggere ed indifferenti, ma questioni di Fede, ove trattavasi del libero arbitrio: cioè se convenisse sostenerlo con Origene contra *l'eresie de' Gnostici*: se fosse *costretto o forzato*, o solamente *tratto per via di persuasione*: se Iddio permetta soltanto il male, o se ne sia l'autore: ovvero in altri termini; se quando egli abbandona gli uomini a' loro desiderj, sia *cagione in qualche maniera del loro abbandono, o dell'accecamento del loro cuore*: se v'era colpa per parte di Giuda nel suo tradimento, oppure se egli *null'altro abbia fatto se non compiere ciò ch'era stato determinato*. In sì fatte cose appunto mette da per tutto il nostro Autore questa differenza tra la dottrina degli antichi e quella di s. Agostino: come se gli antichi fossero i soli, che avessero scansati tutti questi inconvenienti; e che per l'opposto non fosse possibile il non caderci, seguendo s. Agostino. Imperciocchè pretende egli, che simili inconvenienti fossero conseguenze della nuova e particolar dottrina insegnata da questo Padre sulla Predestinazione: e tanto appunto pretendeano, come il fa egli, gli antichi Semipelagiani. Eppure s. Agostino non ne ha meno perciò sostenuta questa dottrina: e qual è stato poi l'esito di tal disputa? Che il Pontefice s. Celestino, dinanzi al quale fu ella portata, impose silenzio agli avversarj di s. Agostino:

stino: e dopo che si fatta lite si è rinnovata di frequente, il Pontefice s. Ormisda ne venne finalmente a questa solenne dichiarazione, che *chiunque volesse sapere i sentimenti della Chiesa Romana sopra la Grazia ed il libero arbitrio, non dovea consultare se non le opere di s. Agostino, e massime quelle, ch'egli ha dirette a s. Prospero, ed a s. Ilario; vale a dire, quelle della Predestinazione e del dono della perseveranza, le quali sono quelle appunto, che agli avversarj di s. Agostino pareano le più eccessive, e nelle quali vedesi anche oggi giorno ciò, che il signor Simon ha il coraggio di accusare di novità e di errore.*

Epist. ad  
Poss.

Sicchè ciò che suscita questo vano Critico, è precisamente la stessa questione, la quale già fu definita con molte decisioni della Chiesa e de' Papi. E' dal signor Simon accusato s. Agostino di esser novatore nella materia della Predestinazione e della Grazia: era questa altresì la pretensione degli antichi avversarj di s. Agostino, i quali, dice s. Prospero, *si difendeano coll' antichità, e sosteneano che i passi della lettera a' Romani, sopra i quali fondava questo Padre la sua dottrina, non erano mai stati intesi, come faceva egli, da verun Autore Ecclesiastico.* Tutta volta s. Agostino persiste ne' suoi sentimenti; e non solamente persiste ne' suoi sentimenti, ma in oltre non esita punto nel sostenere, che la Predestinazione, nella maniera con cui egli la insegnava; apparteneva alla Fede, a cagion della connessione, che ella avea colle preci della Chiesa, e colla grazia che forma gli eletti. Il Cardinale Bellarmino ha ri-

Epist.  
Prosop. ad  
Aug. n. 1.

*Lib. de don.  
presc. anp.  
XIX.*

feriti i passi, ove questo Padre parla ne' termini seguenti: *Ciò che io so, ei dice, si è, che niuno ha potuto disputare, se non errando contra questa Predestinazione, che io difendo colle Scritture.* Ed in oltre: *La Chiesa non è mai stata senza questa Fede della Predestinazione, la quale noi difendiamo con nuova cura contra i nuovi Eretici.* Dal che mosso questo gran Cardinale dice, che *se il sentimento di s. Agostino sopra la Predestinazione fosse falso, non potrebbe scusarsi questo Padre di una insigne temerità; poichè non solamente avrebbe combattuto con tanto ardore per una falsità, ma perchè avrebbe avuto anche il coraggio di riporla tra le cattoliche verità.* Donde conchiude questo Cardinale, che la dottrina insegnata da s. Agostino, non è la dottrina di alcuni privati Dottori, ma la Fede della Chiesa Cattolica.

Il signor Simon non ha potuto ignorare questi passi, nè i sentimenti del Bellarmino, poichè lo ha espressamente nominato parlando del Caterino. Egli parimente non ha potuto ignorare, che s. Agostino non abbia preteso insegnare una dottrina di Fede ne' libri ripresi da questo Critico. Io non disputo per anche qual sia questa dottrina: domando soltanto al signor Simon, se nulla ostante quella dottrina, che egli ardisce di spacciare come nuova ed eccessiva, il Pontefice s. Celestino, dinanzi al quale furono portate le accuse, che si faceano contra, in vece di riprenderla come nuova ed eccessiva, non abbia chiusa la bocca a' contraddittori, chiamandoli temerarij, *imposito improbis silentio: se non abbia anno-*

*Celest.  
epist. ad  
Episc. Gall.  
cap. 2.*

verato s. Agostino tra' maestri più eccellenti, *inter magistros optimos*; tra quei che da' Papi furono sempre amati e riveriti, *utpote qui omnibus, & amoris fuerit & honori*, in somma tra' Dottori irreprensibili: *nec eum sinistrae suspicionis saltem rumor adspersit*: se non abbia permesso a s. Prospero, o all' Autore de' Capitoli annessi alla Decretale, qualunque egli siasi, di biasimare quei che accusano i nostri maestri, vale a dire s. Agostino: e quei che lo hanno seguito, di aver ecceduto: questi sono i termini con cui esso parla: *Magistris etiam nostris, tamquam necessarium modum excesserint, obloquantur*. finalmente se non sia vero, che questa dottrina sia quella, alla quale il Pontefice s. Ormisda rimette quei, che vogliono sapere ciò che crede la Chiesa Romana sopra la Grazia, ed il libero arbitrio.

Che se tutto questo è incontrastabile, come lo è, e se niuno ha mai potuto o ardito rivocarlo in dubbio; non può negarsi, che il sig. Simon, il quale professa di esser Cattolico, non rinnovi oggigiorno contra s. Agostino la stessa accusa che fu da' Papi repressa: nè può egli scansare di esser condannato; poichè non solamente reputa s. Agostino come un novatore, e la sua dottrina come piena di eccessi; ma di più ardisce proscriverla, come contraria all' unanime sentimento di tutta la Chiesa, come tendente a rinnovare, ed a favorire l'eresia de' Gnostici, ed a distruggere il libero arbitrio.

## C A P O V I L

*Vana risposta del signor Simon, che s. Agostino non è la regola della nostra Fede: nulla ostante questo cavillo, il nostro Critico è convinto di aver condannati i Papi, e tutta la Chiesa, che gli ha seguiti.*

Qui adunque non trattasi di sapere, se i sentimenti di s. Agostino sieno la regola della nostra credenza, ch'è l'aspetto odioso, che vuol dare il sig. Simon alla dottrina di quei che difendono l'autorità di questo Padre. No certamente, non è la regola della nostra Fede s. Agostino, nè può esserlo verun privato Dottore. Qui neppure si tratta di sapere in qual grado di autorità i Papi abbiano poste le opere di lui, approvandole: imperciocchè noi riserviamo questo esame nella continuazione di questo Trattato. Trattasi qui di sapere se, dopo che s. Agostino è divenuto l'oracolo dell'Occidente, possa esser trattato da novatore, senza accusare i Papi e tutta la Chiesa di aver almeno sostenute e favorite novità, di aver cangiata la dottrina apportata da una costante Tradizione; e se questo anche non sia un rovesciare i fondamenti della Chiesa.

Non dee pensare il sig. Simon che gli si tollerino sì fatti eccessi, nè che, sotto pretesto che alcuni si saranno abusati in questi ultimi secoli del nome e della dottrina di s. Agostino, gli sia permesso di spregiarne l'autorità. Ella è già una temerità insop-

portabile il farsi Censore di un sì grand' uomo, da ognuno riputato come un lume della Chiesa, e di scrivere direttamente contro ad esso: ella è anche una temerità molto maggiore, e che sa d'empietà e di bestemmia, il trattarlo come novatore e fautore degli eretici: ma il biasimarlo in un modo che ricaderebbe sopra tutta la Chiesa, e la convincerebbe di aver cangiata credenza, questo è il colmo dell'accecamento: di maniera che d'ora innanzi non ho più bisogno di chiamare in mio soccorso quei che rispettano, come debbono, un Padre così illuminato: i suoi nemici, se ce ne ha, sono tenuti a condannare il signor Simon, quando non vogliano condannare la stessa Chiesa, farla variare nella Fede, ed imitare gli eretici, i quali con ogni sorta di mezzi procurano di trovarvi contraddizione ed errore.

## C A P O V I I I.

*Altro cavillo del sig. Simon nella dichiarazione che ha fatta di non voler condannare s. Agostino. Che la sua dottrina su questo articolo stabilisce la tolleranza e la indifferenza delle Religioni.*

Nulla serve al sig. Simon il dire, ch'ei non pretende di condannare s. Agostino, nè impedire che i suoi sentimenti non abbiano un libero corso; ma soltanto impedire, che sotto pretesto di difendere questo Padre, non si condannino i Padri Greci e tutta l'antichità. Confesso ch'egli parla di frequente in questo senso: ma quei che si appagheranno di que-

questa scusa, avranno poco comprese le sue accortezze. Egli vuole spacciare i suoi sentimenti arditissimi: ma si prepara de' sutterfugj, quando sarà troppo incalzato. Egli ha alcune segrete compiacenze per una Setta astuta, alla quale vuol lasciare la libertà di dir tutto e di pensar tutto. Non parlo in vano; ed il progresso farà meglio apparire questa verità: egli però amerebbe di nasconderci questo disegno. Che c'è egli di più ragionevole, come il tollerare s. Agostino? Ma accordategli questa tolleranza, co' principj che pone e colle proposizioni che avanza; che egli poi vi sforzerà a tollerare una dottrina opposta a tutta la Chiesa antica, proscritta per conseguenza secondo le regole di Vincenzo Lirinese, vale a dire, secondo le regole, che sono i certi caratteri della Cattolicità. Egli vi farà vedere che la Fede può esser cangiata: che i Papi e tutto l'Occidente possono approvare una dottrina, che rovescia il libero arbitrio, che fa Dio autore dell'accecamento e dell'induramento degli uomini, che introduce questioni, *le quali pongono in disperazione le anime*; vale a dire quella della Predestinazione, senza la quale non possono spiegarsi intimamente, nè le preci della Chiesa, nè la Grazia Cristiana. Ammettete questa tolleranza, ed accordate una volta che si è variato nella Fede; non ci è più Tradizione, nè autorità, e sarà di mestieri venire alla tolleranza. Ecco ciò che risulta chiaramente dal libro del nostro Autore.

Faccia pur egli pompa quanto gli piacerà della sua vana scienza, e faccia egli valer la sua critica; ch'esso non mai si scuserà, non dirò di aver ignorati con

tutto

tutto il suo Greco ed il suo Ebreo, gli elementi della Teologia ( imperciocchè non può aver ignorate verità sì note che s'imparano nel Catechismo ) ma dirò di aver rovesciato il fondamento della Fede, e col carattere di Prete, di aver fatto il personaggio di un nemico della Chiesa.

## C A P O IX.

*La Tradizione combattuta dal signor Simon, sotto pretesto di difenderla.*

Che dunque, ci risponderà egli? Voi mi attaccate sopra la Tradizione, che vanto in tutto il mio libro. Egli la vanta, lo accordo; e pare che ne voglia fare tutto il suo sostegno: ma so anche da lungo tempo, come vanti egli le migliori cose. Quando colla sua Critica dell'antico Testamento egli rovesciava l'autenticità di tutt' i libri, ond'esso è composto, ed anche di quei di Moisè, fingea di voler per tal via stabilire la Tradizione, e ridurre gli Eretici a riconoscerla, mentre ne metteva sossopra la parte principale, ed il fondamento coll'autenticità de' libri santi. In tal modo difendeva egli la Tradizione, ed ingannava quei, che non erano molto istruiti in sì fatte materie, o che non badavano ad applicarvisi. Ma questa è una querela a parte. Attenghiamoci al terzo Tomo sopra il nuovo Testamento, e veggiamo come in esso sia difesa la Tradizione.

Già si vede, ch'ella è senza forza, poichè sebbene  
*Boss, Dif. della Trad. de' SS. P. P.* C be-

bene ella fosse costante ed universale dall'origine del Cristianesimo sino al tempo di s. Agostino, sopra materie tanto importanti, come son quelle della Grazia e del libero arbitrio; pure questo Padre ebbe il poter di cangiarla, e di trarre ne' suoi sentimenti i Papi e l'Occidente. Vantateci dopo questo la Tradizione, che voi poco fa distruggeste. Ma venghiamo ad altri luoghi.

## C A P O X.

*Maniera spregevole; onde i nuovi Critici trattano i Padri e disprezzano la Tradizione: Primo esempio della loro condotta nella questione della necessità dell' Eucaristia: il sig. Simon cogli Eretici accusa la Chiesa antica di errore; e sostiene uno degli argomenti; ond' essi hanno attaccata la Tradizione.*

Convien imparare a conoscere le decisioni de' nostri Critici, e la maniera, con cui francamente parlano de' Padri. Ella è una debolezza, dicono essi, l'applicarsi a difenderli ed a spiegarli in un comodo senso; convien parlarne liberamente: egli è un dar saggio di maggior erudizione, e di più fina accortezza, lo studiarli di ridurli sulla strada battuta. Non è per altro necessario il render ragione del giudizio, che formasi sopra di essi. Il giudizio d'un Critico, formato sopra un gusto squisito, dee aver peso da se medesimo, e parrebbe che uno esitasse qualor si trattenesse in provare. Noi siamo per vedere

dere un esempio di tal condotta; ed insieme una prova delle sue perniciose conseguenze, nelle seguenti parole del sig. Simon.

*La prova, ei dice, che s. Agostino trae dal Battesimo e dall' Eucaristia per provare il peccato originale, come se fossero egualmente necessarj, anche a' bambini, per esser salvi, non apparisce concludente: eppur ella era fondata sopra la credenza di quel tempo, da lui avvalorata con queste parole: Se voi non mangiate la carne del Figliuolo dell' uomo, e se non beete il suo Sangue, non avrete la vita in voi. Ecco ciò che si chiama decidere: quante parole, altrettante sentenze. Il restante del passo è sul medesimo tuono. In un altro luogo egli si prende la cura di allegare il Cardinale Toledo, il quale spiega s. Agostino in una maniera soda, e che è seguita da tutta la Scuola; ma il fa pure per pronunziare una nuova sentenza: Si vede molta sottigliezza in questa interpretazione; e tutta l' antichità ha inferito da questo passo, Se voi non mangiate la carne ec. la necessità di dare attualmente l' Eucaristia a' bambini egualmente che il Battesimo. Non ricercasi altra ragione: il signor Simon ha parlato. s. Agostino si è irgannato in una materia di Fede; e ad imitazione di esso, errava tutta l' antichità: la credenza di questo Padre, benchè sia essa quella del suo tempo, non n' è meno falsa. Sicchè in quattro parole il sig. Simon conchiude due cose: l' una, che le prove di s. Agostino, le quali sono quelle della Chiesa, non sono concludenti: l' altra, che la credenza della Chiesa è erronea. Se il signor*

Simon il dicesse sgarbatamente , ognuno si sollevarebbe contro di esso : ma perchè dà egli al suo discorso un'aria maligna , ed autorevole , viene applaudito .

Eppure non può negarsi , ch'egli qui non sostenga i sentimenti de' Protestanti . Il principal oggetto della loro avversione si è l' infallibilità della Chiesa , la qual trae seco la certezza delle sue Tradizioni . Per attaccare questo fondamento della Fede , hanno cercati per ogni lato esempj di errore nella Chiesa ; e quello , ch'essi allegano più di frequente , si è quel desso , in cui loro applaude il signor Simon . Il Dumoulin nel suo *Scudo della Fede* , e tutti gli altri , niuno eccettuato , nulla tanto inculcano quanto questo argomento . S. Agostino , e tutta la Chiesa del suo tempo credea la necessità dell' Eucaristia per la salute de' bambini : la Tradizione n' era allora costante , eppure ella era falsa ; non c'è dunque nè Tradizione certa , nè verun mezzo di stabilire l' infallibilità della Chiesa : la conseguenza è certa . Il sig. Simon stabilisce l' antecedente ; vale a dire , che la Chiesa ha errato in questa materia . Non c'è dunque verun altro mezzo di salvare la verità , se non condannando questo Critico .

## C A P O XI.

*Artificio del signor Simon per rovinare una delle prove fondamentali della Chiesa sopra il peccato originale, dedotta dal Battesimo de' bambini.*

Da tutto questo noi siamo costretti ad esaminare una volta i giudizj, ch'egli pronunzia con tanta franchezza: e benchè secondo le leggi di una regolata disputa, a chi afferma senza ragione, basti il negare allo stesso modo; tuttavolta non sarà un perdere il tempo il mostrare l'ignoranza, la temerità, o piuttosto la mala fede di questo Censore.

Dico adunque primieramente, ch'egli snerva la prova della Chiesa. La fundamental prova di essa per istabilire il peccato originale, era il Battesimo de' bambini. Le altre prove di lei erano sode, ma esigevano una qualche discussione: il Battesimo de' bambini era una prova di fatto, per cui bastava l'aver occhi; n'era capace il popolò come i dotti: onde è che s. Agostino la conferma in un Sermone in questa maniera: *Non conviene, diceva egli, porre in questione, se debbano battezzarsi i bambini: è questa una dottrina stabilita da lungo tempo, con una sovrana autorità nella Chiesa Cattolica. I nemici della Chiesa ( i Pelagiani ) ne rimangono d'accordo con noi; nè c'è su questo articolo veruna questione.* Ecco adunque una prima verità, la quale non era contrastata. Debbono battezzarsi i bambini; il Battesimo è ad essi necessario: ma perchè era que-

*Serm. 294.  
al. 14. de  
verb. Apost.  
cap. 1. n. 12.*

sto lor necessario. Lo mostrava il Battesimo: poichè questo certamente era conferito in remissione de' peccati. Era questa una seconda verità, la quale non era men certa della prima. Così lo mostra, dice s. Agostino, *l' autorità della Chiesa nostra madre: la regola inviolabile della verità non permette il dubitarne: chiunque vuole scuotere questo immobile propugnacolo, questa inespugnabile fortezza, non la rompe, ma egli bensì rompesi contro ad essa.* Ed un poco dopo; *Ella è una cosa certa, ella è una cosa stabilita. Possono sollevarsi gli erranti nelle altre questioni, che per anche non sono esaminate, che non sono assodate dalla piena autorità della Chiesa: in sì fatta occasione può tollerarsi l' errore: ma non dee permettersi, che uno arivvi sino a rovesciare il fondamento delle Fede.*

*Ibid. cap. XVII. n. 17.*

*Ibid. cap. XXI. n. 20.*

Questo fondamento della Fede era la solenne dichiarazione che faceva la Chiesa, che si battezzavano i bambini, che si lavavano da' loro peccati; donde conveniva credere di necessità, che nascano peccatori, e che non avendo ad espiare peccati proprj, non poteva in essi lavarsi se non quel gran peccato, che tutti aveano commesso in Adamo. Non era necessario l' argomentare: l' azione parlava: il peccato originale sì difficile a persuadersi agl' increduli, diveniva sensibile nella forma del Battesimo, e la prova della Chiesa era nel suo Sacramento.

Questo ammirabile sermone di s. Agostino fu pronunziato nella Chiesa di Cartagine nel giorno della natività di s. Giambattista, nel principio della eresia di Pelagio, e prima che i suoi seguaci fosserò

sta-

stati condannati: ma la Chiesa, che li tollerava sino allora, e gli aspettava a penitenza, loro dinunziava col mezzo di questo sermone nella capitale dell' Africa, ch' ella non li tollererebbe lungo tempo, e gettava i fondamenti della loro prossima condanna. In fatti, qualche tempo dopo, nella stessa Chiesa di Cartagine, ove era stato recitato questo sermone, si tenne un Concilio approvato da tutta la Chiesa, ove furono condannati i Pelagiani col mezzo del Battesimo de' bambini. Eccone il canone: *Chiunque dice, che non si debbono battezzare i bambini di fresco nati, e che debbono battezzarsi per verità nella remissione de' peccati, ma tuttavia ch' essi non traggono da Adamo un peccato originale, che convenga espiare per via della rigenerazione; donde siegue che la forma del Battesimo, che loro si conferisce nella remissione de' peccati non è vera, ma falsa; sia scomunicato.*

*Conc. Carth.,  
can. 2.*

Quindi si vede, che questa prova del peccato originale, la qual si traeva dalla necessità e dalla forma del Battesimo, era quella di tutta la Chiesa Cattolica ne' Concilj universalmente ricevuti. I Padri dello stesso Concilio di Cartagine, nella lettera che scrissero al Pontefice s. Innocenzo per domandargli la conferma del loro giudizio, insistono sopra questa prova, come sopra quella, che non potea *ri-* *Epist. Conc. Carth. ad Innoc. in fine.* *gettarsi senza rovesciare il fondamento della Fede; il che appunto era precisamente quello, che s. Agostino avea predicato, benchè non fosse presente a quel Concilio: ed il Pontefice altresì la ricevette come incontrastabile, dicendo, che è un voler an-*

Epist. In-  
nac. ad. Conc.  
Milev.

nullare il Battesimo, il dire che *le sue sacre acque a nulla servono pei bambini.*

Serm. 294.  
al. 14. cap.  
XVII. n. 17.

Questo fondamento della Fede adunque si è quello, sopra il quale dir non potevano i Pelagiani, che l'Oriente non fosse concorde coll'Occidente; poichè le due Chiese ne rimanessero d'accordo con un consenso sì grande, che *gli stessi popoli*, dice s. Agostino nel sermone già citato, *avrebbero coperti di confusione coloro, che avessero avuto il coraggio di rovesciarlo.* Questo è pure ciò, che chiude la bocca a' Pelagiani, i quali null'altro faceano, salvo che tergiversare, quando vedevansi attaccati da questo argomento, e mostravansi apertamente sconcertati, come raccogliasi chiaro dalle risposte di Giuliano

Aug. contr.  
Jul. lib. III.  
cap. III.

Pelagiano. Ma oggigiorno il signor Simon tenta di liberarli da un argomento sì urgente e di tanto peso; nè avendo il coraggio di distruggerlo apertamente, per non trarsi addosso le grida di tutto l'Universo, lo indebolisce indirettamente, unendo la necessità dell'Eucaristia con quella del Battesimo, come se s. Agostino, e tutta la Chiesa, l'avesse creduta eguale.

Ma qui manifestamente si vede il malizioso disegno di quest'Autore. La prova, che traevasi dal Battesimo, sussistea per la sua propria forza, indipendentemente da quella, che traevasi dall'Eucaristia, come può vedersi dal sermone di s. Agostino, che si è riferito, e dal Canone del Concilio di Cartagine; ove l'argomento del Battesimo, anche solo, forma il motivo della scomunica della Chiesa, senza che ci sia fatta menzione di quello dell'Eucaristia.

Quan-

Quando adunque il signor Simoa fa camminar del pari queste due prove, il fa per indebolir l'una confondendola coll'altra. Voleva egli far com'è grata ai nuovi Pelagiani, di cui si fa il perpetuo difensore, egualmente che degli antichi partigiani di quell'eresia, come lo farà conoscere il progresso di questo discorso. In fatti la prova dedotta dal Battesimo non patisce veruna difficoltà. Se adunque ha egli conosciuto, che ce n'era in quella dell'Eucaristia, e che era necessario un più lungo discorso per farla intendere; la sincerità esigea ch'egli le separasse. Doveva esso dire, non già come ha fatto, che *la prova, la quale s. Agostino trae dal Battesimo e dall'Eucaristia, non si vede che sia concludente*; ma bensì che la prova dell'Eucaristia è più difficile a penetrarsi dell'altra, la qual cammina bene da se sola, nè porta con se verun imbarazzo. Ma se egli avesse parlato in tal modo, era manifesta la vittoria della Chiesa, ed evidentissima la sua prova. Per favorire adunque i Pelagiani antichi e moderni, conveniva indebolire, o piuttosto distruggere la prova più manifesta del peccato originale, e con essa rovesciare il fondamento della Chiesa, come lo dimostrarono i Padri, de' quali abbiamo vedute le autorità.

## C A P O XII.

*Passi de' Papi e de' Padri che stabiliscono la necessità dell' Eucaristia in termini così forti, come lo sono quei di s. Agostino. Errore inescusabile del sig. Simon, che accusa questo Santo di essersi ingannato in un articolo, il quale per sua confessione era ad esso comune con tutta la Chiesa del suo tempo.*

Quanto alla prova dell' Eucaristia il disegno d' indebolirla si trova unito con quello di mostrare che al tempo di s. Agostino, ed egli, e tutta la Chiesa erravano. La ragione n' è manifesta. Fondasi quest' errore di s. Agostino sopra la maniera, ond' egli parla della necessità dell' Eucaristia, avvalorata da questo passo di s. Giovanni: *Se voi non mangiate la carne del Figliuolo dell' uomo, nè beete il suo sangue, non avrete la vita in voi.* Ora questa prova non è soltanto di s. Agostino, ma eziandio del Pontefice s. Innocenzo nella sua risposta al Concilio Milevitano, che fu da tutta la Chiesa riposta ne' suoi Canoni; ella è in oltre del Pontefice s. Gelasio nella lettera a' Vescovi della Provincia, che appellavasi Piceno in Italia. Ella è dunque sì chiaramente della s. Sede, che s. Agostino nella sua lettera a s. Paolino non teme di dire, che quei, che la rigettano nulla ostante la decisione del Pontefice s. Innocenzo, si sollevano *contra l' autorità della Sede Apostolica.* E mostra egli altrove, che il Decreto di questa Sede,

*Joan. VI. 54.*

*Epist. ad Conc. Milev.*

*Ad Episc. per Pic.*

*Epist. 180. al 105. ad Paulin. cap. VIII. n. 28.*

de, donde si fatta prova è stabilita, è tanto inviolabile, che lo stesso Celestio, un altro Pelagio, fu costretto a sommettersi. Non può dunque negarsi, che questa prova non sia quella della santa Sede e di tutta la Chiesa Cattolica.

Ella è in oltre quella degli altri Padri contemporanei di s. Agostino: tra gli altri di Mario Mercatore, quel grande avversario dell'eresia Pelagiana; di Eusebio Vescovo della Chiesa Gallicana, le di cui Omelie si sono pubblicate sotto il nome di Eusebio Vescovo di Emesa. Per unire i Greci a' Latini, ella è ancora di s. Isidoro Vescovo di Damietta, il quale prova insieme la necessità del Battesimo e dell'Eucaristia con questi due passi: *Se voi non mangiate*, ec. e, *Se voi non rinascete*, ec. Ed affinché niuno pensi che sia nuova questa dottrina, ella trovasi presso s. Cipriano sì chiaramente, come presso gli altri Padri, che lo hanno seguito.

*Lib. II. ad Bonif. cap. IV.*

*Vid. Mar. Merc. edit. Garn. sub not. inseri. Jul. c. 8. n. 4.*

*Euseb. Episc. Gall. Hom. 5. tom. 5. Bibl. SS. PP. Istid. lib. II. Episc. 52.*

*Lib. III. sessim. 25.*

Io addurrei queste autorità, se il fatto non fosse ammesso dal nostro Autore, il quale confessa, che se s. Agostino ha stabilita la necessità dell'Eucaristia eguale a quella del Battesimo, il faceva seguendo la credenza del suo tempo. Affinchè non se ne dubiti, egli ripete di nuovo, che *tutta l'antichità da questo passo* (di s. Giovanni VI.) *ha inferita la necessità di dare attualmente l'Eucaristia, egualmente che il Battesimo.* Ma non è questo il linguaggio di un uomo, che vuol difendere la Tradizione della Chiesa; per l'opposto è il linguaggio di un uomo, che si è accinto a distruggerla, e che vuol indurre i Protestanti a conchiudere, che se la Chiesa

si è ingannata nella credenza, ch'essa avea della necessità dell'Eucaristia, ed è anche oggigiorno costretta a disdirsi; ella può altresì essersi ingannata, non solamente circa la necessità del Battesimo, ma eziandio circa tutte le altre parti della sua dottrina; non essendovi alcuna ragione di renderla più infallibile in una parte della dottrina rivelata da Dio, che nell'altra.

## C A P O XIII.

*Il sig. Simon, sostenendo che l'antica Chiesa credette l'assoluta necessità dell'Eucaristia, favorisce alcuni eretici manifesti, condannati da due Concilj Ecumenici, primieramente da quello di Basilea, e poscia da quello di Trento.*

Ecco adunque il manifesto errore del signor Simon, di ammettere come certo un fatto, che rovescia il fondamento e la infallibilità della Chiesa; ma il suo errore non è men grande per questo capo, che in un articolo particolare dà egli vinta la causa ad eretici, che furono riprovati dal Concilio di Basilea.

Si sa con quale ostinazione sostenevano i Boemi la necessità di comunicare i bambini. Fondavansi  
*Joan. VJ.* essi sopra questo passo di s. Giovanni, e sosteneano, che s. Agostino, e tutta la Chiesa l'avevano inteso, come essi l'intendevano. Questo è appunto ciò che non potè tollerare il Concilio di Basilea: e nell'accordo che si fece con essi per mezzo de' Legati di quel Concilio, furono costretti espressamente a

*Æn. Silv.  
Hist. Bo-  
hem.*

cedere sull' articolo della Comunione de' bambini. Eglino tuttavolta rinnovavano sempre le loro pretese: e quel Concilio su quest' articolo approvato da tutta la Chiesa e dallo stesso Pontefice, non cessava di opporvisi, perchè la Chiesa non intendea per verun conto, che la Comunione de' bambini fosse autorizzata come necessaria. Ma il signor Simon a' nostri dì viene a sostenere questi eretici ed a condannare il Concilio; poichè attesta che gli eretici sosteneano l' antica dottrina, e che il Concilio e tutta la Chiesa vi si opponea.

Si vede adunque già che un Concilio ecumenico condanna il signor Simon: è questo il Concilio di Basilea negli atti da esso fatti con una piena autorità, di consenso del Papa: imperciocchè l' accordo, di cui si è parlato, è dell' anno 1432. nel corso delle prime Sessioni, le quali, come si sa, furono autorizzate da Eugenio IV: e anche dopo le contese, questo Papa mantenne sempre l' accordo, il quale non fu mai per verun conto attaccato.

Ma se il signor Simon ha ignorata la decisione del Concilio di Basilea, non dovette ignorare quella del Concilio di Trento, il quale parlando dell' antico costume di dare la Comunione a' bambini, decide in termini formali, che *siccome i Padri ebbero buone ragioni di fare ciò che hanno fatto, così conviene credere senza verun dubbio, che non lo abbiano fatto per veruna necessità di salute: il che si troverà falso, se la necessità di salute, uguale nell' Eucaristia e nel Battesimo, sia stata il fondamento della loro pratica, come lo sostiene il signor Simon.* La

sua critica è dunque opposta a quella di due Concilj ecumenici; ed espressamente condannata da quello di Trento: al che non c'è verun'altra risposta da farsi per lui, se non che questo non è il solo luogo, in cui egli disprezzi l'autorità de' più solenni Concilj.

## C A P O XIV.

*Mala fede del sig. Simon, il quale accusando s. Agostino e tutta l'antichità di aver errato circa la necessità dell'Eucaristia, dissimula il sentimento di s. Fulgenzio, autore dello stesso secolo, in cui fiorì s. Agostino, e che professava di essere suo discepolo anche in sì fatta questione, in cui egli fonda la sua risoluzione sopra la dottrina di questo Padre.*

Egli suppone contra questi Concilj, come un fatto costante, che s. Agostino e tutta la Chiesa insegnavano la necessità dell'Eucaristia eguale a quella del Battesimo: ma non c'è veruna buona fede nella sua condotta, poichè dissimula tutte le ragioni, ond'è avvalorato il sentimento contrario.

Egli è ben vero, ch'egli riferisce la risposta del Cardinale Toledo, che *i bambini erano giudicati ricevere l'Eucaristia nel Battesimo, perchè allora divenivano membri del corpo mistico di Gesucristo, e che perciò erano in qualche modo partecipi del Sacramento dell'Eucaristia*: ma disprezza questa risposta, che pur è la sola, la quale possa opporsi all'eresia de' Boemi, e pensa distruggerla con questo solo detto:

to : *Ci è molta sottigliezza, vale a dir nel suo stile, molta astuzia, molto artificio, in questa interpretazione; e tutta l'antichità riconosce la necessità di dare attualmente a' bambini l'Eucaristia.*

Egli dissimula che questa risposta del Cardinale Toledo è quella non solamente de' Cardinali Bellarmino, e Du Peron, di tutti quei che si sono applicati a sostenere la Tradizione contra i Protestanti, e di tutta la Scuola; ma quella eziandio di s. Fulgenzio, il quale consultato sopra la questione, di cui trattiamo, spiegò s. Agostino, come ha fatto il Toledo, e come fa pure oggigiorno tutta la Teologia. Ad ognuno è nota quest'autorità di s. Fulgenzio: Era egli consultato circa la salute di un Etiope, il quale dopo aver lungo tempo domandato il Battesimo in buona sanità, lo ricevette finalmente essendo gravemente infermo e senza cognizione, e morì dentro l'intervallo, che ci era tra la cerimonia del Battesimo, ed il tempo della Comunione: sicchè non fu comunicato: Il Diacono Ferrando, il di cui nome è celebre nella Chiesa, consulta s. Fulgenzio il maggior Teologo ed il più santo Vescovo de' suoi tempi, sopra la salute dell'Etiope: e quel gran Dottore non esita di decidere a favore del battezzato. Niuno perciò ne lo ha ripreso; e per l'opposto ognuno si acquietò alla sua decisione.

*Epist. Ferrandi Diac. ad Fulg. & Fulg. resp. c. II tom. IX. Bibl. PP.*

Eppure il caso non era straordinario. C'era molta distanza tra il Battesimo e la Comunione; poichè quel tempo comprendea la celebrazione de' santi Misterj, con tutto il Sacrificio dell'Eucaristia: e s. Fulgenzio parla della morte, che avveniva in quell'inter-

tervallo ad alcuni, come di una cosa molto comune, senza che però veruno fosse dubbioso della loro salute. Non era dunque allora il sentimento della Chiesa, che la necessità dell'Eucaristia fosse uguale a quella del Battesimo. Ma se non lo era allora, non lo era neppur prima, nè al tempo di s. Agostino. S. Fulgenzio n'era troppo vicino, e troppo fedele discepolo di quel gran Santo; si vede in fatti ch'egli scioglie la questione coll'autorità di s. Agostino, e sopra lo stesso principio, di cui noi facciamo uso anche oggigiorno: Che subito che uno è battezzato, *è anche in virtù del Battesimo fatto partecipe del Corpo e del Sangue di Gesucristo.* Donde conchiude s. Fulgenzio, che *non è dunque privato della partecipazione di quel Corpo e di quel Sangue, quando è battezzato, benchè egli esca di questa vita prima di averli ricevuti.*

Ecco il principio tanto dispregiato dal signor Simon nella sua critica sopra il Toledo. Eppure questo è il principio di s. Fulgenzio: questo è il principio di s. Agostino, stabilito da s. Fulgenzio colla autorità di un sermone di quel Padre, ch'egli recita distesamente, e che ognuno ha riconosciuto dopo di lui: questa è la costante dottrina di s. Agostino in tutte le opere sue. C'è anche un sermone, in cui egli espressamente stabilisce, che il Cristiano è fatto membro di Gesucristo, primieramente per mezzo del Battesimo, e prima della Comunione attuale; ch'è appunto la medesima verità, la quale s. Fulgenzio avea stabilita col sermone che ha riferito. Lo stesso s. Agostino insegna la medesima cosa

Serm. Pasc.  
sch. Serm.  
224.

nel

nel libro del merito e della remissione de' peccati.

*Null' altro si fa, ei dice, nel Battesimo de' bambini, se non incorporarli colla Chiesa; vale a dire unirli al corpo ed alle membra di Gesucristo.*

*De pecc.  
mer. & re-  
miss. lib.  
III. cap. IV.*

Con cento altri passi del medesimo Padre si proverebbe questa verità, se ella potesse essere contrastata. Si è veduta la conseguenza, che s. Fulgenzio ha dedotta da questo bel principio. Si vede ancora che la dedusse lo stesso s. Agostino; poichè presuppone, che un bambino infermo *che alcuno si affrettasse di portare alle acque battesimali, se gli fosse alcun poco prolungata la vita, di maniera che morisse subito dopo il suo Battesimo, sarebbe di quelli, di cui sta scritto, che furono tolti dal mondo, affinchè la malizia non li cangiasse; vale a dire che sarebbe salvo: benchè apparisca da tutt' i termini di questo Padre, ch' egli presupponea sì vicina la morte di questo bambino, che non fosse stato possibile il comunicarlo.*

*De anim. &  
ejus origin.  
lib. III. cap.  
X.*

Si vede dunque la mala fede del signor Simon, che dissimula le decisioni di Basilea e di Trento, e che spaccia sì arditamente come un fatto costante, che s. Agostino errasse con tutta l' antichità: come se s. Fulgenzio, il qual fioriva nel secolo, in cui morì s. Agostino, non facesse parte dell' antichità, ovvero che avesse potuto dispregiare la dottrina di s. Agostino, di cui gloriavasi tanto altamente d'esser discepolo; ovvero che non avesse sciolta la difficoltà, della quale trattiamo, secondo i principj di quel Padre; ovvero che lo scioglimento che noi ci diamo, non fosse lo stesso con quello di s. Agostino;

*Boss. Dif. della Trad. de' SS. P. P.*

D OY-

ovvero finalmente che il medesimo s. Agostino non avesse parlato conformemente a quel principio, che ora abbiamo riferito. Ma senza fermarci in un solo passo, tutta la Teologia di s. Agostino concorre con quella di s. Fulgenzio, nel negare circa l'Eucaristia una necessità uguale a quella del Battesimo.

## C A P O X V.

*Tutta la Teologia di s. Agostino tende a stabilire lo scioglimento di s. Fulgenzio, ch'è quello di tutta la Chiesa.*

Lo stesso s. Agostino da per tutto insegna, che i bambini battezzati sono posti nel numero de' credenti, quando quei, che li portano al Battesimo, rispondono per essi; e che sino d'allora sono del numero di quei, de' quali sta scritto: *Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo*. Ma ora converrà dire che sarà dannato, se muore senz'aver ricevuta la Comunione.

Insegna inoltre lo stesso Padre, che *Gesucristo è morto una sola volta; ma ch'egli muore per ciascuno di noi, quando in qualsivoglia età noi siamo battezzati nella sua morte; e che allora appunto ci è profittevole la sua morte, vale a dire ch'ella ci viene applicata: nel che egli fa nient'altro, se non ripetere ciò che due volte avea detto s. Paolo colle stesse parole, perchè niuno se ne dimenticasse: Che noi siamo seppelliti con Gesucristo nel Battesimo, ec.* Ed ora si vuole che questo Padre, il quale ha così bene

*Contr. Jul.  
lib. VI. cap.  
V.*

*Rom. VI. 4.  
Coloss. II.  
12.*

bene intesa questa dottrina , condanni quei che furono battezzati , ed a' quali è applicata la morte di Gesucristo , se non sono subito comunicati.

Lo stesso s. Agostino insegna dopo il Profeta , *De spiritib. & list. caps. XXV. n. 421*  
 che *nulla può metter separazione tra Dio e noi , fuorchè il peccato*. Secondo questo incontrastabile principio , egli decide , che una innocente immagine di Dio non può esser privata del suo Regno , secondo le regole di giustizia , ch'egli ha stabilite . Si troveranno presso s. Agostino , senza esagerare , cinquecento passi di questa fatta ; e cinquecento altri per dire , che la remissione de' peccati si compie mediante il Battesimo . Domandasi dunque al signor Simon ed a' suoi simili : vuol egli presupporre , che dopo il Battesimo uno rimanga tuttora peccatore , e che un sì gran Sacramento non abbia verun effetto ? Sarebbe questo un rigettarne la virtù . Ovvero : avvien forse che un bambino dopo aver ricevuta la Grazia , la perda , se non è comunicato ? Ma quando ? in qual momento ? e per qual delitto ? Si ritira ella forse affatto sola la Grazia senza veruna infedeltà precedente ? Ovvero ammetteremo noi forse in un bambino una infedeltà precedente , di cui non è capace la sua età ? In quale assurdo mai si vuol gettar l'antica Chiesa , facendole uguagliare la necessità dell'Eucaristia , la qual suppone il bambino in istato di grazia , a quella del Battesimo , che lo suppone in istato di peccato !

Ecco inoltre un altro principio , che non è men chiaro . Tutta la Chiesa , e s. Agostino con essa crede , senza che veruno ne abbia mai dubitato , che

l'Eucaristia era pei Santi, vale a dire per quei, ch'erano giustificati. Ognuno sa quel grido terribile prima della Comunione: *Le cose sante pe' Santi*. Era dunque santificato il Fedele, quando comunicavasi: e se prima della Comunione poteva esser dannato, poteva esser insieme dannato e santo. Se il Battesimo non avea pienamente rimessi tutt'i peccati, il battezzato si comunicava in peccato, quando si comunicava dopo il Battesimo; e la prima Comunione era un sacrilegio. Chi avrebbe potuto digerire queste assurdità? Ma nulla ostante si vuol supporre che tale fosse la Fede della Chiesa al tempo di s. Agostino. Molto più si vuol supporre, che la Chiesa non sapesse la differenza del Battesimo e dell'Eucaristia. L'Eucaristia, ch'è istituita per nutrire il Cristiano, il suppone senza dubbio rigenerato: ma se è rigenerato, è Figliuolo di Dio: chiamasi anche l'Eucaristia il pane de' figliuoli, il pane de' Santi, il pane de' Giusti. Ma dice s. Paolo, *se siamo figliuoli, siamo anche eredi; siamo eredi di Dio, e coeredi di Gesù Cristo: siamo tratti dalla potestà delle tenebre per esser trasferiti nel regno del diletto Figliuolo di Dio*. Siamo dunque in via di salute subito dopo il Battesimo, e prima della Comunione: non ci siamo prima del Battesimo; perchè non avendo per anche ricevuta veruna cosa da Dio, non abbiamo col nostro peccato se non la nostra propria condanna. Lo stato non è dunque lo stesso: la necessità non è uguale.

Rom. VIII.  
17. Coloss.  
L. 11.

## C A P O XVI.

*Vana risposta de' nuovi Critici.*

Sono forse queste sottigliezze, come le chiama il signor Simon, e risposte tratte per li capelli, oppure verità sode ed evangeliche? So i cavilli de' nostri Critici. Io non raziocino, dicono essi, avanzo un fatto. Essi credono di mettersi al coperto con tal sutterfugio; e pensano che noi non abbiamo cosa alcuna a rispondere ad essi: ma in tal caso noi per l'opposto loro diciamo: è dunque un fatto, che la Chiesa abbia ignorati i primi principj della Religione, il linguaggio di s. Paolo, la definizione del Battesimo, e quella dell'Eucaristia, co' loro effetti primitivi ed essenziali. Chiunque ammette simili fatti, può, se vuole, esser Protestante, ma non può esser Cattolico; e di fatto poco fa noi abbiamo letta nel Concilio di Trento, dopo quello di Basilea, l'espressa condanna di tal sentimento, che il nostro Autore ha dissimulata con tutto il restante.

## C A P O XVII.

*Perchè s. Agostino, e gli antichi Padri abbiano detto, che l'Eucaristia era necessaria; e ch'essa lo è in fatti, ma nel suo ordine, ed alla sua maniera.*

**M**a donde viene adunque, che s. Agostino ha stabilita la necessità dell'Eucaristia? La questione non

è difficile. Egli ne ha stabilita la necessità, perchè in fatti ella è necessaria. Gesucristo non ha detto *Joan, VI. 54.* in vano; *Se voi non mangiate la Carne del Figliuolo dell' uomo, nè beete il suo Sangue, non avrete la vita in voi.* E' dunque necessaria l'Eucaristia, ma alla sua maniera. La cosa o l'effetto di questo Sacramento, ch'è l'incorporazione nel corpo mistico di Gesucristo, è necessaria di necessità di salute; ma s. Agostino ci ha fatto vedere, ch'ella si trova nel Battesimo; ed il Sacramento dell'Eucaristia, stabilito per significare più espressamente una cosa sì necessaria, è necessario altresì, ma sempre, come si è detto, alla sua maniera, di necessità di precetto, e non di necessità di mezzo, come parla la Scuola: ovvero, se vogliamo spiegarlo con termini più semplici, l'Eucaristia sarà come nutrimento nel progresso per conservare la vita Cristiana; ma ella suppone innanzi un'altra prima necessità, ch'è quella di nascere in Gesucristo mediante il Battesimo. Noi possiamo essere alcuni momenti senza mangiare, ma non possiamo essere un solo momento senza esser nati: imperciocchè sarebbe questo un essere prima di essere. Sicchè la prima necessità è quella di ricever la vita colla nascita; e la seconda che le s'avvicina, ch'è dello stesso ordine, ma tutta volta minore ed inferiore, è quella di ricevere alcuni alimenti per conservare la vita. Applicate questo paragone all'Eucaristia: voi troverete la difficoltà chiarissimamente sciolta, Converterà soltanto pensare, che non essendo perfettamente giuste le comparazioni delle cose naturali colle morali, la

necessità di ricevere il celeste alimento dell' Eucaristia avrà una latitudine, che non avrà il nutrimento naturale, e la cognizione dipende da' principj costitutivi dell' uomo spirituale rigenerato per mezzo del Battesimo, al quale la Chiesa, che gli è data per madre e per nutrice insieme, dee prescrivere i tempi convenienti per ricevere questo nutrimento divino.

C A P O XVIII,

*La necessità dell' Eucaristia è spiegata secondo i principj di s. Agostino per via della necessità del Battesimo.*

Sicchè non doveva il nostro Autore abusarsi de' passi, ove l' Eucaristia è posta come necessaria. Lo stesso s. Agostino diede i mezzi per ispiegarli. Egli ha detto in cento luoghi, e noi tutti diciamo dopo di lui, che il Battesimo è necessario. Diciamo noi meno perciò, ed egli e noi, che in certi casi l' uomo è salvo senza Battesimo; per esempio, in virtù del martirio e della sola conversione del cuore? Che se ciò non impedisce, che il Battesimo non sia giudicato necessario, perchè almeno conviene averne il voto; non può egli forse dirsi altrettanto dell' Eucaristia, il cui voto è in qualche maniera compreso nel Battesimo? Imperciocchè chiunque è battezzato in Gesucristo, riceve col Battesimo non solamente un reale diritto sopra il Corpo ed il Sangue di Gesucristo, ma eziandio una segreta ten-

*De peccat.  
mer. & remiss.  
lib. I. cap. XX. lib.  
III. ca. XII.  
Contr. Julian.  
lib. V. cap. III. De  
anim. & e-  
jus orig. lib.  
I. cap. IX.  
lib. II. cap.  
XII. De Ci-  
vis. Dei lib.  
XIII. cap.  
VII. de Ba-  
ptism. contr.  
Donat. lib.  
IV. c. XXII.*

denza a questo cibo celeste, ed una intima disposizione a desiderarlo.

Questo cibo divino adunque è nel Battesimo in virtù del desiderio, come il Battesimo in virtù del desiderio è nella conversione del cuore e nel martirio; ed in tal modo la necessità dell'Eucaristia è compresa in qualunque maniera in quella dello stesso Battesimo.

Sicchè in vece di muover lite alla Chiesa di proposito deliberato, e di farla errare ne' suoi più bei giorni, sino dalla sua origine, ed anche al tempo di s. Agostino, sopra una materia sì chiara, bastava dire in tre parole, che il Battesimo e l'Eucaristia sono per verità necessarj, ma non nel medesimo grado, nè nella stessa maniera; perchè in mancanza dell'Eucaristia, i bambini hanno il Battesimo che gl'incorpora con Gesùcristo: laddove se loro mancasse il Battesimo, come non c'è verun Sacramento precedente, che ne supplisca il difetto, il Battesimo sarà per essi di una prima, ed inevitabile necessità: il che non può convenire all'Eucaristia, la quale sarà stata prevenuta dalla santificazione del Battesimo.

## C A P O XIX.

*Ragione, per cui s. Agostino, e gli antichi non furono tenuti a distinguere sempre sì precisamente la necessità della Eucaristia da quella del Battesimo.*

**D**opo quanto si è detto finora, non abbiamo bisogno di render ragione del cangiamento, ch'è avvenuto intorno alla Comunione de' bambini. Vede ognuno da se medesimo, che ha potuto la Chiesa, e darla ad essi nella loro infanzia, come un bene, di cui rendevali capaci il Battesimo; ed in appresso, senza toglier loro veruna cosa che fosse necessaria alla salute, differirla ad essi per un tempo più opportuno, secondo le mire diverse che può ispirarle la sua prudenza. Che c'era egli mai di più agevole al signor Simon, quanto il conchiudere di qua, che questo era un affare, non di credenza, com'ei dice, ma di disciplina, ove può variare la dispensazione de' Misterj? Poteva egli vedere insieme, e colla stessa facilità, che nel tempo, in cui la disciplina ordinava, che si dessero insieme i due Sacramenti, non era necessario il distinguerne sempre sì precisamente la virtù, come neppur la necessità: bastava un poco di lume, ovvero in mancanza di lume, un poco di buona intenzione, per conciliare in virtù di questi mezzi, i primi, e gli ultimi tempi, l'antica Chiesa colla moderna. Ma i Critici formati sul gusto del signor Simon, i quali sono puri  
gram-

grammatici, non hanno verun lume; e lo spirito di contraddizione, che domina in essi contra la Chiesa, ed i Padri, toglie loro questa buona intenzione,

## C A P O XX.

*Che il signor Simon non ha dovuto dire, che le prove di s. Agostino, e dell' antica Chiesa contra i Pelagiani, non sono concludenti.*

Tutto questo per altro fa vedere lo scopo, ch' egli ebbe dicendo, che le prove di s. Agostino, e della Chiesa circa il peccato originale, non sono concludenti; poichè quella del Battesimo presa in se stessa, non ammette veruna replica; e quella dell' Eucaristia, che ha la sua particolare difficoltà, non lascia di conchiudere ciò, che pretendea s. Agostino, e con esso l' antica Chiesa. Era loro disegno di distruggere la chimerica distinzione, che i Pelagiani volevano introdurre tra il Regno de' Cieli, che Gesucristo promette per mezzo del Battesimo in s.

*Joan. III. 5.* Giovanni al capo III. e la vita eterna, ch' egli pro-

*Joan. VI. 54.* mette in s. Giovanni al capo VI. per mezzo dell' Eu-

caristia. Ma essendo una verità incontrastabile, che la vita, la quale ci viene conservata dall' Eucaristia, ch' è il nostro nutrimento, è la stessa che quella, la quale ci vien data dal Battesimo, che è il nostro rinascimento; per conseguenza questi due passi, che i Pelagiani opponeano l' uno all' altro, non tendono manifestamente se non al medesimo fine, e ci promettono sotto nomi diversi la medesima

vita

vita eterna: tanto più che nello stesso luogo del Vangelo, in cui ci è promesso nel Battesimo il Regno de' Cieli, ci viene altresì spiegato dopo alcuni versetti, che è la vita eterna quella, che ci è promessa sotto questo nome; poichè ivi è detto, che il Figliuolo di Dio è morto per darla a tutti quelli che credono, tra i quali conviene annoverare i bambini battezzati, secondo la costante Tradizione della Chiesa, come l'abbiamo dimostrato per mezzo di s. Agostino.

*Joan. III.  
16. 18.*

Evidente è il passo di s. Giovanni al capo III. *Iddio amò tanto il mondo*, dice il Salvatore, *che diede il suo Figliuolo unigenito, affinché quei, che credono in esso, abbiano la vita eterna.* Egli è manifesto che la vita eterna qui non è se non la medesima cosa, che Gesucristo aveva espressa sotto il nome di Regno de' Cieli: alcuni versetti prima s. Agostino lo ha provato per mezzo della continuazione di quei passi in quel celebre sermone da noi sì di frequente allegato, in cui egli ha sì sodamente stabilita la necessità del Battesimo. Era dunque un estremo assurdo il distinguere la vita eterna dal Regno de' Cieli, e come dice lo stesso Padre, il ricorso de' Pelagiani a questa frivola, ed immaginaria distinzione era il contrassegno della lor debolezza.

*Serm. 204.  
al. 14.*

Ho voluto stendermi alquanto sopra questa materia, e per trarre d'imbarazzo quei, che il sig. Simon voleva imbrogliare, ed insieme per mostrargli, ch'egli fuor di ragione viene in soccorso di una dottrina fulminata da' Concilj di Basilea, e di Trento, dicendo, che la dottrina contraria era quella di s. Agostino,

stino, e di tutta l' antichità . Che se risponde , che egli non è il solo Cattolico , che abbia inteso s. Agostino , come ha fatto ; noi gli replichiamo , o che questi Autori non parlano come fa egli , nè si sollevano tanto apertamente contra l' infallibilità della Chiesa , o che rimangono con esso lui colpiti da' suoi anatemi .

## C A P O XXI.

*Altro esempio , in cui il signor Simon disprezza la Tradizione , scusando quelli ; che contra tutt' i Padri non intendono dell' Eucaristia il Cap. VI. di s. Giovanni .*

C'è anche un' altra critica del signor Simon sul proposito delle stesse parole del capo VI. di s. Giovanni : *Se voi non mangiate la Carne del Figliuolo dell' uomo* , ec. Questo Critico presuppone prima di ogni altra cosa , che *gli antichi Padri intendessero dell' Eucaristia il capo VI. del Vangelo di s. Giovanni* : la qual cosa era una conseguenza di quello , che poco avanti avea detto , ch' essi da quel passo avevano inferita la necessità di questo Sacramento . Egli è vero , che tutta l' antichità intende quel passo dell' Eucaristia , senza che si trovi un solo Padre , che a ciò sia contrario : ed in oltre la maggior parte se ne valgono per istabilire in questo santo Mistero la perfetta , e sostanziale comunicazione , e presenza del Corpo , e del Sangue di Gesucristo . Il fatto è certo : ed il nostro Autore , che lo avanza ,

osserva di più, che il Francese Fero, famoso Predicatore del secolo passato, siegue piuttosto i Luterani, che gli antichi Scrittori Ecclesiastici, intendendo questo capo VI. soltanto della manducazione spirituale. Altrove osserva egli eziandio, che il Gaetano ha potuto credere senza esser eretico, che queste parole di Gesucristo: Nisi manducaveritis, &c. non s'intendono, secondo il rigor della lettera, della manducazione sacramentale, benchè in questo egli oppongasi al comune sentimento degli antichi, e de' nuovi Interpreti della Scrittura. Finalmente in un altro luogo egli riferisce le ragioni del Maldonato, le quali non possono esser più forti, per condannare almeno d'imprudenza, e di temerità coloro, i quali contra l'universale sentimento de' Padri, approvato generalmente da tutta la Chiesa nel Concilio di Trento, come il Maldonato da lui riferito ha osservato, ardiscono di seguire l'interpretazione, la qual esclude l'Eucaristia dal cap. VI. di s. Giovanni.

Ha ragione il Maldonato di dire, che il Concilio di Trento siegue espressamente il senso contrario. Egli ci poteva aggiungere il Concilio Efesino, il quale approvando gli anatematismi di s. Cirillo, approva per conseguenza questa spiegazione, che in essi si contiene.

Sess. XXI.  
cap. 1.  
Cyrill.  
Anat. II.

Dopo aver vedute queste cose, e dopo essersi applicato con tanta cura a provare, che la spiegazione de' Luterani, del Fero, e del Gaetano è ripugnante al comune sentimento di tutt' i Padri, parrà che il signor Simon dovesse essersene allontanato, secondo la regola, ch'egli stabilisce come inviolabile:

le : Che conviene spiegare la Scrittura in un modo conforme a' sentimenti dell' antichità . Ma que' , che così conchiudessero , conoscerebbero poco il nostro Autore ; imperciocchè ad esso basta un solo luogo , ed una piccola parola per distruggere , ed indebolire ciò che in ogni altro luogo par che dica con maggior forza . In fatti , nulla ostante tutto quello , ch' egli avanza a favore della spiegazione , la qual trova l' Eucaristia in quel capo di s. Giovanni , lo stesso signor Simon parlando di Teodoro di Eraclea , che lo spiegava dell' Incarnazione , ne forma questo giudizio : *Questo senso apparisce molto naturale , benchè non sia comune : imperciocchè pare che si tratti piuttosto in quel luogo del Mistero dell' Incarnazione , o di Gesucristo considerato in se stesso , che dell' Eucaristia ;* come se nell' Eucaristia Gesucristo non fosse altresì considerato in se stesso , o che non ci fosse veramente presente . Ma non lo incalziamo su questo articolo : domandiamogli soltanto , se queste espressioni : *Apparisce molto naturale : Pare che si tratti piuttosto* , ec. non siano apertamente maniere d' insinuare un sentimento , e di dargli la preferenza , *benchè non sia comune* . Sicchè Teodoro di Eraclea , un Ariano , ( giacchè accorda il signor Simon , ch' egli lo era ) la vince secondo il parere di questo Critico , sopra tutt' i Padri , sopra tutti gl' Interpreti antichi , e moderni , e sopra due Concilj Ecumenici , quello di Efeso , e quel di Trento . E' egli forse questi un difensore della Tradizione , o piuttosto non n'è egli il nemico , ed il distruggitore secreto ?

## C A P O . XXII.

*Se basti per iscusare un sentimento, il dire  
ch' esso non è eretico.*

**I**l principal vantaggio, che il signor Simon qui vuol trarre contra l'autorità della Tradizione, si è, che *il Gaetano ha potuto credere senza esser eretico, che queste parole: Nisi manducaveritis, &c. non s'intendano secondo la lettera della manducazione sacramentale, benchè in questo egli oppongasi al comune sentimento degli antichi, e de' nuovi Interpreti.* Ma egli è questo un proporre la cosa in una maniera poco giusta. Non si tratta di sapere se il Gaetano sia eretico, opponendosi ad una interpretazione autorizzata da tutt' i Santi. Uno può pensar male senza esser eretico, quando sia somnesso, e docile. Tutto ciò, che in materia di dottrina è cattivo, non è perciò formalmente eretico. D' ordinario non è qualificato come eresia formale, se non quello, che attacca direttamente un dogma di fede: ma quindi non siegue che debbano tollerarsi coloro, che lo attaccano indirettamente, snervando le prove della Chiesa, ed affettando particolari opinioni sopra i passi, di cui ella fa uso per istabilire la sua dottrina. E questo appunto fanno quei che stravolgono le parole del nostro Signore, delle quali ora trattiamo: essi privano la Chiesa del soccorso, che ne trae contra l'eresia: avvezzano gl'ingegni ad ammettere figure violente, le quali snervano il senso naturale delle

delle parole del Vangelo : ispirano un secreto disprezzo della dottrina de' Padri. Il Gaetano , che sapea poco la Tradizione , e che scrivea prima del Concilio di Trento , può essere scusato : ma il signor Simon , che ha veduta ogni cosa , e che dopo aver riconosciuto il consenso de' santi Padri , non lascia d' insinuare colla sua ordinaria accortezza il senso opposto al loro , non la passerà netta con dire , che ciò non è eretico . L' amore della verità dee ispirare alienazione da tutto quello , che la indebolisce : e dirò francamente , che uno è vicino ad esser eretico , quando senza prendersi pensiero di ciò , ch' è favorevole all'eresia , non iscansa se non quello , ch' è precisamente eretico , e condannato dalla Chiesa ,



## LIBRO SECONDO.

*Continuazione di errori sopra la Tradizione. L'infallibilità della Chiesa apertamente attaccata. Errori sopra le Scritture, e sopra le prove della Trinità.*

## CAPO PRIMO.

*Che lo spirito del signor Simon si è, di non lodare la Tradizione se non per isnervare la Scrittura. Qual cura prenda egli di mostrare, che la Trinità non è in essa stabilita.*

Si lagnerà il signor Simon, che noi lo accusiamo contra ragione, ch'egli snervi la Tradizione; poichè nella sua Prefazione ne stabilisce la necessità, e da per tutto la chiama in soccorso della Religione, massime in due luoghi del capo VI. del suo libro I. Confesso, che in quei due luoghi pare, ch'egli favorisca la Tradizione; ma sostengo nel tempo stesso, che il fa fraudolentemente, e malignamente, e che lo scopo della sua critica in quei luoghi, e da per tutto, si è d'impiegare la Tradizione per far cadere le prove, che si traggono dalla Scrittura. Ed affinchè meglio si conosca il suo errore, convien supporre, che tutt'i Padri, e tutt'i Teologi, dopo Vincenzo Lirinense, rimangono d'accordo, che tra' luoghi teologici, vale a dire tra le sorgenti, donde la Teologia trae i suoi argomenti, per istabilire o

*Boss. Dif. della Trad. de' SS. P. P.*      E      per

per ispiegare i dogmi della Fede, il primo ed il fondamento di tutti gli altri, si è la Scrittura canonica, donde tutt' i Teologi egualmente, che tutt' i Padri suppongono, che possano trarsi argomenti convincenti contra gli eretici. La Tradizione cioè la parola non iscritta, è un secondo luogo, donde si traggono argomenti: *Primo, divinæ Legis auctoritate, tum deinde catholice Ecclesie Traditione*, come parla Vincenzo Lirinense. Ma questo secondo luogo, questo secondo principio della nostra Teologia, non dev' esser impiegato per isnervar l' altro, ch' è la Scrittura santa. Eppure questo è appunto quello, che fa sempre il nostro Critico; e n' è una prova il capo VI. ove pare, ch' egli voglia stabilire la Tradizione. Quivi tratta esso distesamente della disputa, che fu supposta esser passata tra s. Attanasio, ed Ario, sopra la santa Trinità; ed ecco a qual fine, vale a dire, *affine*, dic' egli, *di meglio conoscere il metodo de' Cattolici, e degli antichi Ariani*. Questa particolare disputa è adunque un modello della condotta degli uni, e degli altri, e de' principj, onde valevansi in generale nella disputa: a tal fine appunto viene questa qui prodotta dal signor Simon: e noi fra poco vedremo, che il risultato è precisamente quello, che ho detto, che la Scrittura, e poi la Tradizione nulla provano da una parte, e dall' altra.

Potrei prima di ogni altra cosa osservare, che questa disputa non è di s. Attanasio: il signor Simon lo accorda. Ella non si avvicina, nè alla forza, nè alla sublimità di quel grande Autore: il che subito mostra la malignità del nostro Critico, il quale

quale per darci l'idea della debolezza degli argomenti, che possono trarsi dalla Scrittura contro Ario, sceglie, non già s. Attanasio, il quale non lanciava colpo, che non ferisse, ma il debole braccio di un atleta incapace di trar profitto dal vantaggio della sua causa. E' già questo un primo saggio della sua malignità. Eccone il progresso. E primieramente fa egli dire a' due combattenti, che vogliono soltanto fondarsi sulla Scrittura: io, dice Ario, nulla dico, che ad essa non sia conforme: ed io, risponde il falso Attanasio: *Ho imparato dalla Scrittura divinamente ispirata, che il Figliuolo di Dio è eterno*. Se dunque nulla provano per via della Scrittura, alla quale si riportano, si vede che rimarranno tutti e due soccombenti. Questo è appunto ciò, che il signor Simon fa succedere; poichè facendoli entrare in disputa per mezzo della Scrittura, li fa comparire tutti e due ugualmente imbrogliati: di maniera che dopo aver detto tutto quello che sanno di meglio, passano ad altre materie alquanto remote; come coloro, i quali essendosi palpati, sentono bene che non possono farsi alcun male. *Tanto è vero*, conchiude il nostro Autore, *che è difficile il trarre conchiusioni dalla s. Scrittura, come da un principio chiaro, ed evidente*.

Tutto questo giuoco del signor Simon non tende manifestamente, salvo che a far vedere contra tutta la Teologia, che nulla può conchiudersi da' libri divini; e che questo luogo, il qual è il primo, donde si traggono gli argomenti teologici, è il più debole di tutti; poichè nulla si avvanza per questo

mezzo. E quando ei dice, *ch'è difficile il trarre conchiusioni dalla Scrittura, come da un principio chiaro ed evidente*, questo *difficile* è un termine di ripiego, per mezzo del quale si prepara egli una scusa contra quelli, che lo accusassero di snervare le prove, che si traggono dalla Scrittura contra l'eresia Ariana: ma in sostanza si dichiara egli stesso; e non ostanti le sue cautele, si vede, ch'egli non ha raccontata questa disputa se non per mostrare che nulla guadagnasi colla Scrittura contra quei, che negano la Trinità.

Sicchè in virtù delle attenzioni, che si prende il signor Simon, i nemici di questo Mistero sono al coperto dalle prove della Scrittura. Egli volle far questo piacere a' Sociniani. Accordo, ch'egli non dà loro maggior vantaggio sopra il Cattolico, di quello che il Cattolico ne abbia sopra di essi: ma non ignora il signor Simon, ed anzi altrove mette egli in mostra il discorso di questi eretici, i quali sostengono, che per escludere dalla nostra credenza una cosa sì oscura come la Trinità, basta, ch'ella non sia chiaramente provata.

Nè egli si ferma qui; ma fa ritornare in campo i due lottatori. *Essi tornano*, ei dice, *a battersi*, ma per avvanzar sì poco come prima; poichè dopo aver attentamente osservato, che *la disputa non era fondata da amendue le parti se non sopra passi della Scrittura*, e dopo aver fatto obbiettare ciò che ella ha di più forte, secondo il nostro Autore, egli ne conchiude, che *ciò fa conoscere, che, se a questo metodo non si unisce una Tradizione costante*,  
*ella*

*ella è cosa difficile il trovare la Religione chiaramente, e distintamente ne' libri sacri, come se ne può giudicare da quanto ora se n'è riferito.*

In tal modo la Tradizione qui non comparisce se non affine di dar corso alla proposizione: Che in materia di dogma di Fede, e massime sopra la Fede della Trinità, nulla si avanza per via della Scrittura. Il perchè soggiunge il nostro Autore: *Ma finalmente, benchè la maggior parte delle ragioni di Attanasio prese dalla Scrittura fossero urgenti, Ario non ne rimane convinto; il qual detto non tende a verun altro scopo, se non a far vederè, che l'effetto delle prove della Scrittura è finalmente quello di lasciar ciascuno nella propria opinione, senza che in queste prove vi sia con che convincere un Ariano.*

## C A P O II.

*Che indebolendo le prove della Scrittura sopra la Trinità, il signor Simon indebolisce ugualmente quelle della Tradizione.*

**N**è dica il signor Simon, che togliendo a' Cattolici le prove della Scrittura, loro lascia quelle della Tradizione: imperciocchè se egli volesse conservarle, converrebbe render ragione, perchè l'ortodosso non le impieghi. Perchè attiensì egli alla Scrittura, e ne fa egli dipendere assolutamente, come fa l'Ariano, la decisione della sua causa, giacchè da questo lato egli manifestamente soccombe? E perchè

non fa egli uso delle sue vere armi, cioè della Tradizione, che lo avrebbero renduto invincibile? Questo è un fare, che il Cattolico non conosca il vantaggio della sua causa: e tutto ciò per conchiudere, che se da amendue le parti vien trascurata la Tradizione, e che per altro nulla si avanzi per via della Scrittura, alla qual sola si attengono le due parti, non c'è nè la Scrittura, nè la Tradizione, la qual possa somministrare buoni argomenti alla dottrina della Chiesa. Ecco adunque il risultato di questa disputa, alla quale ci rimette il sign. Simon, per conoscere *il metodo de' Cattolici, e degli antichi Ariani nella interpretazione che diedero a' luoghi del nuovo Testamento, i quali risguardano la loro dottrina*. La sua dottrina tende manifestamente a rendere invincibili gli Ariani. Quindi egli conchiude, che *essendo Ario persuaso, che la sua credenza sia fondata sulla Scrittura, (alla quale si attenevano i due partiti) pretende di non errare*: ed il signor Simon avvalorò il pensiero di lui; poichè essendo convenuti i due partiti di decidere la questione colle prove della Scrittura, subito che ognuno accordasse con esso, che queste prove non sono concludenti, sarebbe costretto il Cattolico ad abbandonare il posto, ed a lasciare il suo avversario in un giusto possesso della sua credenza.

## C A P O III.

*Cura estrema dell' Autore per provare , che i Costolici non possono convincere gli Ariani per via della Scrittura .*

Ed affinchè niuno dubiti , che tale non sia l'affare , il signor Simon affetta di lodar molto quello , che in questa disputa difende la Chiesa , al quale dà egli questi tre elogj : l' uno , *ch' esso non ha il difetto della maggior parte de' Padri Greci , i quali d' ordinario sono fecondi in parole ed in digressioni* . Era già dunque un uomo eccellente , il quale non aveva i difetti comuni della sua nazione . Il secondo elogio di questo difensor della Chiesa , si è , *ch' egli tende quasi sempre al suo scopo , senza sviarsi giammai* ; di maniera che se egli non prova , il difetto procederà manifestamente , non già dall' uomo , ma dalla sua causa . Quindi è , che il signor Simon soggiunge in oltre , *ch' essendo gli Ariani , oltre la loro applicazione allo studio della Scrittura , molto esercitati nell' arte della Dialettica ; questi loro non cede punto nell' arte del raziocinare* . Avrebbe luogo tuttora il sospetto , che quest' uomo , il quale nulla conchiude , essendo per altro sì esperto nell' arte del raziocinio , sarebbe per avventura rimasto senza parole , per non saper molto la sostanza della materia : ma no ; che il signor Simon il difende da questo rimprovero , dicendo per lui , e per terminare il suo elogio : *Convien confessare , che allora fiorivano dei*

*valentuomini nella Chiesa Orientale, i quali leggevano con molta cura i sacri libri, per imparare in essi la Religione.* Che resta egli dunque da replicare? Nulla mancava a quest'uomo per ridurre alle strette un Ariano: egli era benissimo istruito della materia: nulla punto cedeva al suo avversario nell'arte della disputa; e niuno de' Greci tendea più direttamente al segno. Se dunque nulla egli avanza, questo procede dal difetto della sua causa: la ragione si è, che l'Ariano è invincibile: e sotto questo aspetto cel rappresenta il signor Simon.

Egli di più attribuisce la vittoria a' nemici della Trinità per un'altra via; quando dopo aver riferite le prove del falso Attanasio per la divinità dello Spirito Santo, dà ciò che siegue per ogni prova, che questa disputa non è del vero Attanasio: *Da quello che or abbiamo riferito della divinità dello Spirito Santo, si vede che l'Autore, il quale parla in questa disputa, non è veramente Attanasio: il che dà motivo di credere al leggitore, che s. Attanasio non ammettea la divinità dello Spirito Santo, o almeno che non ne parlava molto chiaramente; mentre si prova, lui non essere l'autore di un discorso, perchè in esso ella è sostenuta.*

## C A P O IV.

*Che i mezzi del signor Simon contra la Scrittura rendono ugualmente contra la Tradizione: e che egli distrugge l' autorità de' Padri per via delle contraddizioni, che loro attribuisce. Passo di s. Attanasio.*

Incontrasi anche nel medesimo luogo un' altra osservazione molto essenziale al nostro proposito, che per lo stesso mezzo, col quale l' Autore snerva le prove della Scrittura, distrugge ugualmente quelle, che si traggono dalla Tradizione. Ecco quello ch' egli dice sopra la Scrittura: *Questo* (la disputa che ora abbiamo veduta sotto il nome di s. Attanasio, e di Ario) *c' insegna, che non convien sempre confutare i novatori per via della Scrittura; altrimenti non avrebbero mai fine le dispute, prendendosi ciascuno la libertà di trovarci nuovi sensi. Ma egli sa, che lo stesso è de' Padri, e che ciascuno prendesi la libertà di dar loro nuovi sensi, come si danno alla Scrittura.* Egli adunque sceglie un mezzo contra le prove della Scrittura, in virtù di cui sa ben egli in sua coscienza, che nel tempo stesso cade la Tradizione; nè occorre di più, salvo che seguire questo cieco, per cadere inevitabilmente con esso nel precipizio.

Non dobbiamo dissimulare, che in questo medesimo luogo egli osserva, che *sebbene s. Attanasio non opponga quasi agli Ariani se non la santa Scrittura, non ha però trascurate le prove, che si traggono dalla*

dalla Tradizione: ed osserva in oltre, che questo Padre ci rimette finalmente alla Chiesa ed al Concilio di Nicea. Ma quanto alla Chiesa ed a quel Concilio, non tarderà l'Autore a toglierci questo rifugio, il quale pare che qui egli ci presenti: e quanto alla Tradizione, può vedersi di primo aspetto con qual freddezza ei ne parli; poichè contentasi di dire, che s. Attanasio *non la trascura*. Egli con questa piccola parola ci dispone a quello che ne dirà altrove più apertamente: e già noi abbiamo ora veduto anticipatamente il principio da esso posto per rovesciarla.

Osservo finalmente nello stesso luogo ciò ch'egli dice di s. Attanasio, ch'egli stesso ci scuopre sulla fine del suo Trattato della Incarnazione del Verbo, donde traesse i principj della Teologia. Imperciocchè parlando esso nel citato luogo a quello, al quale rivolge l'opera sua, gli dice: *Se dopo aver letto ciò, che ora vi ho scritto, vi appliciate seriamente alla lettura de' sacri Libri; in essi imparerete assai meglio e molto più chiaramente la verità di tutto quello, che vi ho avanzato*. Un momento prima, egli si studiava soltanto a farci toccar con mano, che nulla c'era di convincente nelle prove della Scrittura: qui fa dire a s. Attanasio, che nulla c'è di più chiaro. A che mai tende sì fatto imbroglio, se non a conchiudere da una parte, che i Padri e lo stesso s. Attanasio, il quale è il maestro di tutti gli altri in questa materia, pretesero di trovare la Trinità chiaramente e dimostrativamente nella Scrittura; e dall'altra parte, che la sperienza ci ha fatto vedere

il contrario, e che le dispute per via della Scrittura non hanno verun frutto?

## C A P O V.

*Mezzi obliqui dell'Autore per distruggere la Tradizione, e snervare la fede della Trinità.*

**A**verta qui bene il leggitore attento sopra le maniere oblique e tortuose, onde il signor Simon attacca la fede della Trinità, ed insieme l'autorità della Tradizione. Egli attacca la fede della Trinità: poichè dopo aver supposto, che il Cattolico egualmente che l'Ariano, mette nella Scrittura la principale speranza della sua causa, rivolge poscia tutto il suo discorso a far toccare con mano, ch'egli ci si confidava invano. E quanto alla Tradizione, si è veduto com'egli ci prepari a dispregiarla; e la continuazione farà conoscere che in fatti le toglie la sua autorità. Frattanto gli Ariani antichi, e moderni hanno questo vantaggio negli scritti del signor Simon; che le prove della Scrittura, le quali sono quelle che da amendue le parti si riputavano le più convincenti, non hanno verun effetto. Ecco un infelice principio del libro di questo Autore, ed un gran passo per condurci all'indifferenza sopra un punto sì fondamentale.

## C A P O V I.

*Vera idea della Tradizione : e che per non averla seguita, l'Autore induce il suo leggitoro alla indifferenza delle Religioni.*

Non conviene stabilire in tal modo la necessità della Tradizione; ed il metodo di avvalorarla col rovinare le prove della Scrittura, è un mezzo che tende anzi a distruggerla. Ella viene a provarsi per due mezzi: l'uno, che ci sono alcuni dogmi, i quali non sono scritti, o nol sono chiaramente: l'altro, che ne' dogmi ove la Scrittura è più chiara, la Tradizione è una prova di quest'evidenza; nulla essendovi che faccia meglio conoscere l'evidenza di un passo per istabilire una verità, quanto allorchè la Chiesa in esso passo ha sempre veduta la verità, della quale si tratta.

A prender dunque la vera idea della Scrittura e della Tradizione, della parola scritta e non iscritta, convien dire, come disse talvolta il nostro Autore, ma non così chiaramente come conveniva, che le prove della Scrittura sopra certi punti capitali sono convincenti da se stesse: che quelle della Tradizione nol sono meno: e che quantunque e le une e le altre considerate separatamente possano sussistere in virtù della lor propria forza, si danno però scambievolmente la mano; e si porgono un vicendevole soccorso.

Secondo questa regola invariabile, giova molto  
l'uni-

l'unire la Tradizione a' più evidenti passi della Scrittura, come una nuova prova della loro evidenza. Ma egli è male, il non allegare la Tradizione se non per isnervare sotto questo pretesto le prove della Scrittura: ed è assai maggior male, l'aver posta tutta la forza della Chiesa nella Tradizione, della quale si suppone nel tempo stesso che non si faceva uso: e finalmente il colmo del male, si è l'affettazione di far uscire di una disputa un Cattolico ed un Ariano con un egual vantaggio, senza che nulla provi nè l'uno nè l'altro; di maniera che null'altro più resta se non dedurre questa conseguenza, che tutto ciò è indifferente.

## C A P O VII.

*Che il signor Simon si è sforzato di distruggere l'autorità della Tradizione, come quella della Scrittura, nella disputa di s. Agostino contra Pelagio. Idea di quest'Autore sopra la Critica, e che la sua secondo lui stesso è soltanto un astuto litigio: falsa Dottrina, ch'egli attribuisce a s. Agostino sopra la Tradizione, e contraria a quella del Concilio di Trento.*

Il nostro Autore ha voluto trovare lo stesso difetto nella disputa di s. Agostino contra i Pelagianii. Secondo lui s. Agostino ha sempre creduta la disputa sopra il peccato originale chiarissimamente decisa dalla sola autorità della Scrittura. Produce egli stesso un passo, in cui questo Padre dice, che l'Apo-

*Aug. de pres.  
crist. lib.  
I. cap. 10.*

*stolo non potea parlare più precisamente, più chiaramente, più decisamente, che quando propose Adamo come quello, in cui tutti aveano peccato, in*  
 Rom. V. 12. *quo omnes peccaverunt.* Non importa che il signor Simon, troppo favorevole a Pelagio, sostenga in tutto il suo libro, non solamente à s. Agostino, ma eziandio a tre Concilj Africani, ed a quello di Trento, che questo passo impiegato da essi come il più decisivo, non lo è (questo è ciò che noi vedremo altrove): ci basta ora che s. Agostino, come accorda il nostro Autore, fosse persuaso *ch'egli avea provata la credenza della Chiesa con passi della Scrittura, che non potevano essere contrastati.* E' dunque lo spirito della Chiesa il credere, che si combattea sopra certi punti la dottrina degli eretici, per via di passi sì chiari, che a dir vero non restava loro a fare veruna replica.

Ma sembra che il nostro Autore non ci mostri questa verità salvo che per distruggerla: poichè dopo aver vanamente procurato di rispondere col mezzo della Critica al passo di s. Paolo, conchiude finalmente le sue osservazioni grammaticali con questa esclamazione: *Tanto è difficile il convincere gli eretici con testi sì formali della Scrittura, che non ci si possa trovare veruna ambiguità, massime quando essi sono esercitati nella Critica.* E' dunque il frutto della Critica, l'istruire gli eretici a scansare i passi, ove i santi Padri e tutta la Chiesa trovarono la maggior evidenza, ed il far loro trovare per l'opposto, come in questa occasione fa il signor Simon, *alcune ambiguità, vale a dire, cavilli, e puntigli di grammatica.*

Ma

Ma ciò che mostra null'altro farsi da questo Critico se non imbrogliare, si è, che dopo avere snerivate le prove della Scrittura col suo ricorso alle Tradizioni, toglie anche alla Tradizione, ciò ch'ella di più forte avea nell' antichità, vale a dire la testimonianza di s. Agostino. Si sa che questo santo Dottore, il quale avea già stabilita in un modo invincibile l' autorità della Tradizione contra i Donatisti ribattezzanti, atterra in oltre i Pelagiani collo stesso mezzo, opponendo loro il consenso de' Padri, e Greci e Latini, come una delle più costanti prove della verità. Tuttavolta che dice il signor Simon? Ecco le sue parole: *S. Agostino in oltre fa venire alle volte in suo soccorso la Tradizione fondata sulle testimonianze degli antichi Scrittori Ecclesiastici: ma pare ch' egli non la siegua fuorchè come un accessorio per accomodarsi al metodo de' suoi avversarj, i quali pretendeano, che tutta la Tradizione stesse a loro favore. E' questo un mostrarci la prova della Tradizione, non come una prova naturale e del proprio fondo della Chiesa, ma come una prova straniera e presa in prestito da' suoi nemici; non come una prova costante e perpetua, ma come una prova che chiamavasi alle volte in proprio soccorso; non come una prova essenziale e principale, ma come una prova accidentale ed accessoria. Ecco l'idea che ci si dà della Tradizione nella disputa contra Pelagio.*

Ma ella è direttamente opposta a quella del Concilio di Trento, il quale decide, che la Tradizione, cioè la parola non iscritta, dev'esser ricevuta con

Sess. IV.

un simile sentimento di pietà e con una simile riverenza, *parsi pietate ac reverentia*. La Tradizione adunque non è nè un accessorio, nè nulla di straniero alla Chiesa, ma lo stesso fondo della sua dottrina e della sua prova, come lo è la Scrittura.

## C A P O V I I I.

*Che l'Autore attacca egualmente s. Agostino e la Tradizione, dicendo che da questo Padre non viene allegata fuorchè qualche volta, e per accidente, come un accessorio.*

**M**a per avventura s. Agostino avrà dato motivo a questa maligna riflessione del nostro Critico: tutto all'opposto. Questo Padre, di cui egli dice, che non chiama la Tradizione salvo che *qualche volta* in soccorso della Religione, è quegli tra tutt' i Padri, che ne ha fatto uso più di frequente. Ne fanno fede venti o trenta celebri passi, che si citano delle sue Opere contra i Donatisti, e della sua lettera a Gennaro. E per restringerci nella disputa contra Pelagio, ch'è quella ove attesta il signor Simon, che s. Agostino fa soltanto *qualche volta* venire in suo soccorso la Tradizione, si vede per lo contrario, che da lui sono consecrati due intieri libri alla Tradizione, il primo ed il secondo contra Giuliano. Egli di più ricorre di continuo nel libro delle nozze e della concupiscenza; nel libro della natura e della Grazia: ne' libri a Papa Bonifacio contra le lettere dei Pelagiani; ne' libri della Predestinazione de' Santi e della

della Perseveranza ; nel libro contra Giuliano, ch'egli ha lasciato imperfetto, e sul quale è morto: in tutti questi libri ed ovunque, non cessa egli di allegare i Padri, e di formare della loro testimonianza una delle sue prove più autentiche, per avvalorare la sua dottrina sopra il peccato originale. Nulla c'è, ch'egli più incalzi quanto la Tradizione del Battesimo de' bambini, e degli esorcismi che si faceano sopra di essi, per liberarli dalla potestà del demonio. Per istabilire la sua dottrina sulla Predestinazione e sul dono della Perseveranza, che sono materie connesse, nulla di più forte egli allega quanto le preci della Chiesa, che non cessa di riferire come il più manifesto stromento della Tradizione. Se il signor Simon avesse letti questi libri, se gli avesse, per così dire, soltanto aperti, avrebbe egli detto, che s. Agostino non fa uso se non qualche volta della Tradizione? Ma esso decide senza leggere: null'altro fa, salvo che gittare lo sguardo su di alcuni passi noti, e ciò gli basta per conchiudere, che s. Agostino qualche volta parla della Tradizione. Per dirne di più; converrebbe essersi attaccato a tutte le sue opere; ma egli non ci riflette, o si contenta di passarvi sopra leggermente lo sguardo.

Ha egli forse letto e pesato s. Agostino, quando attesta, che la prova non è per esso fuorchè un *accessoria*, ove non entra se non per accidente, e per *accomodarsi* a' Pelagiani; quando per l'opposto vegliamo, ch'egli di continuo insiste sopra questa prova, come sopra una prova dedotta dall'interno della sua causa? Lo stesso signor Simon produce quel celebre

*Boss. Dif. della Trad. de' SS. P. P.*

F pas-

*De nupt.*  
lib. II. cap.  
XVIII. *De*  
*nat. & gr.*  
cap. LXII.  
*& seq. Ad Be-*  
*nif. lib. IV.*  
cap. VIII.  
*&c. De pre-*  
*dest. Sanct.*  
cap. XIV.  
*Op. imp. lib.*  
II. *De dono*  
*pers. lib. II.*  
cap. XIX.  
*&c.*

Lib. II.  
centr. Jul.  
cap. X. n. 14.

passo di s. Agostino, in cui mostra, che i santi Padri la di cui autorità egli allega contra Pelagio, non aveano potuto insegnare al popolo, se non ciò che aveano trovato già stabilito nella Chiesa; nè, dicendo ciò che ci aveano trovato stabilito, dire veruna altra cosa, se non ciò che i loro Padri ci aveano lasciato; nè in tutto questo, dire verun'altra cosa, se non ciò che veniva dagli Apostoli. E' forse questo un argomento preso in prestito, ed *un accessorio* di prova, oppure il fondo della causa? Confessiamo dunque, che il signor Simon, il quale lo fa parlare della Tradizione in una maniera sì dispregevole, non pesa ciò che legge, nè ci vede salvo che i pregiudizj, onde si lasciò prevenire.

## C A P O IX.

*L' Autore snerva di nuovo la Tradizione per mezzo di s. Ilario, e dice indifferentemente il bene ed il male.*

Il nostro Autore non attacca meno la Tradizione parlando di s. Ilario, quando nota con tanta cura, che questo Padre neppure si fonda sulle Tradizioni e sulle testimonianze degli antichi Dottori, ma soltanto su i Libri Sacri. E' vero che nello stesso luogo insinua, che s. Ilario tenea questo metodo per combattere gli Ariani per via del loro principio, ed anche secondo il loro metodo, perchè la Scrittura era il loro principal fondamento.

Pare adunque che egli non faccia omettere la

Tra-

Tradizione a s. Ilario se non per accomodarsi agli Ariani: ma si vede il contrario nelle parole seguenti: *Egli suppone* (parla di s. Ilario) *che gli Ariani si accordassero co' Cattolici intorno a' principj, seguendo e gli uni e gli altri la stessa Scrittura; e che tutta la loro disputa non consistesse fuorchè nel senso che le si dovea dare.* Se il principio degli Ariani era la sola Scrittura, e se s. Ilario su questo punto si accorda con essi, si accordava dunque con essi, che la Scrittura era sufficiente; e che non c'era bisogno della Tradizione, nè per ispiegare ciò ch'ella dice, nè per supplire a ciò ch'ella tace. S. Ilario adunque non *si fondava sulle Tradizioni* per accomodarsi agli Ariani; ma perchè era comune principio, che sia chiara abbastanza la Scrittura, ed inutile la Tradizione. Quindi è ch'egli fa dire allo stesso Padre, che queste parole di Gesucristo: *Andate ora ad istruire tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo*, sono semplici e chiare da se stesse. Sicchè la Scrittura è chiara secondo i Padri: secondo il signor Simon nulla di certo se ne può conchiudere, e convien ricorrere alla Tradizione; eppure s. Ilario non si fonda su questo. Il nostro Autore dice tutto quello che vuole; egli dice il pro ed il contra, e fa uscire della stessa bocca il bene ed il male, contra il precetto di s. Jacopo, affinchè ciascuno scelga ciò che gli conviene, e Jac. III. 10. che il tutto sia indifferente.

## C A P O X.

*Se il signor Simon abbia dovuto dire, che s. Ilario non si fondava sulla Tradizione.*

Per altro, se s. Ilario non giudica spedito di riferire i passi de' Padri ne' suoi libri della Trinità, non dovea perciò dire il nostro Autore, che *questo Padre non si fonda sulla Tradizione*. Il signor Simon parla senza misura. Egli è un fondarsi sopra la Tradizione, l'aver dette queste parole, che ne comprendono tutta la forza: *Hæc ego ita didici, ita credidi: Così sono stato istruito, e così ho creduto*: la qual cosa egli ripete in un altro luogo con parole quanto brevi, altrettanto pure nel tempo stesso efficaci: *Quod accepi teneo, nec demuto quod Dei est: Conservo ciò che ho ricevuto, nè cangio ciò che viene da Dio*. Per ispiegarsi ancor più, aggiunge: *Questi empj Dottori, che ha prodotti la nostra età, venuti sono troppo tardi: prima di averne uditi soltanto i nomi, a voi ho creduto, o mio Dio, nello stesso modo che ora ci credo: sono stato battezzato in questa Fede, e sino da quel momento io sono di voi*. Egli appellasi alla Fede, nella quale è stato istruito, nè vuole ascoltar quei, che vengono dopo ad ammaestrarlo.

*Lib. VI,  
n. 10.*

*Lib. II. ad  
Const. n. 2.*

## C A P O XI.

*Che i Padri hanno egualmente sostenute le prove della Scrittura, e della Tradizione. Che il sig. Simon fa il contrario, e snerva le une per via delle altre. Metodo di s. Basilio, di s. Gregorio Nisseno, e di s. Gregorio Nazianzeno nella disputa contra Aezio ed Eunomio suo discepolo.*

**I**l luogo, in cui pare, che il signor Simon faccia più valere la Tradizione, si è quello, ove parla di s. Basilio, di s. Gregorio Nisseno suo fratello, e di s. Gregorio Nazianzeno suo amico: ma quivi egli cade nel medesimo fallo, che abbiamo già osservato, che è un' affettazione di snervare le prove della Scrittura, massime sopra il Mistero della Trinità.

Per iscoprire la malignità di questo pericoloso Autore, convien osservare in poche parole, che avendo Eunomio, discepolo di Aezio, attaccato questo gran Mistero con nuove sottigliezze, diciamo meglio, con nuove fraudolente maniere, tutte le forze della Chiesa si rivolsero subito contra di lui. S. Basilio fu il primo ad attaccarlo con cinque Libri, a' quali poco dopo aggiunse quello dello Spirito Santo, per mostrare, che poteva esser glorificato col Padre, e col Figliuolo, perchè era loro eguale, ed uno con essi.

Eunomio fece una risposta a s. Basilio; ed essendo questo Padre morto poco dopo, ch' essa comparve alla luce, s. Gregorio Nisseno intraprese la dife-

sa del suo fratello, ch'egli da per tutto chiama suo Padre, e suo maestro. S. Gregorio Nazianzeno non tralasciò di difendere la Chiesa in tale incontro, e compose quelle cinque celebri orazioni, o discorsi contra Eunomio, che appellansi anche i Discorsi sopra la Teologia, e che in fatti piucchè tutti gli altri gli hanno acquistato in tutta la Chiesa il titolo di *Teologo* per eccellenza, perchè in essi difende con una forza invincibile, nella sua maniera precisa e stretta, la Teologia de' Cristiani sul Mistero della Trinità.

Le prove, onde si valgono questi grand' uomini sono dedotte dalla Scrittura e dalla Tradizione. Le prove della Scrittura non sono nè in poco numero nè insufficienti, secondo l'idea, che ne ha voluto dare il signor Simon, come ora vedremo. Per l'opposto tutt' i loro discorsi sono tessuti di testimonianze della Scrittura, che questi valenti uomini da per tutto propongono come invincibili, e dimostrative di lor natura. Non lasciava la Tradizione di servir loro in due maniere: l'una, per mostrare, ch'essi esponeano la Scrittura, come erasi fatto in ogni tempo: l'altra, ch'essendovi alcuni dogmi non iscritti egualmente degni di esser ricevuti con quei che trovansi nella Scrittura, non era un argomento il dire, come faceano gli Eretici: Questo non è scritto; dunque non è.

Non dobbiamo però immaginarci, che questi Padri abbiano giammai posto il dogma della divinità di Gesueristo, o dello Spirito Santo tra i dogmi non iscritti. Mostrano essi per l'opposto da per tutto, che

che le prove della Scrittura sono chiare e sufficienti. Quando a' capi 27. e 28. del Trattato dello Spirito Santo, s. Basilio viene a stabilire i dogmi non iscritti, lo fa per provare, che può farsi uso, per glorificare lo Spirito Santo col Padre, e col Figliuolo, di una maniera di parlare, che non trovasi nella Scrittura. Gli Eretici voleano bensì, che si unissero le tre divine Persone per via della particola *Ϟ*, la quale in fatti trovavasi nelle parole del Vangelo, *battezzandoli nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*; ma non voleano, che potesse dirsi: Sia gloria al Padre, ed al Figliuolo, collo Spirito Santo; perchè questo termine *con* non si trovava nella Scrittura: quasi che vi fosse una qualche differenza tra la congiunzione *Ϟ*, che leggeasi nel Vangelo, e la preposizione *con*, che non vi si leggea. I Padri, che nulla ometteano per distruggere anche i minimi cavilli degli Eretici; dimostravano primieramente, che la sostanza di quest' espressione era nel Vangelo: ed in secondo luogo, che sebben essa non ci fosse, non dovrebbe perciò tralasciarsi, neppure riceversi, a cagione della certezza de' dogmi non iscritti: e queste due prove sono l'argomento del Libro dello Spirito Santo di s. Basilio.

S. Gregorio Nisseno suo fratello, che il difende contra Eunomio, si regola collo stesso spirito e secondo gli stessi principj. S. Gregorio Nazianzeno procede in tutto, e da per tutto secondo la stessa norma: e perchè gli Eretici voleano, che loro fossero letti nella Scrittura certi termini precisi, e formali, donde faceano dipendere la disputa; dimostra-

va egli a questi cavillatori, primieramente che ce n' erano di equivalenti, in secondo luogo, che conveniva credere anche quello, che non c' era scritto in verun modo; e con più forte ragione ciò che lo era equivalentemente, ed in sostanza, benchè nol fosse parola per parola.

Di qua si vede, quanto si opponga a' vantaggi della Chiesa ed all' autorità de' Padri chi suerva le prove della Scrittura, ch' essi hanno sempre riputate come un principal fondamento della loro credenza; e che non c' è veruna cosa più pernicioso, quanto l' abusarsi della Tradizione per un disegno così maligno. Ciò posto, veggiam ora la condotta del signor Simon.

## C A P O XII.

*Quanto dispregio affetti l' Autore per gli scritti, e per le prove di s. Basilio, e di s. Gregorio Nazianzeno, principalmente per quegli scritti, ove difendono la Trinità contra Eunomio.*

**E** sulle prime non possiamo vedere senza dolore, ch' egli nulla trovi se non debolezza in tutti gli scritti, con cui questi grand' uomini hanno stabilita la Divinità di Gesucristo. Uno de' più forti, benchè de' più brevi sopra questa materia, si è quello di s. Basilio sopra quelle parole di s. Giovanni: *Nel principio era il Verbo*. Ma il signor Simon lo dispreggia; e comincia la sua Critica su questo Padre, con queste parole: *Nell' Omelia che s. Basilio ci ha lasciat*

*sciata sopra queste prime voci di s. Giovanni : Nel principio era il Verbo, si vede più ingegno ed eloquenza, che applicazione a spiegare le parole del suo testo.*

Eppur era questo un testo molto importante, e ben degno, che l'interprete ci si attenesse. *Ma s. Basilio, siegue il nostro Autore, ricorre quasi sempre alle regole dell' arte: quindi è ch' egli in questo breve discorso bada più a' luoghi comuni, secondo il costume de' Retori, che alla sua materia.*

Qual giudizio possiamo noi mai formarci di un Autore, il quale trattando di una materia sì capitale, e del testo fondamentale per deciderne, a nulla meno si applica, che a spiegarlo; e di un Autore, il quale, benchè il suo discorso sia *brevi*, si perde anche in luoghi comuni? è questi un uomo privo di senno, il che non può pensarsi di s. Basilio; oppure un uomo, il quale toccando con mano la debolezza della sua causa, abbandonasi a digressioni, ed a luoghi comuni.

Ma dalla lettura di quest' Omelia si vede il contrario; e convien dire che sia molto prevenuto, chiunque non sente con qual forza sieno in essa incalcati gli Ariani da s. Basilio. Eppure egli vien trattato dal signor Simon come un semplice Retore: e se alcuno ama di sapere, quale idea il nostro Critico dà a questa voce, basta che legga ciò ch' egli dice di s. Gregorio Nazianzeno: *Ch' esso tal volta discorre da Retore, anzi che da Teologo; quegli, al quale tutto l' Oriente diede il titolo di Teologo per eccellenza. E quasi che il Critico non si*  
fos-

fosse per anche spiegato in un modo abbastanza sprezzante: *I celebri Oratori*, siegue egli, *si contentano spesso di ragioni, che hanno una debole apparenza*. Questo termine di *celebri Oratori* fa conoscere bastevolmente lo stile insultante del nostro Critico. Quando uno si contenta delle apparenze della ragione, e non della stessa ragione, non è, a parlar giusto, un celebre Oratore, ma bensì un Rettore impertinente.

Ecco la maniera, con cui sono trattati i due più sublimi Teologi della loro età, e massime s. Gregorio Nazianzeno; benchè lo abbia per tal modo rispettato l'Oriente, che ne ha fatto, come si è veduto, il suo Teologo. Eppur egli è soltanto un *Rettore*, vale a dir un vano ragionatore, che piglia per la verità l'apparenza, cioè l'illusione: lo stesso giudizio si forma dal signor Simon del suo amico s. Basilio, nel discorso più serio, che abbia mai recitato.

Filostorgio, lo Storico degli Ariani, ed il nemico della Chiesa, parla più onorevolmente di quest' illustri uomini; poichè in essi ammira la saviezza, l'erudizione, la scienza delle Scritture, sino a dire, ch'erano preferiti a s. Attanasio; e quanto al discorso, egli attribuisce in particolare la nobiltà, e la forza egualmente che la bellezza, a s. Basilio; e la sodezza colla sublimità a s. Gregorio Nazianzeno. Tali erano questi Padri nella bocca degli Ariani loro nemici: e noi abbiamo veduto, quali sieno in quella del signor Simon, che finge di rispettarli.

C A P O XIII.

*Continuazione del disprezzo dell' Autore per gli scritti, e le prove di s. Basilio, e massime per i suoi Libri contra Eunomio.*

Quello che c'è di peggio sullo stesso proposito, si è, l'affettare di farli comparir deboli in tutti gli scritti, ove più fortemente difendono la Fede della Trinità. Noi abbiamo veduto come fu trattata la dotta Omelia di s. Basilio sul principio del Vangelo di s. Giovanni. Se noi diamo fede al signor Simon, i Libri contra Eunomio, che sono un tesoro de' passi più concludenti per la Fede della Trinità, hanno poco fondamento sulla Scrittura. *S. Basilio*, dice il nostro Autore, *oppone ad esso* ( ad Eunomio ) *di tempo in tempo alcuni passi del nuovo Testamento*. Nol fa se non *di tempo in tempo*; e se lo ascoltiamo, ci sono assai di rado citati. Fa di mestieri una volta, che questo Critico, il quale avanza falsità così arditamente, ne sia smentito in faccia al sole. I passi del nuovo Testamento sono in sì gran numero, e sì vivamente vibrati in questo Libro di s. Basilio, che l'eretico n'è manifestamente oppresso. Oltre a quei, ch'egli mette in ordinanza distesamente, ce ne sono talvolta più di venti o trenta sì fortemente in poche linee adunati, che non ne possiamo ammirare abbastanza la connessione, la quale da questo Critico ne fu sentita.

Aggiungasi, che se togliendo esso alla Chiesa il

numero delle prove, le ne avesse lasciata la forza, la Fede rimarrebbe sufficientemente stabilita; e ciascun potrebbe ben dar fede ad un Dio, benchè avesse parlato una sola volta. Ma questi passi sparsi da s. Basilio qua e là ne' suoi discorsi, sono, ei dice, *per la maggior parte gli stessi, che furono prodotti qui sopra sotto il nome di Attanasio*. Ricordiamoci dunque quali fossero, e ciò che ne ha detto il nostro Autore. Questi erano passi, donde, secondo lui, come abbiamo veduto, si potea conchiuder nulla di chiaro. In tal modo egli getta da lontano in lontano alcune parole, le quali poi ravvicinate, ed insieme unite, come saprà ben farlo un Eretico o un libertino, lasciano le prove della Chiesa, non solamente in piccolo numero, ma inoltre deboli: ciò ch'egli conferma, soggiugnendo: *che la maggior parte delle loro dispute (di s. Basilio e di Eunomio) si aggirano sulle conseguenze, che traggono dalle loro spiegazioni; di maniera che in esse noi troviamo più discorso, che passi del nuovo Testamento*. Altrove esamineremo ciò ch'egli aggiugne ancora un poco dopo: *che questo metodo non è esatto, perchè parrebbe, che la Religione dipendesse dalla nostra ragione, anzi che dalla pura parola di Dio*. Qui basta il far vedere, che l'indole del nostro Critico si è, di dare un sinistro aspetto alle prove de' Padri.

Ella è anche un'altra malizia contra i Padri, il pigliarsi piacere di dar risalto a' difetti, che si pensa di scoprire nelle lor prove. S. Basilio, dice il nostro Autore, *fa uso altresì di alcune prove dette dall' antico Testamento;* ( si vede sempre di

passaggio l'affettazione di estenuare il numero delle prove) *ma*, continua egli, *non siegue sempre il senso naturale*. Egli ne riferisce un esempio, intorno al quale non voglio disputare: imperciocchè non è necessario, che ne' Padri non ci sieno mai alcune prove più deboli, o anche difettose. Ciò che doveva osservare il nostro Critico, si è, che per una prova di tal natura, i Padri ne hanno innumerabili altresì convincenti, che gli eretici non poteano risponderci se non per via di assurdità manifeste. Ciascun giusto lettore ne formerà questo giudizio: e senza quest' avviso necessario, gli esempj di simili difetti, de' quali il nostro Autore ha riempito il suo Libro, non valgono se non ad ispirar il disprezzo de' Padri: che tale appunto è il disegno, che spicca in tutta quest' Opera.

## C A P O XIV.

*Disprezzo del signor Simon per s. Gregorio Nisseno, e per gli Scritti, ov' egli stabilisce la fede della Trinità.*

Questo è quanto appartiene a s. Basilio. Non vale meglio Gregorio Nisseno, suo fratello, e suo difensore contra Eunomio: poichè, *sebben egli sia più esatto ed attaccato al suo argomento, ne' dodici Libri che ha scritto contra Eunomio in difesa di s. Basilio, in essi però conserva lo spirito di Retore*. Eccolo già Retore e vano ragionatore come gli altri: *proccurando di persuadere i suoi leggitori, tanto per*  
la

*la bellezza dell' arte sua , quanto per la forza delle sue ragioni . Questo tanto nasconde un poco la malignità dell'Autore , ma in sostanza egli è un troppo apertamente opporsi alla verità , lo scegliere costantemente ed in tanti luoghi parole per oscurarla .*

Seguitiamo : *essendo egli Oratore di professione , fa entrare in tutt' i suoi discorsi le regole della sua arte . Si è veduto che cosa sia un Oratore nello stile del nostro Critico , e di qua nasce , che avendo egli posto in quest' ordine s. Gregorio Nisseno , ne trae questa conseguenza : Quindi è , dice egli , che convien legger molto per trovarci ( in quest' Opera contra Eunomio ) un piccolo numero di passi del nuovo Testamento spiegato . Egli s' inganna : ce ne sono un grandissimo numero , e posti distesamente , o stretti insieme , come abbiamo detto di s. Basilio . Ma l'Autore affetta di parlare in tal modo , perchè non ci vuol trarre dalla idea del piccolo numero , e della debolezza delle prove della Chiesa .*

## C A P O    X V .

*Disprezzo dell' Autore per li discorsi e per le prove di s. Gregorio Nazianzeno sopra la Trinità .*

**M**a s. Gregorio Nazianzeno è quegli che ci viene rappresentato come il più debole , nelle sue prove e nel suo metodo : ed appunto nelle sue Orazioni contra Eunomio , le quali , come abbiamo veduto , acquistarono a questo gran Dottore il titolo di *Teologo* , perchè sostiene in esse con tanta sodezza la vera Teo-

Teologia; in queste Orazioni, dico, vien egli posto nel numero di *quei che si contentano delle apparenze e dell'ombra della ragione*.

Egli è ben vero, ch'esso tempera in qualche modo questa temeraria critica con un *talvolta*, o con un *sovente*: ma questi deboli correttivi valgono soltanto a far vedere, che l'ardito censore de' Padri non ha il coraggio di dire a piena bocca ciò ch'egli pensa. Imperciocchè se le prove di s. Gregorio Nazianzeno gli erano parute concludenti all'ingrosso; almeno poi, dicendo che *sovente* sono esse anzi apparenti che sode, e che non sono *forti*, avrebbe dovuto spiegare, ch'elleno il sono d'ordinario, lo che però non fa egli in verun luogo. Per lo contrario, quel gran personaggio è da per tutto presso al nostro Autore, un uomo che trema, che scansa la difficoltà: *Gregorio*, ei dice, *schiva l'incontro di riferire distintamente i luoghi della Scrittura, ove si fa menzione dello Spirito Santo*: egli si copre soggiungendo, che *lascia di farlo, perchè altri gli avevano esaminati*. Per esporre la cosa com'ella è, ed a vantaggio di questo gran Teologo, conveniva dire, ch'egli per verità quanto al principale della prova si rimette a' precedenti Scrittori, ed a *s. Basilio che avea scritto prima di lui sopra sè fatta materia*: ma che in progresso non lascia di riferire tutte le loro prove, e tutt'i loro passi in una maniera compendiosa, e tanto più convincente. Ma fa di mestieri dire di nuovo al nostro Critico, ch'egli non intende ciò che legge. Egli crede di non intendere se non pochi passi della Scrittura ne' teologici di-

Orat. 17.

Ibid.

discorsi di s. Gregorio Nazianzeno , perchè questo sublime Teologo , ch' esso ignorantemente ha trattato da vano Retore , fa un compendio di cento passi , che non addita , perchè la lettera n' era nota , e perchè conveniva prenderne soltanto lo spirito . Tanto appunto possono discernere quei , che leggeranno con riflessione i suoi cinque discorsi contra Eunomio , e massime il fine del quinto , in cui stabilisce in due pagine la divinità dello Spirito Santo , in un modo che non lascia luogo a veruna replica . Non è già questo uno *scansare* la prova , nè tutte le *particolarità* , come dice l' ardito censore di s. Gregorio Nazianzeno ; poichè questo Padre nulla omette ; nè perciò fa egli men valere il sacro testo , perchè non ne abbia espressamente citati tutt' i luoghi . Un buon Critico dovea sentire questa verità , ed un sincero Cattolico non dovea tacerla .

Ma non occorre cercar nel nostro Autore queste delicatezze di gusto e di sentimento , come neppur quelle di Religione e di sincerità . Per l' opposto , come se egli non si fosse per anche spiegato abbastanza , insinuando , che *Gregorio scansa la difficoltà* , soggiunge , perchè non rimanga verun dubbio della sua debolezza , che *prima di produrre i passi che gli si domandavano* ( per provare che adorarsi dovea lo Spirito Santo ) *egli si cautela accortamente , sul timore che non si trovino concludenti* : donde inferisce , che *era cosa difficile ch' egli convincesse i suoi avversarj colla sola Scrittura* . Sicchè non sono gli eretici , ma i Cattolici che esitano , quando si tratta della prova per mezzo della Scrittura : la loro fuga

fuga è tanto vergognosa, quanto ella è manifesta; e la vittoria della Chiesa sopra i nemici della Trinità, consiste anzi nell'eloquenza de' suoi Retori, che nella testimonianza de' sacri Libri.

## C A P O XVI.

*Che l'Autore su questo punto simile a' Sociniani, affetta di fare i Padri più forti in ragionamenti ed in eloquenza, che nella scienza delle Scritture.*

Questo è appunto ciò che l'Autore ne mostra chiaro nel luogo, in cui cominciando la critica di s. Gregorio Nazianzeno, ne parla in questa maniera: *ciò che abbiamo qui sopra notato intorno al carattere di s. Basilio ne' libri ch'egli ha scritto contro gli eretici, trovasi quasi affatto nelle dispute di s. Gregorio Nazianzeno; il quale non si è tanto fondato sopra alcuni passi della Scrittura, quanto sulla forza delle sue ragioni e delle sue espressioni: il qual giudizio va a terminarsi nel dire finalmente, ch'egli è stato un gran maestro nell'arte di persuadere.*

Così pure la sentono oggigiorno i Sociniani. I discorsi degli antichi Padri sono, secondo essi, discorsi di eloquenza, o a meglio dire discorsi declamatori; ovvero, come più piace di chiamarli al signor Simon, discorsi di Retori, che nulla hanno di convincente. S. Gregorio Nazianzeno, col suo titolo di *Teologo*, non ebbe, come neppure ebbero gli altri, se non una eloquenza verbosa, priva di forza

e di prove. Ciò ch' egli poi soggiunge di questo medesimo Padre, ( come per iscusarlo di non essersi molto fondato sulla Scrittura ) vale a dire, *lui supporre, che quei che lo hanno preceduto, avevano ampiamente trattato di tal materia, e che era cosa inutile il ripetere ciò ch' essi avean detto*, non è finalmente fuorchè un debole orpello, onde copre la sua malignità. Imperciocchè senza ripetere qui ciò che abbiamo già detto, che il Nazianzeno si applica a provare quando conviene, e come conviene; a nulla serve il dirci, ch' egli si rimette a' precedenti Scrittori, dopo che il nostro Critico ha tentato di farci vedere, che gli antichi Scrittori, s. Basilio, e s. Attanasio, ovvero quegli, che viene introdotto a disputare sotto il nome di esso, nulla finalmente conchiudono per mezzo della Scrittura: di maniera che per questo lato gli eretici compariscono sempre invincibili, nel che consiste il più forte della causa, e nella mente di tutt' i Padri, e per confessione dello stesso signor Simon.

## C A P O XVII.

*Che la dottrina del signor Simon è contraddittoria. Che distruggendo egli le prove della Scrittura, distrugge nel tempo stesso la Tradizione, e conduce all' indifferenza delle Religioni.*

Qui egli allega la Tradizione: e quindi appunto io confermo ciò che già ho di sopra osservato; vale a dire, ch' egli non allega la Tradizione salvo che per isner-

isnervare la santa Scrittura. Questa però non è la mente nè della Chiesa, nè de' Padri: anzi per l'opposto io sono per dimostrare secondo i principj del signor Simon, che questo è un mezzo certo di distruggere la Tradizione colla stessa Scrittura.

Basta dare una scorsa a tutt' i luoghi, ov' egli accorda, che i Padri mettevano il loro forte principalmente sulla Scrittura. Si è veduto, che nella disputa sopra il mistero della Trinità, i due contendenti, tutti e due periti, secondo esso, e perfettamente istruiti della materia, fondavansi egualmente sopra la Scrittura, come sopra un principio convincente, e riduceano la questione a ben intenderla. *La disputa*, dice il signor Simon, *da amendue le parti è fondata soltanto sopra alcuni passi della Scrittura.* Il vero Attanasio, dice inoltre il signor Simon, *c' insegna, che le prove più chiare sono quelle della Scrittura.* Gli altri Padri, secondo il nostro Autore, seguirono il metodo, come anche la dottrina di s. Attanasio, donde hanno preso ciò che hanno di migliore. Essi per verità ragionano, e troppo secondo esso, come ora si vedrà; ma lo fanno sempre sulla Scrittura. *La maggior parte delle loro dispute*, dic' egli, *vertono sopra conseguenze, ch' essi traggono dalle spiegazioni dell' antico e del nuovo Testamento.* Tale si è il metodo di s. Basilio. In fatti si è veduto, che questo grande Autore pretende di aver dimostrata la divinità del Figliuolo, e dello Spirito Santo per mezzo de' Libri santi. Se poi ci unisce la Tradizione, nol fa per isnervare la Scrittura, nè le prove convincentissime, che non cessa

di dedurne, ma per aggiungere questo soccorso a prove, che già sono invincibili.

Abbiamo veduto inoltre, che i due Gregorj seguirono questo metodo. Lo stesso nostro Autore ne insegna i due principj di s. Gregorio Nisseno: *Il primo si è di attenersi alle semplici parole della Scrittura: il secondo di rimettersene alle decisioni degli antichi Dottori.* Ecco adunque presso a questo santo Dottore due principj egualmente forti, e quello della Scrittura stabilito egualmente che l'altro.

I Padri Latini non ebbero un metodo diverso. S. Ilario, dice il nostro Autore, *non si fonda sopra la Tradizione, ma soltanto su i Libri sacri.* E poco dopo: *Gli Ariani si accordavano circa i principj co' Cattolici, avendo da amendue le parti la stessa Scrittura; nè consistea tutta la loro disputa, salvo che nel senso, che le dovea darsi.*

Nella disputa di s. Agostino contra Massimino sulla stessa materia della Trinità, se l'eretico protesta, che non ha verun'altra volontà, fuor che quella di sottomettersi alla Scrittura; s. Agostino dal suo canto, *non fa valere meno di lui le prove della Scrittura.* Era dunque nella Chiesa Cattolica una verità nota, che le prove della Scrittura erano convincenti.

Se il forte della causa si è posto sulla Scrittura nella disputa sopra la Trinità; cel pone egualmente s. Agostino in quella contra Pelagio: e noi abbiamo veduto, che il signor Simon lo fa incalzare l'evidenza delle prove, sino a riputare non necessarie  
quei-

quelle della Tradizione: nel che pure noi abbiamo notato il suo eccesso.

Ella è dunque una Tradizione costante ed universale nella Chiesa; che le prove della Scrittura sopra certi misterj principali, sono evidenti per se stesse; benchè gli eretici ciechi e preoccupati non ne sentano l'efficacia; ed il signor Simon c'insegna, che anche negli ultimi tempi avea sostenuto il Maldonato, che in virtù della forza de' termini; *nulla c'era che fosse più chiaro, per istabilire la realtà, quanto questa proposizione: Questo è il mio corpo*: tanto egli è vero, che la Tradizione dell'evidenza della Scrittura sopra certi punti principali è di tutte l'età; ed anche secondo il sentimento del nostro Autore.

Ma se egli è certo, chè il signor Simon stabilisce sopra questi articoli principali l'evidenza della Scrittura; dall'altro canto non è men chiaro da tutto ciò che abbiamo riferito sinora, ch'egli ne sberva le prove, sino a dire, ch'esse nulla hanno di convincente. Quando alcuno abbia mire tanto diverse, come sono quelle di questo falso Critico, e voglia piacere a tante persone di principj differenti, e di credenze sì opposte, egli non può tenere uno stesso linguaggio; la forza della verità, ovvero il timore di far troppo conoscere; che l'abbia ignorata, il trae da una parte, e le mire particolari lo strascinano dall'altra. Ciò però che spicca in tutta l'Opera del nostro Critico, si è un secreto pendio verso l'indifferenza; nè c'è cammino più corto per arrivarci, e per rovesciare sino da' fondamenti l'au-

torità della Chiesa, quanto il far vedere da un lato, ch'ella si appoggia sulla Scrittura, mentre si mostra dall'altro, ch'ella nulla avanza per questo mezzo. Quando si diminuiscono a poco a poco le prove, i Sociniani sono posti del pari con essa. Conciossiachè convenga trovare un pretesto per isnervare le testimonianze della Scrittura, non può trovarsene uno che sia più specioso, come quello di far apparire, che vuolsi per tal via costringere l'eretico ad accordare la Tradizione: ed ecco appunto ciò che ha prodotto questo metodo riserbato alla maligna critica del signor Simon di rovesciare la Tradizione sotto colore di difenderla, e di distruggere la Chiesa per mezzo della stessa Chiesa.

## C A P O XVIII.

*Che l'Autore attacca apertamente l'autorità della Chiesa sotto il nome di s. Giangrisostomo, e che spiega questo Padrè da Protestante dichiarato.*

Se il signor Simon avesse tanto a cuore la Tradizione, come finge di darlo ad intendere, null'altro essendo la Tradizione se non una perpetua confessione della infallibile autorità della Chiesa, egli certamente non avrebbe ridotta al niente un'autorità così necessaria. Eppure ciò appunto egli ha fatto nel Capo XI. del suo libro, sotto il nome di s. Giangrisostomo, in questo modo. *S. Giangrisostomo, ei dice, rappresenta nella Omelia XXXIII. sopra gli Atti, un uomo, il quale volendo professare la Religio-*

*Chrysost.  
Hom. 33. in  
Act.*

ne Cristiana, si trova molto imbrogliato intorno al partito, che dee prendere, a cagione delle varie Sette, che allora erano tra' Cristiani. Quali sentimenti seguirò io, dice quest' uomo? a che mi atterrerò io? ognuno dice, ch' egli ha la verità dal suo canto: non so a chi io debba credere, perchè ignoro affatto la Scrittura, e perchè i differenti partiti pretendono tutti, ch' ella è favorevole ad essi. S. Giangrisostomo, siegue egli, non rimette quest' uomo all' autorità della Chiesa, perchè ciascuna Setta pretendea di esser la Chiesa: ma egli non trae un gran vantaggio in suo favore dal vedere, che quegli, il quale voleva abbracciar il Cristianesimo, si sottometteva alla santa Scrittura, che prendea come regola. Il rimettersene, dic' egli, a' raziocinj, egli è un porsi in un grande imbroglio: ed in fatti la sola ragione non ci può affatto determinare. Quando si tratta di preferire la vera Religione alla falsa, convien supporre una rivelazione. Il perchè egli soggiunge, che se noi crediamo alla Scrittura, ch' è semplice e chiara, sarà facile il fare questo discernimento, massime qualor si abbia ingegno e giudizio.

Io domando qui al nostro Autore: che pretende egli con questo passo? chi prende egli di mira? in grazia di chi fa egli sì fatta osservazione? S. Giangrisostomo non rimette all' autorità della Chiesa questo uomo incerto, ma bensì alla Scrittura, ch' è semplice, ove si troverà un mezzo agevole per discernere tra tante Sette, quella che conviene abbracciare. Non è forse manifestamente questo il linguaggio di un Protestante, ch' egli mette in bocca di s. Gian-

grisostomo? Ov'è quell'uomo, il quale poco fa ci dicea, che nulla si avanzava per mezzo della Scrittura, e ch'era necessario il ricorrere alla Tradizione? Doveva egli adunque rimettere ad essa Tradizione, se i suoi principj fossero coerenti. Ma no, dic'egli: s. Giangrisostomo non rimette alla Chiesa, nè per conseguenza alla Tradizione; poichè, come poco fa abbiamo detto, la Tradizione altro non è se non il perpetuo sentimento della Chiesa. Egli rimette alla Scrittura, la quale questa volta è sì chiara, che purchè un uomo abbia senno, e giudizio, sarà facile il prender partito per mezzo di essa sola, senza che sia necessario il ricorrere alla Chiesa. Non fa quindi mestieri verun raziocinio per iscoprire i sentimenti del signor Simon. Nulla ostante tutto quello, ch'egli sparge qua e là ne' suoi libri per l'autorità della Tradizione, ch'è quella della Chiesa, questa volta egli si dichiara a fronte scoperta. Lo spirito Protestante, (il dico con dispiacere, ma non posso dissimularlo); sì, lo spirito Protestante si manifesta palese. Egli è fuor di ogni dubbio, che un Cattolico determinerebbe questo uomo dubbioso, per via dell'autorità della Chiesa, più chiara del sole; per via della successione de' suoi Pastori, per la Tradizione, per la sua unità, donde si sono separate tutte l'eresie, le quali portano in questo carattere di ribellione contra la Chiesa, la nota di riprovazione.

S. Giangrisostomo di frequente ha parlato di questo bel carattere della Chiesa. Sopra queste parole: *Le porte dell'Inferno non prevarranno contro la Chiesa*, egli ha detto, che *s. Pietro avea stabilita*

una Chiesa più forte, più immobile del Cielo. Sopra questo passo: Io sono con voi sino alla fine de' secoli, egli ha detto: Osservate, che autorità! Gli Apostoli non dovevano essere sino alla fine de' secoli: ma egli parla nella loro persona a tutt' i Fedeli componenti un solo corpo, il quale non dovea mai essere scosso. Egli ha detto: Nulla è più sodo quanto è la Chiesa: sia vostra salute la Chiesa: sia vostro rifugio la Chiesa: ella è più alta del Cielo, e più ampia della terra, ella non invecchia giammai, la sua giovinezza è perpetua. Per mostrare quanto ella sia ferma ed immobile, la Scrittura la rassomiglia ad un monte. Lo stesso paragone dimostra, ch' ella dovea spiccare agli occhi di tutti gli uomini: quanto più è attaccata, tanto più ella risplende. Se il signor Simon non si volea prender la pena di ricercare questi passi, e tanti altri ugualmente precisi presso s. Giangrisostomo, non doveva omettere ciò che si trovava nello stesso luogo, ch' egli finge di voler trascrivere. Imperciocchè non è egli manifestamente un rimettere questo uomo dubbioso alla Chiesa, alla sua autorità, alla sua unità, dalla quale tutte le altre Sette si sono staccate, il parlargli in questi termini? Considerate tutte queste Sette: esse hanno tutte il nome di un privato, onde sono chiamate: ciascun eretico diede il nome alla sua Setta: ma quanto a noi, niun uomo ci ha dato il suo nome, e la sola Fede ci ha nominati.

Hom. in illud  
Asticit  
regina, &c.

Hom. in cap.  
II. Isai.

Questo Padre allude al nome di Omousiani o di Consustanzialisti. Ma, dic'egli, non è questo il nome del nostro Autore: esso è quello, che esprime

la nostra Fede. Chiunque ha un Autore, da cui è nominato, porta nel suo titolo la propria condanna. Non è egli forse questo ciò, che noi diciamo tutto giorno agli Eretici, che il carattere della vera Chiesa si è quello di non aver verun altro nome, fuor che quello di Cristiano e di Cattolico, che le viene per aver sempre conservato lo stesso stipite della Fede, senza aver avuti altri maestri, salvo che Gesucristo? Il perchè s. Giangrisostomo termina con queste parole: *Ci siamo noi forse separati dalla Chiesa? abbiamo noi fatto scisma? ci hanno forse dato il loro nome alcuni uomini? abbiamo noi un Marcione, un Manicheo, un Ario, come ne hanno gli eretici? Che se ci vien dato il nome di alcuno; ( se dicesi, ecco la Chiesa, ecco il gregge o la Diocesi, come noi parliamo, di Giovanni, di Attanasio, di Basilio ), non sono questi nominati come gli autori di una Setta, ma come quei, che sono preposti alla nostra condotta, e che governano la Chiesa: noi non abbiamo verun Dottore sopra la terra; ma non ne abbiamo fuor che un solo nel Cielo.* Indi ritornando egli alle Sette, di cui trattava, siegue a parlar in tal modo: *Ne dicono essi altrettanto; dicono che il loro maestro è nel Cielo: ma il loro nome, il nome della Setta viene a convincerli, ed a chiuder loro la bocca.* Ecco dunque l'ultimo colpo, onde s. Giangrisostomo chiude la bocca a tutte le Sette separate: il lor nome, la loro separazione, ed il disprezzo che han fatto dell'autorità della Chiesa, non lasciano loro veruna difesa.

Il nostro Critico ha riferita confusamente alcuna

cosa

cosa di queste parole di s. Giangrisostomo, affinchè non gli si potesse rinfacciare di averle affatto sopresse: ma non volle confessare, che là il santo Dottore parlasse manifestamente della Chiesa, e rimettesse alla Chiesa: egli anzi ha eclissata la voce di *Chiesa*, che si espressamente trovavasi nel suo Autore: e dicendo, che s. Giangrisostomo *ricorre ad alcuni caratteri esteriori, i quali valgono a distinguere i settarj dagli ortodossi*, sopprime anche ciò che di più forte ha detto questo Padre; vale a dire, non già che questi caratteri *valgono a distinguere i Settarij*, parole deboli ed ambigue; ma, ciò che non ammette veruna replica, che *quello appunto che convince, e che chiude la bocca*, si è l' avere un nome, che denota la separazione, ove scorgesi nel proprio titolo, che si è abbandonata la Chiesa, dalla quale niuno si separa senza esser eretico. E quando il nostro Critico decide, che s. Giangrisostomo non rimette alla Chiesa, *perchè tutte le Sette pretendeano di esser la vera*, va esso direttamente contra l'intenzione, e le parole di questo Padre, il quale per togliere ogni pretesto di dare all'eresie il titolo di Chiesa, le fa veder escluse per via del solo nome che portano, e per la loro separazione, onde non possono mai cancellare la macchia.

Ognuno dunque impari a conoscere l'indole del nostro Critico, il quale dice cose contrarie, e parla quando gli piace, a favore de' Protestanti; che mostra di voler combattere in altri luoghi; o per farsi lodare da tutt' i partiti, e meritare anche da'

Pro-

Protestanti la lode di uomo erudito e franco, o perchè combattendo manifestamente in tanti luoghi l'autorità della Chiesa, egli preparasi alcune scuse negli altri, ove vuol mostrare di parlare altresì a favore di essa.

## C A P O XIX.

*L'Autore fa che s. Agostino dispregzi l'autorità de' Concilj. Falsa traduzione di un passo di questo Padre, e manifesto disegno dell'Autore, distruggendo la Tradizione e l'autorità della Chiesa, di condurre insensibilmente gli animi all'indifferenza delle Religioni.*

Egli non meno dichiarasi a favore de' Protestanti, allorchè nel proporre la disputa di s. Agostino contra Massimino Ariano, fa parlare s. Agostino in tal modo: *Io non debbo ora valermi contra di voi del Concilio di Nicea, come di un anticipato giudizio; così pur voi non dovete valervi di quello di Rimini contra di me.* Sin qui egli riferisce bene le parole di s. Agostino: ma quando in appresso il fa dire: *Nulla c'è che ci costringa a seguirli*, egli falsifica le sue parole: imperciocchè s. Agostino non dice, *Nulla c'è che ci costringa a seguire*, (i Concilj di Rimini e di Nicea) lo che mostrerebbe ne' due partiti, ed in s. Agostino, come in Massimino, una indifferenza per l'autorità de' Concilj; ma egli dice al suo avversario colla sua precisione ordinaria: *Noi non ci riputiamo sommessi, nè voi al Concilio di*  
Ni-

Nicea, nè io a quello di Rimini: dal che si vede esser egli tanto lontano dal riputare come indifferente l'autorità del Concilio di Nicea, come vuol darcelo ad intendere con una traduzione infedele il signor Simon, che anzi egli vi si sottomette con tutto quel rispetto, dal quale spinto dice in tanti luoghi, che quanto era definito dal Concilio di tutta la Chiesa, non potea rivocarsi in dubbio da un Cristiano: e se, perchè egli non incalzava il suo avversario colla forza dell'autorità del Concilio di Nicea, alcuno volesse conchiudere, ch'egli stesso non ne riconoscea l'autorità, oppure, ch'egli stimava, che gli Ariani non dovessero nella sostanza sottomettersi ad esso; potrebbe parimente pensare, che il santo Dottore non ricevesse l'antico Testamento, ovvero, che i Manichei non vi si dovessero sottomettere, perchè non incalzava quegli eretici coll'autorità di quei Libri, ch'essi ricusavano di riconoscere.

## N O T A.

*Poco tempo dopo la celebre Conferenza, che Monsignor di Meaux ebbe col Ministro Claudio; questo Ministro obbiettò questo medesimo passo di s. Agostino a madamigella di Duras, presso alla quale erasi tenuta la Conferenza. Fu comunicata la obbiezione a Monsignor di Meaux, il quale fece la seguente risposta. Noi la inseriamo qui, perchè nulla si perda delle Opere di quel grand' uomo.*

„ Dopo la nostra Conferenza il signor Claudio ha obbiettato a madamigella di Duras un passo di s.

„ Ago-

„ Agostino, tratto dal secondo Libro contra Massi-  
 „ mino Ariano, ov' egli parla così: *Io non debbo ora*  
 „ *allegarvi come un anticipato giudizio il Concilio*  
 „ *di Nicea, come voi non dovete allegarmi quello*  
 „ *di Rimini. Nè io riconosco l'autorità del Concilio*  
 „ *di Rimini, nè voi riconoscete quella del Concilio*  
 „ *di Nicea: serviamoci delle autorità della Santa*  
 „ *Scrittura, le quali non sono proprie di ciascuno*  
 „ *di noi, ma ricevute da entrambi, e per tal mez-*  
 „ *zo facciamo combattere la cosa colla cosa, la cau-*  
 „ *sa colla causa, la ragione colla ragione.*

„ Ella è agevol cosa il vedere, che queste parole  
 „ non fanno punto a proposito della questione che  
 „ viene agitata tra i Cattolici ed i pretesi Riformati“.

„ Tra essi trattasi di sapere, se convenga rice-  
 „ vere senza esame i decreti della Chiesa univer-  
 „ sale fatti ne' Concilj generali“.

„ Ora egli è manifesto, che s. Agostino non di-  
 „ ce, che i Cattolici non debbano ricevere senza  
 „ esame il decreto del Concilio Niceno, ma che  
 „ egli stesso non dee obbiettare l'autorità di questo  
 „ Concilio ad un Ariano, il quale non la riconosce“.

„ La condotta di s. Agostino è affatto simile a  
 „ quella di un Cattolico, il quale avendo a trattare  
 „ del Mistero della Grazia con un Protestante,  
 „ gli dicesse: Io non debbo qui trattar contro a voi  
 „ per mezzo del Concilio di Trento, nè voi contro  
 „ a me per via del Sinodo di Dordrecht; perchè voi  
 „ non ricevete l'uno, come io non ricevo l'altro.  
 „ Trattiamo l'affare per via delle Scritture, che  
 „ sono comuni tra noi“.

„ Niu-

„ Niuno dirà; che il Cattolico in virtù di sì  
 „ fatta condotta deroghi a quello, che crede circa  
 „ l' autorità de' Concilj, nè di quello di Trento  
 „ in particolare: e perchè ometta in questo luogo  
 „ ciò, che il Protestante gli contende, non ne sie-  
 „ gue perciò, ch' ei l' abbandoni“,

„ Ma, dirà alcuno, crede forse s. Agostino, che  
 „ sia necessario l' attenersi, senza esaminare, all'  
 „ autorità della Chiesa universale? Sì certamente;  
 „ e tre fatti incontrastabili lo faranno ora vedere“.

„ I. Fatto. Egli disputa contra i Pelagiani, e loro  
 „ dimostra il peccato originale per via del Battesi-  
 „ mo de' bambini. Ed ecco la maniera ond' egli sta-  
 „ bilisce la sua prova: *Ella è una cosa*, ei dice,  
 „ *sodamente stabilita: possono tollerarsi quei ch'*  
 „ *errano nelle altre questioni, le quali non sono per*  
 „ *anche ben esaminate, nè decise dall' autorità del-*  
 „ *la Chiesa: in tal caso dee tollerarsi l' errore; ma*  
 „ *esso non dee tentare di scuotere il fondamento del-*  
 „ *la Chiesa*“.

„ Ciò ch' egli chiama *scuotere il fondamento del-*  
 „ *la Chiesa*, si è il dubitare delle sue decisioni“.

„ II. Fatto. I Pelagiani erano stati condannati  
 „ da' Concilj Africani, ed il Papa aveva confermati  
 „ i decreti di quei Concilj. Niuno reclamava nel  
 „ Vescovato, trattine quattro o cinque Vescovi Pela-  
 „ giani. S. Agostino spiega al suo popolo, come era  
 „ passato l' affare: *Due Concilj Africani*, ei dice,  
 „ *tenuti sopra questa materia, furono spediti alla*  
 „ *Santa Sede: le risposte ne sono venute: la causa è*  
 „ *finita: a Dio piaccia, che abbia fine l' errore*“.

Serm. 122.  
 al. 11. de  
 verbis A-  
 fric. cap. 10.

„ Gli

„ Gli affari sono finiti tra i Cristiani, quando la  
 „ Santa Sede è d'accordo col Vescovato “.

„ III. Fatto. S. Agostino disputa contra i Dona-  
 „ tisti, i quali diceano, che il Battesimo conferito  
 „ dagli Eretici non era valido, e che conveniva  
 „ reiterarlo. Questi eretici allegavano l'autorità di  
 „ s. Cipriano, che aveva sostenuto il lor sentimen-  
 „ to. S. Agostino scusa s. Cipriano, dicendo aver  
 „ esso errato, prima che fosse deciso dall'autorità  
 „ della Chiesa, che il Battesimo potesse validamen-  
 „ te conferirsi fuori della Chiesa: e noi stessi, egli  
 „ dice, non avremmo il coraggio di asserirlo, se  
 „ non fossimo fondati sull'autorità, e sul consenso  
 „ della Chiesa universale, alla quale s. Cipriano  
 „ avrebbe ceduto senza difficoltà, se la verità fos-  
 „ se stata sin d'allora posta in chiaro, e conferma-  
 „ ta da un Concilio universale“.

*De Baptis.  
 contr. Do-  
 nas. lib. 2.  
 cap. 4.*

„ Ciò che s. Agostino non avrebbe il coraggio di  
 „ asserire senza l'autorità della Chiesa, non sola-  
 „ mente lo asserisce dopo la decisione di essa, ma  
 „ di più non può credere, che s. Cipriano, nè verun  
 „ uomo dabbene ne possa disconvenire“.

„ Nè s'inganna egli punto nel formare sì fatto  
 „ giudizio di s. Cipriano, il quale aveva insegnato  
 „ sì costantemente, che conveniva condannar senza  
 „ esame tutti coloro, i quali separavansi dalla Chie-  
 „ sa. Ecco ciò ch'egli scrisse su questo articolo  
 „ al Vescovo Antoniano, parlando della dottrina di  
 „ Novaziano Prete della Chiesa Romana, ed autor  
 „ di una nuova Setta: Voi mi pregate di scrivervi  
 „ qual'eresia abbia introdotta Novaziano: Sappia-  
 „ te

*Epist. II.  
 adis. Pamel.*

„ *te primieramente, mio caro fratello, che noi non*  
 „ *dobbiamo neppur esser curiosi di ciò ch' egli inse-*  
 „ *gna, poichè non insegna nella Chiesa. Chiunque*  
 „ *egli si sia, non è Cristiano, non essendo nella*  
 „ *Chiesa di Gesucristo*“.

„ S. Agostino avea ragione di credere, che un  
 „ uomo, il quale parla in tal modo dell' autorità  
 „ della Chiesa, non avrebbe esitato dopo la deci-  
 „ sione “.

„ Si obietta a madamigella di Duras, esser mol-  
 „ to conveniente, che le venga detto, ch' ella  
 „ faccia uso della sua ragione per iscegliere tra due  
 „ persone, che le parlano della Religione in un  
 „ modo così contrario: sicchè i Cattolici fuor di  
 „ proposito le propongono una sommissione alla Chie-  
 „ sa senza esame “.

„ Ma chi non vede 1. che altra cosa è l' esami-  
 „ nare dopo alcuni privati, altra cosa l' esaminare  
 „ dopo la Chiesa “.

„ 2. Che se madamigella di Duras è costretta ad  
 „ esaminare dopo la sua Chiesa, la quale le dichiara  
 „ ella stessa, ch' essa Chiesa, e tutt' i suoi Sinodi  
 „ possono ingannarsi, e che può avvenire, ch' ella  
 „ sola intenda la parola di Dio meglio di tutto il  
 „ rimanente della Chiesa insieme, come il ministro  
 „ Claudio glie lo ha insegnato, non ne siegue per-  
 „ ciò, che la Chiesa sia infallibile in se, nè che sia  
 „ d' uopo esaminar dopo essa, ma che quei soltan-  
 „ to debbono far questo esame, i quali dubitano  
 „ della infallibile autorità della Chiesa “.

„ 3. I Cattolici non pretendono, che uno non deb-  
 Bess. Dif. della Trad. de' SS. PP. H „ ba

„ ba far uso della sua ragione ; imperciocchè è ne-  
 „ cessaria la ragione per intendere, che convien  
 „ sottomettersi all' autorità della Chiesa: un pazzo  
 „ non la intenderebbe giammai. Ma benchè sia ne-  
 „ cessaria la ragione, non ne siegue perciò, che sia  
 „ difficile o imbrogliata la discussione di questo pun-  
 „ to, come lo è quella degli altri articoli. Qualun-  
 „ que sia la scarsezza di ragione, che uno abbia,  
 „ ne ha però quanto basta per vedere, che un pri-  
 „ vato non dev' esser temerario a tal segno, che  
 „ pensi d' intendere la parola di Dio meglio di tut-  
 „ ta la Chiesa“.

„ Quindi è, che Iddio ci ha rimessi all' autorità,  
 „ come ad una cosa agevole ; laddove la discussio-  
 „ ne per via delle sante Scritture è infinita, come  
 „ il fa vedere la speranza“.

„ Quando la Chiesa propone, che ognuno si sot-  
 „ tometta senza esame alla sua autorità, ella null'  
 „ altro fa se non seguire la pratica degli Apostoli“.

„ Alla prima questione, che si è suscitata nella  
 Añ. XV. 28. „ Chiesa, ella pronunziò, dicendo: *Parve bene allo*  
 „ *Spirito Santo, ed a noi.* Esaminare dopo ciò, sa-  
 „ rebbe un esaminare dopo lo Spirito Santo“.

„ Si fece dunque la discussione nel Concilio de-  
 „ gli Apostoli: di poi, non si è più permesso a' Fede-  
 „ li il fare veruna discussione. Paolo e Sila anda-  
 „ vano scorrendo le Città, *insegnando loro ad os-*  
 Ibid. XVI. 4. „ *servare ciò ch' era stato giudicato dagli Apostoli,*  
 „ *e da' Preti di Gerosolima“.*

„ Quelli adunque, che non sono nella Chiesa, deb-  
 „ bono esaminare ; e così appunto faceano quei di

„ Be-

„ Berea : ma quanto a quei, che son nella Chie- Ibid. XVII.  
 „ sa, il Concilio degli Apostoli fa loro vedere, che 17.  
 „ nulla più resta ad esaminare dopo la decisione“.

„ Noi abbiamo imparato da questo Concilio a te-  
 „ ner Concilj per definire le questioni che si su-  
 „ scitano nella Chiesa, e dobbiamo imparare qual sia  
 „ l'autorità de' Concilj, donde abbiamo imparato a  
 „ tenere gli stessi“.

„ Aggiungo una sola parola di s. Agostino: *Chi è* Enarr. in  
 „ *fuori della Chiesa, non vede, nè intende: chi è* Psalm.  
 „ *nella Chiesa, non è sordo, nè cieco*“ XLVII, n. 7.

Vedesi adunque manifestamente, che il nostro Critico nulla ha di certo nelle sue massime. Ora egli vuol rimettere, non alla Chiesa, ma alla Scrittura come più chiara; ora egli rimette dalla Scrittura alla Tradizione come più certa. L'autorità de' Concilj non è più sacra di quello che lo siano gli altri: tutto tende alla indifferenza; non c'è veruna autorità nella Chiesa nè nelle sue Tradizioni: nulla ostante la Tradizione, le particolari opinioni di s. Agostino prevalsero nell'Occidente: nulla ostante la Tradizione la Chiesa cangiò la fede dell'assoluta necessità dell'Eucaristia: in somma, secondo il nostro Critico nulla c'è di reale in queste voci di *Tradizione* e di *autorità*, e questi sono i termini, di cui egli fa uso, secondo che ne ha bisogno, per coprire i suoi segreti disegni.

## C A P O XX.

*Che il metodo attribuito dal signor Simon a s. Attanasio ed a' Padri, che lo hanno seguito nella disputa contra gli Ariani, nulla ha di certo, e conduce alla indifferenza.*

Ma affinchè niuno pensi, che io tema per un vano terrore i secreti disegni dell'Autore, convien qui che mi c'interni con maggior cura, e che metta inoltre in un lume assai maggiore questo mistero d'iniquità, disotterrandolo dal mezzo delle ambigue espressioni, onde questo artificioso Autore ha procurato di avvilupparlo.

Io dico altamente, e chiaramente, che il metodo del nostro Autore ci conduce all'indifferenza delle Religioni, e che il mezzo, di cui egli fa uso per condurvici, si è di far vedere, che ciò che appellasi Fede, non è altra cosa sostanzialmente fuorchè un raziocinio umano.

Convien qui spiegare il metodo, ch'egli attribuisce agli antichi Dottori sul proposito del raziocinio. *La Teologia*, dice il signor Simon, *ricevette in quel tempo* (nel tempo di s. Attanasio) *nuovi lumi; e poichè le dispute* (sopra la divinità del Figliuolo di Dio) *cominciarono in Alessandria, ove la dialettica era in gran voga, si è unito il raziocinio al testo della Scrittura.* Ecco già un bel fondamento. Per l'addietro non si raziocinava sulla Scrittura; non si paragonava un passo coll'altro, non se ne trac-

traevano le conseguenze, neppur le più certe; imperciocchè tutto questo si è raziocinare: in una parola non si raziocinava. Nè Tertulliano, nè Origene, nè s. Dionigi Alessandrino, nè gli altri Padri aveano raziocinato contra Marcione, nè contra Sabello, nè contra Paolo Samosateno, nè contra gli altri Eretici, nè contra gli Ebrei. Questo metodo comincia al tempo di s. Attanasio. *Allora si è unito il raziocinio al resto della Scrittura, la qual cosa*, continua il nostro Autore, *cagionò in appresso grandi controversie: imperciocchè ciascun partito volle spacciare come parola di Dio le conseguenze, che traeva dagli scritti de' Vangelisti e degli Apostoli.* Simili imbrogli sono dunque cagionati egualmente dagli Ortodossi e dagli Eretici, da Attanasio e da Ario; e *ciascun partito* volle prendere le sue conseguenze come pura parola di Dio. Chi avrà torto? non si sa nulla: e tutto quello che si vede sin qui, si è, che da ambedue le parti si teneva un cattivo metodo. E' già questo un passo assai grande versò l'indifferenza: ma ciò che soggiunge l'Autore ci condurrebbe all'indifferentismo molto più certamente, se noi seguissimo questa guida cieca. Ecco la continuazione del suo discorso: *Gli Ariani opposero dal canto loro a Cattolici, che avevano introdotte nella Religione alcune voci, le quali non si trovavano ne' sacri Libri. S. Attanasio provò al contrario, che gli Ariani ne avevano inventato un numero assai maggiore: di maniera che dall'una, e dall'altra parte ognuno fondavasi non solamente sopra i passi formali della Bibbia, ma*

*altresì sopra le conseguenze, che se ne deducevano, e di più sopra le Tradizioni degli Scrittori Ecclesiastici, ch' erano stati innanzi.*

Ecco adunque come procedesi da amendue le parti: ma tutte e due avevano il torto. Non doveano raziocinare, ma unicamente attenersi alla pura parola di Dio. Tutto quello, che poteva aggiungersi al testo della Scrittura, non era se non un raziocinio umano: *era necessario ritornare alla Tradizione; vale a dire, secondo il nostro Autore, alle interpretazioni degli Scrittori Ecclesiastici, ch' erano stati innanzi.* Ma questo appunto era il ripiego tanto degli Eretici che de' Cattolici; *sopra questo fondavansi, dice il nostro Autore, amendue i partiti.* Era dunque di mestieri raziocinar di nuovo sopra questa Tradizione, affine di vedere da quale de' due lati ella stesse; e tutte e due le parti ritornavano all' umano raziocinio, che il nostro Autore poco fa ha rigettato come un mezzo poco sicuro di stabilire la Fede: e secondo la sua bella critica, e l' una e l' altra parte tornano sempre da capo a distrugger tutto, senza stabilir nulla. Tale, secondo esso, si è il metodo che cominciò al tempo di s. Attanasio; e ciò che è più notevole, si è, che questo metodo servì di norma, ovvero com' egli parla, *di fondo a' Padri, che scrissero dopo esso contra gli Ariani,*

## C A P O XXI.

*Continuazione del cattivo metodo, che l'Autore attribuisce a s. Attanasio ed a' Padri, che lo hanno seguito.*

La continuazione di un sì bel cominciamento ci si farà vedere in un luogo del signor Simon, che abbiamo già riferito altrove per un altro fine. S. Basilio, dic' egli, *si diffonde contra Eunomio sopra grandi raziocinj: la maggior parte delle loro dispute si aggirano sopra alcune conseguenze, che traggono dalle loro spiegazioni; di maniera che vi s'incontrano più raziocinj che passi del nuovo Testamento.* Sicchè dunque così l'eretico, come il Cattolico, sieguono questo metodo di raziocinio, che l'Autore fa comparire così imbrogliato. Veggiamo di grazia quale ne sarà il fine.

Egli siegue: *S. Basilio esamina distintamente un numero assai grande di passi del nuovo Testamento, ch'egli scioglie in un modo assai sublime, e secondo i principj della Dialettica.* Questo adunque, replico, era il metodo tanto di s. Basilio e de' Padri, come degli eretici. Ed eccone il risultato: *Questo metodo, continua egli, non è per verità sempre esatto, perchè parrebbe che la Religione dipendesse anzi dalla nostra ragione, che dalla parola di Dio.* Sicchè tanto gli ortodossi, quanto gli eretici ci sono sempre rappresentati come persone, il cui metodo tendeva a stabilire la Religione sul raziocinio, e

non sulla pura parola di Dio. Questo è il sentimento dell'Autore, e questo altresì è il cammino, per cui i Sociniani seguaci di Episcopio giungono all'indifferenza, la quale sin qui è il frutto, che noi possiamo raccorre dalla critica del signor Simon.

Egli è ben vero, che sembra dirsi da esso in alcuni luoghi, che s. Basilio e gli antichi ortodossi non facevano uso di questo metodo di raziocinio, salvo che *per confutare gli eretici, i quali erano gran Dialectici, secondo i principj, ch'essi seguivano*. Ma finalmente il nostro Autore non suggerisce verun altro metodo agli ortodossi: e noi abbiamo già osservato, che secondo lui, *ciascun partito*, e tanto gli ortodossi come gli eretici, non aveano se non un solo e stesso metodo per istabilire la loro dottrina; il quale era appunto questo metodo di raziocinio.

Dirà egli, che non rigetta sì fatto metodo se non per appigliarsi ad un metodo più sicuro, ch'è quello della Tradizione: metodo che in fatti egli finge di raccomandare. Ma (per non ripeter qui ciò che si è già osservato sopra un sì palpabile artificio) atteneroci noi soltanto al luogo che abbiamo riferito nel capo precedente, si è veduto, che la Tradizione per se stessa non determinava più gli animi de' Cattolici, che degli Ariani. Amendue i partiti ne faceano uso con equal poco vantaggio; ed ogni cosa finalmente si riduceva a raziocinare, che è quello appunto che biasima il nostro Autore. Sicchè esso imbrogliò ogni cosa; e da qualunque lato si rivolga il leggitore, per uscire di questo labirinto, non trova verun soccorso ne' suoi scritti: per l'opposto egli ci pre-  
ci-

cipita tanto più inevitabilmente in questo abisso d'incertezza, che per lo stesso mezzo ond' egli ha snervate le prove della Scrittura, distrugge ugualmente quelle che possono dedursi dalla Tradizione. Noi ne abbiamo veduto il passo: *Questo*, dice egli, (la contesa inutile sotto il nome di s. Attanasio, e di Ario che abbiamo riferita) *ne insegna, che non dobbiamo sempre confutare i Novatori per via della Scrittura; altrimenti non si porrebbe mai fine alle dispute, prendendosi ognuno la libertà di trovarvi nuovi sensi*. Ecco il principio: la prova della Scrittura non è concludente, perchè dopo la Scrittura si disputa tuttora. Ed eccone la conseguenza troppo manifesta: neppur conchiude la prova della Tradizione, perchè anche dopo essa la disputa sussiste. Questo è il termine ove ne conduce la guida cieca che presentasi per servirne di scorta. La Scrittura non convince: gl'ignoranti gli lasciano passare la proposizione sulla speranza ch'egli dà di costringere per tal via gli Eretici a riconoscere le Tradizioni. Egli v'incalza più innanzi: neppure la Tradizione conchiude: a questo vi troverete voi pure ridotto per la via ch'egli prende. In fatti egli vi mostra la Tradizione, ed una Tradizione costante abbandonata al tempo di s. Agostino: un'altra Tradizione non meno stabilita, abbandonata quando si è lasciato di comunicare i bambini; e senza uscire di questa materia, egli vi ha fatto vedere, essere concorde sentimento de' Padri, e principio comune tra la Chiesa e gli Eretici, che nella Scrittura si trovavano decisioni evidenti; e dopo questo, egli vi dice, che non

vi si trovano queste prove . Tutto va dunque all'abbandonamento, e la Chiesa non ha più regola.

## C A P O XXII.

*Che il metodo del signor Simon non lascia verun mezzo di stabilire la sicurezza della Fede, ed abbandona ogni cosa all'indifferenza.*

Sarebbe un asilo sicuro per li Cattolici, lo stabilir bene in qualche luogo l'infalibile autorità della Chiesa, ma non se ne trova verun mezzo nel nostro Autore. Per l'opposto vi si trova troppo chiaramente, che i Padri non rimettevano alla Chiesa nelle dispute di Fede; ne abbiamo poco fa riferito il passo. Lo stesso Critico che ne avea fatto uso, per terminar d'imbrogliare le vie della salute, ha distrutta eziandio l'autorità della Chiesa, facendo vedere, che ella variò nella sua credenza.

*Qui sopra  
cap. XVIII.*

Una mente dubbiosa non trova più verun soccorso nelle decisioni de' Concilj, poichè le si dice, che s. Agostino non si riputò obbligato a quello di Nicea. Sicchè chi siegue questa guida perirà infalibilmente.

*Qui sopra  
lib. I, cap. I.  
e seg. cap. X.  
e seg.  
Qui sopra  
cap. XIX.*

Egli è un soccorso per fissar l'interpretazione delle Scritture, l'impiegare certi termini consecrati dall'autorità della Chiesa, come si è quello di *consustanziale* stabilito nel Concilio Niceno contra i cavilli degli Ariani. Ma il signor Simon tenta di toglierne anche questo rifugio, collocando questi termini così aggiunti al testo della Scrittura tra quelle

le conseguenze, ch'egli ha rigettate. Ecco le sue parole nel luogo che abbiamo spesso citato, ma per altri disegni: *Gli Ariani dal canto loro opposero ai Cattolici, che avevano introdotte nella Religione alcune voci, le quali non erano assolutamente ne' Libri sacri. S. Attanasio per l'opposto provò, che gli Ariani ne aveano inventato un maggior numero: di maniera che da amendue le parti ciascuno fondavasi, non solamente sopra alcuni passi formali della Bibbia, ma eziandio sopra le conseguenze che se ne traevano, vale a dire, come si è ora veduto, non solamente sopra la parola di Dio, ma sopra la Dialettica e su de' raziocinj. Sicchè ciascuna Setta aveva i suoi termini consecrati per fissare la sua Religione: ne avevano gli eretici un assai maggior numero, a vero dire, ma finalmente non trattavasi che del più, e del meno: ed affinchè i Cattolici non potessero trarre verun vantaggio, come neppure gli eretici, da' loro termini consecrati, il signor Simon confuta e gli uni e gli altri con questa regola generale: *La regola cessa di esser regola subito che vi si aggiunge una qualche cosa.* A dir vero questa regola è impiegata in quel luogo contra Eunomio, il quale aggiungeva alcune voci all' antica regola, *all' antica formola di fede che proponeva Eunomio come la regola comune di tutt' i Cristiani.* Ma a che mai ci serve ch'egli abbia confutato Eunomio con un principio che ferisce noi, egualmente che lui, con un colpo mortale? S'egli è permesso di porlo in termini così generali e così semplici, come questi del signor Simon, *la regola cessa di esser regola,**

*subito che vi si aggiunge una qualche cosa* ; il Concilio di Nicea che ci aggiunge il *consustanziale* , ha tanto torto , quanto ne ha Eunomio , che ci aggiunge altri termini . E non si vuole che noi ci solleviamo contra un superbo Critico , il quale nel seno della Chiesa , sotto il titolo di Sacerdozio , ed in faccia di tutto l'universo , per via di principj , che va seminando qua e là , ma la connessione de' quali è troppo manifesta , viene a por sul trono l'indifferenza , vale a dir l'empietà ? Si dirà , che io stesso pongo i libertini nel dubbio , scoprendo i mezzi sottili , onde il signor Simon ve gl' induce , e che converrebbe sciorre le difficoltà dopo averle poste in chiaro . Il confesso : ma non può farsi tutto insieme : e fu necessario il cominciare dallo scoprire questo veleno sottile , che un qualche leggitore tracannerebbe senza pensarvi nelle perniziose opere del signor Simon . Lodiamo Iddio , che almeno sono noti i suoi artifizj . Per tal mezzo i semplici staranno sopra se stessi , ed i Dottori saranno attenti a combattere l'errore mortifero .

## LIBRO TERZO.

*Il signor Simon partigiano ed ammiratore de' Sociniani, e nel tempo stesso nemico di tutta la Teologia e delle Tradizioni Cristiane.*

## CAPO PRIMO.

*Falso discorso sopra la predestinazione di Gesucristo: Sua affettazione nel far trovare alla dottrina Sociniana un qualche sostegno in s. Agostino, in s. Tommaso, negl' Interpreti Latini, ed anche nella Volgata.*

**N**oi dobbiamo in oltre scoprire un altro mistero del libro del signor Simon, ed è l'effusione, e, se mi è permesso questo termine, la secreta esultazione del suo cuore, quando egli parla de' Sociniani. Egli avea tanto interesse nell'occultare questa perniciosa disposizione, che a tale oggetto ci ha posta in opera tutta la sua arte. Quest'arte consiste non solamente nel dare ad essi tutte le lodi che può, senza dichiararsi troppo apertamente; ma eziandio (e questo è appunto ciò ch'egli ha di più pericoloso) nel proporre la loro dottrina sotto i più bei colori, ed in un'aria la più speciosa che gli è possibile. Laddove la spiegazione de' loro dogmi che solleticano i sensi, è lunga, ed accompagnata da tutto quello ch'è capace d'insinuarli, vi si trovano assai di frequente alcune confutazioni, ma la maggior parte deboli,

boli, e talvolta uno zelo tanto eccessivo che ne divien sospetto; come appunto lo è quello degli amici occulti, i quali affettano, anche fuor di proposito, di opporsi l'uno all'altro, per coprire la loro intelligenza.

Chi non ammirerebbe lo zelo del nostro Autore contra gli errori del Socino? Questo Critico per stabilire la Divinità di Gesucristo va più lungi di s. Agostino, e di s. Tommaso, i quali sono da lui ripresi come favorevoli a quell'Eresiarca. *S. Tommaso*, dice egli, ( nel suo Comento sulla Lettera a' Romani ) *si stende dapprima molto diffusamente sopra queste parole, Qui prædestinatus est filius Dei in virtute. Si vede ch'egli è pieno affatto della spiegazione di s. Agostino, e della maggior parte degli altri Comentatori che lo hanno seguito sopra un tal passo, e va inoltre più innanzi di essi.* Ecco il primo difetto ch'egli nota in s. Tommaso, di esser da per tutto pieno di s. Agostino, anche ne' luoghi ove è seguito dalla maggior parte degl'Interpreti. Ed il nostro Critico conchiude così: che *s. Tommaso* ( e conseguentemente s. Agostino, da cui s. Tommaso trasse la sua spiegazione ) *per esser troppo sottile, pare che avvalorì i sentimenti di Socino.* In tal modo il signor Simon mostra il suo zelo contra i Sociniani, nè la perdona a s. Agostino, nè a s. Tommaso.

Noi potremmo dire ad esso in questo luogo col  
*Eccl. XVII. Savio: Non siate più saggio di quel che conviene:*  
 17. non presumete della vostra saviezza, sino ad innalzarvi sopra due sì eminenti Teologi; che tutti gli altri, ovvero, per parlar come voi, *la maggior parte*

*te degli altri* hanno seguiti. Ma il nostro Autore anche qui ha un altro disegno: e per iscoprire il fondo delle sue infelici astuzie, convien osservare, che il Crellio il più accorto tra i Sociniani fa uso in fatti di questo passo di s. Paolo contra la Divinità di Gesucristo, per questa ragione, che se egli è destinato o predestinato in virtù della sua risurrezione ad esser Figliuolo di Dio, non lo è dunque per natura, egli non lo è eternamente, ma tale è fatto nel tempo. Tale si è il discorso del Crellio, che il signor Simon riferisce distesamente. Nulla c'è di più miserabile.

Il Titelmanno, di cui riferisce il nostro Critico la spiegazione sopra questo detto di s. Paolo: *Ge- R.m. 1. 4*  
*sucristo è stato predestinato ad esser Figliuolo di Dio*, non ci avea lasciata veruna difficoltà, quando avea spiegato nella sua parafrasi, che Gesucristo era quegli, *del quale era stato predestinato, che rimanendo ciò ch'era, ( nel tempo e secondo la carne ) sarebbe insieme della stessa potenza che suo Padre*. Che c'è mai di più letterale, e di più chiaro, come lo è questa interpretazione del Titelmanno? Eppure il signor Simon la rigetta come la spiegazione *di un Teologo di professione, il quale sostituisce i pregiudizj della Teologia in luogo delle parole di s. Paolo*: e senza allegare veruna ragione del suo disprezzo, contentasi di dire, che *tutti non accorderanno, che sia quello il vero senso delle parole dell' Apostolo*. I Sociniani, i quali negano la Divinità del Figliuolo di Dio, non approveranno certamente una parafrasi, ove ella è si chiaramente

*Ibid.*

te spiegata. Ma finalmente il signor Simon non si potrà dispensare dal concorrere ad approvarla, qualunque sia il disgusto ch'egli ne abbia. Imperciocchè convien di necessità, ch'egli confessi, giacchè fa professione di esser Cattolico, che c'è una Incarnazione, la quale è un'opera di Dio: ma egli è certissimo, che Iddio nulla ha fatto se non ciò che avea prima preveduto e predestinato: s'egli dunque ha fatto l'Uomo-Dio, quest'Uomo-Dio è preveduto e predestinato. Chi 'l può negare? Dunque s. Agostino ha insegnata una verità costante, quando ha detto: *Gesù è stato predestinato, affinchè dovendo essere secondo la carne il Figliuolo di Davide, fosse altresì in virtù il Figliuolo di Dio: ch'è precisamente la stessa cosa, che nella sua parafrasi avea esposta il Titelmanno.*

*De gradess.  
Sanct. cap.  
XV. n. 31.*

## C A P O II.

*Nuova cavillazione del signor Simon, per far iscoprire in s. Agostino un qualche sostegno a Sociniani.*

Ecco inoltre un nuovo argomento del zelo di questo gran Critico contra i Sociniani, e sempre a spese di s. Agostino. *Questo Padre*, dice egli, *dà a s. Paolo una spiegazione, la quale indica, che Gesucristo non è veramente Dio, ma soltanto per partecipazione; spiegazione, che ci allontana da una soda prova della Divinità.* Noi siamo di molto obbligati al signor Simon, il quale ci scopre in s. Agostino

stino

stino un errore sì capitale. Ma finalmente, sopra di che fondasi ella un' accusa sì grave? *Vale a dire, siegue egli, che s. Agostino spiegando queste prime parole della Lettera a' Galati: Paolo Apostolo stabilito non dagli uomini, nè da verun uomo in particolare, ma da Gesucristo e da Dio Padre, che lo ha risuscitato da morte*, nota il vantaggio dell' Apostolato di s. Paolo, poichè gli altri Apostoli erano stati eletti da Gesucristo ancora mortale, ed affatto uomo, senza che spiccasse per anche la Divinità; laddove s. Paolo *lo era stato da Gesucristo risorto, cioè da Gesucristo affatto Dio, ed intieramente immortale, totum jam Deum, & ex omni parte immortalem*. Qual cieco non intenderebbe in questa espressione di s. Agostino, che Gesucristo è affatto Dio, quando tale è dichiarato affatto, e che nell' adorabile sua persona nulla resta nè di debole, nè di mortale? Ma il severo signor Simon non gli perdona un' espressione tanto innocente, ed anche sì nobile; e sempre disposto a correggere s. Agostino, non solamente sulla materia della Grazia, ma eziandio sopra quella della Divinità di Gesucristo, egli vuol mostrarsene più geloso di un Padre, che l'ha difesa con tanta forza.

*Comment.  
in Epist. ad  
Gal. l. 1.*

*Ma finalmente, dice questo falso Critico, questo Padre aliena una prova della Divinità di Gesucristo. Egli per l' opposto la fa valere, quando mostra in qual modo l' Apostolo ha potuto dire, che Gesucristo, quando il chiama dall' alto de' Cieli, non era più un uomo mortale, ma che era pienamente dichiarato Dio: nè c' era verun altro mezzo, onde*

*Boss. Dif. della Trad. de' SS. PP. I pro-*

provare con questo passo di s. Paolo la Divinità di Gesucristo.

Il Critico continua, ed obietta a s. Agostino, ch' egli abbia detto *totum Deum: Gesucristo risorto è affatto Dio*: il che ci mostra, che ne' giorni della sua vita mortale, non lo era se non in parte. Cavillatore, non vedete voi, che questa totalità, di cui parla questo santo Dottore, non è se non la totalità della manifestazione? E se dee esser ripreso s. Agostino, perchè abbia parlato in tal modo; convien dunque riprendere altresì quei che cantano a

*Apoc. V. 12.* Gesucristo nell' Apocalisse, dopo la sua risurrezione: *L' Agnello, che fu sacrificato, è degno di ricevere la Forza, la Divinità, la Sapienza, e la Potenza*, come se non avesse avuta sempre questa forza, questa sapienza, questa potenza, ed anche la Divinità, secondo la presente lezione della nostra Volgata; convien riprendere lo stesso Gesucristo, quando dice: *Padre mio, ritorno a voi*: ed anche: *Datemi la gloria, ond' io godeva nel vostro se-*

*Jonn. XVII.* *no prima che fosse il mondo*. Il sig. Simon gli dovrebbe dire, che non parla correttamente, poichè non era stato mai privato di quella gloria, ed era stato sempre col Padre suo.

Il Critico scordasi di se stesso e della sincerità, sino a trar vantaggio dall' aver s. Agostino, nelle sue Ritrattazioni, ritoccate queste parole del suo Comento sulla Lettera a' Galati, e dall' aver lui procurato di addolcire la sua espressione, riconoscendola *come poco esatta*. S'inganna. S. Agostino nulla cangia, nulla addolcisce: era corretta la sua

espres-

espressione; ma perchè prevedea, che alcuni cavillatori, o ignoranti potrebbero abusarsi delle sue parole; questo Padre, che nelle sue Ritrattazioni, come ognun sa, spigne sino allo scrupolo l'esame che fa di se stesso, va incontro alle più leggere difficoltà, sino a non volerci lasciar verun adito; neppur il minimo: e sotto un sì cattivo pretesto verrà un temerario censore con una falsa critica e con una severità egualmente falsa per rinfacciargli aver lui stesso riconosciuto che non parlava con esattezza? Non è egli questo trarre un bel vantaggio dalle cautele, e dalla prudenza di un sì grand' uomo?

C A P O I I I.

*Affettazione del signor Simon nel porre in mostra le bestemmie de' Sociniani, e primieramente quelle del Serveto.*

**M**a parliamo alquanto più da vicino al signor Simon, e veggiamo se questo grande Anti-Sociniano, che supera il zelo di s. Agostino, e di s. Tommaso, sostenga da per tutto il suo carattere. Io gli domando, da quale spirito fu egli mosso a darci una sì ampia spiegazione del metodo de' moderni Anti-Trinitarj? Perchè mai un racconto sì particolarizzato, sì esatto, sì studiato de' loro dogmi, delle loro prove, de' loro scioglimenti, il quale a proporzione del restante del Libro, forma una delle parti più lunghe, e senza dubbio la più ricercata di tutta l'Opera? E' questa una impresa, che sinora non ave-

va esempio; e sì fatta curiosa deduzione di tanti errori senza disegno di confutarli, non ne può essere se non una pericolosa e segreta insinuazione. Per qual cagione, verbigravia, prendersi la briga di esporre le particolarità delle dispute del Serveto contra la Divinità di Gesucristo? Qual pro può mai risultare a' suoi leggitori dalla cognizione che ad essi porge degli argomenti, e delle risposte di quell'empio? E perchè impiegare più tempo nel darne una sì distinta contezza, che non ne ha impiegato nel render conto del metodo di s. Attanasio, e di s. Basilio? A che serviva il mettere in mostra tutte le difficoltà, che trova quell'eretico nella voce *persona*, usitata sino dall'origine del Cristianesimo, e sì necessaria a liberare il dogma della Trinità da' cavilli de' suoi avversarj? Basta egli forse il rispondere in generale, che *fu necessario il dar nuovi sensi a molte voci per ispiegare con maggior chiarezza i misterj della Religione?* Se non se ne dice di più, vien autorizzato il Serveto a dar egli pure a questa voce il suo nuovo senso, il qual riduce tutto il mistero della Trinità a diverse apparizioni esteriori di una sola e stessa persona. Perchè ingerrare tutte queste idee? Ignora forse alcuno, quanto pericolose sieno le insidie, che si tendono alle menti deboli in simili imbrogli di voci, donde poi non possono uscire? Ma perchè avvezzare gli orecchi alle bestemmie, e disporli ad udire, *che un qualche demonio fu quegli, che ha suggerite agli uomini sì fatte persone immaginarie, matematiche, e metafisiche?* Io ripeto questi termini con orrore;

ma

ma sono costretto a riprendere la sfrenata audacia di un Autore, che se ne diletta, e le riferisce senza bisogno. Qual vantaggio dal sapere come si scansino i passi, ove Gesucristo è chiamato Dio, e Figlio di Dio; e quelli, ove è significata la sua preesistenza? Può forse temere alcuno, che le bestemmie, onde è solleticato il senso umano, non vengano presto abbastanza alla cognizione del popolo? Il Serveto era ignorato da tutta la terra, non se ne udiva parlare se non con orrore: i suoi libri ridotti a quindici o sedici copie nascoste in qualche angolo di biblioteca, non comparivano più. Il signor Simon li rimette alla luce. Egli rende inutile il solo bene, che avesse fatto Calvino, ch'era la soppressione delle Opere di quell'Eresiarca, e liberandole da' più palpabili assurdi, e dalle bestemmie più odiose contra la natura divina, ce le dà in un estratto, ove soltanto c'è la quintessenza del loro veleno.

C A P O IV.

*Tre maliziosi pretesti del Critico per palliare  
sì fatto eccesso.*

Egli tiene lo stesso stile relativamente ad altri simili Novatori; e prevedendo il rimprovero che gliene farebbero i suoi leggitori, riferisce nella sua Prefazione tre ragioni per iscusarsene. La prima si è, che era impegnato a far così dal suo argomento. Perchè dal vostro argomento? Vi eravate voi accinto a comporre un catalogo dell'eresie? Per-

*Prefaz.*

chè sì fatti empj hanno profferite le loro bestemmie, spiegando la Scrittura, vi credete voi forse obbligato a farle palesi? Se basta questo pretesto, ognuno potrà trattare di tutte le ragioni degli Atei e de' Libertini contra la prescienza di Dio, contra l'immensità e la sua provvidenza, contra la sua giustizia, che punisce il peccato con un fuoco eterno, e contra gli altri suoi attributi, senza farci veruna risposta; imperciocchè i Sociniani gli hanno attaccati, spiegando la santa Scrittura. La seconda ragione del nostro Autore si è, che i Padri si sono utilmente approfittati di alcuni buoni pensieri, che si trovano nelle Opere degli eretici. Ci mostri egli dunque qual profitto possa trarsi dalla lunga deduzione degli argomenti del Serveto, e ne scalga egli un luogo solo, da cui possiamo raccorre un qualche vantaggio.

Ma finalmente, dice il nostro Critico, (ed è questa la sua terza ragione) gli scritti de' Novatori *servono contro ad essi*. Io lo confesso: e quindi pure conchiudo, che se ne trae questo vantaggio, al che non pensa il sig. Simon in ciò ch'egli dice del Serveto, e degli altri sì fatti Autori; questi anzi sono posti in mostra, che combattuti: loro anzi conciliansi favorevoli spettatori, che avversarj: sono spacciati come persone, i di cui sentimenti meritano di essere conosciuti. Pur troppo è già portato il mondo a voler credere, che coloro, i quali furono condannati, ebbero le loro ragioni: nè c'è cosa sì agevole come il far dire ad un libertino ignorante: Il Serveto, che fu spacciato come un Autor sì cattivo,

vo, e gli altri, che furono screditati, non aveano sì gran torto, come si pubblicava.

Questo è ciò, che si guadagna nel riferire gli scritti degli eretici, senza ispirarne nel tempo stesso un qualche orrore con una soda confutazione. Ma quando il nostro Critico è arrivato a questo punto, egli se ne libera parlando così: *sarebbe questo il luogo di combattere le false idee di questo Patriarca degli Anti-Trinitarj, se Calvino non ne avesse già mostrata la falsità in un' Opera separata.* Egli ha ben sentito, che il Pubblico gli domandava la confutazione de' principj del Serveto, che avea sì ben dedotti, ma rimette il suo lettore a Calvino, affinchè scansando per avventura il veleno dell' uno, si trangugi quello dell' altro, e s' impari a bestemmiare in un' altra maniera. In fatti sa il nostro Critico, e lo nota egli stesso, che difendendo Calvino la dottrina cattolica sopra la Trinità, ne avea distrutta una parte, sino a rovesciare il fondamento del Concilio Niceno, oltre gli altri errori, ch' escono naturalmente da una fonte sì avvelenata.

Ecco tutto il rimedio di riparare al male, che porge il nostro Autore a que' che avranno forse una qualche compassione verso il Serveto, al vedere l' esposizione, che egli presenta ad essi de' sentimenti di lui. Sono questi dal nostro Critico rimandati a Calvino, che l' ha fatto bruciare. Si contentino, se vogliono, di tal risposta,

## C A P O V.

*La cura, che si prende il signor Simon di far conoscere, e di raccomandare Bernardino Ochino, Fausto Socino, ed il Crellio.*

Vien dietro Bernardino Ochino. Il signor Simon non ce ne fa nota fuorchè *la grande riputazione, i lodevoli costumi e la buona condotta*, senza parlarci de' disordini, che fecero grande strepito dopo la sua apostasia. Non convien omettere, dice il signor Simon, ch'egli scrivea contra la fede della Trinità, *sotto pretesto di difenderla*. Doveva egli anche aggiungere, che questa dissimulazione è passata in tutta la Setta, e che i più perniciosi nemici della Trinità, sono quelli, che l'attaccano sotto questo colore.

Ma i due favoriti del signor Simon sono Fausto Socino, e Giovanni Crellio, de' quali vanta egli tanto da per tutto *le spiegazioni letterali, ed il buon senso*, che inspira il desiderio di leggerli, e dirò anche di seguirli.

Egli da prima ci rappresenta Fausto Socino come un uomo, *il quale cerca le spiegazioni più semplici e più naturali*: nel che consiste non solamente pel signor Simon, ma anche per tutti gli uomini di buon senso, il vero metodo, purchè s'intenda bene la buona e naturale semplicità. Che che ne sia, il Socino ha già il vantaggio di averla ricercata. Egli dà generalmente ad esso tutte le lodi, che se gli possono

sono dare, senza mostrarsi apertamente suo discepolo. Loda la sua esattezza sopra la maniera di tradurre, e la sua equità nella giustizia che d'ordinario rende alla Volgata. Chi non sarebbe indotto a presumer bene di un uomo sì retto? Se il signor Simon è costretto in qualche luogo ad attaccarlo, (imperciocchè come mai sostener senza questo compenso la profession di Cattolico?) il fa sì dolcemente, che si vede bene che egli teme nulla tanto quanto il ferirlo: ne sia testimonio il luogo, in cui parlando del Brenio, uno de' principali Anti-Trinitarj, ne dice queste parole: *Egli travolge molti luoghi, ove si parla del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e se non sempre si accorda col Socino, le cui interpretazioni sono talvolta forzate, e troppo sottili, non abbandona perciò la dottrina degli Anti-Trinitarj.* Qual frutto non può egli ritrarsi da questa curiosa nota del sig. Simon? Primieramente noi da essa impariamo ove si trovi l'arte di travolgere i passi della Scrittura, non già sopra un argomento indifferente e comune, ma sopra l'argomento del Figliuolo e dello Spirito Santo: ne impariamo, in secondo luogo, che *talvolta* soltanto le interpretazioni del Socino sopra sì fatta materia *sono forzate, e troppo sottili*; vale a dire, che altrove da per tutto e di ordinario elleno sono semplici, e naturali: e quel che c'è di più notevole, ne impariamo, che se *talvolta* non ci disimpegniamo troppo facilmente da' passi della Scrittura col mezzo delle interpretazioni di Fausto Socino, non dobbiamo perciò disperarci, poichè ci troviamo un buon supplemento in quelle del Brenio,

il

il quale senza il soccorso del Socino e senza le spiegazioni di lui, *talvolta* troppo fine, e come tirate per li capelli, rimane sempre un perfetto Anti-Trinitario. Di che dunque non sono debitori i Sociniani alle cautele del signor Simon, il quale insegna sì buoni mezzi, onde supplire al difetto dello stesso loro maestro, quando gli manca la forza?

Che se voi volete perfettamente sapere la dottrina de' Sociniani, riceverete dal signor Simon tutte le necessarie istruzioni. La chiave più essenziale di tutta la Setta, si è il ben intendere la forza di questo nome *Dio*, affinchè niuno rimanga stordito, quando vedrà ch'esso è tante volte attribuito a Gesucristo, ed in circostanze tanto particolari. Questo è appunto ciò che imparerete dal Socino, nel suo Commento sul primo Capo di s. Giovanni. Il signor Simon è per continuare le sue gravi lezioni. *Quelli*, ei dice, *i quali vorranno conoscere più intimamente* (poichè è questa una cosa che importa molto al Pubblico) *il metodo e la dottrina del Socino, uniranno a' Commenti, di cui abbiam poco fa parlato, due altre Opere, la prima delle quali ha per titolo, Lektionen sacræ, e l'altra, Prælectiones theologicæ, perchè egli spiega in esse un gran numero di passi del nuovo Testamento, e rischiarà molte difficoltà; Voi potete pensare come ei le rischiarerà, e se il faccia secondo la sua dottrina. Che che ne sia, ciò che qui vuole insegnare il signor Simon, si è non solamente che questi libri sono buoni a' Sociniani, ma eziandio che convien invitare i Cattolici a leggerli: perchè, dic' egli, se si ommettano i luoghi,*

ove il Socino tenta di avvalorare le sue novità, vale a dir certamente quasi tutt' i suoi libri, possono esser utili ad essi. Ma a che utili? mostratecelo una volta, raccontateci alcuni di quei vantaggi, che posson trarsi da sì fatta lettura. Egli non ne dice neppure una parola: sarebbe troppo grosso il suo libro: ha egli tempo per recitare tutte l'empietà e le astuzie de' Sociniani: non ne ha punto per mostrare a' Cattolici i vantaggi che loro ne tornano; vale a dire, ch'egli ha per iscopo di piacere agli uni, e non d'istruire gli altri. E' questo l'opposto di ciò che dovea fare: imperciocchè se ci fosse da trarre un qualche vantaggio da' Sociniani, il nostro Critico doveva estrarre questo da' loro scritti, affine di risparmiar a' Cattolici la fatica, ed il pericolo di leggerli: ma la ragione si è, ch'egli ha ben conosciuto, che questi pretesi vantaggi sono così tenui, che non meritano di esser fatti palesi. E' vero, ci saranno in Fausto Socino alcune di quelle buone cose, alcuni di que' principj comuni, che trovansi ne' libri più cattivi, che si troverebbero assai meglio altrove, e che si trovano anche nel Socino maneggiati in un modo che induce all'errore: ma punto non torna bene il cercare questo vantaggio tal quale in libri sì pieni di malignità, con pericolo di beerci a piena bocca il veleno del Socinianismo; permettendo Iddio che si accechino per castigo del lasciarsi condurre dal signor Simon quelli, i quali andranno a cercare anzi ne' Sociniani, che negli ortodossi, i principj della Religione, e le maniere d'interpretare la santa Scrittura.

Vedesi adunque, che seguendo alcuno una sì buona guida, non rimarrà privo di verun soccorso per aggravare questa curiosa, e rara dottrina del Socino: ed affinchè ognuno possa esserne più agevolmente informato, avverte il nostro Autore, che *coloro, i quali non hanno l'opportunità di scorrere le Opere di lui, che sono stampate in due tomi in foglio in fronte della Biblioteca de' Fratelli Polacchi, possono consultare il loro Catechismo, di cui ci sono varie edizioni, e che ha per titolo: Catechesis Ecclesiarum Polonicarum, &c. Questo libricciuolo, siegue egli, che comprende in poche parole gli articoli della loro dottrina colle prove, è un compendio di quanto c'è di più considerabile negli scritti del Socino.*

Chi è quegli, che siasi mai presa maggior cura di spiegare i mezzi, onde intender bene s. Agostino e s. Giangrisostomo, come il signor Simon se l'ha presa per far intendere il Socino e la sua dottrina e le sue prove, ed in tutta la loro ampiezza ed in compendio, per la maggior facilità del leggitore? Dopo ciò, nulla impedisce, che uno non diventi buon Sociniano in poco tempo: e questo Critico vuole ancora, che noi sappiamo, ch'egli prendesi tutta questa cura per li Cattolici, *i quali, ei dice, possono trarne un qualche vantaggio, che non accenna.* Ricercavasi dunque tanta fatica per far trovare questo poco vantaggio (perchè non ha il coraggio di chiamarlo molto) nella dottrina de' Sociniani? E non doveva egli anzi pensare il nostro Autore, quanti ci troverebbero la loro certa rovina? Ma questo è appunto quello, di cui si prende poco pensiero que-

sto Critico ; ed un disegno sì utile non è l'oggetto de' suoi studj.

## C A P O VI.

*La confutazione del Socino è debole nel signor Simon. Esempio sopra queste parole di Gesucristo: Prima che fosse fatto Abramo, io sono. Joann. VIII. 58.*

**E** vero ch' egli alle volte confuta il Socino di passaggio, e leggermente: ma ben lungi dal confessare ch' egli lo faccia bene, se alcuno il riguarda dappresso, vedrà che lo fa sempre con ragioni le più fiacche, o debolmente rispignendo quelle che sono forti. Non ho trovato in tutto il suo Libro verun luogo per istabilire la Divinità, e l' eternità di Gesucristo come Verbo, e come Figliuolo. Confesso, ch' egli ha un po più parlato della sua preesistenza. Ma in questo egli sa bene che nulla fa contra gli Ariani, i quali confessando, che il Figliuolo di Dio era prima di Abramo e sino dal principio del mondo, nondimeno il metteano nell'ordine delle creature. Veggiamo anche come egli tratti la preesistenza. Il passo più formale per istabilirla, si è questo di Gesucristo: *Io sono prima che fosse fatto Abra-* Joan. VIII. 58.  
*mo.* Ma il signor Simon prende questo detto in tal modo, che non ne ritrae verun vantaggio, poichè tutto quello, che ne conchiude si è, che *questo detto è sì chiaro per se stesso, che il Socino per accomo-*  
*darlo co' suoi paradossi, fu costretto ad inventare un*

*non so qual senso, il quale non ha potuto esser approvato se non da que' di quella Setta: il che è la più debole cosa del mondo, per due ragioni. La prima, che nulla c'è di molto sorprendente, che un Capo di Setta sia seguito soltanto da' suoi partigiani, nulla che non debba dirsi di tutte le Sette buone, o cattive quante mai furono. I Sociniani, e tutti gli eretici ritorceranno agevolmente quest' espressione contra gli ortodossi, e diranno, che le loro spiegazioni sopra la Trinità, e la Transustanziazione sono di cattivo senso, perchè esse non sono seguite se non da que' del lor sentimento. Sono dunque sì fatte espressioni del numero di quelle, ove non volendo mostrare di dir qualche cosa contra l' errore, sostanzialmente dicesi menò che niente, e si vede di primo aspetto, che il signor Simon non dà qui verun vantaggio a' Cattolici. Ma in secondo luogo, dove pare, ch' egli loro ne dia un poco, lo toglie ad essi di subito, facendo vedere, che non sono i soli Sociniani quei, che approvano la interpretazione del Socino sopra queste parole: *prima che fosse fatto Abramo, io sono*; ma che ci sono anche un Erasmo, un Beza, un Grozio, i quali secondo lui stesso nulla sono menò che Sociniani. Sicchè in vece di snervare l' interpretazione del Socino, somministra mezzi di difenderla; poichè vien essa inoltre abbracciata da alcuni uomini periti, i quali non sono del sentimento di quell' Eresiarca, nè nimici, come lo è egli, della divinità di Gesùcristo. Ecco come egli sostenga la causa della Chiesa. Nulla mai egli dice che apparisca di essere vantaggioso ad essa, che*

non

non lo distrugga. Sarebbe stata una qualche cosa il dire, come fa spesso il signor Simon, che i Sociniani avanzano cose nuove, ed inaudite: ma ciò è un nulla nella bocca di questo Autore, del quale noi abbiamo veduti tanti luoghi, e ne vedremo tanti altri in appresso, che non ispirano se non disprezzo per l' antichità.

## C A P O VII.

*Il signor Simon vanamente sorpreso de' progressi della Setta Sociniana.*

Strana si è la maniera, ond' egli loda Fausto Socino. *Reca maraviglia*, dic' egli, *che un uomo, il quale non avea quasi veruna erudizione, nè avea una cognizione se non assai mediocre delle Lingue e della Teologia, siesi fatto un partito sì considerabile in sì poco tempo.* Ciò senza dubbio sarà qui una spezie di miracolo pel nostro Critico. Il Socino è un grande ingegno; un uomo straordinario: poco ci vuole che non lo uguagli agli Apostoli, i quali senza soccorsi, e senza eloquenza convertirono l' Universo. Il signor Simon è sorpreso de' suoi progressi: doveva egli dire per l' opposto, che ci sarebbe motivo di maraviglia, che questa cancrena, che la dottrina di quest' empio, che solletica i sensi, che toglie tutt' i misterj, che sotto pretesto di severità snerva per tanti lati la regola de' costumi, e che generalmente lascia la briglia ad ogni colpevole desiderio, estinguendo nelle coscienze il timore della implacabile

Prov. IX.  
17.

bile giustizia di Dio, non vada serpendo più prontamente. Imperciocchè finalmente, ove è questo progresso, che stordisce il signor Simon? *In quel partito s'è considerabile* le poche pretese Chiese, che c'erano, non poterono sostenersi: non ci sono più Sociniani, i quali ardiscono di dichiararsi; tanto odioso n'è il nome al rimanente de' Cristiani. Alcuni libertini, alcuni ipocriti, quelli sono che beono di *quelle acque furtive*, onde parla il Savio, che dalla novità e da una falsa libertà sono rendute più dilettevoli. C'è egli dunque tanto motivo di meraviglia degli occulti progressi di una Setta di tal fatta? Ciò che dovea notare il signor Simon, si è, che se questa Setta non trova veruno stabilimento, la ragione si è, che quanto ella è fondata sopra i sensi, altrettanto manifestamente è contraria al Vangelo; ch'ella visibilmente degenera in indifferenza di Religione, in Deismo o in Ateismo: di maniera che il signor Simon avrebbe tanta ragione di far mostra del suo sapere, indicando i libri, ove uno può imparare ad esser Ateo, quanta ne ha nel mostrarsi curioso, indicando quelli, in cui uno può imparare a divenir Sociniano.

## C A P O V I I I.

*Vana scusa del signor Simon, il quale dice, che non iscrive fuorchè pei Dotti. Quali sono i Dotti, per cui egli scrive.*

**M**a esso non iscrive, dic' egli, fuor che pe' dotti, i quali ne possono trarre un qualche vantaggio,  
Per-

Perchè dunque, giacchè tra noi c'è una lingua de' Dotti, non parla egli più tosto in quella lingua? Perchè mette egli tante empietà, tante bestemmie tra le mani del volgo, e delle donne, ch'esso rende curiose, litigiose, e pronte a muover questioni, il di cui scioglimento è superiore alla loro capacità? Imperciocchè per le sollecitudini del signor Simon e de' nostri Autori critici, i quali pongono indifferente- mente in tutte le mani le loro ricerche piene di dubbj e d'incertezze sopra i Misterj della Fede; noi siamo giunti a' tempi simili a quei, che deplora s. Gregorio Nazianzeno, ove ognuno, ed anche le *Orat. 11.* donne s'ingeriscono a decidere sopra la Religione; e volgono in raziocinio ed in arte la semplicità della credenza. Noi abbiamo questa obbligazione al nostro Autore ed a' suoi pari; i quali riducono in metodo l'incredulità, e pongono anche in lingua volgare questa spezie di libertinaggio, affinchè ognuno diventi capace di questa scienza. E quanto a' dotti, a' quali si vanta il Critico di esser profittevole, di quai dotti vuol egli parlare? I veri dotti non hanno che fare nè del Socino, nè del Crellio, se non per sapere i loro sentimenti, quando sia necessario il confutarli. La critica di simili Autori non è sì vana, nè sì necessario si è il loro metodo, che se ne possa trarre un gran soccorso. Per quali dotti scrive egli dunque il signor Simon, se non per quegli ingegni tanto deboli e vani, quanto curiosi, i quali nulla trovano di erudito, se non è straordinario e nuovo? Il nostro Critico ha scritto per appagare, o piuttosto per solleticare la loro cupidigia, e l'insat-  
*Boss. Dif. della Trad. de' SS. P. P.*      K      zia-

ziabile prurito, che hanno di sapere ciò ch'è atto soltanto a mandarli in rovina.

## C A P O IX.

*Raccomandazione dell'interpretazioni del  
Sociniano Crellio.*

A questo oggetto tendono le lodi, che dà il nostro Autore al Crellio. Sono esse da prima precedute da quelle, colle quali il Grozio il primo de' Commentatori, (nella idea del signor Simon) innalza questo Unitario; lodi che hanno tratto lui stesso nelle spiegazioni Sociniane. Ecco già un gran vanraggio pel Crellio. In appresso noi non udiamo parlare il sig. Simon se non dell'alta riputazione, del discernimento, del criterio, dell'attaccamento al senso letterale, che si trovano in quest'Autore, ch'è insieme, *Grammatico, Filosofo e Teologo, e che contuttociò non è molto esteso*: vale a dire, che in esso trovasi ogni cosa, e nella materia e nelle maniere, colla brevità, ch'è la maggiore di tutte le grazie in iscritti, che si rappresentano sì pieni. Sono questi tutti gli allettamenti, che poteano mai proporsi per indurre chi che sia a leggerlo: e per disporre gli animi a dargli fede, che c'era egli mai di più seducente, quanto il dire, non solamente ch'egli quasi sempre tende al suo scopo pel cammino più corto; ma eziandio, che senza fermarsi ad esaminare le diverse interpretazioni degli altri Comentatori, egli nulla omette per stabilire le opinioni  
di

*di quei della sua Setta: il che fa egli, siegue il nostro Autore, con tanta accortezza, che negli stessi luoghi ove cade in errore, pare che nulla dica da se medesimo?* Dopo tutto questo, che pretendete voi, signor Simon? Avete percossi gl' infermi con un colpo mortale: dite loro quanto vi piacerà, che il Socinianismo è nuovo, ch' egli è cattivo; il vostro leggitore rimarrà colpito dall' idea, che voi gli date delle spiegazioni di questa Setta. Ciò che ne aliena gli animi, si è la violenza, che essa fa da per tutto alla Scrittura, ed all' idea universale del Cristianesimo: ma voi togliete quest' orrore, facendo apparire le interpretazioni del Crellio sì naturali e sì concludenti, che credesi vederle uscire come di se stesse, dalla semplicità del sacro Testo; di maniera che chi legge è indotto a riputar l' Autore, come un uomo *che nulla dice da se stesso*. Almeno avete voi renduti palesi in alcuni luoghi gli assurdi manifesti delle sue spiegazioni; perchè in tal caso ciò che voi ne dite di vantaggioso, potrebbe ispirare alcune cautele contra i suoi artifizj: ma non facendo voi mostra se non delle doti di un Autore, il quale ha sedotto il Grozio, spignete ne' suoi lacci non solamente le menti volgari, ma eziandio gli eruditi curiosi, che sono sempre tentati dalla novità.

Io non finirei mai, se volessi raccontare tutte le maligne accortezze del Crellio diligentemente riferite dal signor Simon tendenti ad isnervare la forza de' passi, che risguardano la Divinità di Gesucristo, il suo carattere di Figliuolo di Dio, e l' adorazione, che questo carattere gli concilia. Doveva egli spie-

gare almeno ciò, che trovava ne' Padri, per mostrare i titoli particolari di quest'adorazione, che la distinguon da tutte le altre: ma no. Noi impareremo bensì le difficoltà ed i cavilli dalla cura che si prende il signor Simon, e frattanto ignoreremo i sodi scioglimenti de' santi Dottori. Questa si è la critica alla moda, e la sola che può appagare i curiosi.

## C A P O X.

*Il Critico si lascia imbrogliare dalle opinioni Soci-  
niane, e le difende colle sue risposte.*

**T**ra gl' innumerabili passi del nostro Autore, che ometto, non posso dissimularne alcuni, i quali finalmente faranno conoscere da quale spirito sia egli animato. *Lo Schlichtingio*, dic' egli, dà un nuovo senso alle parole di s. Giovanni, *Verbum erat apud Deum. Imperciocchè egli crede, che Gesucristo fosse con Dio, (apud Deum) perchè in fatti era egli asceso al Cielo: e lo prova con quest' altro passo dello stesso Evangelista: Niuno ascende al Cielo se non quegli ch' è disceso dal Cielo, ec. Sopra di che si stende diffusamente nella nota su di questo passo: come se Gesucristo avesse voluto provare in quel luogo, ch' egli era superiore a Mosè ed a' Profeti; perchè non c' è se non egli solo, il quale sia veramente asceso al Cielo, e ne sia disceso: di maniera che avrà egli appresa nello stesso Cielo la dottrina che egli insegnava agli uomini. La qual cosa egli ripete sul Capo VI. v. 62. dello stesso Evangelista, che*  
noi

*noi leggiamo: se dunque voi vedete il Figliuolo dell' uomo ascendere ov' egli era prima. Io riferisco distesamente questo passo del signor Simon, affinchè si vegga la gran cura di questo Critico nel porre in tutto il suo lume la dottrina degli Unitarj. E perchè niuno perda il suo tempo nell' indovinare, egli riferisce anche le conseguenze del suo Autore, il qual dice, che Gesucristo nato sulla terra non potea discender dal Cielo, nè esserne spedito, se non vi ascendea: donde conchiude, che in fatti egli vi ascendeva e ne discendea di frequente, e che questa si è l' unica ragione, per cui s. Giovanni ha potuto dire, ch' egli era nel principio con Dio, apud Deum.*

Nulla c'è che sia più miserabile di tutto il discorso di quest' Autore. Egli suppone, che Gesucristo ascendesse e discendesse di frequente dal Cielo. Il che è senza fondamento; ed il Vangelo non ci fa conoscere se non una sola Ascensione di Gesucristo, e parimente una sola discesa attualmente compiuta. Suppone anche il Sociniano, che Gesucristo non sia nato se non sopra la terra. Questa è appunto la questione. Sa egli bene, che i Cattolici lo confessano nato nel Cielo come Verbo. Nulla c'è dunque nè di più naturale; nè di meno imbrogliato per un Cattolico, quanto il rispondere a questo eretico, che il Figliuolo di Dio è in fatti nato nel Cielo, e che n'è disceso quando si è fatto uomo. A questo appunto ci conduce la continuazione del sacro testo. *Nel principio, e prima della Incarnazione, il Verbo era con Dio: in appresso egli si è fatto uomo, ed abitò nel mezzo di noi, e da che cominciò egli ad abitare,*

avea la sua abitazione in Nazarette, o in Cafarnao, e non nel Cielo con suo Padre. Qui ogni cosa è chiara e letterale: ed al signor Simon che finge questa volta di voler rispondere a questo Sociniano, bastava il dire questa sola parola per troncar precisamente la difficoltà. Ma quasi che questa risposta, ch'è quella di tutta la Chiesa, fosse vana ed oscura, il signor Simon nulla ne dice, e come imbrogliato dalla obbiezione, tira la cosa in lungo con tal giravolta: *L'interpretazione paradossa ed incognita a tutta l'antichità di questo Sociniano è stata approvata da molti Unitarj, perchè ella è relativa a' loro pregiudizj, e perchè ella esprime semplicemente e senza veruna metafora le parole del Testo: ma egli è necessario in molti luoghi, massime nel Vangelo di s. Giovanni, il ricorrere alle metafore per trovare il senso vero e naturale.* Sicchè, senza necessità, egli abbandona al Sociniano la semplicità della lettera, quando pure lo stesso Testo è evidentemente per li Cattolici. Egli riserbasi, come incalzato dalla lettera, a salvarsi per mezzo della metafora. Il suo ricorso all'antichità in sì fatta occasione ajuta anche a far pensare, ch'egli non ha fuorchè questo compenso, e soltanto si applica a rendere invincibile l'errore dal canto della Scrittura.

## C A P O XI.

*Affettata debolezza del signor Simon contra la bestemmia del Sociniano Eniedino: la Tradizione sempre allegata per isnervar la Scrittura.*

Da questo motivo egli è parimente mosso a mettere in nota questo discorso di Giorgio Eniedino, il quale rinfaccia a' Cattolici, che *nulla essendoci di molto formale nella Scrittura, donde si possa chiaramente provare la divinità di Gesucristo, essi hanno torto, o a meglio tradurre, essi non hanno nè prudenza, nè verecondia nel fondare un mistero di tale importanza sopra deboli conghietture, e sopra oscurissimi passi.* E' egli permesso il riferire queste parole, ed il lasciarle senza risposta? E che? Non abbiamo noi forse fuorchè conghietture, ed anche conghietture deboli e passi oscuri? Possiamo noi forse trattenerci dal dimostrare a questo temerario Sociniano, che nulla c'è di più evidente, quanto i passi che produciamo, nè nulla di più forzato e di più assurdo, quanto i cavilli, che vi si danno nella sua Setta? Ma il signor Simon ama meglio di darè questa risposta imbrogliata: *Senza che sia necessario di venire al particolare di questa obbiezione, ( voi vedete com'ei lo fugge ) osserverò soltanto, siegue egli, ch' ella è ( quest' obbiezione dell' Eniedino ) molto più forte contra i Protestanti, che contra i Cattolici, i quali hanno associate alla Scrittura Tradizioni fondate sopra buoni Atti.* Che mollezza!

Come mai è avvilita nella bocca del nostro Critico la causa della Chiesa Cattolica ! Egli non ha il coraggio di dire schiettamente , ed assolutamente ad un Sociniano , che la sua obbiezione è debole , che ella è di niun conto , ch' ella è senza forza ; egli dice soltanto , ch' *ella ha maggior forza contra i Protestanti , che contra i Cattolici* ; ed ella ne avrebbe tanto contra gli uni , che contra gli altri , senza il soccorso della Tradizione . E' questo il perpetuo metodo del nostro Autore ; e noi veggiamo che sempre e con disegno premeditato egli allega la Tradizione , per mostrare , che nulla può la Scrittura . Qui cadono le prove della Scrittura : altrove cade la Tradizione : tutto l' edificio è scosso ; e quest' infelice Critico non ci vuol lasciar pietra sopra pietra .

## C A P O XII.

*Affettazione di riferire il ridicolo , che il Volzogenio Sociniano attribuisce all' inferno .*

**I**o sono anche costretto ad osservare , che le obbiezioni , che il nostro Autore affetta sopra ogni altra cosa di riferire , sono quelle , ove i Sociniani hanno risposto un non so che , onde vien tinta di un' aria favolosa e conseguentemente ridicola , la dottrina Cattolica . Tale si è questa del Volzogenio : *Se gli vien data fede , dice il signor Simon , quanto dicesi dell' inferno è una favola , la quale è passata dai Greci agli Ebrei , ed in appresso a' Padri della Chiesa . E che avea che far questo colla Critica ? Si*

sa pur troppo, che i Sociniani rigettano l' eternità delle pene: e se il signor Simon non volea, che lo ignorassero quei, ch' egli così bene istruisce di sì fatta Religione, potea dire il loro sentimento in termini più semplici: ma lo scegliere un passo, ove l' Autore affetta d' ingerire l' idea di andare a cercar nella favola l' origine dell' inferno, per insinuare tutto il ridicolo che vi si può trovare, e rappresentare i santi Padri sino dall' origine del Cristianesimo, come cervelli deboli, che abbiano ricevuta dalle mani de' Poeti, e da quelle degli Ebrei una favola insussistente; questo si è un voler gratuitamente ripetere una bestemmia contra il precetto del Savio: Non *Eccli. XIX.* ripetete una parola maliziosa: *Ne iteres verbum nequam* <sup>7.</sup> Nol fate senza necessità, nol fate senza unirvi una sola confutazione, altrimenti la ripetizione di questa parola maligna, come quella de' maldicenti, sarà un mezzo d' insinuarla, ed un' arte di spargerla. Non basta, dopo averla ripetuta, il dire di passaggio ed assai freddamente, che il Vangelo ci è contrario, il che niuno ignora, e voi non lo avvalorate con veruna prova. Non conviene rigettare in tal modo le idee che solleticano i sensi: conviene, o non farne parola, o fulminarle.

## C A P O XIII.

*Il metodo del nostro Autore nel riferire le bestemmie degli Eretici è contrario alla Scrittura ed alla pratica de' Santi.*

*Levit.  
XXIV. 14.*

*III. Reg.  
XXI. 10.*

Quanto a me non comprendo, in qual modo il signor Simon abbia avuto il coraggio di ripetere tante empietà, e tante bestemmie senza veruna necessità, ed il più delle volte senza confutazione, e sempre, quando ei le confuta, facendolo assai debolmente, e con molta freddezza. *Iddio comandava che fosse lapidato il bestemmiatore fuori del campo*, per annullarne la memoria, e quella delle sue bestemmie. Allorchè fu accusato Nabot, che *avesse maledetto Dio ed il Re*, niuno ebbe l'ardire di ripetere la bestemmia, che gli era imputata, e se n'è cangiato, secondo la frase Ebraica, il termine di *maledizione*, esprimendolo per mezzo del suo contrario. S. Cirillo Alessandrino scrivendo contra Giuliano Apostata dichiara, che ne riferisce tutto lo scritto per confutarlo, trattene le sue bestemmie contra Gesucristo. Sicchè lo spirito, e l'intenzione di questo Padre era, che noi avessimo una risposta a quell'Apostata, senz'averne le bestemmie: e lo spirito del signor Simon si è, che noi abbiamo le bestemmie senza confutazione.

Per ogni rimedio contra gli scritti de' Sociniani, egli dice al fine, che *se non fosse costretto a racchiudere in un solo volume ciò ch'egli dee dire sul loro*

*loro proposito, avrebbe più intimamente esaminate le ragioni sulle quali essi fondano le loro novità: ciò che potrà esser eseguito, ei dice, in un'altra occasione.* Frattanto noi avremo tutto il veleno della Setta, sulla speranza che il signor Simon potrà in appresso, non già confutare, nè convincere, imperciocchè sarebbe questo un dichiararsi di troppo, ma *esaminare più intimamente le ragioni, ond' essi sostengono le loro novità: il che dà loro tanta speranza, quanta a' Cattolici.* Il termine di *novità*, col quale vengono caratterizzate le loro opinioni, nulla importa; poichè l'Autore ne dice ben altrettanto di quelle di s. Agostino, le quali non pretende perciò di proporre come condannevoli: e noi abbiamo ogni motivo di temere, che se ciò che ha detto il signor Simon è pernicioso, nol sia per essere molto più ciò ch' egli promette.

## C A P O XIV.

*Tutta l'aria del libro del signor Simon inspira il libertinaggio, ed il dispregio della Teologia, ch' egli da per tutto oppone alla semplicità della Scrittura.*

Oltre i passi particolari, co' quali sono apertamente sostenuti i Sociniani, tutta l'aria del libro è favorevole ad essi; perchè questo inspira una libertà, o piuttosto una indifferenza, la quale snerva insensibilmente la sodezza della Fede. Qui non si scorge per verun conto quella forza de' santi Padri, i quali

sen-

senza nulla imputare all'eresie, che loro non con- venga, scuoprono ne' loro caratteri particolari una qualche cosa, che cagiona orrore: Per l'opposto il signor Simon, con una falsa equità, che fu introdotta da' Sociniani, non si vuole mostrar implacabile verso veruna opinione, e si vede che vuol contentare tutt' i partiti. Egli di più inspira da per tutto una certa semplicità, che gli stessi Sociniani hanno procurato di rendere alla moda. Questa consiste nello spogliare la Religione di ciò, che ha ella d'impenetrabile e di sublime, per meglio adattarla al senso umano. Animato il nostro Autore da tale spirito, da per tutto fa esso apparire e disgusto, e dispetto per la Teologia, nè dico soltanto per la Scolastica Teologia, ch'egli sommamente dispregia, ma per tutta la Teologia in generale: il che forma eziandio una parte di quello spirito Sociniano, che egli fa spiccare in tutto il suo libro.

Per intenderlo, convien osservare, che nel suo stile, il letterale è opposto al Teologico. Per esempio, egli biasima il Serveto, perchè si è applicato a confutare certi passi, de' quali valeasi Pietro Lombardo; *senza riflettere*, ei dice, *che gli antichi Dottori della Chiesa hanno applicati alla Trinità certi passi piuttosto in un senso teologico, che letterale, e naturale*: come se la Teologia, vale a dire la contemplazione de' sublimi misterj della Religione, non fosse fondata sulla lettera, e sopra il senso naturale della Scrittura, ovvero che i sensi, che sono ispirati dalla Teologia, fossero forzati e violenti, e che fossero cose opposte, lo spiegare teologicamente la  
Scrit-

Scrittura, e lo spiegarla naturalmente, e letteralmente. Lo stesso ancora egli inculca in un altro luogo in un modo molto più forte, allorchè parlando di s. Agostino, ha il coraggio di dire, che *convien cautelarsi contra ad esso, leggendo ne' suoi scritti molti passi del nuovo Testamento, ch' egli ha spiegati relativamente alle sue opinioni sopra la grazia e la predestinazione*: il che conchiude dicendo, che *le sue spiegazioni sono anzi teologiche che letterali*: la qual cosa nello stile di quest'Autore si è il colmo di ciò che può dirsi per iscreditarle. Questo è l'ordinario linguaggio del nostro Critico; linguaggio che si troverà sparso in tutto il suo libro.

Sicchè l'idea, ch' egli affigge alle spiegazioni teologiche si è di avere un so che di sottile e di lambiccato, che si allontana dal retto senso de' Libri santi, il quale per conseguenza dev' esser sospetto, poichè *convien cautelarsi contra*. Questo è appunto ciò ch' egli perpetuamente attribuisce a s. Agostino, ch'è divenuto l'oggetto della sua avversione, perchè trovasi ne' suoi scritti, più forse che in tutti gli altri, quella sublime Teologia, che ci solleva sopra i sensi, e c' introduce più innanzi nella cella vinaria dello Sposo, vale a dire nella profonda, ed intima contemplazione della verità.

## C A P O XV.

*Continuazione del dispregio del signor Simon per la Teologia. Quella di s. Agostino e de' Padri contro ad Ario, disprezzata. Il nostro Autore, che pretende di spiegar meglio la Scrittura, che non hanno fatto essi, rovescia i fondamenti della Fede, e favorisce l' Arianesimo.*

**I** luoghi ove il signor Simon più finge di lodare la Teologia, e sotto il nome di Teologia la stessa dottrina della Fede, sono quelli appunto, in cui per via di sordi attacchi egli si applica più alla sua rovina. Parlando esso di nuovo di s. Agostino, e de' suoi Trattati sopra s. Giovanni: *Questo Padre ci stabilisce, dic' egli, molti bei principj di Teologia, e questo è appunto ciò che in essi dee più tosto cercarsi, che l' interpretazione del suo Vangelo.* Sicchè i principj della Teologia sono una qualche cosa di separato dall' interpretazione del Vangelo: è questa una produzione della mente umana, anzi che il frutto naturale della intelligenza del sacro Testo. Osservate, che qui si tratta di quei bei principj di Teologia, per via de' quali s. Agostino concilia coll' origine, e colla missione del Figliuolo di Dio la sua eterna divinità. Laddove questi sublimi principj di s. Agostino formano la principal parte del senso letterale del Vangelo di s. Giovanni, e ne sono il più puro spirito, il signor Simon li fa vedere come distinti dal senso di questo Vangelo. Ci avesse egli almeno detto

in

in qualche luogo, che pel senso del Vangelo, o pel senso della lettera, intende quello che appellasi grammaticale, e semplice sposizione delle voci, benchè egli non parlasse correttamente, potrebbe esser tollerato, poichè rimarrebbe intera la sana dottrina: ma no; egli fa dappertutto il Teologo, e tenta soltanto d'insinuarci, che la sua Teologia, ch'è, come si è veduto, e come vedrassi in appresso, l'Ariana, e la Sociniana, forse un po mascherata, si fonda sopra il Testo: laddove quella di s. Agostino, che su questo articolo come negli altri, è quella di tutta la Scuola e degl' Interpreti, non è più che un discorso in aria, e staccato dalla lettera: e tutto questo egli insinua fingendo di lodare que' bei principj di Teologia, e s. Agostino che gli spaccia. Non si odono dappertutto se non queste belle parole: *Questo grand' Uomo, questo santo Vescovo, questo dotto Vescovo, queste belle lezioni di Teologia, questi bei principj.* Tali sono le lodi del signor Simon, simili a quelle degli Ebrei e de' Gentili, i quali salutavano il nostro Signore nella sua Passione. A somiglianza di essi egli saluta i Padri come Profeti, sotto condizione di esser percossi, ed i colpi sieguono da vicino la genuflessione.

E per dimostrare con molto maggior evidenza, che questi bei principj, com'ei li chiama, sono l'oggetto del suo dispregio, basta il considerare ciò che ne dice in un altro luogo: *S. Agostino spiega nel suo secondo libro della Trinità molti passi del nuovo Testamento, ove si parla del Figliuolo e dello Spirito Santo, come se fossero inferiori al Padre*

(que-

(questi sono que' passi in cui si parla del Figliuolo di Dio come nulla avente da se stesso, e gli altri della stessa natura). Là egli riferisce in compendio i principj di s. Agostino, i quali certamente sono gli stessi in quel secondo libro della Trinità, che ne' Trattati sopra s. Giovanni: e senza che sia necessario il particolarizzar qui questi principj, ecco a che li riduce il signor Simon: *Egli propone nel tempo stesso questa regola, che ognuno dee sempre rimettersi dinanzi agli occhi; cioè, che non s'è detto in quel luogo, che il Figliuolo sia inferiore al Padre, ma soltanto ch'egli è nato da lui: queste espressioni non dinotano la sua disuguaglianza, ma soltanto la sua origine.* Ecco senza dubbio la Teologia di s. Agostino spiegata in termini chiari (imperciocchè l'Autore sa farlo, quando vuole). Converrebbe dunque, ch'egli l'approvasse tanto chiaramente, quanto chiaramente la renunzia, poichè senza essa la Fede più non sussiste.

Ma veggiamo ciò che dirà il nostro Autore, ed impariamo vieppiù a conoscerlo. Ecco le parole che sieguono subito dopo quelle, che or abbiamo riferite: *In queste riflessioni spicca molto ingegno, e molto giudizio: esse danno un gran lume a molti passi del nuovo Testamento, che appariscono imbrogliati.* Qui si vede la lode, e per così dire il saluto del signor Simon: ed ecco subito dopo il colpo: *Ma finalmente, siegue egli, esse non sono capaci di sciorre tutte le difficoltà degli Ariani.* E' necessario, che il signor Simon presti ajuto a s. Agostino ed a tutta la Chiesa, la quale certamente sino ad esso si difen-

fendeva in tal modo. Non mi occorre di entrare in discorso con esso sopra le sue difese. Un uomo, che pretende difender la Fede contra l'eresia Ariana meglio che non facevano i Padri, quando la Chiesa era tutta in moto per combatterla, a quest' solo carattere dev' esser sospetto: nè conviene andar molto lungi per trovare nel nostro Autore l'Arianesimo allà scoperta. *Per far vedere*, dic' egli, *che questo passo*, la mia dottrina non è mia dottrina, può intendersi in Gesucristo della sua natura divina, s. Agostino riferisce per esempio, quell' altro luogo di s. Giovanni, ove dicesi, che il Padre diede la vita al Figliuolo: e poichè ciò significa, ch' egli ha generato il Figliuolo, ch' è la vita, parimente quando dice, ch' egli ha data la dottrina al Figliuolo, intendosi finalmente, ch' egli ha generato il Figliuolo, ch' è la dottrina. Ecco la dottrina di s. Agostino, di nuovo bene spiegata: ma per esser più chiaramente censurata colle parole seguenti: *Vedesi che ciò è anzi fondato sopra un raziocinio, che sulle parole del Testo*. Sicchè, questo detto del Salvatore, *il Padre ha data la vita al Figliuolo*, ovvero come porta il Testo, *siccome il Padre ha la vita in se, così pure egli diede al Figliuolo di aver la vita in se stesso*, non vuol dire naturalmente, che il Figliuolo riceve la vita da suo Padre tanto perfettamente, e tanto sostanzialmente, come la possiede lo stesso Padre; questa spiegazione è anzi dell' uomo, che del sacro Testo. S. Agostino, e non solamente s. Agostino, ma s. Attanasio, ma s. Basilio, ma s. Gregorio Nazianzeno, e gli altri Padri di

*Boss. Dif. della Trad. de' SS. PP.*      L      quell'

quell' età ( imperciocchè sono essi concordi su questo punto ) non han dovuto incalzare gli Ariani con un passo così formale . Dopo mille trecento anni il signor Simon vien loro a far lite con un' autorità assoluta , e ad insegnare ad essi , che il senso , che hanno opposto agli Ariani , è soltanto un raziocinio umano .

E sino a quando crederà egli questo Critico ar-  
dito , che dormigli e dorma quegli , che custodisce  
Israello ? Sino a quando crederà egli di poter fran-  
camente spacciare un puro Arianesimo , e dispregia-  
re tutt' i Padri , perchè con lodi confonde gli ob-  
brobrj onde li cuopre ? Ascoltiamo in fatti come egli  
continui : *Nello stesso modo può spiegarsi il primo  
passo : come il Padre ha la vita in se , così egli  
ha dato al Figliuolo di avere la vita in se stesso .  
Egli è vero che la maggior parte de' Comentatori lo  
intendono della divinità ; ma il senso più naturale  
si è d' intenderlo di Gesucristo come inviato . Que-  
sto si è il decreto del signor Simon , il qual solo  
ne sa più di tutt' i Comentatori , più di s. Agosti-  
no , più di tutt' i Padri . Ma mentre questo Critico  
temerario vuol dir meglio di essi tutti , è manife-  
sto , ch' ei nulla dice . Il suo scioglimento si è , che  
in questi passi debba considerarsi il Figliuolo , non  
come Dio , o come uomo , ma come l' inviato del Pa-  
dre per annunziare agli uomini la nuova Legge .  
Ora non è questo lo scioglimento , ma lo stesso no-  
do , e la propria difficoltà , che rimane a sciorsi , e  
che i Padri volean porre in chiaro . Trattavasi , di-  
co , di spiegare , non già che Gesucristo fosse l' in-  
via-*

viato del Padre suo, ma bensì in qual modo essendo egli suo inviato, fosse nel tempo stesso suo eguale. Erano inviati i Profeti; e come Gesucristo era inviato secondo la definizione del signor Simon, per annunziare agli uomini la nuova Legge, Mosè era inviato per annunziare ad essi la Legge antica. Ma Mosè non dicea perciò: *Siccome il Padre ha la vita in se, così egli ha dato al Figliuolo di avere la vita in se*: ed in oltre: *Tutto quello che fa il Padre, lo fa il Figliuolo similmente*: e di nuovo: *Tutto quello che è vostro, è mio; e tutto quello che è mio, è vostro*: e finalmente: *Io e mio Padre siamo una sola, e medesima cosa*. Conveniva dunque distinguere l'inviato, che parlava così, e che si uguagliava a Dio nella sua natura, come suo Figliuolo unico e propriamente detto, dagli altri inviati e dallo stesso Mosè, i quali parlavano come semplici servi.

Così appunto hanno fatto perfettamente i Padri, dicendo, che il Figliuolo di Dio è mandato collo stesso titolo, ch'egli è Figliuolo, uscito del seno paterno per venire agli uomini: di maniera che la sua missione non ha verun altro fondamento, nè verun'altra origine, se non la sua nascita eterna. Questo è il principio de' Padri per ispiegare il carattere proprio della missione di Gesucristo; e collo stesso principio essi hanno anche posto in chiaro, in qual modo egli sia Dio, ed in qual modo riceva nel tempo stesso ogni cosa. Imperciocchè, anche tra gli uomini il Figliuolo non è meno uomo perchè abbia ricevuta da suo Padre la natura umana; per

l'opposto appunto per ciò egli è uomo: così Gesucristo è Dio, perchè è Figliuolo di Dio, non già per adozione, altrimenti non sarebbe figliuolo unico, ma bensì per natura; sicchè non può non essere della stessa natura di suo Padre. Questa dottrina de' Padri conciliava ogni cosa, e spiegava con un solo e stesso principio tutt' i passi del Vangelo, che apparivano opposti. Se non ha il signor Simon approvata questa spiegazione, la quale andava sino al principio della missione di Gesucristo; e se senza curarsi ch' egli sia o Dio, o un puro uomo, non vuol considerare in esso, in tutti questi passi, se non il semplice titolo d' inviato, che ha comune con Mosè, e con tutt' i Profeti, ella è agevol cosa di comprendere il disegno di un tal discorso, vale a dire, che il suo Autore non vuole se non imbrogliare la divinità di Gesucristo: in somma, la differenza che passa tra i Padri e lui, consiste in questo, che i Padri si applicavano con ogni studio a distinguere Gesucristo dagli altri inviati, che non sono Dio, ed il signor Simon per l'opposto non se ne prende verun pensiero.

Sicchè, quando questo temerario Censore si solleva sopra i Padri; quando egli dice colla ordinaria sua audacia, essi dicono bene, essi dicono male; ovvero che convien andar più innanzi che non han fatto essi, e che la loro spiegazione non è sufficiente, o che ella è sforzata e sottile, ovvero che questo non è, come dice qui, se non *un raziocinio umano*; non dee riputarsi in queste superbe maniere un orgoglio comune, ma imparar a notare in esse un

secreto disegno di rovesciare il fondamento della Fede.

Allorchè pure lo stesso Autore onora con bei titoli i Padri, o mostra di lodare la loro Teologia, non dobbiamo dimenticarci, che le lodi sono l'introduzione di un qualche attacco, od occulto o palese, e che questa voce *Teologia* nella sua bocca ha un significato diverso dal nostro. E' questa una segreta intelligenza ed una cifera, per così dire, del nostro Autore co' Sociniani, il quale sotto il nome d'interpretazioni teologiche fa loro intendere un raziocinio di mera sottigliezza, che non ha verun fondamento sul Testo.

## C A P O XVI.

*Chè le interpretazioni alla Sociniana sono quelle, che vengono avvalorate dal signor Simon: e che quelle, che da lui sono biasimate come teologiche, sono quelle, in cui si trova la fede della Trinità.*

A nulla serve l'obbiettare, che il signor Simon ci avea date sul bel principio e nella sua Prefazione altre idee della Teologia e delle spiegazioni teologiche. Io non me ne maraviglio. Conveniva ben trovare un mezzo d'introdurre le sue novità per via di maniere speziose: ma egli in breve cambia linguaggio; ed in tutto il progresso del suo libro, il nome di *teologico* diviene un nome di dispregio. Ne faccia testimonianza ciò ch'egli dice del

Titelmanno, dotto Francese del secolo passato, le di cui parafrasi sopra s. Paolo e sopra le Epistole Canoniche sono stimate da ognuno. Eppure il signor Simon gli scocca questo dardo: *Essendo egli Teologo di professione, sostituisce di frequente i pregiudizj della sua Teologia in vece delle parole di s. Paolo.* Vale a dire, a ben intenderlo, che i Teologi sono persone prevenute, che attribuiscono a s. Paolo i loro sentimenti, i loro pregiudizj, la loro Teologia. E' questo già un dardo assai piccante contra i Teologi. Ma entriamo un poco nel fondo: veggiamo quali sono questi pregiudizj del Titelmanno, e qual sia la Teologia, che in esso biasima il nostro Critico. Ella si è tra le altre cose, che spiegando egli queste parole di s. Giovanni, *Et hi tres unum sunt; Questi tre non sono che uno*, ci fa vedere la perfetta unità delle tre Divine Persone, tanto in sostanza, che nel loro concorso ad attestare, che Gesucristo è il Figliuolo di Dio. Ogni cattolico dee approvare questa spiegazione: ma ella vien criticata dal signor Simon. Secondo lui, questa voce *sostanza* ha dell' eccedente nella parafrasi del Titelmanno: doveva egli lasciare indeciso, se le tre Divine Persone abbiano la medesima essenza. Ecco il delitto di questo dotto Religioso: e questo si è il motivo, per cui esso vien trattato da Teologo, *che sostituisce la sua Teologia ed i suoi pregiudizj in vece delle parole della Scrittura.*

Questo passo del signor Simon, onde viene a scoprirsi così bene il suo fondo, merita di esser trascritto distesamente. Dopo aver riferita la parafrasi

di queste parole: *Non est volentis, &c.* che gli apparisce piuttosto di un Teologo, che di un Parafraſte, il quale non dee allontanarſi dalla lettera del ſuo Teſto; queſto Critico ſiegue a parlare in tal modo: *Egli ha tenuto lo ſteſſo metodo ſopra le Piſtole Canoniche, ch' eſſo per verità ſpiega chiaramente ed in poche parole, ma non appaga quei, che cercano interpretazioni puramente letterali, e ſenza veruna reſtrizione.* Noi vedremo fra poco quali ſieno quelli, che vuole il ſig. Simon, che ſieno contentati. *Egli per eſempio, ſiegue il noſtro Autore, non potea ſpiegare con maggior chiarezza queſto paſſo della prima Lettera di s. Giovanni, (cap. V. 7.) Queſti tre non ſono che uno, ſe non per mezzo di queſt' altra eſpreſſione: E queſte tre Perſone non ſono ſe non una ſteſſa coſa, tanto nella ſoſtanza, quanto nella teſtimonianza, ch' eſſe rendono concordemente a Geſucristo, ch' egli è il vero Figliuolo di Dio.* Dunque queſta parafrasi è chiara: convien ben guardarsi dal biasimarne il fondo; imperciocchè queſto ſarebbe un dichiararſi di troppo: ma ecco il male: *Tuttavolta il Titelmanno dà occasione agli Anti-Trinitarj di dire, ch' egli ha troppo limitato il ſenſo di queſto paſſo nella idea che ſi è propoſta di non dare ſe non ſemplici ſpiegazioni.* Gli Anti-Trinitarj ſenza dubbio, e con eſſi anche il ſignor Simon, non poſſono ſe non moſtrarſi aſſai diſguſtati, che il Titelmanno abbia interpretato *uno in ſoſtanza.* Doveva egli molto guardarsi dal trovare queſta unità in tal paſſo. Vuole il ſignor Simon, che ſi contentino i Sociniani, quei giuſtiziotti interpreti, e che nella

Scrittura non mai si trovi il Mistero della Trinità. Il trovarvi *l'unità di sostanza*, si è un fare il Teologo; e ciò non è letterale.

Si dirà, che io l'aggravo, e ch'egli riferisce soltanto il gusto de' Sociniani senza approvarlo. Terminiam dunque la lettura del nostro passo, ch'egli finisce in tal modo: *Ma egli è difficile il trovar Parafraresi, che non sieno caduti in questo difetto, dal quale non sono esenti gli stessi Anti-Trinitarj, che pur vogliono spacciarsi per esatti.* Lasciamo da parte la lode ch'egli vuol dar di passaggio a' suoi Anti-Trinitarj; e conchiudiamo che, secondo lui, è un difetto pel Titelmano l'aver spiegato *uno in sostanza*. Questo non è del suo Testo. Da qui innanzi niuno potrà, interpretando la lettera della Scrittura, trovarvi la fede della Chiesa: sarà un difetto nell'interpretare: *Io e mio Padre non siamo che uno*, il dire che questa unità è nella essenza: sarà pure poco permesso, interpretando quest'altro passo: *Battezzate nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*, l'espore, che ciascuno è battezzato nel nome di queste tre Persone, come essendo eguali: molto meno interpretando, *il Verbo era Dio*, l'aggiungere ch'egli lo è propriamente, e per natura: tutto questo dev'esser bandito per contentar quei, che cercano interpretazioni letterali e senza restrizione. Sicchè il vero metodo si è di lasciar tutto in aria, e di permettere a' Sociniani i lor sutterfugj tanto assurdi quanto empj, sotto pena di esser dichiarato *Teologo di professione*, attaccato a' proprj pregiudizj, ed incapace di sposizioni

Joan. X.

Matth.  
XXVII. 19.

Joan. I. 1.

ni letterali. In somma, i Teologi son troppo prevenuti; vogliono trovare la loro Teologia, vale a dire la Fede della Chiesa, e la dottrina de' Padri, nella Scrittura: son questi, infelici Comentatori: convien rimettere l'intelligenza del sacro Testo tra le mani de' Critici, a' quali ogni cosa è indifferente, e ad essi soli dee lasciarsi questo sacro deposito.

## C A P O XVII.

*Disprezzo dell' Autore per s. Tommaso, per la Teologia Scolastica, e sotto questo nome per quella de' Padri.*

**A**vrà ognuno piacere di vedere ciò che il nostro Autore abbia pensato di s. Tommaso: ma egli di primo aspetto è molto cauto nel dichiararsi, ed ognun crederebbe, ch'ei voglia dare ad esso le lodi, che gli sono dovute. *Viene attribuita*, dic'egli, *a questo Santo un'altra Opera sul nuovo Testamento, la quale non è men degna di lui della prima: questa si è un ampio Comento sopra tutte le Pistole di s. Paolo.* Fermiamoci qui un momento. *Viene attribuita.* Conoscerebbe forse alcuno il signor Simon, il quale togliesse questo Libro a s. Tommaso? Nessuno sin ora lo ha certamente conosciuto: ma i Critici colla loro arte scoprono cose, che gli altri neppur s'immaginano. Passiamo sopra queste vanità, venghiamo al massiccio. *Viene attribuito dunque a s. Tommaso un Comento sopra s. Paolo, ove fa comparire molta erudizione. Il fondo di questo Libro è*  
*preso*

*preso da' Padri e dagli altri Comentatori, che lo han preceduto; ma egli anzi ne riporta il senso, che le parole. Sin qui egli mostra di voler lodarlo: ma per tal mezzo appunto un astuto detrattore introduce la sua maligna critica, e vassene alle corte dicendo: Essendo il suo metodo di raziocinare sulle materie di Religione, (notate questo stile) egli ha meschiate molte lezioni dell' arte sua nelle sue spiegazioni, le quali per conseguenza diverranno assai teologiche, vale a dire poco vere, egualmente che poco letterali, secondo il linguaggio del signor Simon: quindi è, ch' egli conchiude in tal modo: In somma, il suo Comento sopra s. Paolo è l' opera di un perito Teologo Scolastico. Notate in oltre: non è egli assolutamente un perito Teologo; egli è un perito Teologo, ma Scolastico, il quale, siegue egli, tratta di un gran numero di questioni, che sono di poco uso fuori delle Scuole, e che talvolta eziandio allontanano dal vero senso di s. Paolo. Ecco ove tender voleva il nostro Autore: egli voleva insinuare, che un Teologo Scolastico è nato per allontanare dal vero senso della Scrittura; e che in questo appunto consiste la sua perizia.*

Quindi è, che il nostro Critico da prima ingerisce questa vaga idea di s. Tommaso, e sotto il nome di s. Tommaso, de' Teologi Scolastici: *Che il loro metodo si è di raziocinare sulle materie di Religione, come se questo carattere fosse lor proprio. Che che ne sia, s. Tommaso è un raziocinatore sulla Religione; ed anche senza distinguere, che su questo articolo c'è del bene e del male; del bene, nel*

nel raziocinare per porla in chiaro ; del male , nel raziocinare , o per dubitarne , o per venirne a discussioni troppo curiose .

Ma egli non si ferma qui . Voleva esso condurre il suo leggitore al disprezzo della Scolastica , per ispingerlo anche più oltre ; vale a dire , sino al disprezzo della Teologia più antica di s. Agostino , e de' Padri ; e perciò egli soggiunge : *Con tal metodo appunto* ( col metodo di un perito Teologo Scolastico , che allontana dal vero senso della Scrittura e di s. Paolo ) *Con tal metodo adunque* , dice egli , *s. Tommaso si stende sulle prime assai diffusamente sopra queste parole della Lettera a' Romani* , Qui prædestinatus est Filius Dei . *Egli comparisce tutto pieno della spiegazione di s. Agostino e degli altri Commentatori* , i quali vogliono , che Gesucristo sia predestinato . Imperciocchè egli fa di frequente ricadere il suo parlare su questo punto , e ciò che dee fare la consolazione de' Fedeli , si è l'oggetto della sua avversione . Ma senza entrar ora in tal disputa , da questo esempio si vede , che il signor Simon non attacca soltanto la Teologia Scolastica , ma inoltre sotto il nome della Scolastica , la Teologia di s. Agostino , benchè sia essa quella degli altri Comentatori .

Per altro , l'aver s. Tommaso seguito s. Agostino , serve di argomento a questo temerario Critico contra l' Angelico Dottore : egli si vale di ciò per biasimare la Teologia di questo Capo della Scuola . Per esser buon Teologo a piacere del signor Simon , sarebbe stato di mestieri disprezzare , come fa egli ,

s. Ago-

6. Agostino , abbandonarlo principalmente sulla Lettera a' Romani, e sopra quella sublime dottrina della Grazia e della Predestinazione , la quale è nata per atterrare l'orgoglio umano : questo è appunto ciò che inculca il signor Simon . Era finalmente necessario il cominciare dall'asserire, che Gesucristo , il quale è Capo ed il modello de' predestinati , non fu predestinato egli stesso : vale a dire , che il mistero dell' Incarnazione non è stato nè preveduto , nè definito , nè preordinato , nè predestinato da Dio : il che non è soltanto un' empietà , ma di più un manifesto assurdo , come abbiamo già detto .

## C A P O \* XVIII.

*Storiotta del Dottore d' Espense messa in veduta maliziosamente dall' Autore , per biasimar Roma , e dispregiar di nuovo la Teologia come inducente all' errore .*

Ecco una nuova puntura maligna contra la Teologia , o piuttosto contra la Religione , sotto il nome del Dottore d' Espense . *Esso ci fa sapere , dic' egli , che un Gentiluomo Romano , il quale non era ignorante , gli dicea di frequente , che quei del suo paese avevano un animo molto alieno dallo studio della Teologia , temendo di diventar eretici ; che si applicavano soltanto al diritto Civile e Canonico , che loro apriva la strada per entrar nella Ruota , e per arrivare a conseguire i Vescovadi , il Cardinalato , e le più cospicue Nunziature . Ognuno mi accorderà ,*  
che

che nè il discorso di questo Gentiluomo, nè il racconto dell'Espense, non avea punto che fare colla critica, salvo che con quella che fanno i beffeggiatori, i quali s'abbandonano allo spirito di derisione tanto riprovato nella Scrittura, senza neppure perdonarla alla Religione ed alla Chiesa. Questa nota del signor Simon è atta soltanto ad indurre i libertini a pensare, che chiunque studia la Teologia, vale a dire, che chiunque si applica seriamente a penetrar nel fondo della dottrina Cristiana, se ne disgusta e diventa eretico; che tale si è il sentimento dell'Italia e della stessa Roma; e che tutto lo studio di quel paese non è che politica ed interesse. Può egli farsi una satira più insolente e più sanguinosa, non dirò solamente di Roma, ma eziandio della Religione, e della Fede?

Ma perchè nessuno pensi, che questa satira del nostro Critico prende di mira Roma relativamente soltanto al tempo dell'Espense, questo derisore siegue a parlare in tal modo: *Io m'inganno assai, se in Roma, ed anche in tutta l'Italia non domina questo spirito anche al presente.* Ognuno è compreso nello spirito di questo preteso Gentiluomo dell'Espense. Oh come paghi si terranno del signor Simon i Sociniani ed i Protestanti! come mai sa egli solleticar con diletto il loro gusto, e rianimar quello spirito satirico, che gli ha fatti cader nello scisma! Eppure questo maligno Satirico fa una tale morsicatura scherzando. Non è egli, ma bensì l'Espense, anzi *un Gentiluomo che non era ignorante*: perchè importava anche notarne questo piccolo elogio; affinché

chè meglio ricevuti fossero i suoi sentimenti. E per conclusione, una satira sì mordente si volge in forma di avvertimento con queste ultime parole: *Meglio sarebbe per avventura*, continua il signor Simon, *che in Francia le persone distinte, che sono innalzate alle maggiori dignità della Chiesa, studiassero un poco meno di Teologia Scolastica, e più si applicassero allo studio del Diritto, e della pratica degli affari ecclesiastici.* In tal modo, dopo aver appagata la sua malignità, esso finge anche di voler condiscendere a quei ch'egli lacera, e di approvare il loro sentimento.

Per altro, se il nostro Autore trattasse con un poco di sincerità e di onestà, dopo aver attaccata obliquamente secondo il suo stile la Teologia Scolastica, non sarebbesi così alle corte rivolto alla pratica, ed al Diritto: avrebbe egli almeno accennato *a quelle persone distinte*, che vuole istruire per la Prelatura, esservi una Teologia molto più necessaria a' Prelati di tutt' i Canoni, ch'è quella della Scrittura e de' Padri; quando pur non si ponga, col nostro Autore, lo studio della Scrittura egualmente, che quello de' Padri unicamente nella Critica.

## C A P O XIX.

*L' Autore parlando dell' Erasmo continua a dispregiare la Teologia, come quella, che ha posto in tortura lo spirito della Religione.*

Vedesi anche una bella idea della Scolastica e di tutta la Teologia in generale, nella nota del nostro Cri-

Critico sopra l' Erasmo . Avea quest' Autore spiegate le parole *Tu sei Pietro* , e le altre , che stabiliscono il primato di s. Pietro , e de' suoi successori , in un modo che non lasciava nella Scrittura verun vestigio di questo primato . Vien egli ripreso con ragione di un' affettazione sì pericolosa . Osserva il signor Simon , ch' egli rappresentava , che ciò che avea scritto del primato del Papa , precedea le dispute , le quali si erano suscitate in appresso sopra sì fatto articolo , e che anzi egli nulla avea detto , che non lo avesse nel tempo stesso provato colle testimonianze de' Padri antichi , ma che non era udito . Sopra di che il nostro Autore fa questa riflessione : Doveva egli aver imparato , che dappoichè la Teologia era stata ridotta in arte da' Dottori Scolastici , conveniva sottomettersi a certe regole ed a certe maniere di parlare : che non trattavasi più di sapere ciò , che leggeasi negli antichi Scrittori ecclesiastici , poichè concedeva egli medesimo , ch' essi non più si accordavano tra se : oltre di che non avea egli prodotti nelle sue note se non semplici estratti delle loro Opere , le quali non iscoprivano sempre i loro pensieri .

L' artificio , ond' egli qui meschia il bene ed il male , non può esser più pericoloso . E' vero : egli è un ingannar il mondo , il fargli sperare una sufficiente istruzione de' pensieri de' Padri , quando non se ne producono , salvo che alcuni estratti , ed è questa un' illusione , che il signor Simon fa spesso a' suoi leggitori . Conveniva dunque , ch' egli si attenesse a questa risposta per convincer l' Erasmo : questo però non era l' oggetto , che prendea di mira

il nostro Critico ; voleva egli bensì attaccar la Scolastica . La taccia esso dunque primieramente , perchè abbia *ridotta in arte la Teologia* ; espressione , che di primo aspetto presenta alla mente un senso odioso , quasi che i Teologi avessero degenerato dalla primitiva semplicità della dottrina Cristiana . La Teologia non è un' arte . Ella è la più sublime delle Scienze ; e benchè siasi astretta ad un certo metodo , non perde però nè il suo nome , nè la sua dignità .

Ma passiamo al signor Simon un termine ambiguo , benchè sospetto nella sua bocca . Il rimanente del suo discorso racchiude , nella sua confusione , tutto quello che si può pensare di più maligno . Imperciocchè , che vuol egli dire , che dal tempo della Scolastica *conveniva sottomettersi a certe regole ed a certe maniere di parlare* ? Forse , che la Teologia non avea veruna regola , prima che comparissero i Dottori Scolastici ? Forse , che i Concilj non ne prescrivevano a' Fedeli ed a' Dottori ? Perchè dunque dar questa idea della Scolastica , come se ella cominciato avesse ad imporre un giogo , ed a togliere la libertà agl'ingegni ? Non v'erano forse innanzi alcune regole , anche per l' espressioni ? Potea forse ognuno parlare a suo talento ? Non dovea forse ciascuno accomodare il suo linguaggio a' decreti , che facea la Chiesa per la condanna dell'eresie ? Potrebbe negarlo il signor Simon , giacchè ha biasimato egli stesso le sposizioni , ove aggiungevansi alcune voci alla lettera della Scrittura , per fissarne più precisamente il senso : ma la Chiesa non ebbe mai un simile sentimento . Quella regola tanto ripetuta dagli

Sco-

Scolastici, dal Gersone, da tutti gli altri Dottori, *Nobis ad certam regulam loqui fas est*, non era degli Scolastici : ella era di s. Agostino, di Vincenzo Lirinese, degli altri Padri, e tanto antica quanto la Chiesa.

Ciò che soggiunse il signor Simon, che dal tempo della Scolastica *non trattavasi più di sapere ciò che leggeasi ne' Padri antichi, poichè eglino stessi non si accordavano più tra se*, ingerisce inoltre questa pericolosa idea : Che non si ha più verun riguardo a' discorsi de' Padri, e che non è più permesso il parlare come facevano essi : il che, pronunziato indefinitamente, come fece il nostro Autore, induce un cangiamento nella dottrina. Ma per l'opposto gli Scolastici vogliono, che si parli sempre come hanno parlato i Padri ; e se al linguaggio di questi santi Dottori aggiungasi qualche cosa, ciò non si fa, fuorchè per impedire, che alcuno se ne abusi, e per ispiegare più intimamente quello ch'essi hanno detto di passaggio : nel qual caso ciò che si aggiunge contra le eresie, che si sono suscitate dopo essi, è non solamente conforme al loro esterno linguaggio, ma contiene inoltre la stessa forza, ed il medesimo senso, onde è fornito quello che essi hanno detto.

Ma l'ultima osservazione, colla quale pretende il signor Simon di stabilire, che non trattasi più di sapere ciò che si leggea ne' Padri, perchè *essi non più si accordavano tra se*, è il luogo ove è il maggior veleno, poichè questo si è un insinuare, un definire in generale, che nulla di certo rimane a dedurre dalla dottrina de' Padri ; e massime, che rela-

tivamente al primato di s. Pietro , di cui trattasi in quel luogo , i Padri non si accordano , che esso si ritrovi nella Scrittura .

Vedesi adunque , che tutte le frecce del signor Simon contra la Teologia Scolastica tendono più di lontano , e che la ripercussione ricade sulla Teologia de' Padri . Di fatti secondo le sue massime , non abbiamo più bisogno di Teologia : sarà ogni cosa ridotta alla critica : ella sola si è quella , che dà il senso letterale ; perchè senza nulla aggiungere a' termini della Scrittura per farne conoscere lo spirito , ella si attiene soltanto a pesare le voci : tutto il rimanente è teologico , vale a dire poco letterale , e poco degno di essere ricevuto .

## C A P O XX.

*Ardita critica dell' Erasmo sopra s. Agostino , sostenuta dal signor Simon . Continuazione del disprezzo di questo Critico per s. Tommaso . Presunzione che ad esso , come all' Erasmo , ispirano le lettere umane . Egli profondamente ignora , che cosa sia la Scolastica , e la biasima senza esser capace di conoscerne l' utilità .*

Per questa medesima ragione il signor Simon , dopo aver riferito ciò che dice l' Erasmo , per mostrare , che s. Agostino non ha potuto acquistare una soda cognizione delle cose Sacre , solidam cognitionem rerum Sacrarum ; e ch' egli è molto inferiore a s. Girolamo , conchiude nella seguente maniera : *In fatti pri-*

*prima che lo studio delle belle Lettere e della Critica fosse stabilito in Europa, non c'era quasi ch'è s. Agostino, il quale fosse tra le mani de' Teologi. Egli è anche al presente il loro oracolo, perchè ce ne sono pochissimi, i quali sappiano altra lingua fuorchè la Latina, e perchè la maggior parte s'ignono s. Tommaso, senza avvertire ch'egli è vissuto in un secolo barbaro.*

Non c'è veruno in verità, che non si senta mosso a ridere, quando vede un Erasmo, ed un Simon, i quali sotto pretesto di qualche vantaggio che avranno nelle belle Lettere, e nelle Lingue, s'impacciano di pronunziare tra s. Girolamo e s. Agostino; e di attribuire a chi loro piace il pregio *della soda cognizione delle cose sacre*. Voi direste, che il tutto consista nel saper di Greco; e che per disingannarsi di s. Tommaso, sia bastevole l'osservare, che egli è vissuto in un secolo barbaro: come se lo stile degli Apostoli fosse stato assai terso, o che per parlar un bel Latino, facesse uno maggiori progressi nella cognizione delle cose sacre.

Tra i Padri, s. Agostino è uno di quei, che abbia meglio conosciuti i vantaggi, che possono trarsi dalla cognizione delle lingue, e che abbia date delle belle lezioni per cavarne profitto. Ma non lascia di deplorar con ragione la debolezza e la vanità di quei, che hanno in sì grande orrore l'ineleganza e l'irregolarità del linguaggio: e conviene, che il signor Simon, qualunque dispiacere ne abbia, ceda alla verità, la qual dice, per loro bocca, di questo Padre; che *le anime sono tanto più deboli e*

*De Doctr.  
Christ. lib.  
II. cap. XII.  
XIII.*

*Ibid. cap.  
XIII. n. 20.*

*più ignoranti, quanto sono esse colpite da questo difetto.*

Mi rallegro dunque; egualmente che il signor Simon, della pulitezza, che ha ricondotta nel mondo lo studio delle belle Lettere e delle Lingue, e desidero che il nostro secolo si applichi a coltivarlo. Ma c'è soverchia vanità, e soverchia ignoranza, nel far dipendere da esso studio il fondo della scienza, e massime della scienza delle cose sacre. E quanto alla Scolastica, ed a s. Tommaso, che il signor Simon vorrebbe screditare a cagione del secolo barbaro; in cui esso è vissuto, gli dirò in due parole: Che ciò che dobbiamo considerare negli Scolastici ed in s. Tommaso, si è o il fondo o il metodo. Il fondo, che sono i decreti, i dogmi, e le costanti massime della Scuola, non sono verun'altra cosa fuorchè il puro spirito della Tradizione e de' Padri: il metodo, che consiste nella maniera contenziosa, e dialettica di trattar le questioni, avrà il suo vantaggio, purchè esso si prenda, non come lo scopo della scienza, ma come un mezzo, onde ci si avanzino quei che cominciano: il che è pure il disegno di s. Tommaso fino dal principio della sua Somma; disegno che dev'esser quello altresì di coloro, che sieguono il suo metodo. Si vede anche per esperienza, che coloro, i quali non hanno di là prese le loro mosse, e che hanno posto tutto il loro forte nella Critica, sono soggetti ad errar molto, quando si applicano alle materie teologiche. L'Erasmus nel secolo passato, il Grozio, ed il signor Simon nel nostro, ne sono un grand'esempio.

Quanto a' Padri, lungi dall'aver essi non curata



vero massima è l'affinità che passa tra essi: e perchè si comprenda sin dove ella giunga, basta l'ascoltare lo stesso Grozio, *il quale fa de' voti*, dice il signor Simon, *per la conservazione del Crellio e de' Fratelli Polacchi* (ognuno ben intende ch'egli vuol dire i Sociniani), *affinchè possano faticare con buon esito sulla Scrittura*,

Ma poichè alcuno potea pensare che sì fatta prevenzione del Grozio a favore de' Sociniani non si avanzerebbe sino a quello, che ha relazione alla divinità di Gesucristo, il signor Simon accorda, che *egli favorisce tal volta* (dovea dire assai spesso) *l'antico Arianesimo, avendo troppo innalzato il Padre sopra il Figliuolo, come se il solo Padre fosse Dio sommo, ed il Figliuolo fosse inferiore anche quanto alla divinità*. Parmi che sia un esser molto evidentemente Ariano, l'insegnare sì fatte cose. Ma il Grozio passa molto più innanzi. E, siegue il signor Simon, *ha esso alienato e snervato colle sue interpretazioni il senso di alcuni passi* (dovea dire di quasi tutti, e de' principali, e de' più chiari), *che stabiliscono la divinità di Gesucristo*. Egli dovea di più aggiungere, che il Grozio snerva la preesistenza, poichè aliena sino il passo, in cui Gesucristo dice, *ch'egli è prima che fosse stato fatto Abramo*; ch'è quello, che il signor Simon, quando vuol parlar da Cattolico, reputa come il più chiaro di tutti.

Ecco ciò che dice il signor Simon intorno al Grozio: e ciò che reca maraviglia, si è, che subito dopo aver riferiti tutti questi errori, egli continua in tal modo; *Nulla ostante questi difetti, come se*

fossero falli da niente , ognuno dee rendergli questa giustizia , che qualor si attenda l' erudizione ed il giudizio , egli supera tutti gli altri Comentatori , che hanno scritto prima di lui sul nuovo Testamento . Se egli lodasse in lui soltanto l' erudizione , questa lode non importerebbe gran fatto , e farebbe solamente vedere , che niuno più del Grozio ha citata maggior copia di passi degli Autori sacri e profani , poichè n' è carico sino all' eccesso : ma il dare la preferenza del giudizio ad un uomo , che preferisce in tanti luoghi , e ne' più essenziali le interpretazioni Ariane e Sociniane alle Cattoliche , si è un insinuare troppo apertamente , che nelle sue interpretazioni si trova il giudizio .

A tutto questo aggiunge il signor Simon , che sebbene il Grozio non sia controversista , pone in chiaro in molti luoghi la Teologia degli Antichi per via di piccole Dissertazioni , ch' egli di tempo in tempo fa entrare nelle sue Note . Queste piccole Dissertazioni possono essere per esempio , se si vuole , quelle ov' egli annulla il precetto contra l' usura , e la dottrina dell' immortalità dell' anima . Potrebbero anche rimarcarsi quelle , ov' egli sì bene ha posta in chiaro la Teologia degli Antichi , che non si sa più qual Verbo abbia esso riconosciuto , se quello di s. Giovanni e de' Cristiani , oppur quello de' Platonicì , e di un Filone Ebreo ; e massime se il Verbo , e lo Spirito Santo sieno due persone distinte ; ed in particolare , se lo Spirito Santo sia qualche cosa di sussistente e di coeterno a Dio . Dalle stesse Dissertazioni si potrebbe altresì imparare , che i luoghi ,

Grot. in  
Luc VI. 16.  
In Gen. II.  
7. In Job.  
XXXIV.  
14. In Eccle.  
XII. 7. In  
Sap. XI. 2.  
In Luc. XX.  
18. In Matt.  
XXVIII. 19.  
Joan. I.

ove Gesucristo è chiamato Dio, sono piuttosto maniere di parlare inventate per dar risalto a Gesucristo, che parole, le quali debbano prendersi letteralmente. Il Grozio non omette almeno verun luogo degli Antichi, onde possa imbrogliarsi questa materia, senza che vi si possa trovare un chiaro scioglimento di tal questione. Tanto appunto potrei dimostrare, se questo ne fosse il luogo. Sicchè il lodare sì fatte Dissertazioni in un Autore, in cui si fa indefinitamente predominare *il giudizio*, ed al quale vien attribuito il vanto di *aver posta in chiaro la Teologia degli Antichi*, egli è non solamente un indurre i semplici nell'errore, ma un tendere anche insidie a' mezzanamente eruditi.

## C A P O XXII.

*L'Autore ammette gli empj sentimenti del Socino, dell'Episcopio, e del Grozio, per annientare la prova della Religione per via delle Profezie.*

**T**ra queste Dissertazioni del Grozio, che hanno meritata la lode, e l'approvazione del signor Simon, convien annoverar quella, ove parlando de' passi dell'antico Testamento, (\*) de' quali si valgono gli Evangelisti ed i sacri Scrittori, pretende, come racconta il signor Simon, che *gli Apostoli non ebbero*

(\*) La sostanza di quanto dice l'Autore in questo Capo trovasi nella Dissertazione sopra il Grozio, al num. VII.

*bero disegno di convincere gli Ebrei per via di queste sole autorità, che Gesù fosse il vero Messia. Imperciocchè poche sono quelle, dice il Grozio, che essi riferiscono a sè fatto fine: e si contentano, per provare la missione di Gesucristo, della sua Risurrezione, e de' suoi miracoli. Ecco di fatto il primo sentimento del Grozio, al quale il Calovio, dice il signor Simon, ha obbiettato, ch'egli rende dubbioso con tale artificio quello, che c'è di più chiaro nell'antico Testamento a favor del Messia.*

Nulla c'è di più giusto come questa censura del Calovio. Eppure dopo averla considerata il signor Simon, la oltrepassa, approvando il sentimento del Grozio, il quale pretende, che questi passi sieno allegorici; vale a dire, ch'essi abbiano un doppio senso, il quale toglie loro la forza di provare; e poscia, che non sono vevoli se non a confermar nella Fede quelli, che ci sono già ben disposti, e non a condurvi quei, che ne hanno la mente lontana.

E' vero, che il signor Simon favorendo questo sentimento del Grozio, finge di apportarci alcune restrizioni secondo il suo stile, cioè alcune restrizioni vane, ed intricate; col qual mezzo egli preparasi de' sutterfugj, benchè sieno in fatti prove manifeste del suo errore. Può darsi, dic' egli, che il Grozio abbia di troppo esteso il suo principio (delle allegorie); ma non dobbiamo noi condannarlo assolutamente, come se egli sostenesse il Giudaismo. Questa è per l'opposto la sola via di rispondere sodamente alle obbiezioni degli Ebrei. Si vede in ciò quanto debolmente esso attacchi il Grozio, dicendo può darsi.

Nulla

Nulla havvi, che più favorisca una espressione ardita, quanto una molle risposta. Mentre il Grozio va alle corte, e rapisce a' Cristiani le principali prove della loro Religione, il nostro Critico contentasi di confutarlo, dicendo, che *può darsi, ch'egli abbia di troppo esteso il suo principio*. Ma qual principio? che nella Scrittura ci siano allegorie, o che alcune delle Profezie, che gli Apostoli applicano a Gesucristo, sieno fondate sopra allegorie? Chi mai ha pensato a negarlo? Dunque suo principio si è, il dire, che queste allegorie debbono aver luogo ne' principali passi, di cui il nostro Signore, e gli Apostoli hanno fatto uso per istabilire la venuta, ed i mysterj del Messia. Ecco in fatti il principio del Grozio; donde conchiude egli, che per provare la missione di Gesucristo, gli Apostoli si contentavano della sua risurrezione e de' suoi miracoli. Ed il signor Simon, in vece di combattere un principio sì pernicioso, trova che *questa per l'opposto è la sola via di rispondere sodamente alle obbiezioni degli Ebrei*: vale a dire, che *la sola via* di rispondere ad essi ella si è il mostrare, che le principali prove, di cui hanno fatto uso Gesucristo e gli Apostoli, non hanno veruna forza.

Un sentimento sì opportuno a scusare gli Ebrei, era degno del Socino e dell'Episcopio. Il Socino, parlando delle Profezie, si contenta di dire con una estrema freddezza, che ve ne sono alcune, ove parlavasi *in qualche modo* del Messia, che dovea venire, e che potevano intendersi assai chiaramente di Gesù di Nazarette. Tanto appunto egli dice in quel

quel Libro delle Lezioni teologiche, la cui lettura ci ha con forza raccomandata il signor Simon. Niu- no potea parlare più debolmente delle Profezie, co- me fa questo Autore. In fatti egli è sì lontano dal porre nelle Profezie il fondamento della Religione Cristiana, che non crede neppur necessaria a' Cri- stiani la lettura del vecchio Testamento.

L' Episcopo ha seguiti i suoi passi. Si sa che questo difensore dell' Arianesimo era un Sociniano alquanto più moderato, o piuttosto alquanto più co- perto degli altri; il quale per altro molto aperta- mente insegna l' indifferenza delle Religioni, nè fa del Cristianesimo fuor che una spezie di Filosofia poco necessaria alla salute. Costui che sì poco sti- mava la Religione Cristiana, non doveva esser mos- so gran fatto dalle Profezie, che ne sono ed il fon- damento e la gloria. Di fatto, ecco ciò ch' egli ne pensa, secondo la relazione del signor Simon: *Egli esamina, dice questo Critico, le Profezie e gli al- tri passi dell' antico Testamento, che sono riferiti nel Nuovo; e come la maggior parte ci sono citati per forma di allegorie, egli non può tollerare l'opi- nione di coloro, i quali credono, che gli Evangeli- sti e gli Apostoli abbiano impiegate queste allegorie, per provare, che Gesucristo era il Messia; la qual cosa, ei dice, è contraria al senno, ed anche al pensiero di quei, che furono i primi a far uso di questi mistici sensi. Essi si contentarono de' miracoli e della risurrezione di Gesucristo, per provare ai Fedeli, ch' egli era il Messia, avendo proposto sì fatte interpretazioni a quei, che l'aveano riconosciuto.*

Ecco

Ecco dunque donde ci è venuto il disprezzo delle Profezie. Fausto Socino cominciò ad indebolirle: l'Episcopio tolse ad esse ogni loro forza, sino a non poter tollerare, dice il signor Simon, che alcuno le facesse valere come prove. Il Grozio ha copiato l'Episcopio, e procurò di stabilire il suo sentimento per mezzo di tutte le sue note; ed il signor Simon cammina dietro a' loro passi.

La maniera, colla quale egli risponde all'Episcopio, scuopre il fondo del suo cuore. Imperciocchè dopo aver dichiarato, che quest'Autore non può tollerare la prova delle Profezie, in vece di confondere l'empietà di lui con qualche cosa di forte, il signor Simon gli oppone soltanto questa fiacca difesa: *Ma ei pare, che una buona parte di queste autorità dell'antico Testamento potevano altresì fare qualche impressione sulla mente degli stessi Ebrei, i quali non erano ancora convertiti, vedendo, che anche i loro Dottori le avevano applicate al Messia.*

In tal modo egli è solito di fortificare gli argomenti de' Sociniani, a' quali risponde soltanto tremando. *Ei pare, dic'egli, (non ne sa nulla) che una buona parte di questi passi (non dice neppur che sia la maggiore) poteano fare, non già una forte impressione, ma qualche impressione.* Ma questi passi potranno almeno per avventura fare tal quale simile impressione in virtù della forza stessa de' detti passi: no; saranno essi questo effetto, perchè i *Dottori Ebrei*, applicandoli ad altri, *gli hanno pure applicati al Messia.* Oh il bel compenso, che si dà al Vangelo! tutta la forza delle Profezie consiste  
nel

nel fare *per avventura* una qualche impressione sopra gli Ebrei, non in virtù delle stesse parole, ma perchè i loro Dottori avranno dati ad essi due sensi, uno de' quali ne avranno applicato al Messia, senza esserne forzati dal testo; come se lo Spirito Santo avesse timore di parlar troppo chiaramente da se stesso.

C A P O X X I I I.

*Si dimostra contra il Grozio, ed il signor Simon, che Gesucristo e gli Apostoli hanno preteso di riferire le Profezie come prove convincenti, alle quali nulla avessero da replicare gli Ebrei.*

Io non penso che alcuno qui da me aspetti una piena confutazione di quest' errore, che ogni Cristiano dee detestare, come quello, che tende a far vedere primieramente, che Gesucristo, e gli Apostoli hanno malamente provato ciò che voleano; secondariamente, che gli Ebrei hanno ragione contro ad essi; e finalmente, che il Vangelo non è chiaramente fondato sulle Profezie (\*).

Ed in fatti non si comprende in qual modo l'Episcopo ed il Grozio abbiano potuto dire, che le prove, le quali gli Apostoli, e lo stesso Gesucristo traevano dall' antico Testamento, non fossero convincenti; poichè sta scritto in termini formali, che Paolo ed anche Apollo *convinceano gli Ebrei, nulla* At. IX. 22. *dicendo, se non ciò che sta scritto ne' Profeti: nè*  
s' in-

(\* ) *Veggasi la Dissertazione sopra il Grozio, n. VII.*

s' intende perchè sia piaciuto a questi Autori di ridurre ad un piccol numero i passi, che opponevansi agli Ebrei; poichè s. Paolo ne gli opprimea per lo spazio di un giorno intero dalla mattina sino alla sera: asserendo in un altro luogo, ch'essi trovavansi indifferentemente in ogni lettura de' Sabbati; tanto erano essi frequenti, e per così dire posti l'uno sopra l'altro in tutto il corpo della Scrittura, di maniera che agli Ebrei non rimanea veruna replica, nè a s. Paolo verun'altra cosa, salvo che il maravigliarsi della loro cecità. In somma, non si comprende ciò che abbia potuto anche obbligare questi medesimi Autori a ridurre la forza della prova alla risurrezione, ed a' miracoli di Gesucristo; poichè lo stesso Gesucristo, dopo aver detto agl' increduli: *Le mie opere rendono testimonianza di me*, soggiunge subito dopo: *Scandagliate le Scritture, perciocchè rendono esse pure testimonianza di me*: mostrando loro le due testimonianze, e le due prove di fatto, sensibili ed incontrastabili, in virtù delle quali egli li convinceva; vale a dire, i miracoli e le Profezie, testimonianze, nelle quali la mano di Dio era sì manifesta, che non potevano esser riprese, senza riprendere la stessa verità. Ed è tanto lontano che debba snervarsi la prova delle Profezie, che anzi debbono queste riputarsi come la parte più essenziale e più soda della prova de' Cristiani; poichè avendo s. Pietro allegata la trasfigurazione di Gesucristo come un miracolo, di cui egli stesso era stato testimonio con due altri Discepoli, soggiunge immediatamente: *E noi abbiamo qualche cosa di più. sodo nelle parole de'*

*Afor.*  
*XXVIII.*  
22.

*Ibid.* - *XIII.*  
27.

*Ibid.*  
*XXVIII.*  
25.

*Jean. V.* 16.

*II. Petr. I.*  
18. 19.

*de' Profeti, che voi fate bene di riputare come una lucerna, che risplende in un luogo oscuro: di maniera che in questa testimonianza si trovano i due caratteri, che rendono una prova compiuta, cioè la sodezza e l'evidenza.*

Dopo tutto questo, il ridurci alla testimonianza de' Rabbini, come fece il signor Simon, egli è un manifesto errore: poichè nè Gesucristo, nè s. Pietro, nè Apollo, nè s. Paolo producevano in verun conto questi Dottori: non già che io voglia rigettare la testimonianza, che si trae dal loro consenso, ch'è un argomento, come chiamasi, *ad hominem* contra gli Ebrei, ed una nuova prova dell'evidenza della Scrittura. Questa è pure una ragione per provare, che c'era nella Sinagoga una Tradizione non iscritta del senso che conveniva dare a molti passi, per trovare in essi Gesucristo: ma il valersi di questi argomenti per isnervare quello della Scrittura, e le prove delle Profezie, egli è un aver cogli Ebrei, come dice s. Paolo, *i sensi oscurati*, la mente ottusa alla verità, ed il velo dinanzi agli occhi II. Cor. III. 15. per non vedere, nè sentire la gloria del Vangelo.

## C A P O . XXIV.

*La stessa cosa si prova per via de' Padri. Tre sorgenti per iscoprirne la Tradizione: Prima sorgente, le Apologie della Religione Cristiana.*

**I**l signor Simon allega i Padri a favore del sentimento del Grozio: ma egli non ne ha potuto nomi-

nar neppur uno, e noi per l'opposto possiamo nominarli tutti contra di lui. Ma per non intraprendere contra il nostro Autore una prolissa dissertazione, e per non lasciare frattanto impunita la sua temerità, gli additeremo tre sole sorgenti, ov'egli avrebbe potuto scoprire, non già il sentimento de' privati, ma quello bensì di tutta la Chiesa.

Primieramente gli nominerò le Apologie della Religione Cristiana, che si presentavano agl' Imperatori ed al Senato a nome di tutto il corpo de' Cristiani.

*Just. Apol.  
II.*

La più ordinaria obbiezione che facevasi ad essi, si è (a), che credevano in Gesucristo senza ragione: ma s. Giustino a nome di essi tutti rispondea, che *non è un credere senza ragione, il credere a quei, che non hanno dette semplicemente, ma che hanno predette tutte le cose, che noi crediamo lungo tempo innanzi ch' elleno fossero avvenute: il che, secondo lui, non è soltanto una prova, ma eziandio (per valerme de' suoi proprj termini, molto opposti a quei del signor Simon e del Grozio) la maggiore e la più forte di tutte le prove, ed una vera dimostrazione, come altrove questo Santo la chiama.*

Tertulliano (b), un altro famoso difensore della Religione Cristiana, nell' Apologia che ne indirizzò al Senato, ed agli altri capi dell' Imperio Romano, esclude, ad esempio di s. Giustino, ogni sospetto di  
leg-

(a) Veggasi la Dissertazione sopra il Grozio, n. VIII.

(b) Questo luogo sino all' intero seguente Capo XXVI. trovasi nella Dissertazione sopra il Grozio, n. VIII. XI.

leggerezza dalla credenza de' Cristiani; perchè, dic' egli, *ella è fondata sopra gli antichi monumenti della Religione Giudaica*. Che questa prova fosse dimostrativa, esso il conchiude in questi termini: *Coloro, che ascolteranno questi Profeti, troveranno Dio; e quei che si applicheranno ad intenderli, saranno forzati a prestar loro fede. Qui studuerint intelligere, cogentur & credere*. Questa dunque non è qui una conghiettura, ma una prova che costringe, *cogentur*. Il che conferma egli, dicendo altrove: *Noi proviamo ogni cosa per via di date, per via de' segni che hanno preceduto, per via degli effetti che seguirono: tutto è adempiuto, tutto è manifesto*. Non sono queste allegorie, nè ambiguità: non è questo un piccolo numero di passi, ella è una serie di cose, e di predizioni, che dimostra la verità.

Origene ne' suoi libri contra Celso, che sono un' altra eccellente Apologia della Religione Cristiana, aggiunge alle prove degli altri le sue proprie dispute, ov' egli ha chiusa la bocca a' contraddicenti, e risponde ad uno per uno a' sutterfugj degli Ebrei, i quali travolgevano ad altri le Profezie, che i Cristiani applicavano a Gesucristo: *Quanto a noi, siegue egli, proviamo e dimostriamo, che quegli in cui crediamo, è stato predetto: nè Celso, nè i Gentili, nè gli Ebrei, nè tutte le altre Sette hanno che rispondere a questa prova*.

Tertull.  
Apolog.

Adv. Jud. 8.

Lib. I.  
Lib. III.  
Lib. VI.

## C A P O XXV.

*Seconda e terza sorgente della Tradizione della prova delle Profezie, nelle Professioni di Fede, e nella dimostrazione dell' autenticità de' libri dell' antico Testamento.*

S. Ireneo, la di cui antichità è nota ad ognuno, non ha fatta verun' Apologia per la Religione: ma egli ci somministra un'altra prova della comune credenza di tutt' i Fedeli nella Confessione di Fede, che mette in fronte al suo libro dell' Eresie, ove  
 Lib. I. 2. noi troviamo queste parole: *La Fede della Chiesa sparsa per tutta la terra, si è il credere in un solo Dio Padre Onnipotente, ed in un solo Gesucristo Figliuolo di Dio incarnato per la nostra salute, in un solo Spirito Santo, il quale ha predette per mezzo de' Profeti tutte le disposizioni di Dio, e la venuta, la natività, la passione, la risurrezione, l' ascensione, e la futura discesa di Gesucristo per compiere ogni cosa.* Le predizioni de' Profeti, ed il loro compimento entrano adunque nella Professione di Fede della Chiesa, ed il carattere, pel di cui mezzo vien disegnata la terza divina Persona, si è quello di averle ispirate. Era questo uno stile della Chiesa, che si vede sino da' tempi di Atenagora, ch' è il più antico degli Apologisti della Religione Cristiana. E' questo pure il metodo che si è tenuto in tutt' i Concilj. In essi fu sempre caratterizzato lo Spirito Santo, chiamandolo *lo Spirito profetico,*

ovvero, come parla il Simbolo Niceno spiegato in Constantinopoli nel secondo Concilio generale, *lo Spirito, che ha parlato per mezzo de' Profeti*. L'intenzione si è di far vedere, ch'egli ha parlato di Gesucristo, e che la Fede del Figliuolo di Dio, la quale si esponea nel Simbolo, era la Fede de' Profeti, e quella degli Apostoli.

Avendo Teodoro Mopsuesteno travolte le Profezie in un altro senso, comè se quello, in cui erano esse applicate alla persona ed alla storia di Gesucristo, fosse improprio, ambiguo, e poco letterale, ma per l'opposto attribuito al Salvatore del mondo dal solo avvenimento, senza che fosse disegno di Dio di consacrarle, e di appropriarle direttamente al suo Figliuolo, scandalezò tutta la Chiesa, e fu colpito con anatema come empio e *bestemmiatore*, primieramente da Papa Vigilio, e poi dal quinto Concilio generale: di maniera che non può dubitarsi, che la fede della certezza delle Profezie, e della determinazione del loro vero senso a Gesucristo, secondo la diretta e primitiva intenzione dello Spirito Santo, non sia la Fede di tutta la Chiesa Cattolica.

Questa fede spicca in terzo luogo nella prova, con cui si è sostenuta contra Marcione, e gli altri eretici, l'autenticità dell'antico Testamento. Sino dall'origine del Cristianesimo s. Ireneo li confondea per via delle Profezie di Gesucristo, che si trovavano in tutt'i libri, ond'era composta l'antica Legge. Teneva la forza della sua prova a mostra-

*Const. Vige  
102. 5. Conca  
edit. Lebbe  
in extractis  
Theod. cap.  
21. & seqq.  
Ibid in ex-  
tractis  
Theod. 10.  
21. 22. &  
seqq.*

*Iren. lib.  
IV. 27.*

*predire di Gesucristo le stesse cose; che molto meno avevano essi potuto fare, che quelle predizioni si fossero adempiute nella persona di lui: non essendovi, dic' egli, nè veruno degli antichi, nè veruno dei Re, nè in somma verun altro fuorchè nostro Signore, al quale sieno esse avvenute.*

## C A P O XXVI.

*I Marcioniti furono i primi autori della dottrina dell' Episcopio e del Grozio, i quali riducono la ferma persuasione della Fede in Gesucristo a' soli miracoli, escluse le Profezie. Passo notabile di Tertulliano.*

Si sa, che Origene e Tertulliano hanno impiegata la stessa prova: ma non dobbiamo omettere, che l'ultimo ci fa veder la sorgente della dottrina dell' Episcopio e del Grozio nell'eresia di Marcione. Sostenevano i Marcioniti, che la missione di Gesucristo non si provava se non per mezzo de' suoi miracoli, *Per documenta virtutum, quas solas ad fidem Christo tuo vindicas.* Voi non volete, dic' egli, se non i miracoli per istabilire la Fede del vostro Cristo. Ma Tertulliano loro dimostra, che conveniva, che il vero Cristo fosse annunziato da' Ministri del Padre suo nell' antico Testamento, e che le predizioni più che i miracoli ne provavano la missione; i quali miracoli senza le predizioni poteano riputarsi come illusioni o prestigj (\*).

Ecco

(\* ) Nella mente di quei che non ne avessero intimamente esaminata la natura e le circostanze.

Ecco adunque secondo Tertulliano due importanti verità, le quali debbono aggiungersi a quelle, che abbiamo vedute: l'una, che i Marcioniti sono i precursori de' Sociniani e de' Socinianizzanti, nel disegno di ridurre ai soli miracoli la prova della missione di Gesucristo: la seconda, che in vece di ridurla ai miracoli, escluse le predizioni, Tertulliano giudica per l'opposto, che la prova delle Profezie si è quella, che sopra ogni altra è superiore ad ogni sospetto.

C A P O XXVII.

*Se la forza della prova delle Profezie dipendea principalmente dalle spiegazioni de' Rabbini. Ammirabile passo di s. Giustino:*

**F**inalmente, per riferire i passi, che distruggono la pretensione de' Sociniani, del Grozio, e del signor Simon, converrebbe trascrivere, non solamente tutto Origene, ma eziandio tutte le Apologie de' Cristiani. Quanto poi a' Rabbini; ne' quali vorrebbe il signor Simon riporre tutta la forza della prova, egli è vero, che s. Giustino fa uso tal volta della loro testimonianza (\*); ma nol fa già per conchiudere, che le prove tratte dal testo fossero deboli o ambigue: imperciocchè s. Giustino le fa valere senza questo soccorso, ed il vantaggio, che ne ricava, si è di

N 3 aver

(\*). Veggasi la Dissertazione sopra il Grozio, numer. VIII.

*Just. Dial. adv. Typh.* aver convinti gli Ebrei, non solamente *per via di dimostrazione*, cioè ch'egli attribuisce alle Profezie, ma inoltre *per mezzo del loro proprio consenso*; il che conviene a' passi de' Rabbini: *μετὰ ἀποδείξεως καὶ συναπαρθεσεως*; ch'è pure precisamente ciò che noi diciamo.

## C A P O XXVIII.

*Prodigiosa opposizione tra la dottrina dell' Episcopo, del Grozio, e del signor Simon, e quella de' Cristiani,*

**D**a tutto questo chiaramente si vede, che nulla havvi di sì opposto, quanto lo spirito de' Cristiani e quello de' nostri Critici moderni (\*). Questi sostengono, che i passi, di cui hanno fatto uso gli Apostoli, sono allegati per forma di allegoria; quei gli allegano per forma di dimostrazione: questi dicono, che gli Apostoli non hanno impiegati questi passi, se non per confermare quelli, che già credeano; quelli gl' impiegano per convincere gli Ebrei, i Gentili, gli Eretici, in somma i più increduli: questi tolgono la forza di prova alle Profezie; quei dicono, che non ne hanno de' più forti: questi non affaticansi se non per trovare nelle Profezie un doppio senso, il quale dia mezzo agl' infedeli ed a' libertini di renderle vane; e quei si applicano soltanto a far  
loro

(\* ) Anche questo passo si trova nella mentovata *Dissertazione, num. XII.*

loro vedere, che la maggior parte conveniva unicamente a Gesucristo: questi procurano di ridurre tutta la prova ai miracoli; quelli unendo l'una e l'altra prova, trovano cogli Apostoli una qualche cosa di molto più forte nelle Profezie, tanto più, ch'elleno stesse erano un miracolo sempre sussistente, non essendoci, dice Origene, un simile prodigio, come quello di vedere Mosè ed i Profeti predire da sì lontano una serie tanto circostanziata de' fatti, che avvennero alla fine de' tempi.

*Orig. contra  
Cels. lib. I.*

41.

Ma ciò che accade di più notevole, si è, che Origene e gli altri Padri dichiaravano, che se applicavansi alla prova delle Profezie per istabilirne la forza invincibile, il faceano seguendo questo comando del nostro Signore: *Scandagliate le Scritture*: il facevano imitando gli Apostoli, i quali ridussero le Profezie in prove formali, rigettando con esse tutti i cavilli, e tutte le obbiezioni degli Ebrei: di maniera che il rinunziare alla forza di questa prova, si è un rinunziare allo spirito, che tutta la Chiesa ha ricevuto sino dalla sua origine da Gesucristo e dai suoi Discepoli.

*Ibid. lib.  
II.*

*Joan. V. 39.*

## C A P O XXIX.

*Continuazione della Tradizione sopra la forza delle Profezie. Conclusione di quest' osservazione, scoprendo sette articoli nel libro del signor Simon, ove è assolutamente rovesciata l' autorità della Tradizione.*

Se la Chiesa è nata tra questi principj, se ella fu fabbricata sopra questo fondamento, ella si è altresì conservata per la stessa via. Nell' antichità tutto è pieno, non dico di passi, ma di Trattati fatti a bello studio per sostenere la prova delle Profezie, come invincibile, e dimostrativa. Ne sia testimonio il libro di Eusebio, che ha per titolo, *Dimostrazione Evangelica*, e ch'è soltanto una tessitura de' Profeti: testimonio quel maraviglioso discorso di s. Atanasio, ove prova, che la Religione ha evidenti dimostrazioni della verità contra gli Ebrei ed i Gentili: testimonj anche i discorsi di s. Giangrisostomo contra gli Ebrei, quei principalmente dopo il terzo: ed anche quelli di s. Agostino contra Fausto, ove si troverà un compiuto Trattato sull' argomento delle Profezie; ed innumerabili altri d' ogni luogo e d' ogni tempo, che potrei addurre.

Convien ben dire, che il signor Simon, il quale non pensa fuor che alla Critica, non gli abbia letti, o gli abbia letti senza attenzione, poichè sì agevolmente si è lasciato sedurre dall' Episcopio e dal Grozio. Non dobbiamo maravigliarci, che l' Episcopio,

*Orat. I. &  
II. adv.  
Gent. & de  
Incarn.*

*Chrysost.  
adv. Jud.  
Orat. III.  
tom. I.*

pio, il quale reputa come indifferenti i principali misterj della Religione, anzi come indifferente la stessa Religione, ne abbandoni le prove: nè dobbiammo maravigliarci, che il Grozio, il quale non avea verun principio, anzi tanto poco di Teologia, che abbandonando quella di Calvino, non ne trovò una che fosse migliore di quella de' Sociniani, abbia adottati i loro sentimenti: ma non possiamo deplorare abbastanza, che il signor Simon allevato nella Chiesa Cattolica, ed innalzato alla dignità del Sacerdizio, abbia sostenuti questi due Autori, e che a loro esempio sia stato sì prevenuto a favore del Rabbismo, che siasi abbandonato ad una Critica piena di cavilli, e che siasi dimenticato de' Padri e delle più costanti Tradizioni del Cristianesimo.

Quando dopo tutto questo egli fingerà di lodare la Tradizione, noi gli diremo, che ci vuol ingannare sotto quest'apparenza; poichè noi abbiamo già veduto, ch'egli la distrugge con sette mezzi: il primo, dicendo, ch'ella variò sulla materia della Grazia sino dal tempo di s. Agostino: il secondo, sostenendo, ch'ella c'ingannava, quando al tempo di quel Padre stabiliva l'assoluta necessità della Comunione: il terzo, permettendo, che si spiegasse il sesto capo di s. Giovanni, senza che in esso si trovasse l'Eucaristia, contra il sentimento di tutt'i Padri, per sua propria confessione: il quarto, snerando, sotto pretesto di favorire la Tradizione, tutte le prove della Scrittura, che la stessa Tradizione proponea come le più forti: il quinto, distruggendo l'autorità della Chiesa Cattolica, senza la  
qua-

quale non c'è Tradizione: il sesto, screditando la Teologia, e non solamente la Scolastica, ma eziandio quella de' Padri, sino dall'origine del Cristianesimo: ed il settimo, che supera in empietà tutti gli altri, snervando co' Sociniani e co' libertini la prova delle Profezie, ch'è la cosa sopra ogni altra, la più costantemente opposta alla Tradizione ed a tutto lo spirito del Cristianesimo.

## C A P O XXX.

*Conclusione di questo libro, con un avviso di s. Giustino a' Rabbinnizzanti.*

Quanto a' Critici moderni, i quali s'immaginano di farla da eruditi e dotti Ebrei, sostenendo gli scioglimenti de' Rabbini contra i Padri, e somministrandone loro anche de' nuovi ad esempio del Grozio, noi diciamo con s. Giustino, *che se essi non disprezzino quei che si appellano Rabbi, Rabbi, come loro il rinfaccia Gesucristo, non trarranno giammai veruna utilità da' Profeti*: la qual cosa, per persone Cristiane è una perdita irreparabile; poichè essa trae con se quella della fede, e c'impedisce di stabilirci, come ce lo insegna s. Paolo, *sopra il fondamento degli Apostoli e de' Profeti, onde Gesucristo si è la principal pietra angolare.*

*Dial. adv. Tryph.*

*Ephes. II. 20.*

## LIBRO QUARTO

*Il signor Simon nimico e temerario censore  
de' santi Padri.*

## CAPO PRIMO.

*Il signor Simon procura di opporre i Padri a' sentimenti della Chiesa. Passo triviale di s. Girolamo, che il nostro Autore fa risaltare curiosamente e con mala fede contra il Vescovato. Altri passi parimente volgari del Diacono Ilario e di Pelagio.*

Quest' opposizione del nostro Critico alle Tradizioni ed alla dottrina della Chiesa, l' induce a dar risalto a bello studio e senza veruna necessità a tutt' i passi degli antichi Comentatori, onde pare, che si confonda il Vescovato ed il Sacerdozio, come sono que' di s. Girolamo, del Diacono Ilario, e di Pelagio. Questi due ultimi sono scismatici. Ilario, se pur egli è il Diacono, come lo crede il signor Simon, è Luciferiano: Pelagio è noto come il nemico della Grazia. Non c' è veruno tra gli antichi Comentatori, il quale sia più stimato dal signor Simon, come lo sono questi due: noi ne vedremo i luoghi. Ma qui, per attenerci a quel che appartiene al Vescovato, ed al Sacerdozio, ecco su tal materia ciò ch' egli riferisce di s. Girolamo nell' estratto del Comento sulla lettera a Tito: *Egli pretende,*  
che

*che i Preti non fossero d'ordinario differenti dai Vescovi, e che questa distinzione non sia stata introdotta nella Chiesa se non dappoichè insorsero varj partiti, i quali diedero motivo di stabilire tra i Preti un Capo, che fosse superiore ad essi, laddove per l'addietro governavano tutt'insieme le Chiese. Ma pare, che il suo sentimento non fosse allora approvato da ognuno, poichè gli si obbiettava, che non era fondato sopra verun luogo della Scrittura. Quindi è ch'egli lo prova distesamente; e conchiude, che il costume anzi che l'istituzione di Gesucristo, ha fatti i Vescovi maggiori de' Preti.*

Io riferisco distesamente questo passo, affinchè si veggia la gran cura, che si prende il nostro Critico di far valere ciò che gli sembra contrario ad una dottrina tanto stabilita sino dall'origine del Cristianesimo, come lo è quella della distinzione tra' Vescovi ed i Preti. Ella è in verità una debole ostentazione di dottrina il produrre appostatamente un luogo di s. Girolamo, che tutti gli Scolari sanno a memoria, e che ognuno scansa di propor nelle Scuole; tanto esso è comune. Senza che, questo passo non facea punto al proposito del nostro Critico, come appunto tutti gli altri di qualunque natura si fossero, e sopra qualsivoglia materia versassero, ch'egli avrebbe potuto estrarre da' Comenti di questo Padre: e ben si vede che un passo così volgare non meritò di trovare il suo luogo nella curiosa Opera del signor Simon, se non perchè i Protestanti se ne sono fatti forti contra la Chiesa.

Ma se aveva egli tanto prurito di riferire questo  
passo

passo di s. Girolamo, doveva osservare almeno, che in virtù di questo medesimo passo, appare chiaro, che il Vescovato con tutte le sue distinzioni è universalmente stabilito sino dal tempq di s. Paolo, poichè lo era sino dal tempo delle divisioni, che questo Apostolo biasima in quei di Corinto, ed in vece di dire debolmente, ch'ei pare che il sentimento di s. Girolamo non fosse allora approvato, per insinuare nel tempo stesso che lo era prima, egli avrebbe potuto dire, che questo sentimento era sì poco approvato, che Aerio fu posto nel numero degli eretici per averlo seguito. I luoghi di s. Epifanio e di s. Agostino, che provano questa verità, non sono da veruno ignorati. Finalmente, quello che v'era più necessario, si è, che in vece di lasciar come certo, che tale fosse il sentimento di s. Girolamo, sarebbe stato d'uopo l'osservare, che i Dottori Cattolici, ed anche i Protestanti Inglesi, lo hanno sodamente spiegato col medesimo s. Girolamo.

Ma ciò sarebbe stato troppo Cattolico, ed i Critici non ne sarebbero rimasti paghi. Sicchè il signor Simon nulla ne ha detto, e si è contentato di prepararsi un miserabile sutterfugio, facendo che s. Girolamo pretendesse, che *i Preti non fossero di ordinario differenti da' Vescovi*: il che nulla significa, nè ad altro serve se non ad imbrogliar la questione.

Quanto al Diacono Ilario scismatico Luciferiano, ed a Pelagio l'eresiarca, l'allegazione di questi due Autori e de' loro passi ribattuti, senza contraddirli, serve soltanto a confermare la manifesta affettazio-

ne del signor Simon nel produrre per quanto gli è possibile, testimonj contra la Fede della Chiesa : ma ben lieve si è l'autorità di costoro ; perchè sebbene l'errore, onde sono notati, non riguarda il Vescovato, quei che allontanansi dalla diritta via, separandosi dalla Chiesa, hanno occupata la mente da una certa vertigine, che da per tutto li siegue, e che rende sospetti i loro sentimenti anche fuori del loro privato errore.

## C A P O II.

*Il Critico fa Nestoriano s. Giangrisostomò. Famoso passo di questo Padre nella Omelia III. sulla lettera agli Ebrei, ove il signor Simon siegue una traduzione, ch'è stata ritrattata come infedele dal Traduttore di s. Giangrisostomo; e condannata dall' Arcivescovo di Parigi.*

L'infelice impegno del nostro Critico di screditare la dottrina, e la Tradizione della Chiesa, lo spigne non solamente a riferire senza necessità quel passo di s. Giangrisostomo nella terza Omelia sulla lettera agli Ebrei, ove il nostro Autore tenta di darci ad intendere, che il santo Dottore favoriva l'eresia di Nestorio, ma inoltre a rappresentarcelo sotto il più odioso aspetto che sia possibile, facendolo parlare di Gesucristo, come se egli avesse riconosciuto in lui due Persone. Era questa un'espressione assai formalmente eretica: ma temendo l'Autore, che lo traduce infedelmente, che non fosse abbastanza

*Hom. III.  
in Epist. ad  
Heb. n. 1.*

notata questa espressione in tal passo, continua in sì fatta maniera: *Nestorio non avrebbe potuto parlare più chiaramente delle due Persone di Gesucristo, ch' egli faceva corrispondere alle sue due nature.* Ecco adunque s. Giangrisostomo, tanto Nestoriano, per così dire, quanto lo stesso Nestorio: e per insinuare la ragione, onde questo Padre egualmente che Nestorio, avea poste due Persone in Gesucristo, l'Autore incontanente soggiunge, che *allora quando i seguaci di Nestorio si opposero agli Ortodossi, non stabilirono la necessità che c'era di porre due Persone in Gesucristo, se non perchè appariva, che niuno il potesse negare, se altresì non negava le sue due nature.*

Se egli dicesse, che *loro appariva*, sarebbe questo un notare in qualche maniera il loro errore: ma il dire, che *appariva* in generale, egli è un voler attribuire una qualche verisimiglianza al loro sentimento. Tutto quello, che l'Autore qui dice senza necessità, non è fuorchè un' accortezza per dargli l'aspetto il più apparente che gli è possibile, ed insieme insinuare, che niuno dee maravigliarsi, se s. Giangrisostomo ebbe un sentimento che sembra sì naturale. Il perchè conchiude il nostro Critico in questo modo: *Non c'è verun assurdo nel far parlare s. Giangrisostomo il linguaggio di Diodoro Tarsese, di Teodoro Mopsuesteno e di Nestorio, prima che questo ultimo fosse stato condannato.* Si vede quale idea egli porga di s. Giangrisostomo, ch'egli fa parlare il linguaggio riprovato di un eresiarca, dopo aver insinuato ch'essó avea pure approvate le sue

sue ragioni. Nè solamente il nostro Critico se la prende contra s. Giangrisostomo, ma eziandio contra la Tradizione e la Fede della Chiesa; poichè egli affetta di mostrare, che Nestorio null' altro avea fatto se non seguire il linguaggio degli antichi Dottori, vale a dire, di Diodoro e di Teodoro: e perchè questi sono in sì fatta materia sospetti, egli dà loro per compagno s. Giangrisostomo, la cui dottrina è rispettata da ognuno.

Per altro, se io ho asserito, che la Traduzione del Critico è manifestamente infedele, non ho bisogno di provarlo: è questo un affare già regolato in faccia di tutto Parigi. Un Traduttore di s. Giangrisostomo, che ci avea spacciata la stessa Traduzione del passo di questo Padre, la qual fu seguita dal nostro Autore, se n'è ritrattato con una umiltà, che ha edificata tutta la Chiesa. Imperciocchè non contento di aver dichiarato con una pubblica scrittura, che la sua Traduzione, la quale, replico, si è quella che fu seguita dal signor Simon, era infedele, ha inoltre chiesto perdono al suo illustre Arcivescovo; ed al pubblico di aver fatto di s. Giangrisostomo un Nestoriano, e di avergli poste in bocca parole, le quali lo implicavano in un errore, di cui esso non fu mai sospetto. In quella medesima scrittura, valendosi de' lumi del suo Prelato, egli ha confutata la sua Traduzione con due ragioni invincibili, alle quali se ne potrebbero anche aggiungere alcune altre: nel tempo stesso egli ha proposta la vera e letterale Traduzione del suo testo, la quale fu approvata da un dotto Prelato, e da tutto il pubblico. La que-

questione è giudicata con cognizione di causa; ed il signor Simon è il solo, che persista nel suo errore, senza volersi approfittare di quest'esempio.

## C A P O III.

*Ragioni generali, colle quali si mostra, che il sig. Simon affetta di dare nella persona di s. Giangrisostomo, un difensore a Nestorio ed a Teodoro.*

Egli mostra qui troppa affettazione ed un manifesto impegno di dare un difensore a Nestorio ed al suo maestro Teodoro; ed ho un gran motivo di attermi a questo sentimento. Le ragioni del mio giudizio sono generali, o particolari. Quanto alle generali, noi siamo già avvezzi ad udirlo lodare gli eretici. Egli ha lodato sopra tutt' i Padri Latini, Ilario il Luciferiano; ha lodato sino ad un eccesso, che non può tollerarsi, Pelagio eresiarca; ha lodati, ed assai spesso, i Sociniani ed il Grozio, che gli ha seguiti; ha lodato Teodoro Mopsuesteno, i di cui sentimenti egli ha preferiti a que' della Chiesa; ed anche qui esso affetta di dargli per protettore s. Giangrisostomo. *Qui sopra,  
Lib. III.*

Nel suo libro, ove ha trattato *delle Religioni dell' Oriente*, egli ha affettato di far riputare la disputa contra Nestorio ed Eutichete, come una disputa di cavillo e di sottigliezza, la qual consistesse in minuzie, e più nel linguaggio, che nelle cose. Nestorio, secondo esso, non parla più chiaramente di quello che il faccia s. Giangrisostomo, quanto al-

*Boss. Dif. della Trad. de' SS. P. P.*      O      la

la distinzione delle Persone in Gesucristo. Questò Padre ha parlato il linguaggio di quell'eresiarca, e quello di Teodoro suo maestro: prima ch'egli fosse condannato, ella era una cosa come indifferente; e gli eretici furono condannati per espressioni, in cui s. Giangrisostomo era caduto naturalmente, senza che veruno abbia pensato a riprenderlo.

*Scor. crit.  
della cre-  
denza, ec.  
cap. VII.*

Egli dice bensì, che s. Giangrisostomo non ha detto *due persone, se non per dimostrare due essenze, o nature vere in Gesucristo*: ma lo dice dopo aver insinuato, che *due nature importano due persone*; e che questa era la ragione del linguaggio di s. Giangrisostomo, come pure di quello di Nestorio: oltre di che noi dobbiamo essere avvezzi a veder uscire il freddo ed il caldo dalla bocca del nostro Critico, l'uno per insinuare i suoi sentimenti, e l'altro per prepararsi de' sutterfugj. Si sa per altro; che Nestorio diviene alla moda tra' Critici Protestanti, molti de' quali si sono gloriati di difenderlo, almeno certissimamente tra' Sociniani. I dotti ne sanno la ragione: questa si è, perchè essi fanno, ad esempio di lui, Gesucristo Dio per abito o relazione, per affezione, per rappresentazione. Ecco il vero linguaggio di Nestorio e di Teodoro Mopsuesteno; e ne fanno fede gli estratti, che abbiamo di amendue

*Conc. Ephes.  
Act. I.  
Conc. V. coll.  
IV. V.*

nel Concilio Efesino, e nel secondo Costantinopolitano, ch'è il quinto de' generali. Il linguaggio di Teodoro Mopsuesteno era di fare un Dio di Gesucristo, ma *impropriamente, abusivamente, nello stesso senso, che Mosè era il Dio di Faraone*: e questa è pure l'idea de' Sociniani. Chi dubita dun-

*Ibid.*

que,

que, che il signor Simon non abbia conceputo agevolmente il disegno di difendere un uomo, che alcuni Autori de' nostri giorni da esso tanto stimati, vogliono a qualsivoglia prezzo salvar dall'anatema?

## C A P O IV.

*Ragioni particolari, che dimostrano nel sign. Simon un formato disegno di caricare s. Giangrisostomo. Qual errore sia per questo Critico, il non trovare verun assurdo nel fare, che questo Padre parli il linguaggio degli eretici. Passi, che mostrano, quanto egli ne fosse lontano.*

Venghiamo ora alle ragioni particolari, con cui noi dimostriamo, che il signor Simon ha tentato di caricare s. Giangrisostomo con un'affettazione tanto manifesta, quanto ella è irragionevole.

Primieramente, egli non trova verun assurdo nel fare, che questo Padre parli il linguaggio di Diodoro Tarsese, di Teodoro Mopsuesteno, e di Nestorio. S'egli avesse parlato il linguaggio di Diodoro, noi avremmo ben saputo rinfacciargli, come a questo Autore rinfaccia Fozio, che prima che fosse nato Nestorio, egli erasi mostrato macchiato della sua cod. CII. eresia. Ora niuno mai ha pensato, che s. Giangrisostomo l'abbia favorita; anzi ognuno ha sempre creduto, come vedremo, ch'egli l'avesse confutata, prima ch'ella nascesse: per conseguenza niuno dee credere, ch'egli abbia parlato il linguaggio di Diodoro Tarsese.

Quanto a quello di Teodoro Mopsuesteno, ne parleremo più precisamente; perchè ci è esso più noto dagli innumerabili estratti, che ne abbiamo. Da questi estratti, che trovansi tuttora nel quinto Concilio, noi abbiamo veduto, che questo Autore chiamava Gesucristo Dio, *impropriamente, abusivamente*, nello stesso senso, che Mosè chiamato era il Dio di Faraone. Noi veggiamo da un altro estratto dello stesso Scrittore appresso Facondo, che *Gesucristo era Figliuolo di Dio per grazia e per adozione, e non per natura*: ma non è già questo il linguaggio di s. Giangrisostomo. Il suo linguaggio per l'opposto si è, che l'unione di Dio e dell'uomo in Gesucristo era sostanziale; *ch'essi non sono che uno, una stessa cosa, non per confusione o cangiamento di natura, ma con una unità, che non può esser espressa dalle nostre parole*. Dunque Dio e l'uomo in Gesucristo non sono uniti con quella unione di affetto o di volontà, che trovasi agevolmente, poichè ella trovasi in tutt'i Santi; ma con quella unione unica e singolare, per cui *senza confusione nè divisione, Gesucristo non è, che un solo Dio ed un solo Cristo, ch'è Figliuolo di Dio*; ma *Figliuolo di Dio*, dice questo Padre, *non per adozione e per grazia*; ch'era appunto, come si è veduto, il proprio linguaggio di Teodoro Mopsuesteno: perchè quei, dice s. Giangrisostomo, che attribuiscono a Gesucristo l'adozione, *agguagliano se medesimi ad esso nel carattere di figliuoli di Dio*.

Nulla dunque c'è di più opposto quanto il linguaggio di s. Giangrisostomo, e quello di Teodoro. Altret-

Coll. IV.  
& V.

Lib. LX. s.

Hom. X. in  
Joan.

Hom. VI. in  
Philip.

Hom. II. in  
Joan.

trettanto se ne dee dir di Nestorio, che in tutto siegue Teodoro: ed ella è una manifesta calunnia l'attribuire a s. Giangrisostomo il linguaggio di questi eretici.

Nè giova punto al signor Simon il rispondere, ch'egli non attribuisce ad un sì grand'uomo, fuorchè il linguaggio; e non già la dottrina di Nestorio, ed anche prima della condanna di quell'eresiarca: imperciocchè, oltredichè si credeva agevolmente, quando il linguaggio è comune, che comune siano pure i sentimenti; ella è sempre una nota ingiuriosa ad un sì celebre Dottore, il fare che attenda una espressa condanna della Chiesa, per parlare correttamente di un mistero tanto essenziale, e sì noto a' Cristiani, come è quello dell'Incarnazione; ed è altresì una manifesta falsità il farlo parlare come coloro, de' quali ora si è veduto che egli sì formalmente ha riprovate e l'espressioni, e la dottrina.

## C A P O V.

*Che il Critico facendo dire a s. Giangrisostomo nella Omelia III. sugli Ebrei; che in Gesucristo ci sono due persone, gli fa tenere un linguaggio, che questo Padre non ha mai tenuto in verun luogo, ma un linguaggio affatto contrario. Passo di s. Giangrisostomo nella Omelia VI. sopra i Filippesi.*

Se il Critico replica, ch'egli non attribuisce a s. Giangrisostomo il linguaggio di Nestorio, e di

Teodoro ne' punti, che ora abbiamo notati, ma in quello, che prendendo egli la voce di *persona per natura*, mette, come quegli eretici, due persone in Gesucristo: qui appunto io osservo due notabili difetti d'ignoranza; l'uno di attribuire questo linguaggio a s. Giangrisostomo, l'altro di attribuirlo a Nestorio.

Quanto a s. Giangrisostomo, senza qui parlare dei varj significati, che altri Padri più antichi di lui hanno potuto dare al termine *προσωπον*, *persona*; appresso di lui, in trenta luoghi, ove ne fa uso, non si troverà mai verun altro significato fuorchè quello, che restringe il detto termine ad una persona propriamente detta. Ora convien intendere ciascun Padre, ed in generale ciascun Autore, secondo il suo proprio idioma. Non dobbiamo credere, che un uomo d'improvviso senza necessità, ed in un solo momento, sia per determinarsi ad usare un linguaggio diverso da quello, che ha sempre usato. Sicchè quando il signor Simon vuol immaginarsi, che s. Giangrisostomo, in un solo passo e nella sola Omelia III. sulla lettera agli Ebrei, abbia poste due persone in Gesucristo, ovvero ch'egli prenda il termine di *persona* per quello di *natura*, ella è una palpabile ignoranza, ovvero una molto più palpabile affettazione di calunniare un sì grand' uomo.

E che ella sia così, ascoltiamo il passo di s. Giangrisostomo nella citata Omelia, e veggiamo come lo traduce il nostro Critico. Egli dice che queste voci,

*Hom. III. in  
Epist. ad  
Heb. n. 1.*

*δύο πρόσωπα διηρημένα κατὰ τὴν ὑπόστασιν*, *due persone separate l'una dall'altra secondo la loro sussisten-*

*sten-*

*stenza o ipostasi*, debbono essere intese di Gesucristo. Mi mostri egli dunque un solo luogo di questo Padre, in cui due persone separate e distinte secondo l'ipostasi, significhino verun'altra cosa fuorchè due vere persone assolutamente distinte, e che sussistono ciascuna interamente in se stesse. Se mi si mostra un solo luogo del contrario, io cederò: ma quanto a me, sono per mostrare in s. Giangrisostomo una espressione della stessa natura, onde è quella, di cui trattiamo, la quale non ammette verun altro significato diverso da quello, che qui propongo.

Spiegando egli questo luogo della lettera a' Filippesi: *Gesucristo non ha creduto di commettere un attentato, diportandosi come uguale a Dio*, dice, che *uguale non può dirsi di una sola persona*, ἐπιμαχος προσώπων; *uguale è uguale ad alcuno. Voi dunque vedete*, siegue egli, *in queste parole di s. Paolo la sussistenza di due persone*, δύο προσώπων ὑποστάσεων: *il che*, dic' egli, *confonde Sabellio*, che negava in Dio la distinzione delle persone. L'affinità di questo passo con quello, di cui trattiamo, è manifesta: *la sussistenza di due persone*, nella Omelia sulla lettera a' Filippesi, è manifestamente la stessa cosa, che *le due persone distinte per la loro sussistenza* nella Omelia sulla lettera agli Ebrei. Ora *la sussistenza di queste due persone* nella Omelia sulla lettera a' Filippesi, importa la distinzione di due vere persone per confonder Sabellio, come appare dal testo, che ora abbiamo prodotto: per conseguenza *le due persone distinte per la loro sussistenza*, nella Omelia sulla lettera agli Ebrei, importa pure la

stessa distinzione per confondere parimente lo stesso Sabellio; e queste due espressioni sono equivalenti,

*Hom. III.  
in Epist.  
ad Heb.*

Che il disegno di questo Padre, tanto sulla Lettera agli Ebrei, come sopra quella a' Filippesi, sia di confonder Sabellio, lo dichiara in questi termini: *s. Paolo qui attacca gli Ebrei, Paolo Samosatenò, gli Ariani, Marcello, e Sabellio.* Ora non può mostrarsi in questa Omelia sulla Lettera agli Ebrei verun luogo, in cui questo Padre mostri attaccato da s. Paolo Sabellio, il quale negava in Dio la distinzione delle persone, se non questo, in cui dice in fatti, che ci sono due persone distinte secondo la loro sussistenza: dunque questo passo s'intende di Sabellio e di due persone veramente sussistenti. La dimostrazione è perfetta, ed è inevitabile l'ignoranza, o l'affettazione del nostro Critico.

## C A P O VI.

*Che nel principio del passo di s. Giangrisostomo nella Omelia III. sulla Lettera agli Ebrei, le due Persone s'intendono chiaramente del Padre, e del Figliuolo, e non altrimenti del solo Gesucristo. Infedele versione del signor Simon.*

*Hom. III.  
in Heb.*

Egli dirà che c'è anche un altro luogo nella stessa Omelia III. sulla Lettera agli Ebrei, ove s. Giangrisostomo mette evidentemente due Persone in Gesucristo. Eccolo: *s. Paolo attacca gli Ebrei facendo loro vedere due Persone, cioè un Dio, ed un uo-*

mo (in Gesucristo). Così appunto traduce il signor Simon; ma infedelissimamente. Questo cioè, che determina le voci, *due Persone* al solo Gesucristo, non è del testo, ma bensì dell'invenzione del Traduttore. Ecco verbalmente il testo di s. Giangrisostomo: *s. Paolo confonde gli Ebrei, mostrando loro due persone, ed un Dio ed un uomo: Ἰσχυαῖς μεν δύο προσώπα δείκνυς ἐν Θεῷ καὶ ἀνθρώπων.* Due errori avevano gli Ebrei: l'uno che in Dio non ci fossero più persone, cioè il Padre, ed il Figliuolo: l'altro che una di queste persone, cioè il Figliuolo, non fosse insieme Dio ed uomo. S. Giangrisostomo, la cui prova è assai stringente in tutto questo luogo, abbatte in due parole questo doppio errore degli Ebrei, mostrando loro che vi ha in Dio due Persone, cioè il Padre, ed il Figliuolo, e che tra queste due Persone ve ne ha una, ch'è insieme Dio ed uomo. La versione è naturale, conforme al disegno dell'Autore, e conforme alla sua espressione nella continuazione dello stesso passo: imperciocchè noi abbiamo veduto, che sulla fine egli prende due persone per due vere persone sussistenti in se stesse, cioè il Padre, ed il Figliuolo, contra Sabellio. Ora non avrà egli presa la voce di *persona* in due diversi significati dentro lo spazio di sei linee, e nello stesso discorso, voglio dire nella stessa serie di raziocinj. Sicchè il δύο προσώπα, la prima volta è la stessa cosa, che il δύο προσώπα la seconda: ed in amendue i luoghi queste sono due persone, cioè il Padre ed il Figliuolo, che convenne da prima dimostrare agli Ebrei secondo l'ordine che si era pro-

posto s. Giangrisostomo, come conviene sulla fine, secondo lo stesso ordine, mostrarle a Sabellio. Quindi si fa manifesto e palese, che la giunta cioè del signor Simon, la quale determina, che *le due Persone* riguardino il solo Gesucristo, è una vera falsità; e che tutto il senso che questo Autore diede a s. Giangrisostomo, è una patente alterazione del suo testo, e del suo pensiero.

## C A P O VII.

*Di due lezioni del testo di s. Giangrisostomo egualmente buone, il signor Simon senza ragione ha preferita quella che gli dava motivo di accusare questo santo Dottore.*

**N**oi possiamo anche osservare, che per confessione del signor Simon ci sono due lezioni nel principio di questo passo di s. Giangrisostomo: la prima si è quella, che or abbiamo veduta. Al signor Simon piace un'altra lezione, la quale non avrebbe veruna difficoltà. Eccola: *s. Paolo attacca gli Ebrei, mostrando loro che lo stesso, τὸν αὐτὸν* (cioè Gesucristo) *è due cose, e Dio ed uomo, δύο τὸν αὐτὸν θεῖος, ἔστι θεὸν ἔστι ἀνθρώπων.* Egli è due cose insieme, poichè egli è Dio ed è uomo: nello stesso senso, in cui disse altrove questo Padre, ch'egli n'era tre: *Quanto a noi, noi siamo soltanto anima, e corpo; ma quanto ad esso, egli è insieme Dio, anima, e corpo.* Ecco tre cose ch'egli è: ma di queste tre, ve ne son due che si riducono ad una, la quale si è di

*Hom. VII.  
in Philipp.*

di essere uomo: sicchè dicendo agli Ebrei ch'egli era *due cose*, e Dio ed uomo, aveva loro spiegato tutto il mistero dell'Incarnazione.

Quivi non c'è verun'ombra di difficoltà. Non vi si parla di *persone*: là dicesi soltanto che Gesucristo è due cose; il che è certo, poichè egli è Dio ed uomo. Questa lezione trovasi nell'edizione di Parigi del 1633. ch'è del Morellio, e secondo il signor Simon anche in quella del 1636. Quest'edizioni sono sostenute da' loro manoscritti: e se il signor Simon avesse trovata ne' manoscritti una qualche cosa di decisivo contra la lezione ch'egli ha seguita, non l'avrebbe omessa. Confessiamo dunque, ch'egli ha ben lievemente caricato s. Giangrisostomo, dicendo ch'egli usa il linguaggio degli eretici, e che parla da Nestoriano, quanto avrebbe potuto fare lo stesso Nestorio: poichè per l'opposto di due lezioni egualmente ricevute, ve ne ha una che non ammette veruna difficoltà; e l'altra, di cui egli si abusa, quando ella sia ben intesa, ne ha sì poca, che il signor Simon potè trarne nulla, se non per via di una manifesta falsificazione.

## C A P O VIII.

*Che se s. Giangrisostomo avesse parlato nel senso che gli attribuisce il signor Simon, avrebbero dato risalto a questo passo i nimici di questo Padre o i partigiani di Nestorio: il che non si è mai fatto.*

Quei, che non avranno il tempo, nè forse molta facilità di sbrigare queste critiche, possono convincere il signor Simon con un mezzo più agevole, di aver caricato contra ragione s. Giangrisostomo. A tal fine, convien supporre, che il minor rispetto ch'egli debba all'autorità ed al sapere di Monsignor Arcivescovo di Parigi, si è di credere che la versione da lui approvata sia tanto buona quanto la sua. Ora di qua, e senza supporre verun'altra cosa, egli è manifesto che conveniva preferir quella ch'era la più favorevole ad un Padre di una sì alta riputazione, com'è s. Giangrisostomo, e che più l'allontanava dal linguaggio, e dalla dottrina de' Nestoriani.

E ciò che rende invincibile questo discorso, si è, che questo Padre da tal lato non fu mai sospetto. Per l'opposto, il Pontefice s. Celestino, nella Lettera che scrisse al Clero ed al popolo di Costantinopoli per riprovare le novità di Nestorio; rinfaccia tra le altre cose a quell'eresiarca, ch'egli dispregia la Tradizione de' suoi santi predecessori, tra quali nomina s. Giangrisostomo, come un Dot-  
tore

*Conc. Ephes.  
sess. 1. cap.  
XIX.*

tore irreprensibile , la cui fede sul mistero dell' Incarnazione era nota a tutta la terra . In fatti s. Cirillo , ch' era il difensor della verità , avea citato questo santo Vescovo tra' Padri , i quali anticipatamente aveano condannata la dottrina del suo successore ; e lungi dal farlo parlare il linguaggio di Nestorio , dimostra , ch' egli ha parlato il linguaggio il più opposto , che fosse possibile . Io non ho bisogno di riferire questo passo : ognuno può consultarlo nel suo originale : nè voglio perdere il tempo nello stabilire un fatto certo .

Lo stesso Nestorio non vantavasi di aver per difensore s. Giangrisostomo ; il che avrebbe egli avuto tanto maggior interesse di persuadere a tutta la Chiesa , quanto che era esso accusato d' introdurre nella Cattedra di quel grand' uomo una nuova dottrina . I suoi seguaci sanno pur ben nominare Diodoro Tarsese e Teodoro Mopsuesteno , come tenaci del loro sentimento ; ma niuno intese mai nominarsi da essi s. Giangrisostomo , neppure una sola volta .

Si sa la persecuzione , che quel grand' uomo ha sofferta . I suoi nimici nulla risparmiarono per renderlo odioso al suo popolo , ed a tutta la Chiesa : ma nulla gli hanno mai obbiettato sulla fede dell' Incarnazione , nè quando il deposero , nè quando vollero proscrivere la sua memoria , cancellando il suo nome da' sagri Dittici della Chiesa , benchè l' avessero attaccato intorno alla sua Dottrina , poichè procuravano di farlo riputar come Origenista . Si sa sino a qual segno giunse s. Cirillo Alessandrino in questa contesa : ma benchè egli non ignorasse in qual

qual modo doveasi parlare del mistero dell'Incarnazione, ben lungi dall'aver nulla a rinfacciare su questo articolo a s. Giangrisostomo, noi abbiamo veduto per l'opposto, ch'egli lo allega come un testimonio della Tradizione della Chiesa.

Ma conviene stringere il nostro Critico con qualche cosa di più forte. La lite, che qui si fa a s. Giangrisostomo verte sull'aver egli detto, come si è veduto, *due persone* in Gesucristo: ma per mostrare, che niuno ha mai neppur pensato, che questo Padre abbia parlato in tal modo, basta il considerare, che i discepoli di Nestorio, i quali nulla ometteano per procurare ad esso de' partigiani tra' Padri, la di cui ortodossia non fosse stata giammai sospetta, cercarono per ogni lato quei, che innanzi che fosse ben fissato il significato di questa voce *personae*, avessero nominate *due persone* in Gesucristo. Essi trovarono, che s. Attanasio avea fatto uso una sola volta di questa espressione, per le mire, e per la ragione, che converrà spiegare per avventura prima di uscire di questa materia; ed osserva Facondo, che i Nestoriani hanno impiegato questo passo per difendere il loro errore: *quem locum in assertionem sui erroris assumunt*. Non avrebbero essi taciuto, se avessero veduta la stessa cosa presso a s. Giangrisostomo. Facondo, il quale cercava pure per ogni lato di difendere Teodoro Mopsuesteno, e che per tal fine allegava il passo di s. Attanasio, se avesse trovata in s. Giangrisostomo una qualche cosa di così formale, non l'avrebbe di certo omessa. E pur egli non ne parla, nè ci fu alcu-

no,

no, che abbia in questo Padre scoperta una qualche cosa di simile: dunque nulla ci era, ed ha torto il signor Simon.

Ciò che avvalorà questa prova; si è, che lo stesso Facondo nomina di frequente s. Giangrisostomo tra' Padri favorevoli a Diodoro ed a Teodoro: egli non cessa di ripetere, che Diodoro era stato suo Maestro, e Teodoro suo vecchio amico e suo condiscipolo; il quale avea spesso meritate le sue lodi. Fa dunque egli quanto mai può per coprire Teodoro col credito di un sì grand' uomo. Non contento di sostenerlo in tal modo, s' intromette, per così dire, in tutti gli angoli di s. Giangrisostomo; per trovarci un qualche luogo, in cui possa dar peso alle sospette frasi di Teodoro. Egli ripassa le sue Omelie sopra s. Matteo, sopra s. Giovanni, ed anche sopra s. Paolo, e massime sulla lettera agli Ebrei, donde è cavato il passo, di cui trattiamo: ma non iscuopre punto questo passo; il quale, secondo l' interpretazione del signor Simon, sarebbe senza paragone il più formale ed il più espresso di tutti. La ragione dunque si è; che niuno allora sospettava, che potesse esser dell' indole di s. Giangrisostomo, il tener il cattivo linguaggio, che ora gli vien attribuito.

*Lib. III.  
cap. III.  
Lib. XI.  
cap. V.*

## C A P O IX.

*Che neppure Teodoro e Nestorio parlavano il linguaggio, che il nostro Critico pretende aver s. Giangrisostomo avuto comune con essi.*

Ma per terminar di confondere la temerità del Censore di s. Giangrisostomo, ecco un'altra, ed ultima osservazione. Voi non vi maravigliate dunque (imperciocchè di che mai maravigliasi un Critico, e qual novità lo spaventa?) che un Padre sì ortodosso abbia parlato il linguaggio degli eretici, e riconosciute *due persone* in Gesucristo? Ma che sarà poi, se vi si faccia vedere, che quegli eretici, che Teodoro, che Nestorio non parlavano il linguaggio, il quale voi volete, che loro sia comune con questo Vescovo di Costantinopoli? e pur questo è vero. Il linguaggio de' Cristiani sopra l'unità personale in Gesucristo, e sopra il significato di questa voce *persona* *προσωπον*, dopo alcune variazioni, era allora talmente fissato in Oriente per l'uso fattone da s. Basilio, e da' due Gregorj, il Nazianzeno ed il Niseno, e *persona* significava talmente *persona*, che gli stessi eretici, i quali innovavano ogni cosa, non avevano il coraggio di cangiare sì fatto linguaggio. Io dico gli stessi eretici, i quali divideano di fatto la persona di Gesucristo, come Teodoro Mopsuesteno, e Nestorio. Anch' essi diceano, che in Gesucristo non c'era fuor che una persona. Quanto a Teodoro, se ne troveranno i passi appresso Facondo e negli

*Lib. XI,  
cap. V.*

negli estratti del quinto Concilio. Si sa bene, che essi la intendeano male, e che non mettevano unione tra il Verbo e la umanità in Gesucristo se non per affezione, per relazione, per rappresentazione: ma finalmente erano essi costretti dal linguaggio a non ammettere contra il fondo della loro dottrina fuor che una persona. Ora perchè mai si vuole, che s. Giangrisostomo parli più male, che non faceano quei falsi Dottori, e che cangi il linguaggio della Chiesa, che non ardivano cangiare gli eretici, benchè fosse loro sostanzialmente contrario?

*Lib. III.  
cap. II.  
Conc. V. coll.  
IV. & V.*

Non pretendo già dire, che tal volta gli eretici, nemici della vera unità di persona in Gesucristo, non abbiano parlato naturalmente secondo la loro idea, nè abbiano poste come due persone, il Figliuolo di Dio, ed il Figliuol di Maria. Ma dirò bensì, che non era questo il loro linguaggio, vale a dire la loro espressione ordinaria. Per l'opposto, ella era sì rara ne' loro scritti, che appena ne resta un qualche vestigio negli estratti, che se ne hanno. Che che ne sia, non si troverà che Teodoro, e neppure Nestorio, abbiano enunziate due persone in Gesucristo così chiaramente, e tanto assolutamente, come vuole il nostro Critico farlo dire a s. Giangrisostomo. Quindi adunque convien conchiudere, che al tempo di lui era formato il linguaggio della Chiesa, e che c'è troppa affettazione nel pretendere, ch'egli solo l'abbia variato sopra un punto, che allora era sì stabilito.

## C A P O X.

*Passi di s. Attanasio sopra il significato della voce di Persona in Gesucristo.*

**E** vero, che noi abbiamo di sopra notato un luogo di s. Attanasio, ov' egli chiama *due persone*, *l'uomo ch'è nato di Maria*, ed *il Verbo ch'è nato prima di tutt' i tempi*. Questo passo trovasi in una lettera a quei di Antiochia, diversa da quella che abbiamo, e nella quale esso non leggesi certamente. Ma essendo questa Lettera citata da Facondo, come di una grande autorità nelle Chiese, non voglio rivo- carne in dubbio la verità: potrebbesi soltanto dubitare per avventura di quai termini avesse fatto uso s. Attanasio, (poichè noi non abbiamo se non una versione di questa Lettera in Latino) o di quello di *δύο πρόσωπα*, oppur di quello di *δύας ὑποστάσεις*, poichè l'uno e l'altro termine vien tradotto spesso in Latino per quello di *persona*, come anche oggigiorno si fa nelle nostre versioni. Ciò che potrebbe dar motivo di credere, ch'egli si valesse piuttosto della voce d'*ipostasi* o di *sussistenza*, si è, che non n'era fissato il significato al suo tempo, come si vede dalla sua Lettera sinodica a que' di Antiochia, che noi abbiamo, ov' egli lascia come indifferente il riconoscere in Dio tre ipostasi per significarci tre persone, ovvero una ipostasi per significarci una sola natura.

Lascio dunque a' Critici l' esaminare di qual termine

mine avrà fatto uso s. Attanasio in questa Lettera a quei di Antiochia, prodotta da Facondo: e che che ne sia, può esservi una ragione particolare, che abbia indotto quel grand' uomo ad impiegar in questa Lettera la voce di *persona*, dico anche quella di *προσωπον*: imperciocchè Facondo, da cui solo noi conosciamo questa Lettera, c' insegna ch' ella era scritta contra gli Apollinaristi, i quali erano tenuti a sottoscriverla quando si convertivano alla fede Cattolica. Si sa l' errore de' discepoli di Apollinare, i quali diceano, che il Figliuolo di Dio non avea preso fuorchè un corpo umano, senza prendere un' anima; ovvero che se egli avea presa un' anima, era questa l' anima dell' animale, e non ciò che appellasi l' anima ragionevole, ed intelligente, oppure, se si vuole, la ragione e l' intelligenza.

Già supposto, egli non avrebbe presa la natura umana perfetta; egli avrebbe preso soltanto il corpo, e non l' anima ragionevole; ed in tal modo ciò ch' egli avrebbe preso, non potrebbe esser chiamato *persona* in noi stessi. Imperciocchè in noi non si chiama *persona* nè il corpo, nè l' anima animale e sensitiva, se la volessimo distinguere dalla ragionevole, e neppur l' anima ragionevole, nè veruna parte dell' uomo, ma il tutto; cioè il corpo e l' anima uniti insieme, e la parte sensitiva egualmente che la ragionevole. Questo era lo spirito della Chiesa, condannando gli eretici, di scegliere i termini più acconci a prevenire i loro cavilli, ed equivoci. Dal che anche nasce, che talvolta varia il linguaggio della Chiesa, come si vede principalmente nel ter-

mine di *consustanziale*, il quale per l'addietro riprovato ne' Sabelliani, che se ne abusavano, fu ristabilito contra gli Ariani, le di cui sottigliezze escludeva.

Sicchè la voce di *persona*, la quale presa in un certo modo significa la totalità o la integrità, e la perfezione delle nature, può essere stata scelta da s. Attanasio in quella occasione particolare, per confondere i seguaci di Apollinare, i quali togliendo all'uomo, in Gesucristo, una parte tanto essenziale della sua sostanza, come lo è l'anima ragionevole, non potevano chiamarlo una *persona*, anche nel senso, in cui noi con questa voce chiamiamo gli altri uomini: oltre che la detta voce *persona* era già sì consecrata per esprimere l'unità della persona di Gesucristo, ch'essa trovasi in tutti gli altri luoghi di s. Attanasio. Nel suo Libro intitolato, *che Gesucristo è uno*, egli costituisce il mistero dell'Incarnazione *nel non esservi due persone in Gesucristo, ma una sola persona*, benchè vi siano due nature: il che egli ripete per ben tre volte. Lo ripete inoltre nel suo Libro dell'Incarnazione contra Paolo Samosateno. Nè può egli aver cangiato un linguaggio sì stabilito, fuorchè, come si è detto, per una mira particolare relativamente ad Apollinare, i di cui cavilli tutti erano soffocati da questo termine.

Ma nel passo di s. Giangrisostomo, di cui parliamo, questo Padre non disputava contro Apollinare, il quale faceva in Gesucristo l'uomo imperfetto: egli non avea dunque lo stesso bisogno, che

aveva allora s. Attanasio della voce di *persona*, per significare l'integrità della natura umana in Gesù-cristo: per l'opposto, aveva egli bisogno della voce *persona* nel più stretto significato contra gli Ebrei, ed i Sabelliani, i quali ricusavano di riconoscere in Dio la pluralità delle persone.

Aggiungasi, che questo significato della voce *persona* era allora più fissato, ed onninamente stabilito; poichè anche gli eretici si sarebbero renduti sospetti allontanandosene, e perciò non avevano il coraggio di farlo. Aggiungasi di più, che s. Gian-grisostomo non ne ha mai fatto uso in altro senso. Aggiungasi finalmente, che lo stesso luogo, di cui trattiamo, esigea questo proprio senso della voce *persona*; poichè questo Padre, come si è veduto, volea con esso combattere l'unità delle persone, che gli Ebrei, ed i Sabelliani mettevano in Dio. Un buono ed accorto Critico aveva egli bisogno di più per determinarsi ad abbracciar questo sentimento? Ma la ragione si è, che al nostro piace di aggravare i Padri, e di scusare gli eretici.

## C A P O XI.

*Il signor Simon impiega contro i Padri, ed anche contra i più celebri, le maniere più sdegnose, e più derisorie.*

Qui è ormai tempo di mostrare, quanto sia ingiuriosa a' Padri la critica del signor Simon, e quanto egli affetti di far vedere in quei grand' uomini ogni difetto immaginabile.

Primieramente, la loro dottrina non è sana. Quanto a s. Agostino, non conviene neppur pensarvi: egli è un novatore; e ad esso attribuisce il nostro Critico, che favorisca il Calvinismo. S. Giangrisostomo, che pare sia preso di mira dall'Autore sopra di ogni altro, parla da Nestoriano. S. Girolamo è nemico del Vescovato. S. Ilario toglie a Gesucristo il timore, e la tristezza secondo la sua natura umana. Poteva egli dire il dolore de' sensi, con egual ragione. *Qualunque sforzo facciano gli Scolastici*, dic' egli, *per conciliare la dottrina di questo Padre co' sentimenti della Chiesa, egli è difficile che vi riescano*. Questa è la sentenza, questo il decreto del signor Simon. I Padri Benedettini, Critici più periti di lui, non sono però del suo parere; ed ognuno può vedere la loro Dissertazione nella nuova edizione di s. Ilario: ma il signor Simon non istima ciò che tende alla difesa de' santi Dottori, ed a rendere la Tradizione uniforme. S. Ilario non è qui il solo colpevole; s. Girolamo non si allontana dal sentimenro di lui: così decide il signor Simon. Egli prende tutto alla peggio contra i Padri: e se c'è qualche cosa ne' loro scritti, che apparisca dura o sospetta, questo è appunto ciò ch'egli fa risaltare. Ecco, quanto a' gravi errori che appartengono alla Fede. I leggieri, che noi faremo consistere nella maniera di esporre la santa Scrittura, non ispirano minor disprezzo per questi grand'uomini.

Benchè egli preferisca i Greci a' Latini, i primi non si salvano però dalla sua censura. L'idea, che

esso dà primieramente di s. Basilio come di un Retore, ci ha già fatto sentire la poca stima ch'egli ne fa; poichè Retore, e Declamatore, secondo lui, è la stessa cosa. Eppur egli è assai certo pel comun consenso di tutti, e de' Critici tanto antichi, quanto moderni, di Fozio, come di Erasmo, che quel grand'uomo è uno de' più gravi, de' più esatti, e de' più dotti, come de' più eloquenti Scrittori dell'Oriente.

S. Gregorio Nazianzeno, Retore come s. Basilio, ebbe già il suo elogio: ma eccone un nuovo che non dobbiamo omettere. Tra i discorsi di questo Padre, che sono al numero di cinquantadue, ve ne ha uno che piacque al signor Simon di trattar da Omelia; dal che prende motiyo di farne l'elogio in questi termini: *Sarebbe a desiderarsi, che noi avessimo altre Omelie di questo dotto Vescovo sul nuovo Testamento: imperciocchè, sebben egli sia più Oratore che Comentatore, fa però conoscere di tempo in tempo che era esercitato nello stile de' sacri Libri.* Non è egli questo un ammirabile elogio per un uomo, il cui discorso tutto è soltanto un giudizioso composto della Scrittura, e che ne fa ravvisare da per tutto una cognizione profonda? Qual frutto si vuole, che si speri dalla lettura de' santi Dottori, qualora tutto quello, che se ne può trarre a forza in favore de' più eccellenti, benchè passassero i loro giorni nella meditazione de' sacri Libri, si è che loro scappi una qualche cosa *di tempo in tempo*, donde potrebbe alcun giudicare, ch'essi sono esercitati *nello stile della Scrittura?* Per altro questi sono

sempre in apparenza grandi encomj tra queste sdegnose maniere di parlare: egli è sempre *quel dotto Padre, quel dotto Vescovo*: è questo il perpetuo stile del signor Simon. *Sarebbe a desiderarsi, ch'egli avesse fatte altre Omelie*: ma per disgrazia non ce ne sono: e quando se ne venga al frutto, che può raccorsi dalle fatiche di que' grandi uomini, tutto si perde.

S. Gregorio Nisseno è un terzo Retore della Chiesa Greca. Ecco di nuovo per esso un elogio particolare disteso dal signor Simon: *Noi abbiamo cinque Omelie di s. Gregorio Nisseno sulla Orazione Dominicale, ov' egli spiega partitamente questa preghiera*. Pare che qui non ci sia altro, se non che lodare in questo Padre la sua esatta maniera di spiegare il tutto *partitamente*: verrà però dietro un *ma*, ed eccolo: *ma quest'Opera, dicesi, è anzi di un Predicatore eloquente, che di un Interprete della Scrittura*: come se per interpretare la Scrittura non fosse necessaria se non la Critica, e che le istruzioni morali dedotte, come elleno il sono in queste Omelie, dal testo del Vangelo, non ne fossero la vera interpretazione. Dichiarisi almeno l'Autore come un uomo, che non pretende se non pesare le voci, e che da vile Grammatico egli scansa la Teologia, la quale, se pur talvolta maneggia, nol fa se non per guastarla.

Noi abbiamo veduto con qual disprezzo abbia egli trattate le Orazioni contra Eunomio, vale a dire una delle più sode Opere di s. Gregorio Nisseno; e da quel saggio possiamo giudicare quale stima egli

ne faccia delle altre. Tuttavolta pare finalmente ch'egli abbia voluto approvare alcuno degli scritti di questo Padre: *Il Libro*, dice il nostro Autore, *ov' egli fa spiccare maggior applicazione alla sua materia, è il suo secondo Discorso sulla Risurrezione del nostro Signore*. Benedetto sia Dio: si vedrà almeno un qualche Libro di questo Padre, che sarà del gusto del nostro Critico: *ma*, soggiunge egli subito, *c'è motivo di dubitare, che questo sia veramente di lui*. Il nostro Autore il crede piuttosto, e con ragione, di Esichio Prete di Gerosolima; e l'Opera, ch'egli più loda di s. Gregorio Nisseno; ed ove lo trova *più applicato alla sua materia*, non è di lui.

Tutto è pieno, nella sua Opera, di questi motti maligni, ove le lodi si volgono d'improvviso in defezioni; e pare, ch'egli non abbia scritto se non per ispirar disprezzo de' Padri, fingendo di lodarli.

## C A P O XII.

*Per difendere i santi Padri, si fa vedere l'ignoranza ed il cattivo gusto del loro Censore nella sua critica sopra Origene, e s. Attanasio.*

Ma perchè, mentre io vado scoprendo il veleno, ch'è sparso in tutto il Libro del nostro Critico; somministri anche l'antidoto a preservarsene, due cose mi persuadono, che il signor Simon, l'Aristarco del nostro secolo, che dà il suo giudizio sopra tutti gli Autori, non ha nè buon gusto, nè perizia nella

lin-

lingua Greca : l'una è ciò, ch'egli dice di Origene ; l'altra, ciò ch'egli pronunzia sopra s. Atanasio .

Sopra Origene : *Egli non è vero*, dice egli, *come lo attesta Erasmo, che la dizione di Origene sia chiara: ella è per l'opposto imbrogliata ed oscura.* Penso ch'egli sia il primo, che abbia attribuiti questi caratteri allo stile di Origene: ed aggiunge di più, che *non se ne può dare una più falsa idea* quanto asserendo, come fa Erasmo, ch'egli non abbia sì fatti caratteri. Egli è un essere senza riflessione, e senza sentimento, il non esser mosso, e penetrato dalla chiarezza dello stile di Origene, ne' suoi Libri contra Celso. La Filocalia, ch'è un estratto delle Opere di questo dotto Autore, si è dello stesso gusto, ed ha la medesima dote. S. Girolamo, che ha tradotte quattordici delle sue Omelie sopra Ezechiello, dice, che procurerà di conservare nella sua versione *la semplicità del discorso di quest'Autore, ch'è il suo proprio carattere.* Il suo discorso sopra l'Orazione, la sua esortazione al Martirio, e tutto quello, che diede al pubblico il dotto Vescovo di Avranches, non degenera punto dal medesimo spirito.

Prolog. in  
Ezech.

Ma, dice il nostro Autore, *se Erasmo avesse letti in Greco i Commenti di Origene sopra s. Giovanni, non ne avrebbe parlato, com'egli fa, Miserabile critica in vero si è quella, che qui fa il signor Simon, eccettuando, contra un giudizio che Erasmo forma in generale, un Libro particolare, che non era per anche pubblico al tempo di lui, e*  
che

che potrebbe pure non essere stato così limato nè perfetto come gli altri. Ma qui di nuovo s'inganna il signor Simon. Basta leggere alcuni Tomi del Commento di s. Giovanni, per esempio il tredicesimo, ed i seguenti, ov'è trattato il Vangelo della Samaritana, per vedere se Origene quivi è imbrogliato nel suo stile, ovvero oscuro nella sua dizione. Vi può esser del più e del meno; ma finalmente un sì bell'ingegno spicca sempre in qualche maniera: nè si sa ove il signor Simon abbia presa questa differenza tra il Commento di s. Giovanni e gli altri. Avrebbe egli mostrata una critica più sensata e migliore, distinguendo con s. Girolamo tra le Opere di Origene, le sue Omelie, i suoi Tomi ed i suoi Trattati dogmatici, de' quali diverso è lo stile, come lo è il disegno. Che che ne sia, dee bastare ad Erasmo l'aver ben giudicato delle Opere, che ha vedute. Se sopra queste egli ha pronunziato, che *la dizione di Origene è chiara nelle materie oscure*, che il suo discorso è fluido, ovvero per valermi de' suoi proprj termini, *ch'esso avanza, che cammina bene, nè aggrava gli orecchi con parole, che gli opprimano*; i due primi caratteri, che sono la chiarezza e la fluidità del discorso, convengono da per tutto ad Origene: la brevità non è uguale: ella è in generale assai rara ne' Padri Greci. Origene ha ben saputo trovarla in alcuni luoghi, ed abbastanza, per dar motivo ad Erasmo di dire, ch'egli era breve, qualor conveniva; imperciocchè non convien esserlo sempre; ed in materie tanto importanti, come lo sono quelle della Religione,

non

non è sovente permesso stringer lo stile. Altra cosa è il sottilizzar di troppo ne' pensieri, ch'è il vizio di Origene; ed altra cosa l'essere imbrogliato nella sua espressione.

Se dunque avesse detto il signor Simon, che Origene può ben pensare troppo sottilmente, esser troppo fecondo ne' suoi concetti, troppo esteso nelle sue mire, e per tal capo, in molti luoghi dissimile da se stesso: se avesse saputo distinguere l'oscurità delle materie, le quali non erano per anco rischiarate abbastanza, dalla oscurità dello stile, avrebbe egli parlato più giusto sopra questo celebre Autore. Niuno può dubitare, che Erasmo non ne abbia meglio di lui conosciuto il carattere: e giacchè noi siamo nel caso di parlare di questi due Censori, facciamo loro giustizia, e diciamo, che tutti e due s'innoltrano nella Teologia più innanzi, che non conviene a' Critici: e quanto alla loro arte, se Erasmo ebbe ragione in questo luogo, egli certamente decide male in molti altri. Ma il signor Simon, che pensa di valer qualche cosa, perchè s'innalza sopra Erasmo, riprendendolo, mostrasi troppo vano; e sul proposito di Origene, egli dassi a conoscere ignorante egualmente, che ingiusto.

Ma ecco un'altra nota d'ignoranza, dalla quale potrà egli molto meno difendersi: ella è di aver detto di s. Attanasio, che *se egli nulla avea di grande, e di elevato nelle sue espressioni, è però forte e strignente ne' suoi raziocinj*. L'ultima parte, che riguarda il raziocinio, è incontrastabile: ma quanto all'espressione, egli è manifesto, che il signor

Simon non sa quel che si dica , quando dice , che *nulla di grande nè di elevato si trova nella sua espressione* . Sant'Attanasio adunque , secondo il signor Simon , non è un Oratore , al quale succeda di cader qualche volta : il suo stile da per tutto è basso ; nè teme egli di cadere , perchè non mai si solleva . Eppure in questo Padre si vede precisamente tutto il contrario . Imperciocchè il carattere di s. Attanasio si è di esser grande da per tutto , ma colla proporzione , che ricerca il suo argomento . Il signor Simon non avrà lette senza dubbio , se non di passaggio le sue ammirabili Apologie , il cui argomento non tende alla Critica : ma convien o nulla aver letto di questo Padre , o aver letti i suoi due gran discorsi posti in fronte delle sue Opere , in uno dei quali egli distrugge il Paganesimo , e nell' altro stabilisce la verità della Religione Cristiana . Quivi appunto egli tratta profondamente dell' unità di Dio , dell' immortalità dell' anima , della conversione dei Gentili , della riprovazione degli Ebrei , de' Miracoli , delle Profezie , della Predicazione di Gesucristo , colla bellezza della sua Morale : in-somma egli tratta di tutto quello , che c'è di più grande nella Religione : ma l' espressione siegue sempre da presso la grandezza delle cose . Egli è ben vero , che non mostra di sollevarsi ; perchè senza innalzarsi , nè fare sforzo , vedesi da per tutto uguale al suo argomento . Lo stesso è delle altre sue Opere , le quali esigono della elevatezza ; e massime le sue cinque Orazioni , e come le chiamano gli Antichi , i suoi cinque libri contra gli Ariani ; il terzo principalmen-  
te ,

te, sono capi d'opera tanto di eloquenza, che di sapere. Finalmente, o tratti esso de' dogmi, come nelle sue cinque Orazioni, o si stenda sopra i fatti, come sono nelle sue Apologie la violenza di un Siriano, la sorda persecuzione di Costanzo, le Tragedie degli Ariani sul Calice rotto, l'esilio di Papa Liberio, di Osio, e di tanti altri Santi, il suo proprio, e le calunnie, di cui facevano uso i suoi nemici a rendere odiosa la sua persona; noi lo troviamo sempre lo stesso.

Uno de' maggiori Critici, che sia mai stato, si è Fozio, il quale ammira da per tutto, non solamente la grandezza de' pensieri e la chiarezza della elocuzione, che il signor Simon non contrasta; ma nella espressione ancora e nello stile, l'eleganza colla grandezza, la nobiltà, la dignità, la bellezza, la forza, tutte le grazie del discorso, la fecondità o l'abbondanza ma senza eccesso, τὸ γονιμὸν τὸ ἀπείριστον, la semplicità colla veemenza e colla profondità, vale a dire, tutto ciò che compone il sublime ed il maraviglioso: al che conviene aggiungere nelle materie spinose e dialettiche, la destrezza di questo Padre nell'abbandonare i termini dell'arte per pigliare da vero Filosofo, ἐμφιλόσοφως, la purità dei pensieri con tutti gli ornamenti e colla magnificenza conveniente, μεγαλοπρεπώς. Ecco il giudizio di Fozio.

Ma queste bellezze non si provano per via di testimonj, a chi non ha il senso per gustarle: ed io sostengo al signor Simon, ch'è il principe de' Critici moderni, che chiunque abbia egli copiato nel luogo,

go, ove ha giudicato di s. Attanasio, fa di mestieri essere non solamente insensibile a tutte le bellezze dello stile, ma eziandio aver ignorato il fondo della lingua Greca, per non sentire in questo grande uomo, colla forza, e colla ricchezza dell'espressione, quella nobile semplicità che forma i Demosteni. Ecco adunque senza contrasto, e per comun consenso de' periti, il vero carattere di s. Attanasio; al quale vorrebbe il signor Simon appropriare *uno stile, che nulla ha di grande, nè di elevato*, ed al più al più la chiarezza.

Accordo che non è un'assai grave disgrazia, il non discernere gli stili, oppure il non saper molto il Greco, quando alcuno non si vanti di esserne maestro, nè aspiri al primo posto di quei, che sanno le Lingue, e la Critica: ma quando alcuno si pregia di una scienza di un ordine sì basso, sino a credere di acquistare col mezzo di essa il diritto di pronunziare sopra la fede, e dispregiare i santi Padri, a' Prelati della Chiesa appartiene l'abbassare sì fatto orgoglio, ed il mostrare quanto la Critica sia incapace di penetrar nella Teologia, giacchè s'inganna ella sì palpabilmente sopra il suo proprio argomento, ch'è la finezza delle Lingue, e la cognizione degli stili.

## C A P O XIII.

*Il signor Simon avvilisce s. Giangrisostomo, e loda-  
lo in odio s. Agostino.*

*II. Cor.  
XIII. 7.*

**L**a lode delle Omelie, e dello stile di s. Giangrisostomo farebbe onore al signor Simon, se non ci si scoprisse troppo apertamente un' affettazione d'innalzare questo Padre per deprimere s. Agostino, che gli è odioso per la sua dottrina sulla grazia di Gesucristo. Egli è un elogio molto meraviglioso delle Omelie di s. Giangrisostomo, l'aver posta la parte principale dell'effetto ch'esse produssero sulla mente de' suoi uditori, in questo ch'egli loro non parlava della grazia efficace: come se fosse un errore il predicare questa grazia, che volge i cuori ov' essa vuole; e come se s. Paolo avesse snervata la sua predicazione, esortando sì di frequente i fedeli a domandarla. E qual grazia mai domandava egli questo grande Apostolo per li Corintj, quando dicea queste parole, *Noi pregbiamo Dio, che voi non facciate verun male, se non quella che in fatti loro impedisse il commettere il peccato, e che con un effetto certissimo li liberasse da un sì gran male?* S. Giangrisostomo non avea bisogno di una lode, ove sotto pretesto di lanciare un dardo a s. Agostino, vien fatto egli stesso contrario a s. Paolo.

Ha pure la stessa intenzione il signor Simon, quando parla in questi termini: *Se si paragonano le Omelie di s. Giangrisostomo con questi discorsi di s. Agostino (sopra s. Giovanni), si osserverà una diffe-*

*differenza assai grande tra questi due dotti Vescovi. Il primo scansa sempre le allegorie ed i pensieri troppo sottili: s. Agostino per l'opposto gli affetta quasi da per tutto, e talvolta non si vede neppure ov'ei voglia andare.* Non voglio qui notare se non il falso zelo del Critico per s. Giangrisostomo. Egli, ei dice, *scansa sempre le allegorie.* Se in questo vien egli preferito a s. Agostino, nulla impedisce, che nel tempo stesso non venga riputato più saggio di s. Paolo. Quanto alle *sottigliezze*, quando il Critico fa che s. Giangrisostomo le scansi tutte, si dimentica di ciò, che dice egli stesso, che *le riflessioni* di s. Giangrisostomo sopra un passo di s. Paolo *sono molto sottili.* Che se poi egli si salva col troppo, ad esso appartiene il mostrare con esempj di un qualche pesto in s. Agostino, in che consistesse quella troppa sottigliezza, *per cui non si vede talvolta ov'ei voglia andare:* altrimenti noi condanneremo la temerità di un Censore, che parla senza prove, come se pronunziasse oracoli; e prenderemo la confessione, ch'egli ci fa di non poter seguire s. Agostino, per una testimonianza della sua ignoranza.

Per altro, comunque egli mostri di esser favorevole a s. Giangrisostomo, questo Padre ha il suo debole come gli altri, e l'ugna del nostro Critico non lo risparmia. Parlando delle sue Omelie sopra s. Matteo, che sono il suo capo d'opera: *Se, dic'egli, non vi s' impara il senso letterale del testo di s. Matteo, vi si vede almeno qual fosse la dottrina del suo tempo.* Ecco un bel ripiego per chi vuole, che gli sia spiegata la lettera, ch'è pure ciò che si cerca in

s. Giangrisostomo. Quando poi egli lo scusa un poco dopo sopra le sue digressioni morali, e sulla natura de' discorsi, che si fanno al popolo, non lo rende perciò più profondamente letterale: e quando soggiunge inoltre, che *non c'è veruno Scrittore Ecclesiastico, il quale siasi tanto attenuto nelle sue Omelie a spiegare la lettera della Scrittura*, non è un dire, ch'egli ci si attenesse molto; ma che gli altri Scrittori Ecclesiastici ci si attenevano poco; e che al più, attenendovisi, riuscivano assai poco nel farla intendere; poichè con s. Giangrisostomo, il quale ci si attenea piucchè verun altro, ella non è intesa. Ecco la maniera, con cui il velenoso dente del nostro Critico diffonde il disprezzo sopra tutt'i Padri, cominciando da' Greci, ch'ei finge di aver in pregio.

## C A P O XIV.

*Ilario Diacono, e Pelagio l'Eresiarca preferiti a tutti gli antichi Commentatori, ed innalzati sulle rovine di s. Ambrogio, e di s. Girolamo.*

Per venire agl' Interpreti Latini, il signor Simon è di sì buon gusto, che non mostra di stimar veramente se non il Diacono Ilario scismatico Luciferiano, e Pelagio l'Eresiarca. Ecco ciò ch'egli dice d' Ilario: *Sisto Senese diede in poche parole la vera idea de' suoi Commenti sopra s. Paolo, quando dice, che sono veramente brevi quanto alle parole, ma che meritano di esser ponderati quanto al senso. Ed aggiunge, che questo solo dovea far giudicare, che non*

*non erano di s. Ambrogio, il cui stile è molto diverso da quello: ove manifestamente egli fa cader la differenza tanto sulla gravità del senso che merita di esser ponderato, quanto sulla brevità del discorso: nel che dà esso un doppio piacere alla maligna sua critica: l'uno, che s. Ambrogio non ha quella gravità, e quel senso che meriti di essere ponderato; l'altro, di dare ad uno scismatico favorevole, secondo lui stesso, a' Pelagiani, un elogio molto superiore a tutti quelli che diede agli ortodossi: aggiungendo di più, esserci pochi Commenti sulle Pistole di s. Paolo, ed anche sopra il nuovo Testamento, che possano a quello paragonarsi.*

Quando egli dice, che ve ne sono pochi, i quali possano agguagliarsi ad esso, dichiara, che pochi ve ne sono, i quali lo superino, e neppur quei di s. Girolamo, di cui mostra per altro di far tanta stima. In fatti, dopo aver dati a questo Padre in apparenza i maggiori elogi del mondo, dicendo, che *la cognizione delle Lingue, quella degli antichi Commentatori Greci, e Latini, che aveva letti tutti, e finalmente quella de' costumi, e degli usi de' popoli di Oriente, gli somministravano i mezzi di sollevarsi sopra tutti gli altri Commentatori*, in appresso ad altro non pensa, se non a deprimerlo: lo che secondo il suo costume fa con derisione, mentre lo loda: *Veramente questa osservazione è dotta; ma non è concludente il discorso di questo erudito Critico (s. Girolamo). Egli continua questo derisorio linguaggio in sì fatti termini. La grande erudizione di questo Padre spicca su questo passo del Deuterono-*

*mio ; ma il suo discorso è poco più concludente del precedente. In somma egli affetta quasi da per tutto di non riferire di questo Padre se non quello che biasima in esso. Egli dà principalmente risalto alle sue contraddizioni, delle quali rende ragioni poco vantaggiose a questo Santo, e pare che abbia voluto cancellar con un solo tratto di penna tutte le lodi, colle quali mostrò di volerlo onorare, dicendo, che finalmente sarebbe stato forse meglio, che questo dotto Padre avesse fatto spiccare minor erudizione ne' suoi Commenti, e che avesse avuto un po' più di discorso.*

Dal fin qui detto ognuno agevolmente raccoglie, che rimane ad Ilario la palma de' Commentatori. Tanto poi è lontano il signor Simon dal disapprovare i sentimenti di Pelagio, che per l'opposto, come si dirà tra poco, ne prende motivo di lodarlo. Anche Pelagio, dopo Ilario, tra i Commentatori è quegli che da esso è più raccomandato. Egli è ben vero, che sembra, che egli ne eccettui gli errori: ma si vedrà che li riduce a sì poca cosa, che appena un giudice ragionevole lo annovererà tra gli Eresiarchi.

Ecco adunque i due Autori del signor Simon: nè so quale degli antichi, secondo lui, potesse esser paragonato ad essi nella spiegazione de' Libri santi. Quegli che più si apprezza tra i Greci è s. Grisostomo: ma che se ne può egli sperare; poichè il suo Commento sopra s. Matteo, che è la più bella e la più compiuta tra le sue Opere, non insegna la lettera? S. Girolamo non discorre; s. Ambrogio, come ora abbiamo veduto, è posto molto al disotto del

del Diacono Ilario : oltrechè egli è dispregiato da s. Girolamo ; imperciocchè questo è ciò che si troverà postò diligentemente in mostra nella critica di questo Padre . Che resta egli dunque alla Chiesa , se non Ilario , e Pelagio , i quali uniti col Socino , e col Crozio , le insegneranno il senso letterale ? E tutto ciò sopra questo fondamento , che *convien far giustizia ad ognuno* . Imperciocchè in virtù appunto di tal massima egli si avvanza a lodar Pelagio , come uno de' più eccellenti Commentatori . Ecco la bella equità de' Critici de' nostri giorni : ella tende a dare tutto il vantaggio a' nemici della Chiesa per l' intelligenza del senso letterale , ed a fare , che tutt' i Padri , non eccettuato neppur s. Girolamo , sianò tenuti a cedere ad essi : benchè a far giustizia a questo dotto Padre , i Commenti tanto vantati dal nostro Critico d' Ilario , e di Pelagio , non appariscano se non opere da novizj in paragone di quelle di questo gran Maestro .

C A P O XV.

*Disprezzo del Critico per s. Agostino , ed affettazione di preferirgli il Maldonato nell' applicazione alle Scritture . Amore di s. Agostino per i Libri sacri .*

**R**imanea s. Agostino ; il quale diede maggior copia di principj per intendere la santa Scrittura , e per trovarvi la sana dottrina , di cui ella è il tesoro . Ma il nostro Critico lo stima sì poco , che di

qua prende anche motivo di biasimare gli altri, perchè l'hanno seguito: e per dare un qualche colore al basso posto, in cui lo colloca, egli finse da prima, come si è veduto, che lo ha fatto, preferendogli s. Giangrisostomo; ed in appresso, che lo ha fatto seguendo il giudizio del Maldonato, il quale da esso è lodato, perchè abbia preferito il suo sentimento a quello di s. Agostino, di maniera che egli è inferiore non solamente agli antichi, ma eziandio a' moderni.

Ecco le parole del nostro Critico: *Per altro, il Maldonato non è sì opposto a s. Agostino, che non approvi talvolta le sue interpretazioni.* Ecco già un primo colpo: ad un Interprete che si loda, si dà per carattere, l'essere opposto a s. Agostino; e pare, che sia un far onore a questo Padre, l'approvarlo una qualche volta. Ma il seguente è più violento: *Egli lo siegue in molti altri luoghi: ma avendo esso meditato più di lui sulla Scrittura, non è maraviglia, che lo abbandoni di frequente.* Il che egli ripete in un altro luogo; ove parlando di questo passo di s. Paolo: *Non è di quello che vuole, nè di quello che corre, ma di Dio che fa misericordia:* dopo aver riferita la spiegazione di s. Gregorio Nazianzeno, dice, che *s. Agostino non approva quel senso; ma,* continua esso, *non aveva egli forse meditate abbastanza simili espressioni.*

Io non credeva in verità, che alcuno potesse avanzarsi a tal segno di tenere questi insolenti discorsi. Che cosa dunque avrà meditato nella Scrittura s. Agostino, se non ha meditati abbastanza i

luo-

luoghi, sopra i quali egli ha principalmente fondata tutta la Dottrina della Grazia, e tutta la sua disputa co' Pelagiani? Eppure il nostro Critico dice arditamente, ch'egli non meditava abbastanza la Scrittura, e che il Maldonato gli è superiore in questo studio.

Per parlare in tal modo, convien aver dimenticato il gusto, che Iddio gli diede per i Libri santi, dopo che gli fu tolto quello degli Oratori profani, ed anche quello de' Platonici da lui tanto amati. Ognuno si ricorderà di quella fervente preghiera delle sue confessioni: *O Signore, le vostre Scritture* Confess. lib. XI. cap. II. *sieno sempre le mie caste delizie: fate, che nello spiegarle, nè inganni me stesso, nè inganni veruno. Voi, o Signore, al quale appartengono il giorno e la notte, fatemi trovare nè tempi, che scrono per vostro comando, uno spazio per meditare i secreti della vostra legge. Voi non occultate in vano tanti secreti ammirabili nelle sacre pagine. Deb! o Signore, scopritemeli, perchè la vostra gioja è la mia gioja, e supera tutte le delizie: datemi quello che amo, perchè amo la vostra Scrittura; e voi stesso mi avete dato questo amore: non lasciate imperfetti i vostri doni: non dispregiate questa erba nascente, che ha sete della vostra rugiada: fate, che io bea delle vostre salutevoli acque, dal principio della vostra Scrittura, ove si vede la creazione del Cielo, e della terra, sino alla fine, ove si vede la consummazione del Regno perpetuo della vostra santa Città. Io vi confesso la mia ignoranza: imperciocchè a chi potrò io meglio confessarla, se*

*non a quello, al quale non dispiace il mio acceso ardore per la Scrittura? Datemi, replico, quello che amo, poichè voi siete quel desso, che mi ha ispirato questo amore. Ve lo domando per Gesucristo, nel nome del Santo de' Santi: e niuno mi turbi in questa ricerca. Un tale ardore per la Scrittura, un sì fervente desiderio per penetrarla, un timore sì vivo d'ingannarvisi, o d'ingannare gli altri, spiegandola; tutto questo permetteva egli forse che questo santo Padre non la meditasse abbastanza, e massime le Pistole di s. Paolo, delle quali egli parla in questi termini? Io mi attaccai con ardore, e con avidità al venerabile stile del vostro Santo Spirito, massime nelle Pistole di s. Paolo; e le vostre sante verità incorporavansi nelle mie viscere, quando io leggea gli scritti del più piccolo de' vostri Apostoli, e ravvisava con ispavento le vostre Opere.*

*Ibid., lib. VII.  
cap. XXI.*

## C A P O XVI.

*Quattro frutti dell' eccessivo amore di s. Agostino per la Scrittura. Ammirabile maniera di questo Santo nel maneggiarla. Giusta lode di questo Padre, ed il suo amore per la verità. Quanto ingiusta cosa ella sia il preferire ad esso il Maldonato.*

**P**er mezzo appunto di questo estremo ardore s. Agostino ha ottenuta una profonda intelligenza della Scrittura; intelligenza che si fa conoscere da quattro capi principali.

Il primo si è, ch'egli solo nel solo Libro della Dottrina Cristiana ci ha data per intendere la Scrittura maggior copia di principj, oserò dirlo, più di quello che hanno fatto tutti gli altri Dottori: poichè in fatti egli ha ridotta tutta la Dottrina a' primi principj, per via di questo compendio, ch'ella prescrive soltanto la Carità, e proibisce la concupiscenza: col qual mezzo ha egli altresì stabilite le più belle regole, che noi abbiamo per discernere il senso letterale dal mistico e dall'allegorico: al che aggiunse la vera Critica per trar profitto dalle Lingue originali, e dalle Versioni. Tutto questo adunque in lui ebbe origine dalla santa avidità, con cui egli si è attaccato, non solamente al fondo, ed alla sostanza, ma di più, come poco fa lo ha detto, *al venerabile stile dello Spirito Santo: avidissime arripui venerabilem stylum Spiritus tui*. Quindi avvenne, che questo gran Dottore, dopo alcune leggere opposizioni, è stato finalmente il primo, che trasse profitto dalla fatica di s. Girolamo sulle Scritture, il che diede l'esempio a tutta la Chiesa di preferire la Versione di lui a tutte le altre. Questo è appunto ciò che si vede, non solamente ne' suoi Libri della Dottrina Cristiana, ma eziandio ne' suoi Specchi sulla Scrittura, ch'egli tutti ha estratti dalla dotta Versione di quel Padre, la quale oggigiorno è la nostra Volgata.

Il secondo capo, che ci mostra la profonda penetrazione di s. Agostino nella Scrittura, si è l'avercene fatto conoscere in varj luoghi le vere bellezze, non già in uno o due passi, ma in generale in

tut-

tutta la tessitura di quel divin Libro; e l'averci, per esempio, fatto sentire lo spirito, di cui ella è piena in dieci o dodici linee della sua Lettera a Volusiano, più che non potrebbe farsi in molti volumi. Questo era pure il frutto di quell'ardente zelo, ch'egli ha mostrato per lo stile della Scrittura: dal che avvenne ancora, ch'esso ne ha dedotta, per così dire, tutta la unzione, per diffonderla in tutt'i suoi Scritti.

In terzo luogo, in virtù dello stesso ardore di penetrare la santa Scrittura, egli ha ricevuta quella grazia di aver incalzati gli eretici col mezzo di quel Libro divino in un modo il più eccellente, e non solamente il più vivo, ma eziandio il più invincibile ed il più chiaro; di maniera che mi avvanzerò a dire, che nulla può aggiungere nè alla sodezza delle sue prove, nè alla forza, con cui egli le incalza: il che fu riconosciuto da tutta la Chiesa, ed anche negli ultimi tempi; poichè per questa ragione appunto, come oggigiorno lo recitiamo nelle lezioni del suo Uffizio, tutt'i Dottori, che trattarono la Teologia con un metodo più stringente e più preciso, si sono attenuti principalmente a s. Agostino: e s. Carlo Borromeo nella sua Lettera alla Chiesa di Milano, pubblica con gioja, che quella Chiesa ha generato per mezzo della istruzione e del Battesimo nella persona di s. Agostino, *quello che estinse il Manicheismo, che soffocò lo scisma di Donato, che sconfisse i Pelagiani, e che fece trionfare la verità.*

Finalmente, l'ultimo effetto della cognizione delle

le Scritture in s. Agostino, si è la profonda comprensione di tutta la materia teologica. Io non voglio, ad esempio del signor Simon, sollevare un Padre sopra gli altri per via di paragoni odiosi, nè ad imitazione di lui pronunziare, come de' Padri sopra la preferenza di esso: ella è questa un'impresa stolta egualmente, che inutile per altro capo. Ma egli è un fatto, che non può negarsi: che s. Attanasio, per esempio, il quale non la cede in niun conto a veruno de' Padri in ingegno ed in profondità, e ch'è, per così dire, l'originale della Chiesa nelle dispute contro Ario, poco si stende oltre questa materia. Lo stesso ad un di presso dee dirsi degli altri Padri, la Teologia de' quali si vede ristretta nelle materie, che l'occasione ed i bisogni della Chiesa loro hanno presentate. Laddove Iddio permise, che s. Agostino avesse a combattere ogni sorta di eresie.

Il Manicheismo gli diede motivo di trattare appieno della natura divina, della creazione, della provvidenza, del nulla, da cui furono tratte tutte le cose; del libero arbitrio dell'uomo, ove fu di mestieri cercare la cagione del male; e finalmente dell'autorità e della perfetta conformità de' due Testamenti, il che l'obbligava a ripassare tutta la Scrittura, e ad assegnare alcuni principj per conciliarne tutte le parti.

Il Donatismo lo indusse a trattar espressamente ed intimamente dell'efficacia de' Sacramenti, e dell'autorità della Chiesa. Piacque al signor Simon di decidere colla sua potenza assoluta, ch'egli nulla disse

disse sulla Trinità, *che non sia stato più profondamente trattato dagli Autori Greci*. Nulla sarebbe più facile quanto il confonderlo colle sue stesse parole: ma lasciando ad esso quest' affettazione di decidere sopra i Padri e d' impegnare gli uni contra gli altri, dirò, che avendo avuto s. Agostino a combattere contra gli Ariani in Africa, egli si è approfittato così bene delle fatiche de' Padri antichi nelle importanti questioni sopra la Trinità, che le dispute di Ario aveano rendute celebri in tutta la Chiesa, che col mezzo della sua profonda meditazione sulle Scritture ha lasciata quest' importante materia molto meglio avvalorata, e posta più in chiaro di quello che il fosse in addietro. Ha egli parlato dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio con tanta esattezza e profondità, come si è fatto poscia in Efeso; o più tosto egli ha prevenute le decisioni di quel Concilio nella professione di Fede, ch' egli ha dettata a Leporio, ed in due o tre capi de' suoi ultimi Libri, di maniera che non fu di mestieri, ch' egli si trovasse presente in quella santa Adunanza, come vi era stato espressamente chiamato, poichè ne avea spiegata anticipatamente tutta la Dottrina.

Noi fra breve siamo per parlare di una Setta Pelagiana, affatto rovesciata da s. Agostino. Senza però prevenire ciò che se ne dee dire più ampiamente in progresso, si sa ch' ella diede motivo a questo dotto Padre di sostenere il fondamento dell' umiltà Cristiana; e collo spiegare intimamente lo spirito della nuova Legge, di porre in chiaro per  
que-

questa via i principj della Morale Cristiana, di modo che essendo stati sì profondamente spiegati da s. Agostino i dogmi tanto specolativi che pratici di Religione, può dirsi, che tra gli Antichi egli è il solo, che la divina Provvidenza abbia determinato, per l'occasione delle dispute, che sono insorte a' suoi tempi, a darci tutto un corpo di Teologia, il quale dovesse essere il frutto della sua profonda, e continua lettura de' sacri Libri.

Convieni anche aggiungere la maniera, con cui egli maneggia la santa Dottrina; ch'è di andar sempre alla sorgente, ed al più sublime, poichè tende sempre a' principj. Quando egli predica, li fa discendere, come per gradi sino alla capacità delle menti più deboli: quando disputa, gl'incalza sì vivamente, che agli eretici non lascia il tempo di respirare. Quindi vengono due maniere di spiegarli: l'una più sciolta, e più estesa; l'altra così stringente, che non lascia mai languire il suo discorso. Ma e nell'una, e nell'altra maniera egli è del pari concludente, e se ne può fare la prova, massime ne' suoi Sermoni sulle parole del nostro Signore, e su quelle dell'Apostolo, de' quali il nostro Critico non si è degnato di parlare; ove si trova lo stesso fondo, che negli altri suoi Trattati, ma in un modo così diverso, che di primo aspetto si conosce una mano maestra, ed un uomo consumato, il quale padrone della sua materia egualmente che del suo stile, la maneggia convenientemente, secondo il genere di dire, o più stringente, o più sciolto, in cui si trova impegnato. Ne

dirò altrettanto, nulla ostante il giudizio del Critico, de' Trattati sopra s. Giovanni, i quali non sono diversi da' Libri dogmatici e polemici di s. Agostino, se non per la differenza naturale di tal' sorta di Libri da' Sermoni. Dunque da un Maestro tanto illuminato, e per così dire sì padrone, convien imparare a maneggiar degnamente la parola della verità, per farla servire in tutti gli argomenti all'edificazione de' fedeli, a convincere gli eretici, ed a sciorre tutt' i dubbj, tanto sulla Fede, che sulla Morale.

E per andare sino alla sorgente delle grazie di Dio in questo Padre, gli aveva impresso il Signore sino dalla sua prima età, un amore della verità, che non lasciavalo in riposo nè giorno, nè notte; amore, che avendolo sempre seguito tra gli sviamenti e gli errori della sua gioventù, venne finalmente a saziarsi nelle sante Scritture, come in un oceano immenso, in cui trovasi la pienezza della verità, ch'egli avea sì ardentemente, e tanto inutilmente ricercata, innanzi che l'autorità della Chiesa Cattolica lo avesse finalmente condotto a questo studio. Dopo le quali cose, il dire di un sì grand' uomo, ch'egli non ha meditata abbastanza la santa Scrittura, con cui ha passate le notti ed i giorni, e di cui ha egli sempre fatte le sue caste delizie; ed il dire inoltre, che per aver forse più particolarmente poste in chiaro alcune minuzie, se può alcuno così parlare di questo Libro divino, un moderno, sia egli perito quanto si voglia, abbia potuto essere innalzato sopra un Padre di tanto peso, come

come quegli che si è più applicato *di lui a meditare sulla Scrittura*; egli è, senza voler diminuire la gloria di questo Interprete, che merita molte lodi, e che sarebbe il primo a rigettar quella, che qui vuol dargli il signor Simon, egli è, dico, un voler uguagliare il discepolo al maestro, ed un impegnarsi in sentimenti pieni egualmente di assurdità che d'irriverenza.

Non si tratta qui di esaminare, se il Maldonato abbia fatto bene o male nel seguire o non seguire s. Agostino in cose poco essenziali alla pietà: ma trattasi di sapere, se sia permesso ad un Critico, sotto pretesto, ch'egli spaccerà con maggior temerità, che scienza un poco di Greco, ed un poco di Ebreo, il pigliare contra i santi Padri, e contra s. Agostino quest'aria sprezzante, ovvero, ch'è cosa molto più stolta, il trattarli da Novatori. Ecco dove io riduco la difficoltà, e su questo articolo appunto il signor Simon dee soddisfare al pubblico.

## C A P O XVII.

*Dopo aver lodato il Maldonato per deprimere s. Agostino, il signor Simon ferisce lo stesso Maldonato con uno de' suoi motti più maligni.*

**E** per dir di passaggio una parola del Maldonato, che il signor Simon mostra di voler innalzare sopra i Padri; questo Critico maligno gli attribuisce da un altro canto il carattere più cattivo, che sia possibile, allorchè lodandolo di essersi poco attenuto  
all'

all' autorità de' santi Dottori, soggiunge, che li citava sovente, senza che gli avesse letti: la qual cosa sarebbe per questo Interprete il colmo della stravaganza. Da prima dunque egli lo esalta, come un uomo franco, il quale espone liberamente il suo pensiero, *senza considerare il numero degli Autori, che gli sono contrarj*: e parlando di una certa interpretazione, egli pronunzia senza esitare, che *il dotto Maldonato ebbe ragione di preferirla, senz' aver riguardo all' autorità de' Padri*: il che è una manifesta irriverenza. Ma ciò che vi ha di più maligno, si è, che noi finalmente troviamo, che questo Interprete, da lui con ragione chiamato *dotto*, se ci riportiamo al giudizio del signor Simon, non lo era poi tanto quanto amava di comparirlo: poiché, secondo questo Critico, *egli non avea letto nella sorgente tutto quel gran numero di Scrittori Ecclesiastici, che sono da lui citati; ma che erasi approfittato, come accade ordinariamente, delle fatiche di quei, che lo han preceduto. Sicchè egli non è così esatto, come se avesse data egli stesso l'ultima mano al suo Commento*. Nel che vuol egli censurar: di passaggio, non solamente il Maldonato, che accusa di non aver consultati gli originali; ma eziandio quei, che si sono addossata la cura di notare nel margine i luoghi de' Padri, ch' egli avea nominati generalmente. Ma senza penetrar qui più addentro in questo fatto inutile, lo riferisco soltanto, a ffinchè si notino le maniere del signor Simon, il quale facendo disprezzare ad un Interprete i Padri, gli dà nel tempo stesso l'aria sinistra di citar-

li con maggiore ostentazione che verità, poichè il facea senza leggerli: dal che si ricava, che gli Autori, almeno Cattolici, che mostra di più lodare, sono lodati malignamente, colla mira di far servire il lor sentimento al suo disegno, che era qui di snervare l'autorità de' santi Padri, e massime quella di s. Agostino,

C A P O XVIII.

*Continuazione del disprezzo dell' Autore per s. Agostino. Carattere di questo Padre poco conosciuto da' Critici moderni. Esortazione alla lettura de' Padri.*

Niuno può adunque se non dispregiare la critica appassionata, e maliziosa del signor Simon, che da per tutto viene accecato dalla sua presunzione: e fa egli compassione principalmente nel luogo, in cui dopo aver parlato di que' *bei principj di Teologia* di s. Agostino, a' quali però, come si è veduto, null' altro manca, secondo il nostro Autore, se non l'essere ben fondati sulla Scrittura, prosiegue a parlare in questi sensi: *Vi sono però alcuni luoghi, ch' egli spiega ottimamente secondo la lettera; ma per ciò convien leggere molto.* Ma per l'opposto, s'egli è vero, come egli è certo, che *questi principj di Teologia* sono il puro spirito della lettera di s. Giovanni, s. Agostino, che non gli abbandona giammai, sarà ordinariamente letteralissimo. L'Autore continua: *Egli è anche talvolta critico, di*  
*Boss, Dif. della Trad. de' SS. P. P. R scen-*

scendendo sino alle più piccole minuzie di Grammatica, donde prende motivo di fare alcune giudiziose riflessioni. Egli pare, che stanco di censurar sempre un sì grand'uomo, si lasci finalmente strappare alcuna piccola lode. Non ve ne ha alcuna che sia più meschina, come lo è quella di fare alcune giudiziose riflessioni sulla Grammatica: ma si trova però, che quella, la quale viene additata dall'Autore, non comparisce se non per essere subito dopo confutata come troppo sottile, e proveniente dall'ignoranza di un Ebraismo. In somma egli non loda mai, fuorchè per introdurre un biasimo; e conchiude finalmente la sua critica con queste parole: *Per altro, nelle maniere di s. Agostino, si trova di primo aspetto un non so che, che piace, e che fa gustare le sue frequenti digressioni: le sue sottigliezze, e le sue antitesi non sono disagiataevoli, perchè egli di tempo in tempo le accompagna con alcune belle lezioni sopra la Teologia: contuttociò i suoi luoghi comuni sono alle volte noiosi.*

Ognun vede, che non c'è lode, sia ella piccola quanto si voglia, che non sia costata al nostro Censore, e che non abbia egli stesso tratta a forza da se medesimo per una spezie di violenza, affine di soddisfare al costume di lodare i Padri. Non ci sono neppure *quelle belle lezioni di Teologia*, benchè deboli secondo il nostro Autore, poichè sono sì lontane dal senso letterale, le quali non sieno contrappesate da questo piccolo motto, *ch'esse tornano in campo di tempo in tempo*, e dopo lunghi intervalli, ed anche per impedire, che *le sottigliezze e le antitesi*

*titesi* di sant' Agostino *sieno disaggradevoli*. Voi direste, che questo Padre sia tutto orrido di acumi, di antitesi, di sottigliezze che non tendono a nulla, tutto pieno di digressioni, e di allegorie. Questa è l'idea, che prenderanno di s. Agostino i giovani studenti, i quali non leggeranno se non appresso il signor Simon, o forse qua e là nell'originale, per fare alcuni argomenti. Tale si è l'idea, che si dà di un Padre, quando senza prendere il suo vero carattere, si affetta di non addittarne se non i luoghi meno esatti.

Ma ella è cosa d'importanza il far sapere, che s. Agostino in se stesso è tutto diverso. Ha egli bensì alcune digressioni, ma come tutti gli altri Padri, quando è permesso l'averne, ne' Sermoni popolari, non mai ne' Trattati, ove conviene stringere il discorso; nè contra gli Eretici. Esso ha alcune allegorie, come tutt' i Padri, secondo il gusto del suo secolo; gusto che per avventura si è avanzato troppo oltre; ma che era finalmente venuto dagli Apostoli, e da' loro discepoli. Le sottigliezze, le antitesi, ed anche le rime, le quali erano pure secondo il gusto del suo secolo, sono venute tardi ne' suoi discorsi. Erasmo, il quale certamente adula poco s. Agostino, cita i primi Scritti di questo Padre come modelli, ed osserva, ch' egli ha di poi snervato il suo stile, per accomodarsi al costume, e seguire il gusto di coloro, a' quali voleva esser utile. Ma finalmente, si fatte minuzie sono pur poco degne, che sieno fatte risaltare. Un uomo dotto de' nostri dì ebbe a dire spesso, che

niuno, leggendo s. Agostino, ha il tempo di applicarsi alle parole: tanto è preso chi legge dalla grandezza, dalla connessione, dalla profondità de' pensieri. Di fatto, il fondo di s. Agostino si è, l'esser nudrito della Scrittura, il trarne lo spirito, il prenderne, come si è veduto, i più alti principj, il maneggiarli da maestro e colla diversità conveniente. Dopo questo, ch'egli abbia i suoi difetti, come il Sole ha le sue macchie, io non mi degnerei nè di confessarli, nè di negarli, nè di scusarli o difenderli. Tutto quello, che io so certamente, si è, che chiunque saprà penetrare la sua Teologia egualmente soda, che sublime, preso dal fondo delle cose, e dalla impressione della verità, avrà soltanto o disprezzo, o compassione per li Critici de' nostri dì, i quali senza gusto e senza sentimento per le cose grandi, o prevenuti da cattivi principj, mostrano di voler farsi onore di sprezzare s. Agostino, che non intendono.

Questo è appunto ciò che ho voluto dire al signor Simon, affinchè cessi di parlare tanto indegnamente di s. Agostino e de' Padri: e piacemi anche di avvertire un saggio Leggitore, che non conviene lasciarsi sedurre dallo spirito insultante e mordace di questo Critico. Egli è assai facile l'avvilire i Padri, quando non se ne mostri se non ciò che si vuole; e che quanto al restante, col favor di una qualche critica, alcuno la faccia da giudice, che decida di ciò che gli piace, senza dirne il più delle volte veruna ragione. Chi mai potrebbe tollerare un Autore, che ad ogni pagina, parlando de' Padri, così pronunzia:

*Egli*

Egli è più esatto, egli è meno esatto: egli è più giudizioso, egli lo è meno? Parla uno forse così de' santi Dottori, e li tratta egli con un' aria di autorità sdegnosa, quando li riconosca per suoi maestri? Questo però non è lo spirito del signor Simon: ma i suoi errori saranno conosciuti da tutti, come quelli de' Novatori, de' quali parla s. Paolo: e benchè io non possa internarmi in tante materie critiche, ed altre ch'egli ha trattate, ognuno almeno imparerà da questo discorso, a disprezzare il giudizio, ch'egli forma de' santi Padri: il che ho principalmente intrapreso, come un vecchio Dottore, ed un vecchio Vescovo, benchè indegno di tal nome, in grazia de' giovani Teologi; temendo, che sedotti da una critica maledica non pongano la loro speranza, per l'intelligenza de' libri santi, negli scritti de' nemici della Chiesa.

*II. Tim.  
III. o.*

Chiunque pertanto vuol divenire un perito Teologo, ed un sodo Interprete, legga e rilegga i Padri. Se egli trova talvolta ne' moderni maggior copia di minuzie, troverà spessissimo in un solo libro de' Padri più principj e maggior copia di quel primo sughel Cristianesimo, che non in molti volumi de' nuovi Interpreti; e la sostanza che ne trarrà delle antiche Tradizioni, lo ricompenserà soprabbondantemente di tutto il tempo che avrà impiegato in questa lettura. Che se pur egli si annoja di trovar cose, le quali per esser meno accomodate a' nostri costumi ed agli errori, che conosciamo, possono apparire inutili, si ricordi, che nel tempo de' Padri esse ebbero il loro effetto, e che producono tuttora un

frutto infinito in quei, che le studiano: perchè finalmente que' grand' uomini sono nudriti del frumento degli eletti, e della pura sostanza della Religione; e pieni di quello Spirito primitivo, che hanno ricevuto più da vicino e con maggior abbondanza dalla stessa sorgente, bene spesso ciò che loro scappa, e che esce naturalmente della loro pienezza, si è più nodritivo di quello, che fu meditato in appresso. Questo è appunto ciò che non sentono i nostri Critici: quindi è, che i loro Scritti, formati d'ordinario nelle libertà de' Novatori, e nodriti de' loro pensieri, non tendono fuorchè a snervare la Religione, a solleticare gli errori, ed a produrre dispute e litigj.

*Fine della prima Parte.*

# INDICE

De' Libri, e Capi contenuti nella prima parte della Difesa della Tradizione, e de' Santi Padri.

*Prefazione dell' Autore, in cui si espone il disegno, e la divisione di quest' Opera.* pag. 1.

## PARTE PRIMA.

*In cui si scuoprono gli espressi errori sopra la Tradizione, e la Chiesa, il dispregio de' Padri, col debilitamento della Fede della Trinità, e dell' Incarnazione, e l' inclinazione verso i nemici di questi Misterj.* II

## LIBRO PRIMO.

- Errore sopra la Tradizione, e l' infallibilità della Chiesa.* ivi
- Cap. I. La Tradizione apertamente attaccata nella persona di s. Agostino.* ivi
- Cap. II. Che il signor Simon condannasse stesso, confessando che s. Agostino, da lui accusato d' essere Novatore, fu seguito da tutto l' Occidente.* 13
- Cap. III. Storia dell' approvazione della dottrina di s. Agostino, di secolo in secolo; per confessione del signor Simon. Di passaggio, perche questo Autore non parli di s. Gregorio.* 15
- Cap. IV. Autorità della Chiesa di Occidente. Se sia permesso al signor Simon di appellarne alla Chiesa Orientale. Giuliano Pelagiano convinto in un simile caso da s. Agostino.* 19
- Cap. V. Idea del signor Simon sopra s. Agostino, al quale fa lite come ad un Novatore nella Fede, colle regole di Vincenzo Lirinese. Tutto l' Occidente è interessato in questa censura.* 21
- Cap. VI. Che quest' accusa del signor Simon contra s. Agostino, ricade sopra la santa Sede, sopra tutto l' Occidente, sopra tutta la Chiesa, e distrugge l' uniformità de' suoi sentimenti, e della sua Tradizione sopra la Fede. Che questo Critico rin-*

- nova le questioni precisamente decise da' Padri, col consenso di tutta la Chiesa. Testimonianza del Cardinal Bellarmino. 25
- Cap. VII. Vana risposta del signor Simon, che s. Agostino non è la regola della nostra Fede: nulla ostante questo cavillo, il nostro Critico è convinto di aver condannati i Papi, e tutta la Chiesa, che gli ha seguiti. 30
- Cap. VIII. Altro cavillo del signor Simon nella dichiarazione, che ha fatta di non voler condannare s. Agostino. Che la sua dottrina su questo articolo stabilisce la tolleranza, e l'indifferenza delle Religioni. 31
- Cap. IX. La Tradizione combattuta dal signor Simon, sotto pretesto di difenderla. 33
- Cap. X. Maniera spregevole, onde i nuovi Critici trattano i Padri, e disprezzano la Tradizione. Primo esempio della loro condotta nella questione della necessità dell'Eucaristia. Il signor Simon cogli eretici accusa la Chiesa antica di errore, e sostiene uno degli argomenti ond'essi hanno attaccata la Tradizione. 34
- Cap. XI. Artificio del signor Simon per rovinare una delle prove fondamentali della Chiesa sopra il peccato originale, dedotta dal Battesimo de' bambini. 37
- Cap. XII. Passi de' Papi e de' Padri, che stabiliscono la necessità dell'Eucaristia in termini così forti, come lo sono quei di s. Agostino. Errore inexcusabile del signor Simon, che accusa questo Santo di essersi ingannato in un articolo, il quale per sua confessione era ad esso comune con tutta la Chiesa del suo tempo. 42
- Cap. XIII. Il signor Simon, sostenendo che l'antica Chiesa credette l'assoluta necessità dell'Eucaristia, favorisce alcuni eretici manifesti, condannati da due Concilj Ecumenici, primieramente da quello di Basilea, e poscia da quello di Trento. 44
- Cap. XIV. Mala fede del signor Simon, il quale accusando s. Agostino e tutta l'antichità di aver errato circa la necessità dell'Eucaristia, dissimula il sentimento di s. Fulgenzio, autore dello stesso secolo, in cui fiorì s. Agostino, e che professava di

essere suo discepolo anche in sì fatta questione, in cui egli fonda la sua risoluzione sopra la dottrina di questo Padre. 46

Cap. XV. Tutta la teologia di s. Agostino tende a stabilire lo scioglimento di s. Fulgenzio, ch'è quello di tutta la Chiesa. 50

Cap. XVI. Vana risposta de' nuovi Critici. 53

Cap. XVII. Perché s. Agostino e gli antichi Padri abbiano detto, che l'Eucaristia era necessaria, e ch'essa lo è in fatti, ma nel suo ordine ed alla sua maniera. ivi

Cap. XVIII. La necessità dell'Eucaristia è spiegata secondo i principj di s. Agostino per via della necessità del Battesimo. 55

Cap. XIX. Ragione per cui s. Agostino e gli antichi non furono tenuti a distinguere sempre sì precisamente la necessità dell'Eucaristia da quella del Battesimo. 57

Cap. XX. Che il signor Simon non ha dovuto dire, che le prove di s. Agostino e dell'antica Chiesa contra i Pelagiani, non sono concludenti. 58

Cap. XXI. Altro esempio, in cui il signor Simon dispreggia la Tradizione, scusando quelli, che contra tutt'i Padri non intendono dell'Eucaristia il Capo VI. di s. Giovanni. 60

Cap. XXII. Se basti per iscusare un sentimento, il dire ch'esso non è eretico. 63

## L I B R O II.

Continuazione di errori sopra la Tradizione. L'infalibilità della Chiesa apertamente attaccata. Errori sopra le Scritture e sopra le prove della Trinità. 65

Cap. I. Che lo spirito del signor Simon si è, di non lodare la Tradizione se non per isnerzare la Scrittura. Qual cura prenda egli di mostrare che la Trinità non è in essa stabilita. 67

Cap. II. Che indebolendo le prove della Scrittura sopra la Trinità, il signor Simon indebolisce ugualmente quelle della Tradizione. 69

Cap. III. Cura estrema dell'Autore per provare, che i Cattolici non possono convincere gli Ariani per via della Scrittura. 71

Cap.

- Cap. IV. *Che i mezzi del signor Simon contra la Scrittura tendono ugualmente contra la Tradizione; e ch' egli distrugge l' autorità de' Padri per via delle contraddizioni che loro attribuisce. Passo di s. Atanasio.* 73
- Cap. V. *Mezzi obliqui dell' Autore per distruggere la Tradizione, e snervare la Fede della Trinita.* 75
- Cap. VI. *Vera idea della Tradizione, e che per non averla seguita, l' Autore induce il suo leggittore alla indifferenza delle Religioni.* 76
- Cap. VII. *Che il signor Simon si è sforzato di distruggere l' autorità della Tradizione, come quella della Scrittura, nella disputa di s. Agostino contra Pelagio. Idea di questo Autore sopra la Critica, e che la sua secondo lui stesso è soltanto un astuto litigio. Falsa dottrina, ch' egli attribuisce a s. Agostino sopra la Tradizione, e contraria a quella del Concilio di Trento.* 77
- Cap. VIII. *Che l' Autore attacca egualmente s. Agostino e la Tradizione, dicendo che da questo Padre non viene allegata fuorchè qualche volta, e per accidente, come un accessorio.* 80
- Cap. IX. *L' Autore snerva di nuovo la Tradizione per mezzo di s. Ilario, e dice indifferentemente il bene, ed il male.* 82
- Cap. X. *Se il signor Simon abbia dovuto dire ch' s. Ilario non si fondava sulla Tradizione.* 84
- Cap. XI. *Che i Padri hanno egualmente sostenute le prove della Scrittura, e della Tradizione. Che il signor Simon fa il contrario, e snerva l' une per via delle altre. Metodo di s. Basilio, di s. Gregorio Nisseno, e di s. Gregorio Nazianzeno nella disputa contro Aezio, ed Eunomio suo discepolo.* 85
- Cap. XII. *Quanto dispregio affetti l' Autore per gli scritti, e per le prove di s. Basilio, e di s. Gregorio Nazianzeno, principalmente per quegli scritti ove difendono la Trinita contra Eunomio.* 88
- Cap. XIII. *Continuazione del dispregio dell' Autore per gli scritti, e le prove di s. Basilio, e massime per i suoi libri contra Eunomio.* 91
- Cap. XIV. *Dispregio del signor Simon per s. Gregorio Nisseno, e per gli Scritti, ov' egli stabilisce la fede della Trinita.* 93
- Cap.

- Cap. XV. *Disprezzo dell' Autore per li discorsi e per le prove di s. Gregorio Nazianzeno sopra la Trinità.* 94
- Cap. XVI. *Che l' Autore su questo punto simile a Sociniani, affetta di fare i Padri più forti in ragionamenti ed in eloquenza, che nella scienza delle Scritture.* 97
- Cap. XVII. *Che la dottrina del signor Simon è contraddittoria. Che distruggendo egli le prove della Scrittura, distrugge nel tempo stesso la Tradizione, e conduce all' indifferenza delle Religioni.* 98
- Cap. XVIII. *Che l' Autore attacca apertamente l' autorità della Chiesa sotto il nome di s. Giangrisostomo, e che spiega questo Padre da Protestante dichiarato.* 102
- Cap. XIX. *L' Autore fa, che s. Agostino disprezzi l' autorità de' Concily. Falsa traduzione di un passo di questo Padre; e manifesto disegno dell' Autore, distruggendo la Tradizione e l' autorità della Chiesa, di condurre insensibilmente gli animi alla indifferenza delle Religioni.* 108
- CAP. XX. *Che il metodo attribuito dal signor Simon a s. Attanasio ed a' Padri, che lo hanno seguito nella disputa contra gli Ariani, nulla ha di certo, e conduce all' indifferenza.* 116
- CAP. XXI. *Continuazione del cattivo metodo, che l' Autore attribuisce a s. Attanasio ed a' Padri, che lo hanno seguito.* 119
- Cap. XXII. *Che il metodo del signor Simon non lascia verun mezzo di stabilire la sicurezza della Fede, ed abbandona ogni cosa alla indifferenza.* 122

## L I B R O III.

*Il signor Simon partigiano ed ammiratore de' Sociniani, e nel tempo stesso nimico di tutta la Teologia e delle Tradizioni Cristiane.* 125

Cap. I. *Falso discorso sopra la predestinazione di Gesucristo. Sua affettazione nel far trovare alla dottrina Sociniana un qualche sostegno in s. Agostino, in s. Tommaso, negl' Interpreti Latini, ed anche nella Volgata.* ivi

Cap. II. *Nuova cavillazione del signor Simon, per far*

- far iscoprire in s. Agostino un qualche sostegno a' Sociniani.* 128
- Cap. III. *Affettazione del signor Simon nel porre in mostra le bestemmie de' Sociniani, e primieramente quelle del Serveto.* 131
- Cap. IV. *Tre maliziosi pretesti del Critico per palliare sì fatto eccesso.* 133
- Cap. V. *La cura, che si prende il signor Simon di far conoscere, e di raccomandare Bernardino Ochino, Fausto Socino, ed il Crellio.* 136
- Cap. VI. *La confutazione del Socino è debole nel signor Simon. Esempio sopra queste parole di Gesticristo: Prima che fosse fatto Abramo, io sono. Joan. VIII. 58.* 141
- Cap. VII. *Il signor Simon vanamente sorpreso de' progressi della setta Sociniana.* 143
- Cap. VIII. *Vana scusa del signor Simon, il qual dice, che non iscrive fuorchè per li Dotti. Quali sono i Dotti, per cui egli scrive.* 144
- Cap. IX. *Raccomandazione dell' interpretazioni del Sociniano Crellio.* 146
- Cap. X. *Il Critico si lascia imbrogliare dalle opinioni Sociniane, e le difende colle sue risposte.* 148
- Cap. XI. *Affettata debolezza del signor Simon contra la bestemmia del Sociniano Eniedino: la Tradizione sempre allegata per isnervar la Scrittura.* 151
- Cap. XII. *Affettazione di riferire il ridicolo, che il Volzogenio Sociniano attribuisce all' inferno.* 152
- Cap. XIII. *Il metodo del nostro Autore nel riferire le bestemmie degli Eretici è contrario alla Scrittura ed alla pratica de' Santi.* 154
- Cap. XIV. *Tutta l'aria del libro del signor Simon inspira il libertinaggio, ed il dispregio della Teologia, ch'egli da per tutto oppone alla semplicità della Scrittura.* 155
- Cap. XV. *Continuazione del dispregio del signor Simon per la Teologia. Quella di s. Agostino, e de' Padri contro ad Ario, dispreggiata. Il nostro Autore, che pretende di spiegar meglio la Scrittura, che non hanno fatto essi, rovescia i fondamenti della Fede, e favorisce l' Arianesimo.* 158
- Cap. XVI. *Che le interpretazioni alla Sociniana sono quel-*

- quelle, che vengono avvalorate dal signor Simon: e che quelle, che da lui sono biasimate come teologiche, sono quelle, in cui si trova la fede della Trinità. 165
- Cap. XVII. *Disprezzo dell'Autore per s. Tommaro, per la Teologia Scolastica, e sotto questo nome per quella de' Padri.* 169
- Cap. XVIII. *Storiotta del Dottore d'Espense messa in veduta maliziosamente dall'Autore, per biasimar Roma, e dispregiar di nuovo la Teologia come inducente all'errore.* 172
- Cap. XIX. *L'Autore parlando dell'Erasmo continua a dispregiare la Teologia, come quella, che ha posto in tortura lo spirito della Religione.* 174
- Cap. XX. *Ardita critica dell'Erasmo sopra s. Agostino, sostenuta dal signor Simon. Continuazione del disprezzo di questo Critico per s. Tommaso. Presunzione che ad esso, come all'Erasmo, ispirano le lettere umane. Egli profondamente ignora, che cosa sia la Scolastica, e la biasima senza esser capace di conoscerne l'utilità.* 178
- Cap. XXI. *Lodi eccessive del Grozio, benchè sia egli favorevole agli Ariani, a' Sociniani, e ad innumerevoli altri errori.* 181
- Cap. XXII. *L'Autore ammette gli empj sentimenti del Socino, dell'Episcopio, e del Grozio, per annientare la prova della Religione per via delle Profezie.* 184
- Cap. XXIII. *Si dimostra contra il Grozio ed il signor Simon, che Gesucristo e gli Apostoli hanno preteso di riferire le Profezie come prove convincenti, alle quali nulla avessero da replicare gli Ebrei.* 189
- Cap. XXIV. *La stessa cosa si prova per via de' Padri. Tre sorgenti per iscoprirne la Tradizione. Prima sorgente, le Apologie della Religione Cristiana.* 191
- Cap. XXV. *Seconda e terza sorgente della Tradizione della prova delle Profezie, nelle Professioni di Fede e nella dimostrazione dell'autenticità de' Libri dell'antico Testamento.* 194
- Cap. XXVI. *I Marcioniti furono i primi autori della dottrina dell'Episcopio e del Grozio, i quali ridu-*  
cono

- cono la ferma persuasione della Fede in Gesucristo a' soli miracoli, escluse le Profezie. Passo notabile di Tertulliano.* 196
- Cap. XXVII. *Se la forza della prova delle Profezie dipende principalmente dalle spiegazioni de' Rabbini. Ammirabile passo di s. Giustino.* 197
- Cap. XXVIII. *Prodigiosa opposizione tra la dottrina dell' Episcopo, del Grozio, e del signor Simon, e quella de' Cristiani.* 198
- Cap. XXIX. *Continuazione della Tradizione sopra la forza delle Profezie. Conclusione di quest' osservazione, scoprendo sette articoli nel libro del signor Simon, ov' è assolutamente rovesciata l' autorità della Tradizione.* 200
- Cap. XXX. *Conclusione di questo libro, con un avviso di s. Giustino a' Rabinizzanti.* 202

## L I B R O IV.

*Il signor Simon nimico e temerario censore de' santi Padri.* 203

Cap. I. *Il signor Simon procura di opporre i Padri a' sentimenti della Chiesa. Passo triviale di s. Girolamo, che il nostro Autore fa risaltare curiosamente e con mala fede contra il Vescovato. Altri passi parimente volgari del Diacono Ilario e di Pelagio.* ivi

Cap. II. *Il Critico fa Nestoriano s. Giangrisostomo. Famoso passo di questo Padre nella Omelia III. sulla lettera agli Ebrei; ove il signor Simon siegue una traduzione, ch' è stata ritrattata come infedele dal Traduttore di s. Giangrisostomo, e condannata dall' Arcivescovo di Parigi.* 206

Cap. III. *Ragioni generali, colle quali si mostra, che il signor Simon affetta di dare nella persona di s. Giangrisostomo, un difensore a Nestorio ed a Teodoro.* 209

Cap. IV. *Ragioni particolari, che dimostrano nel signor Simon un formato disegno di caricare s. Giangrisostomo: qual errore sia per questo Critico, il non trovare verun assurdo nel fare, che questo Padre parli il linguaggio degli eretici. Passi, che mostrano, quanto egli ne fosse lontano.* 211

Cap.

- Cap. V. *Che il Critico facendo dire a s. Giangrisostomo nell' Omelia III. sugli Ebrei, che in Gesucristo ci sono due persone, gli fa tenere un linguaggio, che questo Padre non ha mai tenuto in verun luogo, ma un linguaggio affatto contrario. Passo di s. Giangrisostomo nella Omelia VI. sopra i Filippesi.* 213
- Cap. VI. *Che nel principio del passo di s. Giangrisostomo nell' Omelia III. sulla lettera agli Ebrei, le due Persone s' intendono chiaramente del Padre, e del Figliuolo, e non altrimenti del solo Gesucristo. Infedele versione del signor Simon.* 216
- Cap. VII. *Di due lezioni del testo di s. Giangrisostomo egualmente buone, il signor Simon senza ragione ha preferita quella che gli dava motivo di accusare questo santo Dottore.* 218
- Cap. VIII. *Che se s. Giangrisostomo avesse parlato nel senso che gli attribuisce il signor Simon, avrebbero dato risalto a questo passo i nemici di questo Padre, o i partigiani di Nestorio; il che non si è mai fatto.* 220
- Cap. IX. *Che neppure Teodoro e Nestorio parlavano il linguaggio, che il nostro Critico pretende aver s. Giangrisostomo avuto comune con essi.* 224
- Cap. X. *Passi di s. Attanasio sopra il significato della voce Persona in Gesucristo.* 226
- Cap. XI. *Il signor Simon impiega contra i Padri, ed anche contra i più celebri, le maniere più sdegnose e più derisorie.* 229
- Cap. XII. *Per difendere i santi Padri, si fa vedere l' ignoranza, ed il cattivo gusto del loro Censore nella sua critica sopra Origene, e s. Attanasio.* 234
- Cap. XIII. *Il signor Simon avvilisce s. Giangrisostomo, e lodalo in odio di s. Agostino.* 240
- Cap. XIV. *Ilario Diacono, e Pelagia l' Eresiarca preferiti a tutti gli antichi Commentatori, ed innalzati sulle rovine di s. Ambrogio, e di s. Girolamo.* 242
- Cap. XV. *Disprezzo del Critico per s. Agostino, ed affettazione di preferirgli il Maldonato nell' applicazione alle Scritture. Amore di s. Agostino per i Libri sacri.* 245
- Cap. XVI. *Quattro frutti dell' eccessivo amore di s. Agostino per la Scrittura. Ammirabile maniera di*

di questo Santo nel maneggiarla . Giusta lode di questo Padre, ed il suo amore per la verità. Quanto ingiusta cosa sia ella il preferire ad esso il Maldonato. 248

Cap. XVII. Dopo aver lodato il Maldonato per deprimere s. Agostino, il signor Simon ferisce lo stesso Maldonato con uno de' suoi motti più maligni. 255

Cap. XVIII. Continuazione del disprezzo dell' Autore per s. Agostino. Carattere di questo Padre poco conosciuto da' Critici moderni. Esortazione alla lettura de' Padri. 257

F I N E.

